



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale. **EMIGRAZIONE ITALIANA** (ZURIGO)...

del... **14/5/80** ... pagina... **1** ...

Mentre a Strasburgo si tace sugli stagionali

A Zurigo importanti incontri con Della Briotta e con sindacalisti italiani

«Le richieste degli emigrati non mutano con il cambiare dei governi» — così il Comitato nazionale d'intesa (CNI), e con esso gli esponenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), al Sottosegretario di Stato all'Emigrazione, senatore Libero Della Briotta, in occasione dell'apprezzato suo incontro appunto con il CNI lo scorso 5 maggio. La sostanza dell'incontro sta proprio nella frase che abbiamo riportato all'inizio e del resto non poteva essere altrimenti.

Se il Sottosegretario socialista Della Briotta nella replica ha giustamente ricordato che non gli si può far carico degli scandalosi ritardi accumulati dai governi DC nella soluzione delle nostre cose (intenzione questa che non è certo nostra), l'emigrazione nell'incontrarlo nella veste di rappresentante governativo non poteva non sottolineare ciò che più brucia ed anche, perché non dirlo?, le speranze che la sua nomina ha suscitato. Quali allora i principali discorsi fatti? Sono presto riassunti:

1 - Comitati consolari. La legge deve venire subito, i CoCoCo devono essere votati a suffragio universale e col sistema proporzionale, bisogna dare immediatamente il via alla costituzione dell'anagrafe degli emigrati Consolato per Consolato, deve sparire l'istituto delle nomine consolari. Il Sottosegretario avrebbe preferito «approfondire» riguardo alla legge, gli emigrati hanno fatto invece il discorso riportato. Della Briotta per parte sua s'è detto disponibile ai maggiori sforzi per fare presto e riguardo all'anagrafe ha affermato che «i Consoli sono già partiti».

2 - Altri strumenti di partecipazione. È stato ricordato che gli strumenti di partecipazione promessi agli emigrati con la Conferenza nazionale dell'emigrazione vanno ben oltre i CoCoCo: è ancora da integrare con gli emigrati il Comitato per l'attuazione delle direttive della CNE, nulla s'è ancora visto in materia di Consiglio nazionale dell'emigrazione, stessa situazione si ha per la gestione sociale della scuola, il Comitato interministeriale per l'emigrazione non si sa proprio cosa coordini. Della Briotta ha condiviso, specialmente su quest'ultimo punto. Per il resto, a dire il vero, non è stato chiarissimo, ma v'è da chiedersi se poteva esser dato il poco tempo che era trascorso dall'assunzione

dell'incarico. Siamo con lui del resto quando afferma che l'impegno verso gli emigrati non deve essere del solo Sottosegretariato ma di tutto il governo: è da spingere allora, Sottosegretario compreso, su tutta la compagine Cossiga.

3 - Legge svizzera sugli stranieri. Come non poteva non essere, sull'ANAG è stato fatto un grosso discorso. S'è fatto sentire al Sottosegretario l'urgenza del momento, oseremmo dire: la sua drammaticità che se passa l'ANAG proposta... S'è detto a nitide lettere che la questione dello statuto dello stagionale è questione importantissima ma che purtroppo non è l'unica e, di conseguenza, che essa non può essere usata quale moneta di scambio per far ingoiare tutto ciò che resta d'ingiusto nel progetto proposto. Il Sottosegretario ha capito, s'è dimostrato sensibile, ha assicurato il massimo interessamento e contemporaneamente s'è ben guardato dal lanciarsi nella facile promessa (atteggiamento questo del resto assunto a riguardo d'ogni problema sollevato).

Insomma quello con Della Briotta è stato un utilissimo ma un primo incontro e non v'era ragione d'aspettarsi di più. Il giorno appresso Della Briotta era a Strasburgo al Consiglio d'Europa ove veniva affrontata proprio la questione emigrazione. Come è andata per noi? Sappiamo ancora poco per poter dare un giudizio definitivo: alcuni giornali svizzeri hanno scritto che l'Italia si sarebbe dimostrata insoddisfatta mentre la Svizzera soddisfatta. La Svizzera avrebbe affermato che, sì, gli stranieri da noi non possono votare e però «possono costituire in Svizzera i loro partiti»; «La delegazione svizzera — ha scritto anche per esempio il 'Basler Zeitung' — è stata largamente agevolata dal fatto che a Strasburgo nessuno ha sollevato il problema dello stagionale». È vero? Se sì, perché visto che, a nostro avviso, l'occasione era propizia e che di Strasburgo se ne era trattato anche con il CNI? Il CNI, dal canto suo, il 6 maggio s'è incontrato anche con CGIL-CISL-UIL che era reduce da due giorni di lavoro assieme con l'Unione sindacale svizzera (USS). È stato anche quest'ultimo un incontro quanto mai proficuo e, sul quale a pag. 8 pubblichiamo per ora il comunicato diramato dall'USS.

pag. 8

A chi giova?

Saremo, tra breve, ancora senza Ambasciatore? Sembra proprio di sì vista la piega che ha assunto il cosiddetto «affare Zampaglione». Gerardo Zampaglione, l'Ambasciatore d'Italia a Berna, è dato per certo che sia l'autore d'un «rapporto denigratorio» sulla Svizzera che, oltre ad essere stato inviato a Roma ed a molte mostre rappresentanze diplomatiche all'estero, è giunto anche sul tavolo del «Journal de Genève». Che vi si dice? Si farebbero di tutte le erbe un fascio affermando, per esempio, che gli svizzeri pensano soltanto al proprio interesse personale. Tutto qui? Ovviamente no, molte altre cose sono state scritte, se è da far fede al «Journal» citato e ad altra stampa. (Per esempio: gli interessi svizzeri sono sempre quelli americani; la Svizzera usa della neutralità solo a fine di profitto). Che dire su tutta la vicenda? Di giudicare non ce la sentiamo e però di chiedersi, quindi: ogni cosa a qual pro e, soprattutto, a chi giova?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (ZURIGO)

del 14/5/80 pagina 2

Scuola statale italiana a Berna?

Il sindacato scuola CGIL di Berna che ha seguito attentamente le varie vicende della scuola della Missione Cattolica di Berna è perplesso ed apprensivo per quanto riguarda il futuro assetto della scuola ed ha tutte le ragioni per esserlo.

Infatti la commissione ad hoc pur avendo soddisfatte le aspettative di molti ed acquietato gli animi in un primo momento e pur avendo deciso in modo positivo per quanto riguarda il futuro destino della scuola, le sue decisioni in effetti rischiano di restare senza effetto perché le autorità bernesi non si sentono affatto vincolate da esse e non sarebbero propense a istituzionalizzare una scuola privata, perché proprio se una scuola italiana ci deve essere, deve essere statale. Stando così le cose, la situazione non è per nulla tranquillizzante e rischia di nuovo di diventare incandescente permanendo l'ansia e la tensione in tutti gli interessati al problema. Intanto continuano lo stillicidio e le versioni unilaterali dei fatti della stampa svizzera; la commissione per i permessi (che si chiama paritetica, ma che non lo è perché gli svizzeri hanno la maggioranza) non tiene conto dei principi e dei suggerimenti della commissione ad hoc e continua imperterrita a bocciare le domande di ammissione. Per cui venendo a mancare i bambini (nel mese di giugno prossimo ci sarà un'altra pesante decimazione gli insegnanti perdono il posto di lavoro e vengono a mancare i fondi per la conduzione della scuola!

Pertanto, visto che questa scuola ha svolto un servizio positivo per molti versi e riconosciuto indispensabile da molti, sarebbe giunto il momento che lo Stato lo

prendesse in mano e lo gestisse direttamente. Infatti non è auspicabile che questo spazio culturale che l'emigrazione si è conquistato a fatica e senza che lo Stato italiano abbia mosso un dito, vada perduto. La statalizzazione della scuola infatti farebbe cessare i motivi di conflitto con gli svizzeri, permetterebbe alle famiglie che ne abbisognano uno sgravio di spese (bisogna ricordarsi che si tratta di scuola dell'obbligo e che l'istruzione deve essere gratuita come prescrive la Costituzione); permetterebbe una più adeguata programmazione didattica con più mezzi operativi e pedagogici; darebbe garanzia di posto di lavoro agli insegnanti ed una loro maggiore qualificazione. E non ultimo motivo, permetterebbe ai figli di tanti operai di andare alle Sekundarschulen se rimangono in Svizzera (visto che il tedesco gestito dagli svizzeri sarà il 50% nelle elementari e i due terzi nelle medie) e di continuare a studiare in Italia se decidono di rientrare, bambini che altrimenti per lo più sarebbero esclusi dal proseguimento degli studi (si pensi a quelli che vengono dall'Italia in età scolastica avanzata nel Cantone di Berna dove vige il sistema degli esami di ammissione alla quarta classe).

Per quanto riguarda gli oneri finanziari, non dovrebbero essere molti per lo Stato italiano, visto che dovrebbe essere una scuola gestita per più della metà con gli svizzeri, non sarebbero superiori a quelle che lo Stato dovrebbe affrontare se questi bambini frequentassero i corsi di lingua e cultura italiana dato che attualmente lo Stato fornisce ad essa anche qualche insegnante di ruolo. E poi uno Stato che si per-

mette di fare delle scuole per i figli dei ricchi all'estero, non si vede perché quando si tratta di operai sfruttati deve fare il pitocco e lesinare i centesimi e mostrarsi più miserabile di quanto non lo sia e non si capirebbe come uno Stato democratico e repubblicano possa usare due pesi e due misure per quello che riguarda il semplice diritto di istruirsi secondo la propria cultura: avete negato loro il lavoro, lasciate loro almeno la possibilità di conservare certi valori ai quali si sentono legati.

Pertanto la sezione sindacale della CGIL di Berna invita le autorità e le varie forze politiche ed associative affinché facciano fronte comune per il mantenimento di questo servizio che dovrebbe essere di competenza dello Stato e non lascino scappare quest'occasione per dirimere una così delicata e spinosa questione.

Per il Sindacato scuola
CGIL di Berna:
GIANCOTTI ELIO

Iniziativa dei sindacati cristiani contro i licenziamenti abusivi

L'onorevole Camillo Jelmini, consigliere nazionale del Partito Democratico Popolare (democristiano), intervistato dalla Radio della Svizzera Italiana, è stato esplicito: «Visto che le varie iniziative a livello parlamentare non hanno avuto esito alcuno — su di esse anzi è calato il silenzio ed una proposta giace in Parlamento sin dagli anni più acuti della crisi — ci siamo decisi a lanciare questa iniziativa popolare. Sarà quindi il popolo a decidere se la nostra Costituzione debba contenere un articolo che tuteli i lavoratori contro il rischio di licenziamenti ingiustificati».

L'iniziativa è stata lanciata il fine settimana scorso nel corso di una riunione, tenutasi ad Olten, della Federazione Svizzera dai sindacati cristiani, ma praticamente era nell'aria da tempo, dal momento che già le sezioni dell'organizzazione sindacale cristiana avevano ricevuto un avamprogetto che nei contenuti è molto simile al progetto definitivo dell'iniziativa, approvata a larghissima maggioranza dal Comitato Nazionale.

Cosa si propone l'iniziativa? Se grandi linee la protezione, appunto, del lavoratore contro i licenziamenti abusivi. A giustificare il lancio, nel corso della riunione di Olten, sono stati ribaditi quelli che sono i motivi di fondo dell'azione dei sindacati cristiani, e che non si scostano molto da quelli enunciati dall'onorevole Jelmini nella sua intervista alla Radio della Svizzera Italiana. E cioè: i tentativi effettuati a livello parlamentare non hanno avuto effetto alcuno. Nel corso della riunione è stato sottolineata un aspetto non secondario che ha fatto decidere i delegati ad intraprendere l'iniziativa popolare: troppi licenziamenti vengono ancora effettuati senza che vi sia, da parte del datore di lavoro, una valida giustificazione; troppi contratti collettivi di lavoro sono insufficienti o addirittura disattesi; troppe ditte non sottopongono al regime dei contratti cosiddetti mantello, con la possibilità quindi di poter tranquillamente ricorrere ad azioni lesive della sicurezza del posto di lavoro senza che alcun organo di controllo abbia la facoltà di sindacare il loro operato.

Il testo dell'iniziativa, sempre nel corso della riunione di Olten, si è comunque arricchito di un nuovo paragrafo, che può essere considerato come la novità assoluta: nessun licenziamento — dice il testo — può essere effettuato e dovrà essere autorizzato nei casi in cui il lavoratore sia incapace al lavoro per motivi di malattia, di incidente o di maternità. Tutto ciò in parole povere significa che la Confederazione può darsi leggi tali da garantire il posto di lavoro contro i licenziamenti secondo i seguenti criteri: il datore di lavoro, nel caso effettui un licenziamento, deve indicare gli esatti motivi e dare giustificazione della propria condotta nel caso in cui il lavoratore faccia opposizione o ricorso al provvedimento per via legale; a richiesta del lavoratore interessato, il licenziamento non accompagnato da giustificazione valida dev'essere annullato; nel caso in cui il licenziamento

non arrechi danno al datore di lavoro ma ne arrechi al lavoratore esso dev'essere considerato ingiustificato e quindi annullato; nel caso in cui il licenziamento, anche giustificato, arretrasse conseguenze gravi per il lavoratore e la sua famiglia, il giudice può sospendere gli effetti; e, infine, il licenziamento non è ammesso nel caso in cui esso si produca allorché il lavoratore è inabile al lavoro a causa di malattia, incidente o maternità, nel caso di lavoratrici. In quest'ultimo caso l'iniziativa prevede anche che la donna non possa essere licenziata nel periodo postgravidanza, cioè otto ed eventualmente dieci settimane dopo il parto.

Quando entrerà in vigore il testo dell'iniziativa sotto forma di legge ancorata alla Costituzione? Lo dice lo stesso te-

sto: entro quattro anni dall'approvazione dell'articolo costituzionale. Nel caso in cui tali tempi non venissero rispettati, i tribunali verranno pregati di applicare direttamente i criteri contenuti appunto nell'articolo costituzionale.

La raccolta delle firme a sostegno dell'iniziativa inizierà il prossimo autunno. L'onorevole Camillo Jelmini, sempre durante l'intervista alla Radio della Svizzera Italiana, ha preannunciato che verrà chiesto il sostegno anche dell'Unione Sindacale Svizzera e di tutte le organizzazioni — politiche e sindacali — interessate al problema. Per intanto il testo dell'iniziativa verrà sottoposto al Comitato direttivo della Federazione dei Sindacati Cristiani, che potrà apportarvi delle modifiche, quantunque di semplice dettaglio.

L'ECO (SAN GALLO) 14.5.80 p. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I lettori scrivono

Vengono pubblicate soltanto lettere firmate, che se scritte a macchina non devono superare le 60 righe. Il contenuto delle lettere non impegna in alcun modo la linea e la responsabilità del giornale.

L'Ambasciatore ha ragione

Sul «caso Zampaglione» è già stato scritto molto, anche da parte dell'ECO, ma credo che se ne parlerà ancora perché il caso non è evidentemente ancora chiuso.

Anzitutto resta ancora da vedere quali saranno (se ve ne saranno) le conseguenze a livello diplomatico. Zampaglione continua infatti a beneficiare del «gradimento» svizzero e non si vede come e per quali precise ragioni il Consiglio federale potrebbe chiederne il trasferimento. Una tale richiesta andrebbe infatti in ogni caso motivata. Aperta resta la possibilità di un trasferimento deciso dal Governo italiano, ma anche questa possibilità mi sembra al momento improbabile, dopo che la Farnesina ha già deplorato l'incidente senza peraltro presentare formalmente scusa.

Resta inoltre da scoprire l'anonimo che ha fatto pervenire al «Journal de Genève» il rapporto Zampaglione. Qualcuno ha parlato della classica buccia di banana gettatagli sotto i piedi da qualche suo collega intenzionato non tanto a rovinargli la carriera — che si avvia ormai alla sua conclusione naturale — quanto piuttosto a fargli pagare cara la sua nomina ad ambasciatore in Svizzera (Berna è pur sempre una sede ambita) passando in testa ad una quindicina di concorrenti. Se l'ipotesi non è da scartare, affrettati e superficiali appaiono certi giudizi espressi su Zampaglione «saggista presuntuoso» o autore fallito (basterebbe solo ricordare che alcune sue opere sono state più volte ristampate). Quanto all'altra accusa mossagli di essere stato quantomeno imprudente, anch'essa è tutta da dimostrare, a meno di voler considerare imprudenti gran parte degli ambasciatori (non solo italiani) che inviano certi loro rapporti politici oltre che al Ministero degli Esteri anche ai loro colleghi. Circa la preoccupazione che il «caso Zampaglione» nuoccia ai rapporti italo-svizzeri credo che non sia molto seria. Nemmeno le «sparate» di Foschi, a suo tempo influirono negativamente, anzi. Del resto i rapporti bilaterali poggiano su basi ben diverse da quelle diplomatiche.

Un'ultima osservazione, infine, circa il contenuto del «rapporto Zampaglione». Ho avuto modo di ascoltare i giudizi di numerose persone che l'hanno letto, tutto o in parte; ebbene non ne ho sentito una che abbia mosso la minima obiezione; tutti i giudizi concordano: il contenuto rispecchia la realtà. A questo punto sbaglierebbe chi pensasse che ho preso le difese dell'ambasciatore Zampaglione. Sono solo per un'informazione corretta e il più possibile completa.

Dot. Giovanni Longu, Berna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale **L'ECO (SAN GALLO)**
del **14/5/80** pagina **10**

Francesco Guccini per la prima volta in tournée in Svizzera «E contro ai re e ai tiranni»



«La locomotiva», «Via Paolo Fabbri 43», «L'avvelenata», «Eskimo», «Canzone per un'amica», «Primavera di Praga», «Dio è morto»: questi sono solo alcuni titoli delle tante canzoni composte e cantate da Francesco Guccini, il cantautore bolognese che il prossimo fine maggio sarà in tournée in Svizzera. La sua attività in campo musicale dura ormai da più di 20 anni e, si può dire, sempre riscuotendo molto successo. In un primo tempo si è fatto conoscere soprattutto come autore, in quanto le sue canzoni sono state rese famose attraverso l'interpretazione di gruppi come «I Nomadi», «L'Equipe 84» e il ticinese Marco Trezzini, ed in seguito come vero e proprio cantautore. La sua vasta produzione di dischi passa, come egli stesso racconta, da una fase in cui scrivere canzoni era «un fatto marginale, un divertimento, un modo proprio di raccontare le cose», mentre insegnava italiano all'Università americana di Bologna, ad un successivo periodo dove l'impegno del comporre canzoni e fare concerti diventa l'attività principale. A Guccini, nelle sue canzoni, interessa molto quello che dice e con quali parole lo dice. La musica è solo un accompagnamento per il testo della canzone. E questo lo si capisce immediatamente ascoltando un disco di Guccini. Le sue canzoni raccontano le sue esperienze,

fatti di storia vissuta, il modo suo di affrontare la vita e di interpretare ciò che accade intorno a lui e nel mondo. Importante nelle sue canzoni, inoltre, è la capacità di presentarci volti e immagini di persone che ognuno di noi può incontrare nella vita di ogni giorno, persone che non fanno «storia», persone qualunque che egli riesce a renderci profondamente vicine. «Il pensionato», «Il frate», «Piccola storia ignobile», «L'ubriaco», «Amerigo» ne sono solo alcuni esempi: «... Lo vedo nella luce che anch'io mi ricordo bene, di lampadina fioca, quella da 30 candele... fra i suoni usati e strani dei suoi riti quotidiani, mangiare, sgomberare, poi lavare i piatti e mani... e mi racconta piano, col suo tono un po' sommesso di quando lui e Bologna erano più giovani di adesso. Io ascolto, e i miei pensieri corrono dietro alla sua vita... e ancora mi domando se sia stato mai felice...» (da «Il Pensionato»).

Per questo suo impegno, per questo suo uso delle canzoni come modo di esprimersi e di comunicare agli altri le proprie idee e le proprie esperienze, rifiu-

tando quindi di fare delle canzonette alla moda, Guccini è stato seguito e continua ad essere preferito da molti, simi, giovani e no, che dalle canzoni si aspettano qualcosa di più delle solite rime sdolcinate. E allora si può capire, per esempio, perché il mese scorso ad un suo concerto a Roma erano presenti 40mila persone. La tournée in Svizzera di Guccini, organizzata dalla cooperativa «La Cornucopia» (che attraverso questa serie di concerti già iniziata con il gruppo «I Nomadi» intende sostenere finanziariamente il progetto di una cooperativa in Ticino), segue questo calendario:

- giovedì 22 maggio a Lugano, Pista del Ghiaccio
- sabato 24 maggio a Berna, Kursaal
- lunedì 26 maggio a Zurigo, Volkshaus
- mercoledì 28 maggio a Basilea, Casino Grundeldingen
- giovedì 29 maggio a Losanna, Théâtre Municipal

Orario di inizio dei concerti: ore 20.30.
G. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE.....
del.... 14.5.80..... pagina.....

L'ANFE PROPONE UNA LEGGE QUADRO PER LA SCUOLA ALL'ESTERO -
UN CONVEGNO IL 14 GIUGNO A ROMA PER ILLUSTRARE LA PROPOSTA

Roma (aise) - La presidenza dell'associazione nazionale famiglie emigrati (anfe) ha organizzato per il giorno 14 giugno a Roma un convegno pubblico nel corso del quale verrà illustrata uno schema di proposta di legge-quadro per

la scolarità dei figli degli emigranti. Il convegno, che si terrà all'Hotel Visconti Palace di Roma, vedrà la partecipazione, oltre che dei coordinatori anfe all'estero e dei responsabili dell'associazione in Italia, del senatore Nicola Mancino, che avrà il compito di illustrare la proposta dell'anfe da un punto di vista giuridico-legislativo, del professor Pietro Brini che ne illustrerà gli aspetti pedagogici, della stessa presidente dell'anfe, on. Maria Federici, che parlerà delle finalità sociali della proposta anfe. Presiederà il convegno l'onorevole Guido Gonella, vice presidente del parlamento europeo.

L'esigenza di un'iniziativa di questo genere - ha dichiarato all'AISE la presidente Federici - nasce dalla constatazione che tuttora esiste nel settore della scuola all'estero un vuoto legislativo che rende la vita assai difficile ai figli dei nostri emigrati. Per rendere l'idea - ha continuato l'on. Federici - basta ricordare che ancora oggi sono in vigore, sul piano della legislazione scolastica all'estero, il testo unico della legge del 1940 e la legge, più recente, 153 che riguarda tuttavia l'assistenza scolastica ed i corsi di formazione.

La proposta di legge, di cui l'anfe presenterà uno schema aperto ad ogni tipo di contributo democratico, si rifà al modello di legge-quadro per poter accogliere le diverse esigenze e domande di scolarizzazione esistenti nelle diverse situazioni di emigrazione. E' infatti impensabile poter coprire tutte le diverse situazioni con una sola legge se si considera il diverso tipo di integrazione socio-culturale esistente, per esempio, in Europa o in Australia. A parere dell'anfe, quindi, la soluzione del ricorso alla legge quadro darebbe al legislatore la possibilità di varare delle norme generali adatte di volta in volta a ciascun continente. Dopo il convegno del 14 giugno, lo schema di proposta anfe, opportunamente tramutato in proposta di legge sarà presentato ufficialmente in parlamento da un gruppo di parlamentari vicini all'associazione.

80/18/1. UFFICIALMENTE COSTITUITA LA CONFEDERAZIONE ITALIANA STAMPA DEMOCRATICA DELL'EMIGRAZIONE (CISDE)

I rappresentanti di diciotto testate che operano per l'informazione dell'emigrazione si sono riuniti venerdì scorso, 9 maggio a Roma, per la costituzione ufficiale della Confederazione Italiana Stampa Democratica dell'Emigrazione (CISDE), come era stato annunciato fin dall'estate dell'anno scorso. Gli orientamenti programmatici fissati nell'atto costitutivo e lo statuto dell'organizzazione, approvati entrambi all'unanimità, indicano chiaramente il carattere di questa nuova organizzazione alla cui nascita hanno concorso organi di informazione di tutti i continenti. La CISDE si ispira agli ideali antifascisti della Costituzione Repubblicana, è aperta alle pubblicazioni e ai programmi radiofonici e televisivi democratici e di orientamento progressista e ha lo scopo di concorrere a realizzare la riforma e lo sviluppo dell'editoria e del sistema delle comunicazioni audiovisive nell'emigrazione, affinché siano espresse la genuina voce e le concrete aspirazioni dei lavoratori italiani emigrati, immigrati e le loro famiglie, sulla base dei principi della libertà, dell'autonomia e della moralizzazione.

Ecco qui di seguito l'elenco delle testate che hanno concorso, quali soci fondatori, alla nascita della nuova organizzazione: "Avanti Europa", "Emigrazione Filef ed "Emigrazione Notizie" che si stampano a Roma, "L'Emigrante" dell'AFI francese, "Il Dialogo" della FILEF di Londra, "Nuova Emigrazione" friulano, "L'Emigrante" di Stoccarda, "Emigrazione Siciliana", "Nuovo Paese" della FILEF australiana, "Nuovo Mondo" della FILEF canadese, "Radio Roma-Montevideo" dell'Uruguay, "Il Lavoratore" degli emigrati in Svezia, "Emigrazione Oggi" della Germania, e le testate di nuova promozione "Europa Lavoro" per la Germania, "Il nostro tempo" per la Svizzera, "Epoca nuova" per il Venezuela, "Unità di lavoro" per il Brasile e "La Nuova Europa" per il Belgio.

Il prof. Vittorio Giordano, che ha partecipato in rappresentanza di "Avanti Europa" e ha svolto la relazione introduttiva, è stato eletto presidente della CISDE e a far parte della presidenza sono stati eletti Franco Conte del Canada, Bruno Balistra della Francia, Domenico Rodolfo della Basilicata, Giuseppe Chiandotto del Friuli, Valerio Baldan di "Emigrazione Oggi", Felice De Lucia della Campania, Ignazio Salemi di "Emigrazione Notizie", Lucio Glinni del Belgio, Claudio Cianca e Gaetano Volpe di "Emigrazione FILEF" e Adriano Venzano Volpi dell'Uruguay. L'assemblea ha proceduto anche alla nomina del Collegio dei probiviri (Alberto Marcigoni, Donato Manieri, Salvatorico Usai, Alfonso di Giovanna) e del collegio dei sindaci revisori (Ulisse Usai, Paolo Cinanni e Lorenzo Vigliotto).

Lo Statuto approvato prevede di norma un congresso ogni tre anni ma, in previsione di un allargarsi delle adesioni, per il secondo congresso è stata fissata la scadenza di un anno allo scopo di potere esaminare con una platea di partecipazione più larga l'impegnativo lavoro da svolgere a tutela della stampa italiana per l'emigrazione.

Partendo dalla constatazione che se è vero che l'informazione è assicurabile solo attraverso una rete di organi liberi di operare al riparo da condizionamenti finanziari, è anche vero che essa si realizza con il lavoro non facile di collaboratori che nella loro condizione di emigrati sono costretti a restare lontano dalle strutture di tutela della professione esistenti in Patria. Per cercare di affrontare i problemi derivanti da tale situazione nello statuto della CISDE è stata inserita una norma transitoria che ne stabilisce uno dei compiti più immediati, quello di creare un gruppo di lavoro per la promozione di un organismo unitario e democratico dei giornalisti italiani all'estero

ai fini del loro inquadramento e riconoscimento professionale secondo le norme vigenti in Italia.

A conclusione dei lavori, l'assemblea ha approvato una risoluzione con la quale fra le altre cose chiede al Ministero degli esteri lo stanziamento per il 1980 di un miliardo di lire, dall'apposito capitolo di bilancio, da erogare alle testate dell'emigrazione secondo la ripartizione di base deliberata dalla Commissione che assegna i fondi della legge 172.

Infine è stato approvato il seguente ordine del giorno: "Al fi-

ne di concorrere a realizzare in Italia le condizioni adeguate per una politica di progresso e di sviluppo, che direttamente interessa le masse dei lavoratori emigrati, il Congresso rivolge un appello ai lavoratori emigrati affinché, con l'occasione delle elezioni regionali e amministrative dell'8-9 giugno 1980, essi vengano in Italia per cambiare con il loro voto e per estendere le amministrazioni democratiche, essendo precipuo e vitale interesse dell'emigrazione collegarsi con il movimento e con i partiti democratici e dei lavoratori, per battere tutte le manovre ever-sive, qualunquiste e di destra, e aprire alla società la strada del progresso".

a.i.s.e. - 14 marzo 1980

2

"NESSUNA POLEMICA MA SOLO SPIRITO DI EMULAZIONE NEI
CONFRONTI DI ALTRI ORGANISMI" - MOSTRA INTERVISTA
CON IL PRESIDENTE DELLA CISDE, PROFESSOR VITTORIO
GIORDANO

Roma (aise) - Nel corso del suo primo congresso la confederazione italiana stampa democratica per l'emigrazione (cisde) ha eletto alla carica di presidente il direttore della rivista "avanti europa", professor Vittorio Giordano. Al neo presidente Giordano l'AISE ha posto alcune domande all'indomani dell'elezione.

D. - *Presidente Giordano quali saranno i primi passi ufficiali della Cisde?*

R. - Dopo aver formalizzato con il congresso tutti gli adempimenti necessari la cisde si dedicherà ora alla sua vera e propria attività istituzionale. In questo quadro i primi passi che noi faremo sono in direzione di una presa di contatto ufficiale con le varie istituzioni, la camera dei deputati, il senato, il ciem, lo stesso ministero degli affari esteri. Sarà questa l'occasione, oltre che per illustrare le finalità con le quali nasce la nostra associazione, anche per sensibilizzare le diverse sedi istituzionali ai problemi della stampa d'emigrazione.

D. - *Avete in programma qualche iniziativa particolare?*

R. - Certo. Ci preme molto stabilire un contatto con la commissione parlamentare che si occuperà del nuovo decreto per l'editoria, alla quale presenteremo alcune nostre osservazioni in ordine al miglioramento degli articoli che interessano la stampa italiana all'estero. Per la precisione ci interessa sapere se la decisione assunta in sede di commissione per la ripartizione dei contributi, di portare maggioranza per le delibere da 2/3 alla metà più uno dei membri sarà mantenuta in sede legislativa. Inoltre, abbiamo intenzione di chiedere una nostra rappresentanza nella commissione, così come a suo tempo fu accordata alla Fmsie.

D. - *A proposito della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, la cisde nasce forse in contrapposizione con essa?*

R. - Io non parlerei affatto di contrapposizione. La cisde è nata perché, ed è un dato di fatto, le testate di ispirazione socialcomunista non avevano fino ad oggi una adeguata rappresentanza. Per quanto riguarda i rapporti con la Fmsie, noi ci poniamo nei suoi confronti su di un piano di emulazione e non di contrapposizione o polemica. Noi vogliamo portare nel settore della stampa italiana all'estero una trasparenza di interessi ed un rigore morale che sino ad oggi non si sono potuti riscontrare su questo piano che noi intendiamo aprire con altri organismi, una competizione e non certo una guerra.
(Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**.....
del... **13-14/5/80** pagina.....

IL DISEGNO DI LEGGE PER I COMITATI CONSOLARI VERRA' ASSEGNATO ALLO STESSO SOTTOCOMITATO CHE SI OCCUPA DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

o o o o o o o

14-5-80

Roma (aise) - Con molta probabilità il disegno di legge per la riforma dei comitati consolari verrà assegnato, in sede legislativa, allo stesso sotto comitato della commissione esteri del senato che già si occupa del disegno di legge per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero. Ambienti responsabili del senato hanno infatti fatto notare la connessione tra le due iniziative legislative che farebbe ritenere opportuno assegnarle allo stesso gruppo di senatori. In questo caso - apprende l'AISE - i due provvedimenti di legge avrebbero lo stesso relatore, il senatore Luigi Grazioplene. Sulla questione, comunque, la presidenza della commissione esteri prenderà una decisione ufficiale a breve scadenza.

CONDANNATO AD UN ANNO CON LA CONDIZIONALE IL TESORIERE DEL COASIT DI FRANCOFORTE CHE SI APPROPRIO' DI 170 MILA MARCHI

o o o o o o o

14-5-80

~~Roma~~ Francoforte (aise) - Il tribunale civile di Francoforte ha condannato ad un anno con il beneficio della condizionale Pierfranco Iseglio, ex tesoriere del locale coasit per aver sottratto la somma di 170 mila marchi dai fondi dello organismo.

La scoperta dell'ammancio di cassa risale a due anni fa, quando l'Iseglio, allora svolgeva mansioni di tesoriere al comitato di assistenza per gli italiani, fu denunciato a piede libero. In questi giorni è venuta la sentenza del tribunale civile di Francoforte che contestualmente ha chiesto un supplemento di indagini per stabilire la destinazione della somma sottratta. Pare infatti che i 170 mila marchi siano serviti a effettuare pagamenti falsi, basati su false forniture allo stesso coasit.

a.i.s.e. - 13 maggio 1980

4

FRANCO CHITTOLINA IL NUOVO RESPONSABILE DELLA CISL PER IL SETTORE EMIGRAZIONE

o o o o o o o

Roma (aise) - Franco Chittolina è il nuovo responsabile dell'ufficio emigrazione della cisl. Chittolina, che succede a Giambattista Cavazzuti nominato membro del comitato economico sociale della cee, proviene dai servizi sociali per gli emigrati. Egli se ne è infatti occupato per oltre dieci anni in Belgio, dove si è laureato all'università di Lovanio. Chittolina, che ha 35 anni, è ufficialmente responsabile del settore emigrazione della cisl da pochi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... A.I.S.E......
del... 14:5:80..... pagina.....

IL COMITATO PER IL VOTO AGLI EMIGRATI CHIEDE UN INCONTRO CON PERTINI

o o o o o o o o

Roma (aise) Il presidente del comitato promotore per il diritto di voto agli emigrati, signora Licia Redel, ha fatto pervenire la ferma protesta del comitato a nome di tutti i lavoratori all'estero, al presidente della repubblica, on. Sandro Pertini, chiedendo anche di essere ricevuta per esporre il

problema della partecipazione al diritto di voto degli emigrati. In un comunicato diffuso ieri il comitato lamenta che "ancora una volta s'avvicina una tornata elettorale senza che i cittadini italiani all'estero abbiano la possibilità di essere considerati soggetti politici". Il comitato inoltre accusa "lo stato italiano del mancato rispetto degli accordi di Helsinki in quanto il 10% della popolazione nazionale è privata dei diritti civili e politici".

"A niente è servita - continua la nota del comitato - la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'associazione nazionale degli alpini e sottoscritta da ben 270 mila cittadini italiani; a niente sono servite le migliaia e migliaia di firme raccolte dal comitato in ventidue paesi europei ed extraeuropei già consegnate dalla presidente Alicia Redel ai presidenti dei due rami del parlamento, nè la ferma protesta formulata dal comitato al presidente del consiglio dell'epoca dei governi di solidarietà nazionale, on. Andreotti".

Nel ricordare che nel passato "il solo pci si opponeva e si oppone tutto ra al voto degli italiani all'estero" il comitato si augura che "i compromessi politici non abbiano il sopravvento e che i partiti democratici riprendano l'impegno per far approvare le leggi già presentate al parlamento".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISF.....
del....4:5:00.....pagina.....

APPLICAZIONE E VALIDITA' DELLE FACILITAZIONI DI VIAGGIO
OTTENUTE DAL MAE PER GLI EMIGRATI CHE VENGONO A VOTARE
IN ITALIA

o o o o o o o

Roma (aise) - In prossimità della sentenza elettorale dell'8 giugno, il ministero degli esteri ha adottato le consuete iniziative in collaborazione sia con le sedi diplomatiche e consolari all'estero che con l'Alitalia, per facilitare il compito degli emigrati che tornano in Italia per espletare il diritto-dovere del voto. In precedenza, per quanto riguarda le elezioni amministrative, erano sorte alcune difficoltà con gli altri stati, restii a concedere facilitazioni di viaggio agli emigrati. Oggi, invece, sono stati compiuti notevoli passi avanti. Ecco, nel complesso, quali sono le facilitazioni di cui potranno disporre gli emigrati che tornano in Italia per le elezioni dell'8 giugno.

IN ITALIA - Una volta entrati nel territorio italiano, gli emigrati potranno usufruire di una serie di notevoli riduzioni che interessano chi viaggerà in nave o in treno. Innanzitutto è prevista la gratuità del viaggio in nave e in treno per coloro che useranno questi mezzi nella forma economica (2^a classe); per chi, invece, volesse viaggiare in prima classe è prevista una riduzione sul biglietto di viaggio del 70%. Il periodo di validità per queste agevolazioni va da otto giorni prima a otto giorni dopo le elezioni.

DA E PER L'ESTERO in aereo e in treno - Esclusa la Danimarca, tutti i paesi della CEE osservano, per gli italiani in partenza le famose tariffe BIGT. Queste tariffe, che derivano da accordi bilaterali, comportano uno sconto del 20-40% e sono applicate per i lavoratori che rientrano o per ferie o per fine contratto di lavoro in Italia. Questa volta la tariffa BIGT è valida anche per gli italiani che verranno a votare per le amministrative. Per i lavoratori, invece, che partono dalla Svizzera o dall'Austria, vengono concesse delle agevolazioni particolari: per coloro che provengono dalla Svizzera, lo sconto concesso sul biglietto di andata e ritorno, è del 20%; quelli che provengono invece dall'Austria, sarà osservato, in pratica, uno sconto del 50%, in quanto il biglietto di sola andata, a prezzo intero, sarà valevole anche per il ritorno.

Per quanto riguarda infine il viaggio in aereo, l'aviazione civile italiana è riuscita a concordare con quasi tutti i paesi del mondo uno sconto del 30% sulle tariffe normali. A questo accordo fanno eccezione due paesi: l'Austria, con il quale si stanno avviando trattative tra la nostra ambasciata e gli organi interessati, e la Germania. Per quanto riguarda il periodo di validità delle agevolazioni sui biglietti aerei per gli italiani provenienti dall'estero, esso è limitato a otto giorni prima e otto giorni dopo le elezioni, mentre sui percorsi ferroviari esteri, il periodo di validità varia da paese a paese.



I SINDACATI EUROPEI SUGLI ACCORDI COMUNITARI CON LA TURCHIA E CON I PAESI TERZI PER LA MANODOPERA: CHIESTE MAGGIORI GARANZIE PER I LAVORATORI, ACCORDI PIU' EFFICACI E CONTROLLO DEGLI SPOSTAMENTI E DEL MERCATO DEL LAVORO. - Dopo alcune riunioni del Comitato emigrazione della CES sull'applicazione dell'accordo di associazione CEE-Turchia e sui flussi migratori in Europa, l'esecutivo della Centrale sindacale europea ha approvato una vigorosa presa di posizione comune contro la recrudescenza del traffico illegale di manodopera emigrata nella CEE, per un maggiore controllo e un adeguato coordinamento e regolamentazione dei flussi migratori tra i Paesi europei e del terzo mondo nell'attuale fase di crisi economica ed occupazionale.

Il documento della Confederazione europea dei sindacati contiene proposte concrete e indica le possibili soluzioni e gli strumenti necessari per meglio coordinare le politiche migratorie e quelle dell'impiego. In particolare, la CES ha rilevato che il Consiglio dei Ministri della CEE ha preso impegni politici ed economici nei confronti della Turchia in un momento in cui l'Europa attraversava un periodo di crescita economica. Sinora la Comunità e gli Stati membri non hanno mantenuto gli impegni presi all'inizio degli anni '60 e l'aiuto già accordato non ha consentito uno sviluppo economico della Turchia. Una delle conseguenze è rappresentata dalla permanenza del flusso migratorio dei lavoratori turchi verso la CEE. Inoltre la CES ha rilevato che lo stesso Consiglio dei Ministri rifiuta di prendere le misure necessarie per riorganizzare il mercato del lavoro, non provvedendo tra l'altro ad assicurare un migliore coordinamento delle politiche migratorie.

In tali condizioni, la CES ritiene che gli impegni presi sottoscrivendo l'Accordo di associazione CEE-Turchia devono essere rispettati. Essa è però consapevole che - mancando un coordinamento europeo delle politiche migratorie, e con le attuali condizioni e prospettive del mercato del lavoro - l'afflusso incontrollato di nuove masse di lavoratori sarebbe un fattore che aggraverebbe le condizioni di occupazione, di lavoro e di vita di tutti i lavoratori della Comunità.

Per far fronte a questi problemi e per rispondere alle aspirazioni dei lavoratori - è detto nel documento - la CES chiede che importanti investimenti, diretti ad assicurare lo sviluppo della Turchia, siano effettuati dalla CEE. Tali aiuti dovrebbero favorire la creazione di posti di lavoro in Turchia. Le organizzazioni sindacali devono poter partecipare al controllo della loro utilizzazione e la Turchia deve eliminare al più presto tutti gli ostacoli che si frappongono a tali investimenti. Frattanto debbono essere creati in via preliminare i meccanismi atti a regolamentare l'afflusso dei lavoratori in provenienza dalla Turchia.

Inoltre la CES e le Confederazioni nazionali affiliate chiedono:

- l'elaborazione di regole minime uniformi per tutti gli accordi bilaterali tra i Paesi della CEE e i Paesi terzi con implicazioni per l'occupazione; regole che tengano conto necessariamente della situazione dell'occupazione nei Paesi interessati;
- la valutazione periodica (semestrale, annuale...) dei bisogni e delle disponibilità di manodopera;
- la parità delle condizioni di vita e di trattamento per tutti i lavoratori occupati in modo regolare nei Paesi della CEE;
- l'adozione di tutti gli strumenti comunitari necessari per superare l'emigrazione clandestina: lottare contro l'occupazione illegale degli stranieri e punire con sanzioni penali i datori di lavoro che occupano illegalmente lavoratori immigrati.

Il documento termina esprimendo la preoccupazione della Confederazione europea dei sindacati per il deterioramento generale del mercato del lavoro nella Comunità, nonché per le iniziative prese recentemente da alcuni Governi nazionali che potrebbero rappresentare gravi precedenti ed intaccare profondamente lo stesso spirito comunitario. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ZCZC
n. 365/2
ester

collaborazione culturale turco-italiana

(ansa) - ankara, 14 mag - si sono conclusi ieri ad ankara, con la firma di un accordo, i lavori della xiii commissione culturale mista italo-turca. la delegazione italiana era presieduta dal direttore generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli esteri, ministro plenipotenziario sergio romano, accompagnato da funzionari del ministero degli esteri, della pubblica istruzione e dei beni culturali.

la collaborazione tra italia e turchia in campo culturale sara' ulteriormente intensificata, con accresciuto impegno da parte italiana, nel corso del prossimo biennio. il contingente delle borse di studio offerte dal governo italiano e' stato elevato a 140 mensilita'; verranno aumentati gli scambi di docenti; nuove iniziative sono state concordate nel settore dell'arte, del cinema, del teatro, della musica (esposizioni, pubblicazioni, ecc.). saranno accresciuti i contatti nel settore della radio-televisione, della gioventu', dello sport. la delegazione italiana ha annunciato l'intenzione di aprire ad ankara, nell'ambito dell'istituto italiano di cultura, una sezione archeologica per una piu' intensa collaborazione fra le missioni italiane operanti in turchia e gli studiosi turchi.

h 1816 dr/cf
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 110

14 MAGGIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

PRIMO INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA CON I RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DELLA CGIL-CISL-UIL.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libe-

ro della Briotta ha iniziato una serie di incontri con le forze dell'emigrazione sul piano nazionale. Primi ad essere ricevuti sono stati i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL Vercellino, della CISL Chittolina (che da alcuni giorni ha sostituito Cavazzuti passato ad altro incarico) e Fabretti della UIL. Era presente anche il responsabile dell'ufficio internazionale della CISL Gabaglio.

Nel corso dell'incontro, durato oltre un'ora e mezza, sono stati passati in rassegna tutti i principali problemi sul tappeto e da parte dei rappresentanti sindacali è stato riscontrato il vivo interesse e l'impegno del Sottosegretario.

Tra i temi discussi figura quello degli organismi rappresentativi (Comitati consolari e Consiglio generale dell'emigrazione) per i quali, al di là dell'esigenza di dare adeguati strumenti di partecipazione ai lavoratori emigrati, è emersa anche qualche preoccupazione circa le modalità di pratica attuazione.

Da parte sindacale si è rinnovata la richiesta di una presenza di rappresentanti sindacali nelle missioni governative all'estero che trattano i problemi dei lavoratori emigrati, in quanto tale presenza potrebbe spianare la strada agli accordi attraverso il coinvolgimento dei sindacati dei Paesi interessati.

Un altro argomento trattato riguarda il coordinamento delle leggi regionali sull'emigrazione, affinché esse non risultino né squilibrate tra loro né tendano a sostituire o ad aggiungersi agli interventi dello Stato, ma privilegino il settore produttivo ed accrescano le possibilità occupazionali per gli emigrati rientrati. In questo senso da parte sindacale saranno date indicazioni ai propri segretari regionali perché operino di conseguenza all'interno delle singole Regioni.

Nell'ampia tematica affrontata nel corso dell'incontro rientrano anche i problemi della scuola, dell'assistenza e della sicurezza sociale dei lavoratori all'estero, degli accordi di emigrazione da rinnovare o da fare, dell'immigrazione in Italia. Per quest'ultimo argomento è stato chiesto dai rappresentanti sindacali un atteggiamento coerente dell'Italia e quindi la modifica del disegno di legge presentato dal precedente Governo.

Da parte sindacale è stato chiesto, tra l'altro, di indire una riunione per la verifica dei risultati della Conferenza di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina, ed inoltre che gli incontri con i sindacati e le altre forze dell'emigrazione avvengano con una cadenza abbastanza regolare per fare il punto, di volta in volta, sulle iniziative già realizzate e su quelle da intraprendere nell'interesse dei lavoratori emigrati. (Inform)

INFORM 14/5/80

UN CONVEGNO DELL'ECAP-CGIL IN SVIZZERA SUI RIENTRI DEGLI EMIGRATI E SULLE FORME ASSOCIATE DI OCCUPAZIONE IN ITALIA.- Alla presenza di sindacalisti italiani e svizzeri, di dirigenti del movimento cooperativo e di alcune Regioni dei due Paesi si è tenuto recentemente a Zurigo un interessante convegno di emigrati sui rientri dalla Svizzera e il reinserimento produttivo degli emigrati nel Sud d'Italia, con particolare riferimento alle forme associate e cooperative, alla situazione e alle possibilità del mercato del lavoro italiano ed europeo.

L'iniziativa, promossa dall'ECAP-CGIL che opera in Svizzera, ha dato luogo ad un ampio dibattito, alla presenza del Console Generale d'Italia Ratzemberger, da cui sono scaturite proposte concrete di ulteriori incontri ed iniziative in alcune Regioni italiane di emigrazione, come la Calabria, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio ed altre.

Il convegno ha anche fornito una ricca documentazione sui temi in discussione e sulle attuali caratteristiche e tendenze dei flussi migratori. Da esso, tra l'altro, si ricavano tre indicazioni essenziali in merito ai rientri. La prima è che, sebbene nell'attuale situazione di crisi e di disoccupazione in Italia gli emigrati siano interessati a conservare il posto di lavoro all'estero, è comunque preferibile organizzare meglio i rientri e la risistemazione in Italia di coloro che decidono di rimpatriare dopo una certa età o di rioccuparsi in Italia. Basti dire che negli ultimi anni i rientri degli emigrati e dei loro familiari hanno superato le 89.000 unità contro circa 85.000 partenze dall'Italia per i vari Paesi, mentre dalla Svizzera si sono avuti nel 1979 ben 21.045 rientri di italiani contro 10.567 arrivi.

La seconda indicazione del convegno è che l'organizzazione più razionale dei rientri richiede, per essere affrontata con mezzi e strumenti sufficienti, un decentramento ai livelli aziendali, locali e regionali (anche per il numero minore dei casi da affrontare) accompagnato da un coordinamento che coinvolga le relative strutture amministrative, cooperative e sindacali dei due Paesi interessati. Ciò richiede anche una tempestiva preparazione e un adeguato coordinamento a livello bilaterale, nel caso specifico italo-svizzero.

Infine, la terza indicazione è che occorre superare con sforzi congiunti il vecchio tipo di rientri individuali in ordine sparso in cui ogni emigrato si arrangia come può. E' necessario pertanto aiutare i gruppi di emigrati interessati a trovare un'occupazione sicura secondo le possibilità esistenti e le proprie scelte, dando, quando tali possibilità non esistono, la preferenza a forme associate e cooperative da preparare ed organizzare con l'aiuto delle strutture specializzate ed in base alle esigenze e tendenze effettive dell'economia e del mercato del lavoro in questa o quella Regione o località. (Inform)

"EMIGRAZIONE: I GIOVANI SPERANZA PER UNA NUOVA SOCIETA'" TEMA DEL CONVEGNO DEL MOVIMENTO LAICI ITALIANI IN SVIZZERA.- Nei giorni 24-25-26 maggio è in programma ad Einsiedeln il Convegno nazionale laici italiani in Svizzera, che ha per tema "Emigrazione: i giovani speranza per una nuova società". La relazione introduttiva sarà tenuta dal sociologo Felice Dassetto. Il convegno, che si articolerà in lavori di gruppo e in un dibattito in assemblea plenaria, vuole costituire un momento di confronto sui problemi dei giovani e della seconda generazione degli emigrati.

In Svizzera il Movimento laici italiani, riconosciuto ufficialmente dalla Conferenza episcopale come strumento privilegiato di formazione e informazione, si pone come modello di attuazione dei principi del Concilio Vaticano II nel mondo dell'emigrazione, e quindi come strumento di partecipazione degli emigranti alla costruzione dell'unità della Chiesa pur nella diversità di lingua e di cultura. Ed espressione di pluralismo va considerata la nomina di un laico, Giovanni Brandani, quale incaricato dei vescovi per il coordinamento dell'attività dei laici italiani in Svizzera. Tale nomina va oltre il senso di partecipazione dei laici alla comunione nella Chiesa e costituisce una ulteriore conferma del fatto che anche gli emigranti possono e debbono contribuire alla costruzione della Chiesa locale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL GIORNALE D'ITALIA**
del.....14 MAG.1980.....pagina. **1**.....

**Farnesina: per un rapporto
troppo avventato**

Il nostro ambasciatore a Berna dovrà essere richiamato

Qualcosa non funziona nelle nomine dei nostri ambasciatori perché la regola dell'uomo giusto al posto giusto è spesso dimenticata. Da sei mesi è sbarcato a Berna, proveniente dal Pakistan, l'ambasciatore Gerardo Zampaglione. D'origine abruzzese, cinquantenne, sposato con la figlia dell'On. Spataro, politicamente impegnato verso la Dc, è considerato uno dei giovani leoni della Farnesina. Ma la

sua scelta come ambasciatore in Svizzera, un Paese nel quale abbiamo interessi vitali di economia e di lavoro (vi risiedono 600 mila lavoratori italiani), si è rivelata, alla prova dei fatti, del tutto infelice, tanto da far pensare che vi abbiano influito valutazioni di ordine politico più che professionale.

L'ambasciatore Zampaglione è un uomo molto colto, scrittore brillante, esperto della cultura orientale, ma evidentemente privo di quella cautela che è, per definizione, la prima dote del diplomatico. E' avvenuto così che, dopo appena due mesi dal suo arrivo a Berna, ha redatto un rapporto di dodici pagine non sulla Svizzera ma sugli svizzeri, facendo concorrenza allo Ziegler, il noto autore del saggio «La Svizzera al di sopra di ogni sospetto» che fece tanto scalpore al suo apparire, tre anni orsono.

Di questo rapporto che è ormai il segreto di Pulcinella perché, inviato in copia anche a tutti i consolati svizzeri (anche a quelli onorari retti da cittadini elvetici), è poi finito nella redazione del «Journal de Genève», citeremo qualche estratto che diventerà i nostri lettori, scegliendo quelle parti che hanno maggiormente mandato in bestia i pur calmi governanti elvetici, i quali, in forma sia pure non drammatica, hanno chiesto che il diplomatico venga cortesemente richiamato in patria o inviato altrove.

Dunque, secondo Zampaglione, la Svizzera è anzitutto un Paese «nato da una anomalia storica» e «la sua adesione alla formula occidentale è tutt'altro che assoluta». Gli svizzeri «sono convinti di appartenere ad una stirpe speciale e i loro comportamenti sono ambigui e bizantini». Essi sono convinti che «tutto sia loro consentito, nella farisaica certezza di essere sempre nel giusto».

E che dire degli uomini politici? «Essi non sono da meno dei loro amministrati» i quali non sono poi «queste torce fiammeggianti di onestà» che vogliono farsi credere. «Anche lo svizzero può rivelarsi un perverso» e infatti «è avido di denaro, incline a subdole compromissioni».

Quante leggende sarebbero da sfatare! «Il loro amore per la natura? Una impostura!». E infatti esiste in Svizzera una realtà ecologica affatto lusinghiera. Avete capito voi signori che andate a cercare l'aria pura delle montagne e dei laghi svizzeri per ripulire i vostri polmoni intossicati dalle esalazioni delle vostre industrie? Voi aggiungete il danno alla beffa perché l'aria della Svizzera è più inquinata della vostra. Questo dovrebbe essere il senso del discorso dell'Ambasciatore.

Non è esente dalle sue critiche un giudizio molto severo su certi atteggiamenti dei governanti elvetici rispetto a fatti drammatici della situazione internazionale. Per esempio la crisi iraniana. Il governo di Berna ne sarebbe felice perché «essa lascia prevedere enormi benefici per le banche svizzere inondate da fiumi di petrodollari» che gli iraniani non investiranno più in America.

Basteranno queste poche citazioni per comprendere l'effetto negativo di questo rapporto non solo sulla posizione dell'ambasciatore ma anche sul clima dei rapporti italo-elvetici. La collettività italiana in Svizzera ne è anche preoccupata.

E cosa dire della Farnesina? Per ora tace anche perché il famoso rapporto non era stato preso sul serio e neppure letto dal ministro, come avviene di tutti i rapporti che, per un motivo o per un altro, non sono ritenuti interessanti.

Ora il ministro Colombo dovrà risolvere questo problemaccio. Si crede che l'ambasciatore Zampaglione verrà assegnato, data la sua cultura, alla Direzione generale delle relazioni culturali — sezione Estremo Oriente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del.... 14 MAG. 1980..... pagina.....

AVVENIRE p. 3

SONO 150 MILA I CITTADINI ITALIANI IN GERMANIA: DIFFICILMENTE SI METTERANNO IN VIAGGIO PER LE ELEZIONI

Perché non far votare gli emigrati per posta?

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Sono più di 150 mila i cittadini italiani residenti in Germania che potrebbero esercitare il loro diritto-dovere di voto nelle prossime elezioni amministrative e che com'è molto probabile non lo faranno. Come ogni volta, anche in questa occasione si « danno i numeri », quelli dell'Ambasciata italiana a Bonn — comunicati dal Consigliere Barberio — dicono che non saranno più di 20 mila i nostri connazionali che voteranno l'8 giugno.

Secondo la mostra Costituzione i cittadini italiani sono tutti uguali, ma a quanto pa-

re esiste una grossa differenza tra chi vive e lavora in Italia e chi, invece, fa le stesse cose all'estero. Insomma, un modo per dire che esistono cittadini di « serie A » e di « serie B ».

Perché, infatti, i nostri emigrati non potranno esercitare un loro sacrosanto diritto? Fra le varie cause, scegliamo le più grosse: tempo e denaro, interdependenti fra di loro. Andare a votare, infatti, comporta almeno 5 giorni di tempo ed almeno 350 marchi di mancato guadagno, ai quali bisogna aggiungere il costo del viaggio nei tratti non italiani (su questi sono previste alcune facilitazioni) e la fatica, sempre che il datore di lavoro

accordi la concessione dei giorni di « permesso non retribuito » necessari per andare a votare.

In questo senso, la nostra rappresentanza diplomatica sta « muovendosi » affinché venga facilitato il rientro di quei connazionali che intendono votare. Una delle iniziative doveva essere la concessione da parte delle Ferrovie tedesche di un consistente sconto sui tratti in territorio della Repubblica Federale, ma il risultato è stato negativo. Il motivo? « Se lo concediamo agli italiani, dobbiamo comportarci alla stessa maniera anche con tutti gli altri stranieri che vivono da noi ». E così, evitando disparità di tratta-

ma elettorale », come ci ha detto il console aggiunto di Francoforte, dott. Saiban-te.

Ma, almeno fino ad ora, partiti ed associazioni sembrano completamente fuori da un qualsiasi clima elettorale. A parte il Pci, che sfrutta al massimo la propria macchina di partito, per il resto è buio assoluto. Anche lo stesso partito comunista produce più fumo che arrosto. In fondo bastano due cartelli affissi in un vagone ferroviario e i « treni speciali » sono bell'e fatti.

A questo disinteresse gli emigrati rispondono con una domanda: « perché il nostro voto non interessa? ». L'unica risposta plausibile è che il

gioco (cioè lo sforzo dei partiti) non vale la candela.

A tutto questo aggiungiamo l'incredulità di alcuni piccoli imprenditori tedeschi: al Consolato generale di Monaco hanno telefonato alcuni chiedendo se è vero che i lavoratori italiani devono andare in Italia per votare e non possono, come invece fanno i cittadini tedeschi, mettere la propria scheda in una busta e spedirla.

E gli emigrati, adesso, chiedono di potere votare senza doversi muovere dal luogo di residenza. Una delle forze che da sempre si è opposta a questa possibilità è il Pci: preferisce organizzare i treni speciali.

REPUBBLICA p. 8

■ Marittimi emarginati

Siamo su di una nave ed a poppa sventola la bandiera italiana: essa indica alle altre unità l'appartenenza ad una nazione marinara.

Parliamo in italiano, anche se talvolta in dialetti diversi (poiché vi sono siciliani, pugliesi, campani, liguri); ognuno di noi ha lasciato in una parte d'Italia la casa, la moglie, i figli, per esigenze di lavoro (cinque, sei, otto mesi lontano da casa poiché questo è il normale periodo d'arruolamento); lavoro che ci porta in terre e continenti diversi affinché si possa rifornire la nostra industria con materie prime o esportare manufatti lavorati.

Siamo chiamati « marittimi » poiché, dicono, siamo « lavoratori del mare »; abbiamo un contratto di lavoro stipulato da organizzazioni sindacali italiane, abbiamo un codice particolare che si chiama « Codice della navigazione », siamo pagati da Società di navigazione che risiedono in Italia, abbiamo un ministero per la Marina mercantile.

Le nostre famiglie vivono nel domicilio e nella residenza da cui proviene ognuno di noi, pagando regolarmente le tasse comunali, ivi compresa quella dei rifiuti, riceviamo il « Modello 101 » come tutti gli altri lavoratori, i nostri figli studiano ed hanno la possibilità di votare sia per « i consigli di classe o di istituto » che per Amministrativi o Politici.

Noi marittimi invece, non esistiamo come elettori, quando lavorando per la nostra nazione, siamo costretti a peregrinare tra un porto straniero e l'altro.

Siamo rimasti allibiti, demoralizzati ed impotenti quando nei porti del mondo in cui ci trovavamo i marittimi inglesi, francesi, tedeschi ed olandesi votavano per il Parlamento europeo, mentre noi ancora oggi non votiamo nemmeno per le Politiche nazionali.

Cap. Giovanni B. Coppola
Sorrento



L'UNITA'

14 MAG 1980 pag. 15

Morto uno studente, numerosissimi i feriti

Battaglia a Parigi nel campus di Jussieu

La polizia è entrata nell'Università presidiata per protesta contro una legge di discriminazione razziale - Provocatorie dichiarazioni del ministro Bonnet

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La guerriglia che opponeva quasi quotidianamente, dal 9 maggio scorso, centinaia di studenti e giovani manifestanti alle ingenti forze di polizia attorno e all'interno della Facoltà di Scienze dell'Università di Parigi VI e Parigi VII, nel quartiere di Jussieu, sono sfociati, ieri pomeriggio, in una vera e propria battaglia, quando gli agenti dei reparti d'intervento hanno fatto irruzione nel « campus » universitario. Un morto e numerosi feriti, più o meno gravi, sono il primo, sommario bilancio dei violenti scontri, mentre, tutto intorno all'edificio universitario e nella piazza antistante, continua una vera e propria battaglia.

L'agitazione degli studenti universitari aveva preso le mosse dalla decisione governativa di limitare l'accesso agli studi e ai corsi delle università francesi degli stranieri, in una misura giudicata come un atto di discriminazione razziale da buona parte del corpo studentesco. Non solo a Parigi, ma in numerose sedi universitarie di Francia era in corso da una settimana una agitazione contro questa misura, sulla quale le autorità accademiche e governative avevano mantenuto un atteggiamento di assoluta intransigenza.

Il ministro delle Università, Alice Soumier-Seite, in una intervista al « Figaro » aveva assunto nei giorni scorsi toni chiaramente provocatori, qualificando le università francesi « immondezze del Terzo mondo » e abbandonandosi a un discorso apertamente razzista e sciovinista che ha alimentato l'agitazione e la protesta del corpo studentesco.

Il ministro dell'Interno, Bonnet, aveva, ieri, rincarato la dose, affermando che « molti capi di Stato stranieri auspicano che i loro studenti non vengano a contagiarsi del valolo politico in Francia. L'influenza culturale della Francia non si avrà grazie agli studenti stranieri, che, una volta acquisito il loro diploma, possono usufruire automaticamente di un permesso di lavoro e occupano dei posti a detrimento dei giovani francesi ».

Già nei giorni scorsi si erano avute scaramucce e scontri a Nantes, a Grenoble, a Caen e l'Università parigina di Jussieu era in permanenza assediata da forze di polizia armate di tutto punto.

Ieri, gli studenti asserragliati nel « campus » universitario fin dalla mattinata, avevano continuato il lancio di sassi e proiettili di ogni tipo contro i poliziotti. Nel pomeriggio, il dramma è esploso allorché la polizia ha ricevuto l'ordine, non si sa ancora da chi, di penetrare nell'Ateneo procedendo al lancio di decine di granate fumogene e operando diversi, violentissimi assalti contro i dimostranti. Il giovane trovato morto, subito dopo, sul selciato sarebbe caduto dal terrazzo del « patio » che si trova al centro dell'edificio universitario. Non si sa ancora se sospinto dalle cariche dei poliziotti o se nel tentativo di fuggire. Le versioni sono contrastanti.

Nessuno, nemmeno i giornalisti e i fotografi che seguivano lo svolgersi drammatico degli avvenimenti, sono riusciti ad avvicinarsi poiché la battaglia tra polizia e dimostranti è tuttora in corso. Anche nelle vie adiacenti si susseguono violenti scontri.

La notizia giunta in Parlamento, dove era in corso una seduta plenaria, ha sollevato profonda emozione. Il capo del gruppo parlamentare socialista ha chiesto subito la sospensione della seduta protestando vivamente per l'accaduto e contro la decisione di far penetrare la polizia nel « campus » universitario.

LE MONDE
13-14/5/80 pag. 13

LE SOUTIEN AUX ETUDIANTS ETRANGERS

Incidents à Paris et à Grenoble

Quelques incidents se sont produits, samedi 10 mai, au centre Jussieu, à Paris, après la manifestation de soutien aux immigrés. Des étudiants de province avaient décidé de réunir une nouvelle coordination nationale du mouvement pour la défense des étudiants étrangers, à la suite de l'échec de l'assemblée du vendredi 9 mai (Le Monde daté 11 et 12 mai). Devant la présence d'une centaine d'« autonomes » à l'intérieur du centre Jussieu, les étudiants du comité de grève de Paris VI ont pris la décision d'annuler cette coordination. Peu après, les présidents des universités Pierre et Marie-Curie (Paris VI) et Paris VII faisaient appel aux forces de police « pour évacuer une vingtaine de casseurs sans aucun rapport avec les étudiants, qui détruisaient dans les locaux de Jussieu le matériel scientifique et les dossiers administratifs ».

Vers 20 heures, alors que les étudiants quittaient le domaine universitaire, des « éléments incontrôlés » ont tenté d'édifier une mini-barricade et provoqué un début d'incendie. Les policiers prenaient alors position à l'intérieur et à l'extérieur des bâtiments universitaires. Le calme est revenu vers 20 h. 45.

● PRES DE LYON, un incendie d'origine criminelle a endommagé, samedi 10 mai, plusieurs salles de l'université Jean-Moulin (Lyon-III) à Villeurbanne. Le feu, allumé à l'aide de papiers et d'essence, a détruit un local syndical étudiant et deux pièces servant de secrétariat.

● A GRENOBLE, les étudiants ont édifié des barricades, dès 4 heures ce lundi matin, pour interdire l'accès du domaine universitaire de Saint-Martin-d'Hères, conformément à la décision prise en assemblée générale pour faire du lundi 12 mai une journée « campus mort ». Les forces de police sont intervenues à partir de 7 heures pour enlever les barricades. Réfugiés dans la résidence Berlioz, les étudiants continuaient dans la matinée à échanger injures et grenades lacrymogènes avec la police.

Le recteur de l'académie de Grenoble, M. Hugues Tay, présent sur les lieux, a indiqué qu'il n'était « pas tolérable » que « quelques dizaines de forcés » interdisent aux étudiants qui le souhaitent de travailler.

D'autre part, des directeurs des services universitaires pour étudiants étrangers (S.U.E.E.) et des centres d'études françaises, réunis samedi 10 mai à Lyon, se sont déclarés hostiles au décret du 31 décembre 1979. Bien que n'ayant « aucune objection de principe à une procédure de pré-inscription des étudiants étrangers », ils s'opposent à la procédure désormais en vigueur, décidée « sans consultation des S.U.E.E. ». Ils critiquent le fait que la commission nationale de sélection soit « confiée au pouvoir discrétionnaire du directeur du CNOUS, qui n'a, en qualité, aucun titre à accomplir cette tâche éminemment universitaire » et affirment que les douze universitaires qui la constituent « sont désignés selon des critères inconnus ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Decine di miliardi dei riscatti sono stati riciclati in Svizzera

Diciannove persone rinviate a giudizio a Bergamo - Un cinese a capo dell'organizzazione - Tra gli imputati molti uomini di affari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bergamo, 13 maggio

Il giudice istruttore Benito Melchionna ha presentato ieri al tribunale di Bergamo un'ordinanza di rinvio a giudizio contro diciannove persone: l'intera organizzazione clandestina per il contrabbando, dall'Italia alla Svizzera, del danaro sporco proveniente dai riscatti di alcuni sequestri avvenuti nel Nord. L'esportazione di banconote sporche veniva coperta da una fittizia società di importazione di pizzi e merletti. L'organizzazione è riuscita ad esportare in Svizzera decine di miliardi.

A conclusione dell'inchiesta il giudice istruttore ha emesso due nuovi mandati di cattura, mentre ha deciso di concedere la libertà provvisoria a due detenuti. Dei diciannove rinvii a giudizio, quindi, cinque sono detenuti, quattro ricercati: di quest'ultimi tre si trovano all'estero. Gli altri dieci verranno processati a piede libero.

Uno dei nuovi mandati di cattura riguarda il cittadino svizzero Antonio Cavalleri di Lugano, contitolare di una agenzia di cambio a Briganzona. Non si conosce, invece, il nome del destinatario dell'altro mandato di cattura. Sono stati rimessi in libertà l'imprenditore pugliese Benito Urgesi da Ceglie Messapico (Brindisi) e Anna Maria

Petrosillo, pure da Ceglie Messapico, che erano stati arrestati l'estate scorsa: la donna è stata scarcerata in considerazione delle precarie condizioni di salute, l'Urgesi è tornato in libertà perché sono caduti due dei capi di imputazione a lui attribuiti. Dei 19 imputati cinque sono detenuti, quattro ricercati: di questi ultimi tre si trovano all'estero. Gli altri dieci verranno processati a piede libero.

Tutta l'istruttoria è cominciata dopo il ritrovamento di denaro sporco, pagato per la liberazione dell'industriale bergamasco Francesco Doleda: fu appunto da quel ritrovamento in una banca lombarda che presero le mosse le indagini del PM dottor Avella e del giudice istruttore dottor Melchionna.

La lista degli imputati si apre con il cinese Tang Sik he, di 61 anni. L'uomo era alla testa della grossa organizzazione. Abitava in Italia, ma ha fatto perdere le sue tracce. C'è chi dice sia tornato a Hong Kong, c'è chi dice se ne sia andato in Svizzera. Le accuse a suo carico sono di esportazione clandestina di valuta, riciclaggio e contrabbando.

Degli stessi reati sono accusati Vitellio, indicato tra gli organizzatori; l'uomo d'affari svizzero Pier Francesco Campana, titolare di numerosi studi di com-

mercialista nel Canton Ticino; Orlandi e Anna Maria Petrosillo.

Tra i maggiori imputati vanno pure considerati Alfredo Bossert, diretto collaboratore di Campana e titolare di agenzie di cambio a Chiasso, Lugano e Briganzona e Cavalleri, socio di Bossert. Tra gli altri imputati: Rodolfo Ponti di Como, detenuto, che sarebbe l'incaricato dell'importazione materiale di pizzi e merletti, (l'attività che serviva a coprire l'organizzazione); Felice Cavadini, amministratore di una società di Milano; Luigi Eterno, autotrasportatore di Milano; l'industriale di Cantù, Angelo Bardone; Cesarino Petrosillo; Carlo Giari, titolare di un lanificio a Casorezzo; infine, tre industriali di Napoli e uno di Agrigento: Edoardo Celentano, Guido Cerciale, Mario Puzo e Maria Randazzo.

ANSA/REDAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale *VARI*
del.....14 MAG. 1980.....pagina.....

REPUBBLICA

pag. 10

La Corte dei diritti dell'uomo condanna l'Italia

STRASBURGO, 13. — L'Italia è stata condannata, oggi, a Strasburgo dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in un caso che la opponeva ad un cittadino italiano, Ettore Artico, sul problema della « effettiva assistenza del gratuito patrocinio ». Al termine della sentenza letta stamane dal presidente della Corte, lo Stato italiano è stato condannato a pagare tre milioni di lire di risarcimento morale al ricorrente.

La Corte ha rilevato infatti una violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo nel fatto che l'Artico non abbia beneficiato durante una procedura davanti alla Corte di Cassazione, dell'effettiva assistenza di un avvocato. I fatti risalgono al '72: Ettore Artico che era stato condannato più volte per truffa, presentò un ricorso davanti alla Corte di Cassazione chiedendo di beneficiare per tale procedura del diritto al gratuito

patrocinio. L'assistenza gli venne concessa, ma il difensore d'ufficio, l'avvocato Romano Della Rocca, fece sapere alla Corte che per ragioni « molto impegnative e gravi » non poteva assicurare la difesa di Artico. La Corte di Cassazione tuttavia non lo sostituì affermando che un difensore d'ufficio non può rifiutare la propria nomina.

Nonostante le proposte dell'Artico non venne nominato perché

un nuovo difensore d'ufficio. L'udienza davanti alla Corte di Cassazione si svolse in assenza di un difensore. Nella propria sentenza la Corte di Strasburgo incaricata di sorvegliare l'applicazione effettiva nei paesi firmatari della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, rilevava una violazione del diritto all'effettiva assistenza da parte di un difensore, sancito dalla Convenzione.

LA GAZZETTA DEL POPOLO

pag. 16

CLAMOROSA SENTENZA ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

A Strasburgo condannata l'Italia Deve dare 3 milioni a ex detenuto

Negata l'assistenza legale gratuita - Ha trascorso tre anni e otto mesi in prigione per assegni a vuoto - Poteva essere scarcerato un anno prima

STRASBURGO — L'Italia è stata condannata, ieri, a Strasburgo, dalla « Corte europea dei diritti dell'uomo », in un caso che l'opponesse ad un cittadino italiano, Ettore Artico, sul problema dell'« effettiva assistenza del gratuito patrocinio ». Al termine della sentenza, letta ieri mattina dal presidente della Corte, lo Stato italiano è stato condannato a pagare tre milioni di lire di risarcimento morale al ricorrente, che ha trascorso in prigione tre anni e otto mesi per emissione di assegni a vuoto ed altri reati.

Secondo la sentenza, la scarcerazione poteva avvenire con un anno di anticipo (rispetto all'agosto 1975) se da parte italiana non fosse stata violata l'articolo 9 della convenzione europea sui diritti dell'uomo che garantisce il gratuito patrocinio alle persone con mezzi insufficienti.

dell'uomo nel fatto che l'Artico non ha beneficiato, durante la procedura davanti alla Corte di Cassazione, dell'effettiva assistenza di un avvocato. I fatti risalgono al '72: l'Artico, che era stato condannato più volte per truffa, presentò un ricorso davanti alla Corte di Cassazione chiedendo di beneficiare, per tale procedura, del diritto al gratuito patrocinio. L'assistenza gli venne concessa, ma il difensore d'ufficio, l'avvocato Romano Della Rocca fece sapere alla Corte che per ragioni « molto impegnative e gravi » non poteva assicurare la difesa di Ettore Artico. La Corte di Cassazione, tuttavia, non lo sostituì affermando che un difensore d'ufficio non può rifiutare la propria nomina.

Nonostante le proteste dell'Artico, non venne nominato un nuovo difensore d'ufficio. L'udienza, davanti alla Corte di Cassazione, si svolse in assenza di un difensore. Il

Nella propria sentenza la Corte di Strasburgo, incaricata di sorvegliare l'applicazione effettiva, nei Paesi firmatari, della convenzione europea dei diritti dell'uomo, rilevava una violazione del diritto all'effettiva assistenza da parte di un difensore, sancito dalla convenzione.

Pur riconoscendo che « le inadempienze di un avvocato d'ufficio non si possono imputare ad uno Stato », la Corte afferma che le autorità italiane avrebbero dovuto sostituire l'avvocato, oppure indurlo ad adempiere al proprio compito.

La sentenza della Corte di Strasburgo avrà, soprattutto un'incidenza morale. Generalmente le sue decisioni riguardano regolamenti non conformi alla convenzione che i governi sono costretti quindi a modificare. Nel caso Artico si tratta, piuttosto, del mal funzionamento di disposizioni penali conformi che non dovrebbero essere modificate.

Michele Sindona. Ricoverato in ospedale in «condizioni critiche» per la perdita di sangue è stato poi dichiarato fuori pericolo. Domani il giudice deve infliggergli una pesante condanna per il suo ruolo fraudolento nel crac della «Franklin»

Si è svenato davanti a una guardia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — Michele Sindona, il banchiere italiano che doveva essere condannato dai giudici del magnifico Thomas Griesa per il suo ruolo fraudolento nell'acquisizione e nel fallimento della banca Franklin, ha tentato il suicidio in circostanze sospette nella sua cella del «Metropolitan Correction Center» a New York. Ricoverato alle 3,57 antimeridiane di martedì nel «Beekman Downtown Hospital» con un profondo taglio al polso sinistro e lesioni meno gravi e quello destro il detentore è stato definito prima «in condizioni critiche» e poi «fuori pericolo» dal portavoce dell'ospedale, la signora Maurves Bailey. Poco prima delle tredici la signora ha comunicato che per ordine dell'autorità giudiziaria l'ospedale non avrebbe più trasmesso bollettini medici o altre notizie sul conto di Michele Sindona.

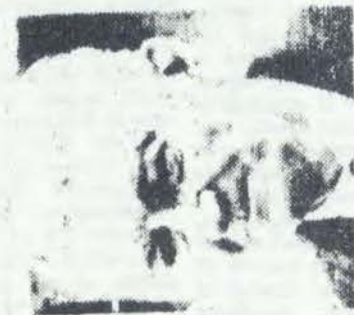
Le perplessità sulle circostanze dell'apparente tentativo di suicidio derivano dalle dichiarazioni rese di primo mattino dai funzionari e dalle domande che si sono mosse in seno al ministero di Stato. Il giorno del 23 febbraio, da quando ebbe inizio il processo in una libertà provvisoria in seguito alla rivedizione della situazione del suo rapimento della scorsa estate, l'ammiraglio Griesa, capoverso disciplinare del tribunale di New York, ha riferito che il detenuto aveva tentato di tagliarsi i polsi sulla sua cella al «New York» poco dopo le tre in mattinata.

Il cerchio si era chiuso: la prospettiva il carcere a vita

NEW YORK — Simulato o meno il tentativo di suicidio di Michele Sindona va inquadrato nel rovinoso corso delle sue vicende giudiziarie negli Stati Uniti, nelle defezioni di pro-tettori una volta potenti, nelle rivelazioni sui suoi legami con elementi del crimine organizzato in Sicilia e nello Stato di New York. L'evento più negativo ed imminente che il finanziere di Patti ha voluto probabilmente influenzare o comunque rinviare nel tempo con il suo drammatico gesto era naturalmente la pesante condanna che il giudice Thomas P. Griesa doveva infliggergli domani, quarantasette giorni dopo che una giunta l'aveva riconosciuto colpevole di 65 dei 66 capi di accusa mossigli per il suo ruolo fraudolento nell'acquisizione e nel fallimento della banca Franklin. Molteplici le anticipazioni sulla gravità di questa condanna. Ma che essa avrebbe potuto andare al di là dei dieci anni di detenzione era dato per scontato: la decisione presa dallo stesso magistrato Griesa il 31 marzo scorso di rendere di pubblica ragione i retroscena di un appa-

rente complotto ordito da uomini del finanziamento al fine di eliminare fisicamente il pubblico ministero John Kenney appariva «motivata appunto dall'intento di preparare il terreno e l'opinione pubblica ad una sentenza molto pesante — il giudice avrebbe potuto mantenere segreti i verbali degli scambi avuti su uno sviluppo così esplosivo con gli avvocati delle parti il primo giorno del processo sul caso Franklin e lasciare allo Fbi la continuazione delle indagini — ha invece preferito avvertirgli proprio per sottolineare che quelli del Sindona non erano solo «reati da colpevole bianco», ma atti criminali di gravità estrema che non venivano ordinati o perpetrati negli Stati Uniti dai tempi del gangsterismo degli anni trenta.

Sui risultati di una terza istruttoria doveva pronunciarsi entro le prossime settimane un gran giuri con un formale atto



Michele Sindona

di incriminazione del finanziere siciliano: si tratta dei reati connessi con la simulazione del suo rapimento dal 2 agosto al 16 ottobre dello scorso anno. Sempre nel corso del processo sul caso Franklin.

Il p.m. John Kenney aveva esibito prove e raccolto testimonianze sulla partenza volontaria del Sindona, sotto nome fittizio e con un passaporto intestato ad un italo-americano, alla volta di Vienna e di altre città europee, sul suo rientro il 13 ottobre negli Stati Uniti, sulla falsa testimonianza resa sotto giuramento davanti al giudice Griesa in merito alla sua vittimizzazione ad opera di fantomatici terroristi di sinistra ed infine sulle sue molteplici violazioni dei termini della libertà provvisoria concessagli su versamento di una cauzione di circa tre milioni di dollari. Il «bail-jumping» — alla lettera il salto della cauzione — è un reato punibile negli Stati Uniti con cinque anni di detenzione e con la forfeizzazione della cauzione.

Sono state proprio le indagini condotte in Italia e negli Stati Uniti sulla simulazione del rapimento a gettar luce da un lato sui rapporti intrecciati da Sindona con esponenti della malavita italo-americana e siciliana e dall'altro ad ipotizzare un rifiuto dei potenti «protettori» italiani del finanziamento a venirgli incontro con testimonianze.

Dei rapporti intrecciati dal finanziere con elementi del crimine organizzato siciliano ed italo-americano le cronache

si sono ampiamente occupate la scorsa settimana in seguito alle indagini ed agli arresti connessi con l'assassinio del capitano Emanuele Basile, tra i fermati un amico di vecchia data ed il medico personale del finanziere, Joseph Miceli Crimi, che il 10 ottobre scorso sostenne in termini scientifici la tesi secondo cui la ferita riportata alla gamba dal Sindona sarebbe stata provocata da un colpo di pistola sparato a distanza da uno dei suoi presunti rapitori durante un tentativo di fuga. (Le analisi di medicina forense condotte negli Stati Uniti rivelarono invece nell'arto tracce di anestetico e indicazioni che il colpo di pistola era stato sparato a distanza ravvicinata se non a bruciapelo). Un altro grave colpo alla procarità situazione del banchiere è stato inferito dal genero Piersandro Magno che si è costituito la scorsa settimana all'autorità giudiziaria di Milano e che apparentemente ha deciso di disertare la causa del suocero e di votare il sacco sulle sue spericolate quanto illecite operazioni finanziarie a partire dall'inizio degli anni settanta. Nessuna luce alla fine di questo tenebroso tunnel, solo un'entusiasta procedura giudiziaria per l'estradizione del finanziere in Italia dopo una lunga detenzione negli Stati Uniti. «Sindona va incontro al resto della sua vita in carcere, qui ed all'estero» era il significato dato di una corrispondenza pubblicata dal «New York Times» alcune settimane orsono.

L. M.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I ragazzi italiani inghiottiti in India

Il lettore Aldo Berti, di Rignano sull'Arno (Firenze), è tornato dall'India e riferendosi al dramma delle migliaia di italiani inebbiati in quel paese, ci dà una testimonianza agghiacciante

SONO torpato da poco dall'India, scosso da certe realtà che l'occidentale non può capire e a cui arrivano — quelle realtà — in modo indiretto, come nel caso dell'articolo a firma di Nelianna Tersigni, apparso su «Paese Sera» del 3 maggio, dal titolo allarmante «Diecimila italiani inghiottiti in India». Nessun rimprovero, in questo mio scritto, poiché la decisione di portare alla luce in qualche modo le difficoltà insuperabili di certi compagni viaggiatori, era stata presa mentre percorrevo quei deserti infuocati. Trovare sul vostro giornale uno spazio per quei problemi ha solo anticipato il mio compito. Chiedo scusa alla giornalista che ha scritto l'articolo poiché in parte è in contrasto con ciò che dirò, e la ringrazio, a nome di coloro che ho lasciato in India abbandonati a se stessi, per il tentativo lodevole di interessare le nostre autorità.

Ci sono due modi per arrivare in India, turistico e avventuroso; parlerò di quest'ultimo e della voglia di alcuni (come me) di scoprire un popolo nelle cui componenti ci si può perdere, anche se l'indiano, in quell'annullamento, ha solo un ruolo tangenziale. L'indiano conosce la sua terra e i suoi segreti prima del bianco, e glieli indica, ma non interviene mai né per salvarlo né per ucciderlo. Non lo deruba né lo condanna; è indifferente, come lo è di fronte alle sorti dei connazionali. Da millenni.

Dopo il primo impatto con l'India (Bombay o N. Delhi) il viaggiatore come me corre verso l'interno, verso l'indiano non ancora toccato dalla civiltà turistica, o almeno verso quella illusione. Prime difficoltà, i mezzi di trasporto: treni sovrappollati, autobus sgangherati, cartette. I primi a soffrire sono i piedi; si ricoprono di vulcani pieni di pus. In queste difficoltà, la droga arriva leggera e liberatrice e inizia la sua sopraffazione. Dopo il caos occidentale si naviga in terre sconfiniate; posti chiave, Hampi e Puskar, dove bramini e saddhu hanno idealizzato lo shilom (pipa a forma di cono) come apertura e legame con l'Universo. La

droga, al grido di Bonn Shankar, diventa misticismo, religione; nasce così il nuovo Indiano Bianco. Sulla sua fronte appaiono i segni di Shiva o di Vishnu, arriva l'oppio e la morfina, si spegne la spinta emotiva che aveva fatto nascere il Viaggiatore; ci si accampa sulle rive del lago o del fiume accanto ai templi sacri, si lascia che il tempo passi senza più voglia di ripartire. Il Viaggiatore è ormai morto, tutto quello che ti circonda sussurra al tuo orecchio che sei arrivato.

E resti. I pochi soldi si dileguano come neve al sole; comincia l'arte di arrangiarsi; tipica di quel popolo. La malaria, le malattie infettive, diventano compagni inseparabili. Gli ospedali lontani, e anche se ci arrivi (come nel mio caso), inefficaci; non c'è nessun tipo di soccorso promosso dai consolati e non solo italiani. I vecchi indiani ti insegnano l'uso delle erbe, della terra, di polveri magiche che non funzionano mai o funzionano a danno di chi le usa. Aspetti. Che cosa? Niente di particolare; aspetti e basta. A questo punto credi fermamente che tutto quel che ti succede è il «Tuo Karma» e lo devi vivere. Ormai sei un vero indiano bianco (l'80 per cento dei giovani che ho incontrato arrivavano dalle periferie urbane o dal Sud; nessuno pronto per questo tipo di viaggi e neppure per la droga; per questo tipo di gente è facile scivolare nell'apatia convinzione che tutto è governato dal destino). A questo punto si fa vivo lo sciacallo che sta tra il turista e l'indiano bianco. Quasi sempre questo nuovo esemplare, che arriva da Goa o dalle grandi città, ha le tasche piene di droghe pesanti; resta con te una settimana, ti offre cibo e siringhe. Quando riparte si porta via gli ultimi soldi, il passaporto e il biglietto dell'aereo. Con la sua partenza ti sei chiuso in un barattolo; inizia il periodo in cui ti credi la reincarnazione di qualcosa, le allucinazioni, la pazzia, l'annullamento completo, il suicidio.

Per aiutare questi miei poveri compagni bisogna andare sul posto, ma i consoli franceschi-

ni (Bombay) e Bassi (N. Delhi) sono incollati alle loro poltrone; non hanno a disposizione né uomini né mezzi per arrivare dove sarebbe necessario.

Sulle strade percorse ho trovato una quindicina di morti, tedeschi, francesi e italiani, e ho sentito parlare di tanti altri.

Questo dovrebbe spingere i governi d'Europa a unire le forze per raggiungere — in quella enorme cloaca che è l'India —

i giovani che, pure avendo voglia di tornare a casa, galleggiano ormai sulla corrente di un destino che non si può correggere. Il lettore avrà capito che è inutile, per coloro che in India hanno perso le tracce del figlio o del fratello, rivolgersi ai Consolati. Se vogliono aiutare il congiunto o l'amico devono armarsi di coraggio e andare di persona, perché la burocrazia non glieli riporterà mai.

ALDO BERTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Intervento dei sindacati
presso Colombo

Tripoli. Arrestato per spionaggio capo-scalo Alitalia

Il capo-scalo dell'Alitalia a Tripoli è stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Sua moglie e i suoi due figli sono stati rispediti in Italia. Le autorità libiche non hanno fornito particolari riguardo l'arresto del capo scalo né sulle accuse che gli sono state rivolte. Non è stato specificato nemmeno per conto di chi avrebbe fatto la spia il funzionario della compagnia di bandiera italiana.

Appena appresa la notizia, la Fulat e la Federazione trasporti Cgil-Cisl-Uil ha chiesto al ministro degli Esteri Colombo di intervenire per ottenere spiegazioni presso le autorità libiche.

Nei giorni scorsi Tripoli aveva minacciato ritorsioni nei confronti dell'Italia qualora gli esuli libici accusati dai comitati rivoluzionari non fossero stati rimpatriati. Non vi sono, però, elementi per considerare l'arresto del capo-scalo una manovra del regime di Gheddafi.

Espulsi dalla Libia 25 americani accusati di spionaggio

WASHINGTON — Tripoli ha risposto all'espulsione di quattro «diplomati» accreditati nella capitale americana cacciando via dalla Libia venticinque cittadini statunitensi accusati di «spionaggio». Le autorità libiche — afferma una nota dell'agenzia Jana — rimproverano a queste persone di aver stabilito contatti con organizzazioni terroristiche e di aver nociuto alle relazioni tra i popoli libico e americano.

Venti americani — quasi tutti dipendenti di compagnie petrolifere — sono giunti la scorsa notte a Francoforte, altri cinque dovrebbero partire da Tripoli nelle prossime ore mentre altri due sono detenuti in un carcere della capitale libica riservato ai prigionieri politici. Un portavoce del Dipartimento di Stato si è rifiu-

tato di mettere le decisioni delle autorità di Tripoli in relazione con l'espulsione dagli Stati Uniti, domenica scorsa, dei quattro libici accusati di intimidazioni nei confronti di esuli da Tripoli.

La campagna contro i «nemici della rivoluzione» è proseguita ieri con una nota della Jana in cui si afferma che i «comitati rivoluzionari» hanno fatto sapere di essere «decisi a intervenire immediatamente per liquidare la destra reazionaria libica che dall'estero complotta contro il popolo libico». Otto cittadini libici sono stati assassinati negli ultimi mesi a Londra, Roma, Bonn, La Valletta e Beirut.

Nuove minacce contro gli esuli libici

LONDRA — I quattro cittadini libici espulsi dall'Inghilterra per aver svolto «attività incompatibile con le loro funzioni» sarebbero coinvolti nel fallito sequestro di uno studente, loro connazionale. Lo affermano fonti ufficiali.

In un'intervista rilasciata al *Daily Mail* il vice responsabile dell'«Ufficio del popolo» (l'ex ambasciata libica) Khalifa-Al Zavi ha recisamente negato che la missione sia diventata la base degli agenti inviati in Inghilterra dal colonnello Gheddafi per far fuori o intimidire gli esuli o i dissidenti libici.

«Tutto questo gran parlare che si fa del nostro ufficio, indicato come nascondiglio di assassini libici è completamente assurdo. Questi delitti non hanno nulla a che fare con noi. Essi ricadono sotto la responsabilità dei comitati della rivoluzione. Si tratta di gente che crede nella rivoluzione e che vi si dedica completamente. Possono essere paragonati a soldati che fanno esclusivamente il loro dovere...» ha dichiarato il funzionario.

Parigi Arrestato scrittore: complottava con la Libia?

PARIGI — Gli agenti del controspionaggio francese hanno arrestato, mentre usciva sabato scorso dall'ambasciata libica, lo scrittore Roger Delpey. L'uomo è accusato di aver avuto «stretti rapporti» con una potenza straniera e di aver tentato di nuocere alla politica del suo paese in Africa. Nell'enunciare il capo di imputazione il tribunale per la sicurezza dello stato non precisa quale sia la potenza.

«I documenti sequestrati a Delpey e trovati nella sua abitazione dimostrano che egli era in rapporti con i servizi ufficiali del paese straniero al quale egli aveva chiesto fondi».

Roger Delpey, che ha 54 anni, combatté in Indocina negli anni Cinquanta, esperienza che raccontò in un suo libro. È autore anche di un romanzo nel quale sostiene che Hitler potrebbe esser scampato alle cadute di Berlino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....14. MAG.1980.....pagina.....

I killer libici a Roma. E' confermato: da Tripoli pressioni sull'Italia sempre più forti con aperte minacce di ritorzioni sui nostri connazionali. Dopo la «lettera aperta» degli esuli al Capo dello Stato c'è però una novità

Pertini si sta muovendo

CORRIERE DELLA SERA pag.15

UN PASSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL MINISTERO DELL'INTERNO

Pertini sollecita protezione per i libici

L'iniziativa dopo la lettera dal Cairo di un gruppo di esuli - Interrogato il cugino di El Khazmi

Non è caduto nel vuoto l'appello lanciato al presidente della Repubblica italiana della «Legge nazionale» dei libici residenti in Egitto: dopo le uccisioni avvenute a Roma nel corso degli ultimi due mesi - secondo quanto appreso in ambienti responsabili - ha infatti compiuto un passo presso il ministro dell'Interno per essere informato sulle iniziative prese, o che sono allo studio, in merito a questo stulticidio, in merito a questo stulticidio, in merito a questo stulticidio, in merito a questo stulticidio, in merito a questo stulticidio.

Nella lettera a Pertini - pubblicata dal settimanale del Cairo *Al Messager* - è firmata dall'organizzazione che raccoglie tutti gli oppositori al regime di Gheddafi - la «Legge libica» diceva tra l'altro che i servizi di polizia di Tripoli hanno intensificato la loro attività in Italia, che «oneste personalità libiche sono state espulse dall'Italia con l'acquiescenza, per non dire con la corruzione, della polizia italiana» e che «questa inumana collusione ha avuto come conseguenza l'esecuzione di nume-

restato per favoreggiamento e rimane in carcere) in quanto c'è il fondato sospetto che, invece, possa aver fatto da portavoce ufficiale dei «Comitati rivoluzionari libici» nell'ultimo dazio al cugino: o il rientro in patria o la morte.

L'unificazione delle indagini sui tre delitti (le uccisioni di Salem Riemi, Gelli Aref e Abdalla El Khazmi) decisa l'altro ieri dal capo della Procura romana, Giovanni De Matteo, come la stessa magistratura punti apertamente sull'ipotesi dell'unico disegno criminoso. Anche per questo il sostituto procuratore Ffianzi, al quale l'inchiesta sui libici è stata affidata, si attendeva forse qualcosa di più dalle risposte di Mohamed Fadir. Risposte che per ora non sono venute e che lasciano quindi ancora nel mistero la cosiddetta «zona colloqui» dei delitti. In tutti e tre i casi, come si ricorderà, le vittime vennero ripetutamente avvicinate - fino a pochi momenti prima dell'intervento dei killer - da qualcuno che parlò a lungo con loro. Per Riemi questo qualcuno è

stato individuato nel direttore delle linee aeree libiche in Italia, Mohamed Megrabi, tratto in arresto; per Gelli Aref (assassinato al «Café de Paris» in via Veneto) fu lo stesso sparlante ad avvicinarlo alcune volte; per El Khazmi è stato il cugino.

Appare chiaro, a questo punto, come i tre delitti, per taluni versi, siano «intercambiabili», tra loro, situati cioè con un identico schema; e come far luce su un qualsiasi del loro dettagli possa portare alla verità anche per gli altri due.

L'offensiva contro gli esuli volontari dalla Libia, del resto, non ha interessato soltanto il nostro Paese ma anche la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. La matrice politica dei delitti romani nasce dunque dalla linea chiaramente espressa dal premier Gheddafi nel discorso ufficiale del 27 marzo scorso quando ha dato ai fuoriusciti, definiti «nemici del popolo», tempo fino all'11 giugno per rientrare in patria. Altrimenti sarebbe scattato l'intervento dei «Comitati rivoluzionari».

Ha telefonato al ministro Rognoni per essere informato sulle decisioni prese

La «risposta» del Presidente Pertini alla lettera aperta indirizzata sul settimanale egiziano «Al Messager» da alcuni membri della Lega dei libici esuli in Egitto non si è fatta attendere.

Con una telefonata personale al ministro Rognoni, il Capo dello Stato lo ha pregato di informarlo sulle iniziative prese o che sono allo studio dopo l'uccisione dei tre cittadini libici avvenute a Roma nell'ultimo mese e mezzo e sul terrore delle accuse contenute nella lettera.

I libici ripartiti al Cairo avevano chiesto a Pertini di dissipare ogni dubbio sulla possibilità che i raid dei killer

IL MESSAGGERO

pag.5

dei servizi segreti di Gheddafi avvengano con l'acquiescenza, per non dire con la complicità della polizia italiana». E Pertini ha a sua volta girato la domanda al ministro dell'Interno. Al Viminale il riserbo su tutta la faccenda è totale. Pare tuttavia, chiaro che la risposta sollecitata dal Presidente della Repubblica non tocchi solo la sfera di influenza del ministro dell'Interno, responsabile dei servizi di polizia, ma piuttosto investa la competenza del presidente del Consiglio Cossiga.

Comunque si stanno cominciando a raccogliere, anche con la collaborazione del ministero degli Esteri, gli elementi e le valutazioni da passare poi a Pertini. E' chiaro, comunque, che la storia dei libici si sta rivelando una «grana» ogni giorno più delicata e spinosa.

«Le pressioni che vengono fatte continuamente sull'Italia sono sempre più forti», confessa un funzionario del Viminale. E spiega: «Sono già arrivate richieste concrete di ritorsione» contro i nostri connazionali che lavorano in Libia se non agevolemente l'attività dei servizi di Gheddafi. Lei capisce: la risposta da dare a Pertini - conclude il funzionario - non riguarda le indagini né l'attività di polizia giudiziaria, ma il piano politico e diplomatico».

Centomila i musulmani «legali» e clandestini che vivono a Roma,

ma è ancora in forse la costruzione di un centro culturale e religioso

Oggi il Tar decide (si spera) sulla Moschea a Monte Antenne

È la quinta volta che il tribunale amministrativo si riunisce per la realizzazione del complesso «culturali» e urbanistiche

E cinque: fra un rinvio e un altro, una decisione subito dopo contraddetta: oggi è la quinta volta che il Tar si riunisce per discutere della Moschea. E speriamo che sia quella buona, che finisce per essere definitiva, e che permetta finalmente l'avvio dei lavori a Monte Antenne.

Per questo, stamane, davanti alla sede del Tribunale amministrativo regionale, ci sarà anche una delegazione di edili della CGM-CISL-UIL: se il Tribunale confermerà la validità della licenza edilizia rilasciata dal Comune, i cantieri della Moschea — quali i paesi salmici investivano oltre trenta miliardi di lire — potranno portare a termine il progetto in due-tre anni impiegando circa tremila operai. In caso di «no» anche per la difficoltà di trovare un'altra area disponibile e costruita e che non sia, ovviamente, alla periferia della periferia della città, la realizzazione del centro culturale islamico potrebbe risultare com-

promessa anche per molto tempo.

Il problema naturalmente non è (non è solo) di occupazione. È culturale, politico, di civiltà. Roma è l'unico delle grandi capitali europee a non avere una Moschea; eppure vi abitano oltre quarantamila arabi — per non contare i clandestini — che si vedono così privati di un luogo di preghiera, di riunione, di centro di attività.

Non è il caso che le prime moschee si costruiscano in un'area culturale. Anzi religiose. Si narra che le prime richieste di costruzione della Moschea furono del '63. E che l'azione venne del tutto bloccata. Fu un «no» secco e deciso al quale le giurisdizioni chiarirono il capo obbedienti. Dopo il Concilio la situazione si ridisegnò: ma il Vaticano sfoderò, per l'occasione, uno spirito di «compromesso architettonico» — al di là — designò di un'area. Il centro islamico potrebbe nascere, ora e fuori dalla

visuale di San Pietro, e il Marone non doveva essere più alto del cupolone: perché i primati, si misurano a metri.

Ma per dare l'ultima spinta alla realizzazione della Moschea ci volle la crisi energetica e il viaggio di Leone in Arabia Saudita. Re Ferdinando «convalse» che la moschea si doveva fare. Il Comune allora era sindaco Derrida: si mise al lavoro e regalò il terreno di Monte Antenne. Nel frattempo dopo un concorso, due del quartiere vittoriosi er aequo, Paolo Portoghesi e l'irakeno Sami Mousawi, si misero al lavoro insieme per farne un unico.

Tutte le cose da fare furono lasciate però alla giunta di sinistra. Che incontrò la resistenza dei nuovi «oppositori»: alcuni cittadini dei Parchi, e Itala Nestra. Resistenze di natura urbanistica — questa volta — ma chissà che dietro non si nascondeva, in qualche modo, soprattutto in questi giorni di crisi internazionale, una resistenza un po' razzista e antisemita.

Un'intera città senza una chiesa

Quarantamila persone sono praticamente una media cittadina italiana: ve lo immaginate un posto come Orvieto — per esempio — senza una chiesa? Eppure oggi a Roma è proprio così. Quarantamila è il numero di musulmani che risiedono nella nostra città. È il numero, almeno, degli «ufficiali»: fanno parte del mondo diplomatico degli stati arabi, delle imprese commerciali, import-export e moltissimi poi sono studenti che già trovano — in una città come Roma — un ambiente difficile e ostile: a cominciare dalla quasi impossibilità di trovare una casa. E molti anche sono gli operai, che sono riusciti a trovare un'occupazione fissa, un contratto, e un permesso di soggiorno.

Ma la cifra, in realtà va almeno raddoppiata, anzi probabilmente il numero reale raggiunge e supera i centomila se agli «ufficiali» si sommano anche i clandestini.

È un esercito che ha invaso la città negli ultimi anni, che è arrivato in condizioni precarie vive: supersfruttamento, lavoro nerissimo, minaccia di espatrio sospesa sulla testa, posto letto, di solito, in un dormitorio-pensione, oppure in camere ammobiliate affollatissime.

Facile capire perché poi da questo mondo sia anche nata una nuova ondata di malavita, piccoli racket basati sui furti, sugli scippi e sullo spaccio di droga.

Per quest'esercito di clandestini il sindacato sta ora cercando di aprire una vertenza nazionale che garantisca e regoli il loro rapporto di lavoro. Ma è certo se potessero trovare a Roma un luogo di incontro, di identità, nazionale e religiosa, — che non sia la stazione Termini — forse sentirebbero questa città meno ostile. E potrebbero anche organizzarsi meglio.

Intanto arriva una Tv araba

A fine mese cominceranno le trasmissioni bilingui della TIA — Corsi d'italiano

La moschea non c'è ancora, ma per gli arabi già aprono a Roma una televisione privata. E già questo basterebbe a dire quanto siano ormai una realtà presente nella vita della nostra città.

Forse il monoscopio vi sarà capitato di averlo visto, in cartieri arabi, e con una sigla, invece, in caratteri occidentali: T.I.A. che vuol dire Tale Italo Araba. L'emittente, infatti, manderà in onda programmi sia in lingua italiana che in lingua araba. Di arabo, sugli schermi Tia, ci sarà certamente un notiziario giornalistico, inchieste e programmi di intrattenimento. Ma soprattutto corsi in lingua italiana, alla quale saranno dedicati interi cicli di trasmissioni, destinati agli arabi da poco arrivati in Italia.

Fate Italo Araba — è evidente — è nata con lo scopo di costituire un punto di riferimento anche culturale per tutta la comunità araba vaticana, che vive a Roma. Ed è stata partita sotto l'

ala di tutte le ambasciate della Lega araba in Italia: anche se non saranno loro ufficialmente a «sponsorarla».

Finora il monoscopio della TIA ha fatto la sua comparsa per le prove tecniche di trasmissione sul canale 62: ma aveva compiuto un'invastione sull'area a disposizione del ministero degli Interni, e si è ora spostata sul canale 38. Proprio in questi giorni le prove tecniche sono state intensificate: il debutto ufficiale, infatti, è previsto per la fine di maggio.



SECOLO D'ITALIA

pag. 8

Sarebbero stati nascosti nelle strutture triestine per malati di mente

Terroristi stranieri «favoriti» da Basaglia?

Maceratini, capogruppo del MSI-DN alla Regione Lazio, ha chiesto l'immediata convocazione straordinaria della V Commissione Sanità

In relazione a quanto pubblicato da noi ieri circa la comunicazione giudiziaria inviata dal Pretore di Trieste al Prof. Franco Basaglia, lo psichiatra dei «nosocomi aperti», il Capogruppo del MSI-DN alla Regione Lazio, avv. Giulio Maceratini ha inviato al Presidente Santarelli una lettera aperta, nella quale tra l'altro si dice che «sembra che nelle strutture per malati di mente di Trieste si siano comodamente sistemati alcuni personaggi pericolosamente coinvolti nelle trame terroristiche europee.

Vi sono dei tedeschi, uomini e donne, utilizzati come «medici», «infermieri» e «animatori», collegati, più o meno direttamente, addirittura con la RAF (la famosa Frazione Armata Rossa) — vi sono dei francesi (il signor Sagnard) che, condannati a morte in Francia per gravissime rapine (per le quali non è stato escluso il movente politico) vivono tranquillamente a Trieste, avendo il governo italiano negato alla Francia l'extradizione; la Francia, come è noto, ci ha ripagato della «cortesia» rifiutando a sua volta l'extradizione di Bozano, l'assassino della giovane Milena Sutter».

Maceratini così prosegue: «I prefati personaggi, tedeschi, francesi ed italiani (nell'espo-

sto alla Procura della Repubblica di Trieste sono indicati con nome, cognome e domicilio, più o meno di comodo) figurano tutti sistemati nelle accoglienti strutture psichiatriche di Trieste all'epoca in cui queste dipendevano totalmente dal volere e dagli «stimoli» innovatori del Prof. Franco Basaglia, e cioè di quel personaggio che tu ed il tuo collega comunista Ranalli avete voluto ed imposto alla Regione Lazio come ben remunerato «supervisore» della politica psichiatrica nella nostra regione.

Qualcuno potrebbe pensare che la soluzione «terroristi in manicomio», anche se di sapore stranamente sovietico (e magari proprio per questo, vero compagno Ranalli?) potrebbe costituire un appropriato destino per il terrorismo, mostrano o di importazione che sia. Ma ad una condizione: che i manicomati siano, come per il passato, luoghi dai quali non sia facile uscire, data la accertata pericolosità del loro frequentamento».

Ed ancora: «Giunge altresì notizia, sempre da Trieste, che il Pretore di quella città ha inviato una comunicazione al medesimo prof. Basaglia, informandolo che sono in corso indagini nei suoi confronti per i reati di omissione ed abuso in atti di ufficio in relazione, tra

l'altro, ad incendi e furti di materiale in dotazione agli ospedali psichiatrici di Trieste».

Dopo aver ricordato il «caso Rimi», Maceratini pone a Santarelli un quesito: «Ti pare proprio il caso di conservare al suo posto di «superconsulente» della nostra Regione un personaggio così ingombrante e, quanto meno, debitore di diversi chiarimenti alla Magistratura triestina?».

Come è noto il Presidente della Giunta Santarelli ha già comunicato alla stampa di aver richiesto comunicazioni urgenti in merito alla Pretura di Trieste proprio in relazione al fatto che il predetto prof. Basaglia è da buoni tre mesi al servizio della Regione Lazio in qualità — dice Santarelli — di «consulente». Ma la lettera di Maceratini — che unitamente al Consigliere Carlo Casalena, componente la V Commissione Consiliare della Sanità ha anche chiesto ufficialmente la convocazione della V Commissione Sanità allo scopo di esaminare ampiamente il «caso» e ascoltare i doverosi chiarimenti sia del Presidente della Regione Santarelli sia dell'Assessore alla Sanità Ranalli — contiene anche una notizia che si riferisce ad una circostanziata denuncia di un cittadino triestino che parla nientemeno che di «personaggi pericolosi coinvolti nelle trame terroristiche europee sistemati comodamente nelle strutture per malati di mente di Trieste».

È questa è la notizia ancora più grave della prima tanto che sembra esser materia di una nuova inchiesta da parte della Procura generale di Trieste. Terremo informati i nostri lettori sugli sviluppi del «caso».

(e.m.)

L'UNITA'

pag. 10

Calunnie fasciste contro Basaglia

Nei giorni scorsi è stata diffusa la notizia che la magistratura triestina ha inviato una comunicazione giudiziaria al professor Basaglia, da qualche mese chiamato dalla Regione come «consulente», a dirigere i servizi psichiatrici del Lazio. A lui e ad altri medici dell'ospedale psichiatrico di Trieste vengono imputati i reati di omissione ed abuso di atti d'ufficio. Su questo fatto si è inserita una squallida provocazione, di marca fascista, contro Franco Basaglia. Sul giornale di Rauti, «Linea», l'avvocato Paolo Andriani ha lanciato verso Basaglia l'infame accusa di proteggere i terroristi, di averli

inserirli nei centri dove prestava la sua attività professionale. Una speculazione ignobile, ripresa e rilanciata con grande rilievo da alcuni quotidiani dell'estrema destra romana: Vita sera e Il giornale d'Italia. Che dire? Che si tratta, appunto, di una vergognosa provocazione che tenta di colpire un uomo la cui esperienza professionale, culturale e politica hanno giustamente un prestigio europeo. I comunisti e le forze di sinistra che governano la Regione esprimono perciò al professor Basaglia — non nuovo a dover subire attacchi da parte dei reazionari e dei nemici della cultura — tutta la loro solidarietà.



SOLO IL 13% DEL RISO DESTINATO AI RIFUGIATI RAGGIUNGE I CAMPI

Cinquemila famiglie italiane disposte ad accogliere minori Khmer abbandonati

La promessa del commissario per il sud-est asiatico Zia Rizzi - Un appello a Cossiga. Una richiesta di Giscard d'Estaing e il giallo di un telex inviato da Ginevra a Bangkok

tantasette per cento del riso destinato ai campi protughi si perde per strada, e viene quindi, scambiato al mercato nero contro oro o argento, o, eventualmente, bim-bette destinate ai postriboli del sud est asiatico, visto che non bisogna sradicare i fanciulli dalla cultura del proprio paese. Quello che accade nei campi dei profughi affamato è descritto in un allucinante articolo di John Hayes sul Bangkok Post dal titolo «*Frustrazione e caos*». Sono veri as-camion che portano le der-rate, con scene salveggie, e la vittoria dei più forti a discapito dei vecchi e dei bambini.

Ma altre soluzioni non mancano, come questa che il giornalista cita da un colloquio con un portavoce della Croce Rossa. «*Può sembrare crudele, ma non c'è altro modo d'educare quella gente. Se non sta tranquilla noi fermiamo la distribuzione dei viveri. E' l'unico modo perché pian piano si educano*». Piano piano si, finché alla lunga, con tale sistema, diventeranno, alla fine totalmente tranquilli. Sottoterra.

Il tutto a somma gloria dei radicali che si battono con nebuloso ottimismo per i soccorsi contro la fame nel mondo, senza chiedersi né dove esattamente né in che modo questi soccorsi verranno distribuiti. Il colloquio si protrae per oltre un'ora, se colloquio questo può chiamarsi. E' tutta una sconsolata enumerazione di fatti, di miserie, di fame, di abiezioni, di violenze, di morti, di casi umani che, in gran parte, potrebbe anche essere risolto se solo non vi fosse il vuoto intorno a tante man-tese.

«*Manderemo un telex a Bangkok*» promettono infine. «*Bisogna chiedere una spiegazione precisa*». N'Guyen Tang dolcemente ci accompagna fino alla porta. «*Vi faremo sapere la risposta*» dice un po' triste. «*Bisogna aspettare qualche giorno*». Aspettare sembra la parola d'ordine nell'attualità della tragedia del sud est asiatico.

CLARA FALDONE

do Cossiga. E non resta altro che rivolgersi a un appello affinché, sulla scorta di Giscard d'Estaing, compia anch'egli tale gesto umanitario. In Italia almeno cinquemila famiglie sono disposte ad offrire loro un focolare, con la clausola dell'affidamento temporaneo. Sarebbe, per l'alto commissario a Bangkok, oltretutto una bella prova del nove.

Un tale stato di cose può esigere una chiarificazione solo alla fonte. E, in questo senso, si è mossa la intrepida madame de Courssou. Di lei già scrivemmo in quel tremendo ottobre '79, per qualche ora, nel campo di Sa Keo, ancora un accampamento di ventura dove morivano circa duecento persone al giorno. E vi rimase, sconvolta, giorno e notte tre mesi, mettendo in piedi un orfanotrofio e quindici ore al giorno senza tregua, finché doversi con-gali e sociali abbinati ad un esaurimento, non la ricondussero al suo antico posto.

Da allora, la battaglia si è trasposta su un altro piano. Il colloquio con esponenti ai massimi livelli dell'alto commissariato per i rifugiati a Ginevra ha richiesto attenta preparazione e tem-pore, e io ho la ventura di accordarmi. L'ambasciatore francese presso le Nazioni Unite, monsieur Hessel, personalmente ci presenta signori Carpentier, van Leeuwen, Nguyen Tang. Seduti a semicerchio in una stanza zuccherina sembra quasi star ad attendere l'ora del the: ma l'atmosfera è altrettanto propizia per un dibattito a tenore emotivo. «*Che cosa è che non va? Ci sono manchevolezze da parte nostra? Diteci: noi vogliamo cooperare, vogliamo aiutarvi a salvare tanti innocenti*».

Implorea magistralmente Madame de Courssou. Il telex è inequivocabile e i funzionari non lo ignorano. L'appello dei cambogiani dei campi di Sa Keo e Meirut all'alto commissario per le Nazioni Unite in data 20 gennaio '80, anche se noi non lo supplichiamo, non lascia te ad altri decidere per noi, per le nostre famiglie, gli orfani, i fanciulli isolati...

«*Al massimo*» preciso «*si tratta di rimpatrio volontario. C'è chi firma una dichiarazione e tornano al suo paese*».

Proprio in questi giorni, dopo un lungo silenzio mi è giunta una lettera di quel ragazzo cambogiano di un campo profughi che mi chiede di poterli chiamare mamma. Viene, con un altro nome, da un altro campo ma deve esser stata spedita nascostamente, con lo aiuto di mani misericordiose, come noi facemmo a suo tempo, perché non ne reca il timbro. «*Scusatemi, mamam*» dice «*questo non è il mio nome, è l'altro che conosco, ma mi son fatto passare per vietnamita per paura di esser rimpatriato a forza in Cambogia. E ora sono in un campo di vietnamiti bianchi*».

me, il che potrebbe anche portare, andando alla ventura, a raddoppiarne almeno il numero.

Dove è il mistero? Chiaramente a Bangkok. Ma non si sa fino a che punto tocchi le autorità thailandesi. Il quattro febbraio scorso, come già scrivemmo, durante una conferenza stampa di «*Terre des Hommes*» un'associazione per la infanzia derelitta, il suo presidente, Edmond Kaiser, dichiarò che il maresciallo Setty, del comando supremo è a capo del servizio profughi, attualmente ministro degli esteri era favorevole all'accoglimento di minori isolati in terzi Paesi, purché ne fosse stato accertato lo stato di abbandono.

In compenso non sembra che la verità trabocchi dalle bianche stanze dell'Escape Building di Bangkok.

Il 28 dicembre l'alto commissariato per i rifugiati a Ginevra manda un telex ai propri rappresentanti a Bangkok «*L'alto commissario è d'accordo per la partenza dei bambini*» dice tra l'altro «*in quanto il governo francese si era impegnato per iscritto a facilitare la riunione delle famiglie qualora i genitori dei bambini fossero stati ritrovati*». E pertanto vi saremmo grati se volesse mettere a disposizione dell'ambasciata di Francia il maggior numero possibile di dossier con i nominativi, per trarre vantaggio da tale offerta...».

I dossier, invece, esibiti dalle autorità preposte a Bangkok risultano pressoché inutilizzabili, riferendosi per lo più a vecchi campi, dove il numero dei minori è ormai scarsi. Molti dei nominativi non esistono più: v'è chi ha migrato, e v'è persino chi, con il passare degli anni (i primi profughi risalgono al 1975) è giunto in età di sposarsi e si è sposato. Malgrado il telex, malgrado gli impegni presi, in Francia sono giunti fino al gennaio circa 115 bambini e ora la situazione è bloccata. Mentre, malgrado le remore, malgrado le reticenze, la Croce Rossa è stata costretta ad ammettere che calano nei campi 2700 «*minori isolati*». Le statistiche sono recentissime.

La tragedia dei profughi cambogiani, dai loro bambini di quella infanzia abbandonata si fa sempre più profonda. Ormai non è possibile, anche volendo, negare in essa l'esistenza di ambigui disegni. E ambigui è una parola gentile quando esistono casi come quello ad esempio mosso dal presidente Valery Giscard d'Estaing.

Infatti, al presidente francese venne conferita la medaglia Nansen: ed egli approfittò di tale occasione per confermare, a nome della Francia, la richiesta di una quota extra di seicento minori, orfani o «*isolati*» ospiti nei campi profughi cambogiani. L'arrivo in Francia era previsto in due scaglioni di trecento profughi, da completarsi entro la fine di aprile.

Il 28 dicembre l'alto commissariato per i rifugiati a Ginevra manda un telex ai propri rappresentanti a Bangkok «*L'alto commissario è d'accordo per la partenza dei bambini*» dice tra l'altro «*in quanto il governo francese si era impegnato per iscritto a facilitare la riunione delle famiglie qualora i genitori dei bambini fossero stati ritrovati*». E pertanto vi saremmo grati se volesse mettere a disposizione dell'ambasciata di Francia il maggior numero possibile di dossier con i nominativi, per trarre vantaggio da tale offerta...».

I dossier, invece, esibiti dalle autorità preposte a Bangkok risultano pressoché inutilizzabili, riferendosi per lo più a vecchi campi, dove il numero dei minori è ormai scarsi. Molti dei nominativi non esistono più: v'è chi ha migrato, e v'è persino chi, con il passare degli anni (i primi profughi risalgono al 1975) è giunto in età di sposarsi e si è sposato. Malgrado il telex, malgrado gli impegni presi, in Francia sono giunti fino al gennaio circa 115 bambini e ora la situazione è bloccata. Mentre, malgrado le remore, malgrado le reticenze, la Croce Rossa è stata costretta ad ammettere che calano nei campi 2700 «*minori isolati*». Le statistiche sono recentissime.

In quanto ai bambini: «*Dite al vostro governo che mi faccia richiesta di un certo numero di minori abbandonati e io li manderò*» dichiarò, infine, messo alle strette Rizzi. A quel tempo il nostro governo navigava nel frammenti. Ora, bene augurando, abbiamo un secondo

p. f



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 14 MAG 1980

pagina 4

Seconda conferenza della Federazione internazionale dei non vedenti

Il cieco vuole lavoro e non solo assistenza

I delegati dei Paesi d'Europa discutono dei problemi sociali e di impiego produttivo degli handicappati - In Italia ha un posto solo uno su 10

di LAURA LAURENZI

ROMA, 14 maggio. Sono venuti in più di cento, da quasi tutti i Paesi d'Europa. E c'è anche uno sceicco saudita, Abdullah Al Ghanil. Alla seconda Conferenza della Federazione Internazionale dei Ciechi, che si è aperta ieri in un grande albergo alle porte di Roma, si va avanti a discutere di istruzione, inserimento nel mondo del lavoro, assistenza sociale. In attesa di essere ricevuti in udienza, oggi, dal Papa e di andare in visita, domani, da Pertini, i congressisti stanno seduti ai loro tavoli, ognuno col suo microfono e la sua cuffia. Le cabine offrono la traduzione

simultanea in inglese, francese, tedesco e italiano. Uno dopo l'altro, prendono la parola i delegati dei principali Stati europei.

Il Paese più avanzato in questo campo, è la Germania Federale dove esistono trecento ciechi che fanno i magistrati. L'Italia è a una via di mezzo. «Negli ultimi dieci anni abbiamo fatto passi da gigante — dice Mario Merendino, segretario nazionale dell'Unione italiana dei Ciechi —. Certo non siamo ancora ai livelli di Paesi come la Germania, l'Inghilterra e il Benelux, però la situazione è abbastanza favorevole».

In Italia vi sono circa centoventimila non vedenti, di cui quarantacinquemila ciechi assoluti e sessantacinquemila con gravissimi problemi di vista. «Ad avere un'occupazione regolare, un lavoro retribuito, sono in undicimila — continua il segretario nazionale —. Circa duemila come insegnanti, seimila come centralinisti in enti pubblici e privati, un migliaio come massofisioterapisti, altrettanti nell'attività terziaria e il resto liberi professionisti».

Se la situazione da noi non è drammatica come, ad esempio, in Grecia o in Turchia, i problemi da risolvere sono però ancora molti. «Già da tempo sono state presentate due proposte di legge — dice Merendino —: una dalla Democrazia cristiana in cui si chiede l'ammissione dei laureati ciechi nei concorsi per le carriere direttive negli enti pubblici, e l'altra del Partito liberale, che prevede l'obbligo, entro certe misure, di impiegare i non vedenti come programmatori di cervelli elettronici».

E' quindi il problema dell'occupazione quello di cui si discute più animatamente in questa tre giorni romana. «La società dovrebbe convincersi che le possibilità occupazionali dei non vedenti sono veramente infinite — incalza il presidente dell'Unione italiana dei ciechi, Giuseppe Fucà —. Possono arrivare a insegnare all'università, a fare i presidi nei grandi licei, e persino i prefetti». E non sono esempi scelti a caso: Fucà fa nome e cognome di suoi amici, ciechi. Uno docente all'ateneo di Bologna, uno preside del più grande liceo di Catanzaro, e un terzo viceprefetto della città di Grosseto.

E' stato affrontato anche il problema dell'istruzione. In Italia vi sono diciotto istituti specializzati per ciechi; in buona parte in fase di ristrutturazione. Soprattutto nel Nord, nelle regioni più avanzate, però, l'educazione dei bambini handicappati con la vista avviene nelle scuole normali. La popolazione

scolastica dei ciechi è di circa tremilacinquecento persone: milleottocento frequentano la scuola normale, gli altri gli istituti speciali. Attualmente lo Stato italiano eroga ai minorati della vista una pensione di centomila lire al mese per i ciechi civili assoluti e di ottantaquattromila per i semiciechi, cifra che viene corrisposta anche ai minori di diciotto anni. I ciechi assoluti hanno anche diritto a una «indennità di accompagnamento» che ora è di centottantamila lire al mese ma fra due anni scatterà a duecentottantomila. Tale indennità — grande conquista sociale — è equiparata a quella corrisposta ai ciechi di guerra.

Questo per quanto riguarda l'Italia. Fra oggi e domani, udienza del Papa e visita da Pertini permettendo, le varie delegazioni metteranno a confronto le esperienze dei diversi Paesi. «Vogliamo discutere i diversi metodi di intervento, le azioni pratiche, le singole legislazioni per raggiungere in Europa una direttiva comune — dicono i responsabili —. Vorremmo allinearci con i Paesi che hanno già raggiunto un elevato grado di integrazione sociale dei ciechi». Sono presenti la Germania Federale, la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, Cipro, Malta, Olanda, Lussemburgo, più il presidente della Federazione internazionale dei ciechi per il Medio Oriente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del... **19 MAG. 1980** pagina.....

LA STAMPA p. 17

IL POPOLO p. 15

Bolzano: delegazione a Roma per lingua tedesca in asili

BOLZANO — Una delegazione del Comitato di coordinamento dei genitori per l'insegnamento della seconda lingua in Alto Adige è partita ieri per Roma, dove avrà incontri con esponenti politici, sindacali e della cultura. Come accaduto anche in un incontro avuto a vari livelli a Vienna, il Comitato esporrà la propria richiesta di poter avere in Alto Adige la possibilità di sperimentare facoltativamente sin dalle scuole materne l'insegnamento della lingua tedesca con attività didattiche ludiche.

La Südtiroler Volkspartei si oppone a questa richiesta, sostenendo che essa contrasta con lo statuto autonomistico, ma soprattutto perché mirerebbe a creare le basi per lo sviluppo di una cultura promiscua, con bambini di lingua italiana che verrebbero poi iscritti alle scuole di lingua tedesca, creando pericoli per la compattezza culturale della minoranza etnica nazionale.

A questo proposito, con una iniziativa che non ha precedenti, la svp ha inviato in questi giorni un opuscolo ai cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige.

L'UNITA' p. 2

Necessaria una tutela giuridica

500 mila lavoratori stranieri in Italia

ROMA — La discussione, ieri pomeriggio alla Camera, della legge di ratifica ed esecuzione di alcune convenzioni promosse dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit) circa la parità di trattamento dei lavoratori immigrati e la salvaguardia della loro identità culturale, ha fornito ai comunisti l'opportunità di ribadire l'esigenza di immediate e organiche iniziative del governo a tutela dei 500 mila lavoratori provenienti dal Terzo mondo, occupati in Italia.

E' necessario — ha insistito il compagno Carmelo Conte, nell'annunciare il voto favorevole del Pci — che l'applicazione coerente delle convenzioni Oit si traduca in una serie di interventi dello Stato e dei poteri locali per sostenere, soprattutto nelle grandi città dove maggiore è la loro concentrazione, l'aggregazione dei lavoratori immigrati e la affermazione dei loro diritti, soprattutto in materia di sicurezza sociale e di etnia.

La durata del lavoro nella CEE

BRUXELLES — Rilancio delle trattative a livello europeo per la riduzione della durata del lavoro: ieri a Bruxelles, la Commissione CEE si è incontrata congiuntamente con i rappresentanti della Confederazione europea dei sindacati (CES) e dell'Unione delle industrie della Comunità europea (UNICE).

Secondo un portavoce della commissione, le consultazioni a tre si sono incentrate essenzialmente su cinque punti: riduzione della durata annua effettiva del lavoro; limitazione del ricorso sistematico agli straordinari; età di pensionamento variabile; lavoro a tempo parziale; lavoro temporaneo.

La riunione di ieri ha fatto seguito alle decisioni adottate, il 22 novembre scorso, dal Consiglio dei ministri degli affari sociali del Nove, e prepara la riunione del Comitato permanente per l'occupazione dell'autunno prossimo.

In preparazione delle consultazioni a tre, il responsabile CEE per gli affari sociali Henk Vredeling aveva inviato nei giorni scorsi una lettera alla CES e all'UNICE, insistendo in particolare sull'opportunità di approfondire il tema della durata annua effettiva del lavoro.

IL GIORNO p. 5

Ha 22 anni: diede l'eroina ad una ragazza che poi è morta

Londra - Preso spacciatore italiano

ROMA, 14 maggio

Un giovane ricercato dalla Procura della Repubblica di Orvieto per aver fornito ad una ragazza la dose di eroina che la uccise è stato arrestato a Londra dopo una segnalazione della sezione italiana dell'Interpol.

E' Umberto Frainetti-Stellari, di 22 anni, che è stato rinchiuso in una prigione della periferia della capitale inglese. Contro il giovane il sostituto procuratore di Orvieto Aniello Palmieri aveva emesso ordine di cattura per infrazione alle leggi sugli stupefacenti e omicidio colposo.

Dopo la conferma dell'arresto, il dottor Palmieri ha inviato alla magistratura londinese —

tramite l'Interpol — un ordine di arresto provvisorio, riservandosi di spedire nel più breve tempo possibile la documentazione per ottenere l'estradizione del ricercato.

Dopo la scoperta del corpo della ragazza, la figurinista Patrizia Piacentini, di 22 anni, uccisa da un collasso cardiocircolatorio provocato da una dose eccessiva di eroina, la polizia di Orvieto identificò Frainetti-Stellari come colui che aveva fornito lo stupefacente. Quando la polizia è andata per arrestarlo, il giovane era già fuggito.

Da qui l'intervento della sezione italiana dell'Interpol che aveva inviato fonogrammi di ricerca a tutte le polizie europee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 14 MAG. 1980

..... pagina.....

REPUBBLICA

p. 29

Una delegazione in Italia per rilanciare la cooperazione

Malta offre ponti d'oro al dialogo mediterraneo

Lo sviluppo dell'interscambio base per una politica di pace

MILANO, 14 maggio (R.C.) Ci sono tutte le condizioni: la posizione ideale tra Nord Africa ed Europa, la politica estera di rigoroso non allineamento, i rapporti più che amichevoli con molti paesi arabi e i legami storici con l'Occidente. Malta potrebbe essere un «ponte» naturale sul Mediterraneo. Questa è anche la vocazione di Dom Mintoff, il

leader dell'isola dopo l'indipendenza dall'Inghilterra: ma la realizzazione dipende dalla volontà di cooperazione dei partners delle due sponde mediterranee.

«Gheddafi ha aiutato parecchio Malta ed è un nostro amico. Ma lui stesso ammette di vederla come il punto avanzato del Nord Africa. E l'Europa ci vorrebbe come il punto avanzato dell'Occidente nel Mediterraneo», dice Vincent Farrugia, direttore della Bank of Valletta. «Invece abbiamo bisogno della collaborazione di tutti: dobbiamo creare nel Mediterraneo una grande area di interscambio per evitare che le due sponde si allontanino sempre più anziché avvicinarsi. La nostra politica per fare di Malta un'isola di pace diventerebbe illusoria se non ci sarà pace nel Mediterraneo».

I dirigenti laburisti maltesi, molto pragmaticamente, attribuiscono ai rapporti economici il ruolo di battistrada. Una delegazione di cui fa parte oltre a Farrugia anche il direttore della Malta Development Corporation, Valhmoj Borg, ha illustrato ai nostri imprenditori le prospettive per una maggiore presenza dell'industria italiana, nel corso di una «giornata» organizzata lunedì a Milano dall'ICEI (Istituto corporazione economica internazionale). Facilitazioni finanziarie (esenzione del 20 per cento sugli investi-

menti), infrastrutture commerciali e di comunicazione richiamano sull'isola un volume crescente di iniziative industriali della CEE (Germania Federale in testa) che possono meglio proiettarsi verso i mercati del Terzo Mondo e del Medio Oriente.

«Finora — osserva Vincent Farrugia — l'Italia non ha mostrato un grande interesse. Speriamo che col nuovo governo ci sia più apertura. L'Italia e l'Europa devono capire che la sicurezza e l'equilibrio nel Mediterraneo dipendono dagli sforzi comuni. Se ci abbandonate, chi potrà accusarci poi se fossimo costretti ad appoggiarci su una parte sola?».

Negli anni in cui Dom Mintoff cercava di liberare Malta dal destino di base militare inglese e si scontrava col boicottaggio economico di tutti i Paesi NATO, gli unici a venire in soccorso furono la Cina di Mao e la Libia di Gheddafi. «Con l'Unione Sovietica ad esempio — ricorda Farrugia — abbiamo solo contatti e non rapporti diplomatici, perché Mosca si è disinteressata di noi».

Nella prospettiva di un Mediterraneo libero dalla presenza delle due superpotenze, Malta continua a rivolgersi a tutti i Paesi civiltà: all'Italia e alla Francia per facilitarne il «dialogo» con Libia e Algeria, così come è già avvenuto.

L'indiscrezione

L'Impresit costruirà la muraglia libica?

ROMA — Gheddafi non ha cambiato idea: la grande muraglia di oltre trecento chilometri tra la Libia e l'Egitto sarà realizzata e al più presto. Fonti diplomatiche bene informate hanno anche confermato che l'opera — che richiederà un investimento di almeno 2.000 miliardi di lire — verrà realizzata da imprese italiane.

Ma quali? Inizialmente inviati di Gheddafi avevano consultato, molto discretamente, dirigenti di aziende a partecipazione statale, per ottenere qualche indicazione in merito. Dopo averci pensato un po' su, questi dirigenti pubblici hanno creduto opportuno far presente la cosa ad ambienti politici responsabili. Si è giunti così alla conclusione che una tale opera non poteva essere realizzata da aziende a partecipazione statale, data l'evidente natura politica dell'

iniziativa. L'Italia avrebbe infatti corso il rischio di inimicarsi il governo del Cairo. Proprio in Egitto, infatti, una grande azienda di Stato la Condotte d'Acqua, ha appena portato a termine una importante commessa, il salvataggio dei templi di Philae.

I consiglieri di Gheddafi si sono allora ricordati che in Italia esiste un'altra grande impresa per lavori di ogni genere, con una vasta esperienza internazionale: la Impresit, controllata dal gruppo Fiat. E visto che nel gruppo torinese il governo libico possiede una non trascurabile partecipazione, gli uomini di Gheddafi hanno pensato di puntare sulla Impresit.

Le stesse fonti diplomatiche che ci hanno rivelato questi particolari sono convinte che nel giro di qualche settimana la proposta verrà avanzata ufficialmente ai dirigenti dell'Impresit.

L GIORNO p. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il ruolo della diplomazia negli affari con l'estero

Interventi di Malfatti, Solustri e Ducci a un dibattito della Sioi

ROMA — La preparazione dei diplomatici italiani è all'altezza di quella dei colleghi europei? Secondo i partecipanti al convegno sul tema: «L'istituzione diplomatica e la sua coerenza con il mondo moderno», organizzato dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale, la risposta è negativa.

Eppure il ruolo diplomatico nei settori economici, finanziari e commerciali è utile ed essenziale e, per questa ragione, andrebbero risolte le dispute fra i ministeri economici e finanziari che, spesso in modo contraddittorio e non concordato, si occupano dei problemi italiani all'estero. E' questa l'opinione del condirettore generale della Confindustria, Alfredo Solustri, secondo il quale occorre realizzare un coordinamento per mettere in sintonia

tutte queste iniziative con la politica economica internazionale dell'Italia.

Questo ruolo di coordinamento spetta al ministero degli Affari esteri e quindi, quando si firmano accordi internazionali in materia di scambi, di sanità, di trasporti, di politica sindacale, è giusto e comprensibile che siano presenti esperti della materia. Ma è altrettanto necessario che ci sia un diplomatico che svolga il ruolo di negoziatore per cui è stato preparato.

In Italia poi, sempre per il condirettore generale della Confindustria, c'è da risolvere un problema specifico che riguarda il ruolo dell'addetto commerciale della Farnesina e il ruolo dell'addetto commerciale del Commercio estero, ossia il funzionamento dell'Ice. Per Solustri, la soluzione può

essere trovata nell'esatta definizione dei compiti. Al primo spettano i problemi di macroeconomia e di macrofinanza mentre al secondo tutti quelli legati alla commercializzazione del prodotto «made in Italy».

Maurizio Bucci, direttore degli affari economici della Farnesina, ha invece insistito in particolare sulla preparazione dei nostri diplomatici che dovrebbe essere portata ai massimi livelli.

Per l'ambasciatore Roberto Ducci è controverso il dilemma se la diplomazia tradizionale abbia fatto il suo tempo oppure se non abbia bisogno di sostanziali riforme. Spetta ai governi, ha detto, giudicare quale importanza abbia mantenere aperti dei canali permanenti di comunicazioni grazie a missioni stanziali anche laddove i rischi sono grandi.

Il convegno è stato concluso dall'on. Franco Maria Malfatti, il quale ha riconosciuto i vantaggi della diplomazia multilaterale su quella bilaterale di una volta. Oggi, infatti, si fa politica estera nelle grandi sedi come la Cee, l'Ocse ecc.

Tuttavia non bisogna dimenticare, ha aggiunto Malfatti, l'importanza della diplomazia tradizionale e, a questo proposito, ha citato l'esempio del viaggio di Nixon in Cina che ha aperto il dialogo fra due aree. Ebbene, quel viaggio è stato preparato con mesi di lavoro della diplomazia tradizionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REALTA' NUOVA

Ritaglio del Giornale..... (ZURIGO).....

del..... 15/5/80..... pagina..... 2.....

I deputati comunisti in difesa degli emigrati

on. Casalino (PCI)

Al Governo — per sapere —
premessi che:

l'interrogante, su invito, dell'Associazione emigrati pugliesi, si è recato in Svizzera per partecipare a un convegno tenuto a San Gallo ed ha visitato i nostri connazionali emigrati a Bulach e a Zurigo;

nel convegno fra l'altro è emerso che permangono ancora le difficoltà di inserimento nel sistema scolastico svizzero per i figli dei nostri connazionali;

il Governo italiano non ha trovato il modo di investire proficuamente in patria le rimesse degli emigrati con grave danno arrecato agli interessati dal preoccupante aumento della inflazione che falcidia il valore reale delle rimesse, che per i soli pugliesi nell'ultimo anno so-

no ammontate a novanta miliardi di lire;

in Svizzera attualmente il maggiore problema per i nostri emigranti è quello che si prospetta con la proposta di nuova legislazione che la Confederazione si appresta a varare per i lavoratori immigrati, per cui l'esame del progetto risulta discriminatorio e considera l'emigrato come puro fattore economico;

particolarmente grave e preoccupante è la condizione dei lavoratori stagionali emigrati in Svizzera, sistemati nelle baracche alla periferia di Zurigo a centinaia dove si registra una vera ghettizzazione, lontani per chilometri, dove per dormire in due in un buco di legno della superficie di due metri per due (quattro metri quadrati) pagano 160 franchi a testa e per il vitto sono costretti a pagare dieci franchi a pasto, quando non si preparano da se-

stessi da mangiare in condizioni precarie e di sera dopo l'orario di lavoro, allo scopo di risparmiare qualcosa di più da mandare alle famiglie e con la speranza che i sacrifici non siano vanificati totalmente dall'inflazione galoppante della Lira.

se è a conoscenza di quanto sopraesposto e quali urgenti iniziative intenda prendere per accertare la reale precaria condizione dei nostri emigrati in Svizzera e quindi provvedere sollecitamente a far rimuovere le cause che impediscono ai nostri connazionali di avere una esistenza meno penosa per la lontananza dai luoghi dove sono nati e più umana l'esistenza anche in attesa della sollecita approvazione della legge sulla istituzione dei comitati consolari di coordinamento, già approvata dalla Camera e ora in attesa di essere approvata definitivamente dal Senato della Repubblica.

Interrogazione con risposta in commissione

Al Ministro degli Affari Esteri
Per conoscere le ragioni per cui:

a) nella Svizzera Romanda negli ultimi mesi sarebbe incorso uno «smantellamento» dai consolati con una riduzione di numero due impiegati al Consolato di Ginevra e la già ventilata riduzione di un'altra unità impiegatizia;

b) al Consolato di Losanna si è già operata una riduzione degli impiegati e si sia andati alla quasi completa soppressione dei corrispondenti consolari la cui funzione era

essenziale considerata anche la dimensione territoriale della stessa circoscrizione: in forza di tale situazione l'autorità consolare di Losanna ha bloccato, in un grave momento, tutta l'attività del CO-CO-CO;

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

1) Le ragioni per cui è stato rifiutato il contributo ministeriale del 1979 per far funzionare il servizio elettorale presso il Consolato italiano della Svizzera Romanda;

2) Se non si ritiene di intervenire per garantire una cor-

retta e obiettiva informazione da parte del corrispondente da Ginevra della Rai-TV, Sig. Pandini, il quale nel programma di coproduzione tra la Rai-TV e la RTSI «un'ora per voi» mantiene un atteggiamento discriminatorio verso l'emigrazione organizzata (associazioni, partiti) e le molteplici iniziative che vengono svolte tra l'emigrazione dalle associazioni e forze democratiche italiane.

Tagliabue Gianfranco
Conte Antonio
Lodolini Francesca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REALTA' NUOVA

(ZURIGO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 15/5/80 pagina..... 1



Lavoratori emigrati!

Cari compagni, cari amici,
assieme ad altri 40 e più milioni di elettori siete chiamati alle urne l'8 giugno prossimo per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali di gran parte d'Italia.

Noi comunisti ci rivolgiamo a tutti voi perchè anche in questa campagna elettorale facciate sentire la vostra voce e perchè tanti di voi vengano a votare superando gli inevitabili sacrifici e i disagi del viaggio.

La vostra voce può essere molto importante in un momento così serio per la vita del mondo e del vostro paese.

Sarà prima di tutto una voce per la pace e per la collaborazione tra i popoli. La vostra esperienza vi dice quanto è necessario che tra i lavoratori dei vari paesi ci sia l'intesa e l'accordo, vi dice come è necessario che in Italia siano più forti coloro che lottano contro il pericolo di guerra e per la dignità nazionale del nostro paese e di tutti i suoi cittadini sparsi per l'Europa e per il mondo.

Voi amate la vostra patria e la onorate con il vostro lavoro e i vostri sacrifici di ogni giorno e con la vostra patria grande, l'Italia, amate e ricordate la vostra patria piccola: la vostra regione, la vostra provincia, il vostro paese.

Perchè queste prosperino, perchè vi sia lavoro e avvenire per i giovani, assistenza e tranquillità per gli anziani bisogna che esse siano dirette dalle forze del lavoro.

L'8 giugno si vota perchè assieme alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni già diretti dalle forze popolari, altri ancora siano sottratti al malgoverno della D.C. e dei suoi alleati.

E' una tappa della battaglia dura contro le forze della corruzione e dell'inganno, contro privilegi e interessi che non vogliono un rinnovamento dell'Italia. Queste forze sanno che perdendo l'8 giugno altre regioni, provincie e comuni perdono altre posizioni e si avvicina così il momento di nuove vittorie delle forze popolari in tutta Italia.

Lavoratori emigrati,

voi che avete pagato e pagate di persona con tante sofferenze materiali e morali il modo ingiusto con cui è stata governata l'Italia siete i più interessati a che le cose cambino. Voi sapete bene che per far cambiare le cose in Italia bisogna far più forte il Partito Comunista Italiano.

L'esperienza di questi anni vi ha detto che nelle Regioni, nelle Provincie e nei Comuni dove i comunisti e le altre forze di sinistra sono alla direzione della cosa pubblica le cose vanno meglio per i lavoratori e vi è più attenzione per gli emigrati e per le loro famiglie.

Prima ancora dell'8 giugno scrivete e fate sapere ai vostri parenti e amici in Italia che nelle prossime elezioni devono votare e far votare per il PCI.

Preparatevi a tornare i più numerosi possibile per votare il Partito che ha sempre difeso e difende con più tenacia i lavoratori e le loro famiglie, in Italia e nell'emigrazione: il Partito Comunista Italiano.

Maggio 1980

Enrico Berlinguer

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *INFORM*
del... *15/5/80* pagina.....

RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELL'UNAIE: ESPRESSO L'AUSPICIO CHE ALLE PROSSIME ELEZIONI POSSA PARTECIPARE IL MAGGIOR NUMERO DI CITTADINI EMIGRATI. - Il Consiglio Direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione degli on. li Gargani, Girardin, Storchi, del sen. Borzi e del Direttore generale Moser.

Il Direttivo, nell'imminenza di una tornata elettorale di tale ampiezza da investire tutta la collettività nazionale, ha espresso l'auspicio che essa possa partecipare il maggior numero di cittadini emigrati. A tale scopo ha sollecitato il Governo e le Rappresentanze diplomatiche e consolari perché pongano in essere tutte le iniziative necessarie per agevolare l'adempimento del loro diritto-dovere ai cittadini residenti all'estero, facilitando l'ottenimento dei permessi dai datori di lavoro ed informando le collettività circa le agevolazioni per i viaggi e di altra natura. L'UNAIE ha espresso anche l'augurio che scioperi nel settore dei trasporti non rendano impossibile o difficoltoso il trasferimento degli elettori.

Il Direttivo ha altresì impegnato le associazioni aderenti a farsi promotrici della più ampia informazione degli elettori all'estero e ad aiutarli nelle loro esigenze connesse al rientro elettorale. Il Consiglio Direttivo ha, infine, completato il programma di attività organizzative e di sostegno culturale, sociale, assistenziale da svolgersi nel corrente anno in relazione alle indicazioni dell'Assemblea nazionale dell'Unione e delle associazioni aderenti. (Inform)

CONTRIBUTO DI 50.000 LIRE AGLI ELETTORI SICILIANI EMIGRATI ALL'ESTERO CHE RIENTRERANNO PER VOTARE L'8 GIUGNO PROSSIMO. - L'Assessorato al Lavoro della Regione Siciliana ha diramato le istruzioni per la concessione del contributo di 50.000 lire in favore degli emigrati all'estero che rientreranno ai Comuni di origine per partecipare alle elezioni amministrative dell'8 giugno. Il contributo compete a tutti gli elettori che inizino il viaggio in data non anteriore a 15 giorni da quello fissato per le elezioni. La corresponsione del contributo sarà fatta dai Comuni ai quali gli interessati dovranno produrre la seguente documentazione: domanda in carta semplice del capo famiglia emigrato all'estero per motivi di lavoro e comprendente tutti gli appartenenti al nucleo familiare che siano elettori e siano rientrati per votare; certificato elettorale attestante l'avvenuta votazione ovvero certificato rilasciato dal Presidente del seggio elettorale attestante l'avvenuta votazione. Alla domanda dovranno essere unite le cartoline-voto di ciascun beneficiario o, in loro sostituzione, una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio attestante che il beneficiario è emigrato all'estero per motivi di lavoro. (Inform)



INFORM-EMIGRAZIONE

15.5.80

I SINDACATI A DELLA BRIOTTA: "SBLOCCARE LA VERTENZA EMIGRAZIONE". FATTIVO IMPEGNO DEL SOTTOSEGRETARIO PER DARE UNA RISPOSTA CONCRETA ALLE ASPETTATIVE DEI

LAVORATORI EMIGRATI.- Un comunicato del Ministero degli Affari Esteri dà notizia della prima presa di contatto, avvenuta nello studio del sen. Libero Della Briotta mercoledì 14 maggio, tra il nuovo Sottosegretario agli Esteri con la delega per i problemi dell'emigrazione ed i rappresentanti delle Confederazioni sindacali responsabili per l'emigrazione: Vercellino per la CGIL, Gabaglio e Chittolina per la CISL, Fabretti per la UIL.

I rappresentanti delle tre Confederazioni - è detto nel comunicato -, nel prendere atto con soddisfazione della sensibilità dimostrata dal sen. Della Briotta per questa tempestiva presa di contatto con le forze sindacali nel momento in cui si accinge ad iniziare il suo lavoro alla Farnesina, hanno richiamato l'attenzione del Sottosegretario sull'urgente necessità di "sbloccare la vertenza emigrazione" concentrandosi su alcuni problemi concreti da portare rapidamente a soluzione.

Tra quelli aventi carattere prioritario sono stati menzionati:

- potenziamento della rete consolare mettendola in grado di rendere i necessari servizi agli emigrati, avviando altresì a soluzione il problema delle competenze dei Consolati onorari;

- intensificazione dei contatti con la Commissione ed il Parlamento europeo per accelerare l'approvazione e l'attuazione, da parte degli organismi comunitari, delle principali misure e direttive comunitarie previste dal piano d'azione sociale della CEE per i lavoratori emigrati, comprese quelle per i diritti degli emigrati, la scolarizzazione dei loro figli, il coordinamento comunitario degli uffici di collocamento e degli spostamenti di manodopera, ecc.;

- mantenimento degli impegni presi alla Conferenza di S. Paolo e scritti nei documenti delle quattro Commissioni attraverso riunioni operative con i sindacati e le altre forze nazionali circa le cose da realizzare in concreto;

- convocazione del gruppo ristretto del comitato di coordinamento creato dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione o di una riunione analoga per rilanciare l'azione in questo campo;

- completamento dell'iter legislativo dei due disegni di legge relativi ai Comitati consolari ed al Consiglio generale dell'emigrazione;

- rilancio dell'attività del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione mettendolo in grado di svolgere le funzioni istituzionali per cui è stato costituito;

- coordinamento degli interventi nel settore emigratorio tra Stato e Regioni, ecc.

Ratificata dalla Camera la Convenzione dell'OIL contro il traffico abusivo della manodopera e per la parità di trattamento dei lavoratori emigrati.-

Il sen. Della Briotta, nel prendere atto della vasta problematica che ha in parte già avuto modo di discutere nelle sedi competenti nel corso dei suoi recenti contatti all'estero (riunione consolare di Ginevra, riunione del Comitato nazionale d'intesa a Zurigo e riunione dei Ministri responsabili dell'emigrazione presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo), ha assicurato il suo fattivo impegno e quello dell'Amministrazione per dare una risposta concreta alle aspettative del mondo dell'emigrazione.

Nel sottolineare che si è trattato della prima di una serie di riunioni che egli intende avere con le forze sindacali - così termina il comunicato del Ministero degli Affari Esteri - il Sottosegretario ha tenuto in particolare a richiamare l'attenzione degli esponenti sindacali sul fatto che uno dei suoi primi atti come rappresentante del Governo ha portato alla ratifica da parte della Camera della Convenzione internazionale dell'OIL contro il traffico abusivo di manodopera e per la parità di trattamento dei lavoratori emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del 'Giornale. **AVANTI!**
del. 15. MAG 1980 pagina. **16**

*A colloquio col sottosegretario agli Esteri
Della Briotta di ritorno dall'Algeria*

L'emigrazione italiana cambia volto e itinerari: soprattutto il Terzo Mondo

*Sono tecnici o specialisti, giovani e
legati alle imprese italiane
Carriere più rapide e paghe migliori,
ma ci sono anche difficoltà*

di ALBERTO NINOTTI

«La prima cosa da dire è che la visita di Pertini è stata fatta nel modo giusto e al momento giusto. Era necessaria per rinsaldare l'amicizia fra Italia e Algeria ed è anche servita, meglio di tante parole, a dare il senso del valore del lavoro italiano, sottolineando l'importanza fondamentale che hanno nello sviluppo della cooperazione italo-algerina i nostri tecnici, i nostri lavoratori».

Libero Della Briotta, senatore socialista, sottosegretario agli Esteri, sta parlando del suo recente viaggio in Algeria, dove ha accompagnato il presidente Pertini in una «duegiorni» carica di impegni, che per lui, al quale è stata assegnata fra l'altro la delega dell'emigrazione, si sono concentrati particolarmente sul tema «lavoro».

«Prima di altre valutazioni — dice — c'è da considerare la realizzazione di questo gasdotto Italia-Algeria. In cifre, sono tre miliardi di dollari. Sarà lungo 2.500 chilometri in tutto: 550 in Algeria, poi 350 attraverso la Tunisia, e 160 di Canale di Sicilia, con posa di tubi in profondità fino a 550 metri e oltre. Riemergerà in Sicilia percorrendola per 350 chilometri per saldarsi poi al sistema dei gasdotti dell'Italia continentale su cui è modulato con la costruzione di oltre 1.000 chilometri di condotte».

«L'Italia ha concesso un credito ingente per la sezione algerina con un contratto che include altre forniture a partire dall'anno prossimo e che dovrebbero raggiungere la portata di regime nell'84, il tutto per una durata di 20 anni + 5. Tutto questo lo ab-

biamo realizzato con un'unica società da parte italiana, l'ENI, mediante l'accordo che ha realizzato con la sua corrispondente algerina, che è la Sonatrach. Adesso c'è il problema del potenziamento del gasdotto che sta per essere completato di ulteriori forniture e quello della realizzazione di un secondo gasdotto per acquirenti anche non italiani, con problemi di valutazione politica ma anche tecnica e finanziaria per studiare le reciproche convenienze».

«In complesso, credo che per l'Algeria noi restiamo un interlocutore accanto ad altri interlocutori europei. Il secondo in Europa dopo la Francia. Il terzo nel mondo dopo Stati Uniti e francesi. E qui vale per quello che vale il fatto che l'Italia non si trascina eredità di presenze coloniali, fatto, questo, che riguarda invece altri. Ecco, l'Italia, nonostante tutti i suoi guai, dei quali gli amici algerini sono tenuti molto al corrente, conserva un'immagine positiva, in Algeria come in altri Paesi. Ed è qui che diventa cruciale il ruolo del lavoratore italiano».

— Lasciamo adesso l'Algeria, e caso mai conserviamo il discorso per quel che riguarda appunto l'esperienza dei nostri lavoratori, e facciamo un quadro sull'evoluzione dell'emigrazione italiana in questi ultimi anni.

«Le tendenze attuali dei flussi migratori sono mutate profondamente nell'ultimo decennio a partire dal 1973, l'anno della guerra del petrolio. Alla base c'è la crisi economica che ha colpito tutti i Paesi dell'Europa occi-

dentale, i quali hanno adottato regolamentazioni sempre più precise con lo scopo di ridurre la forza-lavoro per risolvere attraverso questa strada i problemi della crescente disoccupazione interna».

«Va però anche detto che un'analisi dei dati sulle presenze dei lavoratori stranieri sia in Svizzera sia nei Paesi della CEE, mette in luce un altro aspetto e cioè che la riduzione del numero degli emigrati italiani riguarda particolarmente la manodopera non qualificata e che contemporaneamente c'è stato un aumento di quella extracomunitaria. Lavoratori turchi e dei Paesi del Maghreb, insieme a spagnoli e portoghesi, sono la forza-lavoro più importante per i lavori più faticosi, accettati perché questi lavoratori hanno alle spalle le condizioni particolarmente difficili dei loro luoghi d'origine e sono disposti ad accettare paghe più basse. In sostanza, la dinamica del fenomeno migratorio continua a evolversi secondo lo schema classico, in funzione di variabile del sistema economico capitalistico. Paradossalmente, anche l'Italia è interessata a questo fenomeno, dal momento che nel nostro Paese hanno trovato un lavoro da 400 a 500 mila lavoratori stranieri: un problema per il quale sono maturi i tempi per misure sul piano legislativo che non siano solo di tipo poliziesco».

— In altri termini, ci troviamo in presenza di una trasformazione del fenomeno migratorio in un'Italia che si trasforma in tutto. Con questa contraddizione fra le altre: che mentre esportiamo manodopera cominciamo anche a importarne.

«E' così. Ma per correggere gli errori del sistema occorre conoscere ciò che succede. Ed ecco che prende quota una nostra emigra-

zione di tipo nuovo e profondamente diverso da quella del passato. Oggi notiamo per prima cosa che un nostro lavoratore su sei che emigra va nei Paesi in via di sviluppo, una percentuale complessivamente modesta, ma che è destinata ad aumentare. Soprattutto, notiamo che questo lavoratore è sovente legato a impegni d'attività di imprese italiane, e questo è un fatto molto significativo.

«Inoltre questo lavoratore rappresenta quanto di meglio c'è oggi sul mercato del lavoro italiano: è dotato di un buon livello tecnico ed è generalmente giovane, anche se non mancano i veterani con esperienze pluridecennali. Con qualche forzatura si può concludere che la sua è una libera scelta, perché si tratta di uno specialista nel senso più preciso del termine che probabilmente troverebbe lavoro anche in Italia. All'estero ci va perché spintovi dalle scelte della sua impresa, per un guadagno maggiore, per la maggiore flessibilità di inquadramento».

— Da dove vengono questi lavoratori selezionati, ma, soprattutto, cosa li attende oltre ai buoni stipendi e alle carriere più rapide?

«Difficile dire da dove vengono come geografia regionale. E' importante però notare che, a differenza degli emigrati in Svizzera o in Germania o in Australia, coloro che partono per i Paesi in via di sviluppo provengono facilmente dai centri urbani.

«Quanto ai problemi esistenti sui luoghi di lavoro, non si riducono soltanto alle condizioni difficili, soprattutto da un punto di vista climatico, in cambio di una buona retribuzione. C'è bisogno non soltanto di leggi, ma di azioni pratiche. Esistono nodi giuridici complessi, problemi di tutela individuale, in assenza di accordi bilaterali; problemi di assistenza e di servizi sociali, fra i quali assumono particolare importanza quelli del tempo libero; e ci sono talvolta anche problemi legati al reclutamento in presenza di fenomeni preoccupanti, anche se limitati».

«In relazione a questi problemi specifici dei lavoratori ci sono poi i rapporti economici e politici col Paese ospitante. Mai come in questi casi i nostri lavoratori sono protagonisti di fatti che interessano l'intera collettività».

nazionale, e il caso dell'Algeria è esemplare di questo, col suo sviluppo di una cooperazione che si profila sempre più importante».

— Concludiamo tornando all'Algeria, allora, da dove eravamo partiti. Come riassumeresti l'esperienza italiana dal punto di vista dei lavoratori?

«In Algeria conto di tornarvi, perché l'esperienza di Hassirimef non è sufficiente e potrebbe averci dato soltanto l'immagine migliore del lavoro italiano in quel Paese. So che vi sono cantieri dove la permanenza e i turni non si contano a settimane, ma a mesi, e questo va pesato sulla vita di gente che vive lontano dalle proprie famiglie, anche se le autorità locali manifestano la volontà di essere tolleranti.

«Dal punto di vista economico c'è poi da rilevare che l'Algeria è un Paese che ha 17 milioni di abitanti, e ha un tasso di disoccupazione notevole, mentre gli occupati sono soltanto 3.200.000. Il suo problema è di dare lavoro ai suoi cittadini. Quindi accetta operai e tecnici specializzati, mentre sbarrò il passo a chi non ha una specializzazione. Punta a crearsi dei quadri, e così è per tutti i Paesi che stanno affrontando il loro sviluppo. Questo, dobbiamo tenerlo bene presente e regolarci di conseguenza anche nella preparazione dei nostri lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N. 9 del 15 maggio 1980-pag. 5

COMUNICATO STAMPA DEL DIRETTIVO DELLA F.M.S.I.E.

Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (F.M.S.I.E.), l'organismo che associa oltre 90 testate di giornali, editi nei paesi di emigrazione e di altri pubblicati in Italia per gli emigrati, e altrettante trasmissioni radio-televisive, si è riunito i giorni 5-6-7 maggio a Roma per verificare l'attività finora svolta e prospettare i piani di azione degli organi dirigenti della Federazione.

Il Consiglio Direttivo, udita la relazione del Presidente, Ettore Anselmi, ha votato all'unanimità la seguente mozione:

"Il Consiglio Direttivo, ascoltata la relazione del Presidente, dopo aver preso atto della difficile situazione affrontata dalla Presidenza, dall'Esecutivo e dalla Segreteria Generale, e dei risultati fin qui conseguiti, la approva ed esprime la propria soddisfazione per l'azione svolta".

Il Consiglio Direttivo si è successivamente diviso in tre Commissioni di lavoro che hanno esaminato l'uno il Bilancio consuntivo 1979 e quello di previsione 1980, la seconda un progetto di cooperativa di informazione e pubblicità, la terza i problemi legati alla professionalità dei giornalisti italiani all'estero, l'applicazione della legge di riforma dell'editoria, ecc.

Il Consiglio Direttivo ha successivamente approvato all'unanimità i bilanci consuntivi e di previsione, e, dopo aver ascoltato una breve relazione del Presidente, ha accolto con favore il programma di attuazione di 4 (quattro) Convegni Continentali sui mezzi audiovisivi e la stampa scritta italiana all'estero - l'uno per l'America del Nord, il secondo per l'America del Sud, il terzo per l'Australia, il quarto per l'Europa e l'Africa - organizzati anche in preparazione del Congresso Statutario della Federazione.

Nel corso dei suoi lavori il Consiglio Direttivo è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, On. Sandro Pertini, dal Presidente del Senato, Sen. Amintore Fanfani e dal Presidente della Camera, On. Nile Jotti.

Gli incontri succedutisi nelle giornate del 5-6 maggio sono stati improntati e caratterizzati da un profondo interessamento dei tre uomini di Stato per le sorti delle comunità italiane all'estero e da un sincero apprezzamento per il delicato e insostituibile ruolo di informazione e di mediazione fra l'Italia all'estero e l'Italia metropolitana, svolto dai giornali della F.M.S.I.E.

Nel corso del colloquio con il Presidente della Repubblica, Anselmi ha illustrato l'opera che i giornali italiani e gli altri media all'estero, svolgono nei confronti di 24 milioni di connazionali, di origine e di passaporto, costretti ad emigrare.

All'udienza dei Presidenti delle due Camere del Parlamento, il Presidente della F.M.S.I.E. ha manifestato le preoccupazioni della stampa italiana all'estero per i ritardi nella ripresentazione del decreto sulla riforma dell'editoria e per i tempi di approvazione del provvedimento.

Rispondendo, i due Presidenti delle Camere hanno assicurato di volersi impegnare, secondo le loro possibilità, perchè la riforma dell'editoria, una volta che il Governo ne ripresenti il testo a uno dei rami del Parlamento, venga sollecitamente approvata.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

N. 9 del 15 maggio 1980-pag. 3

PRESENZA ITALIANA NEL MONDOEDITORIALELA NOSTRA ATTIVITA' IN PROSPETTIVA

Il Consiglio direttivo che si è riunito recentemente a Roma è stato, se si considerano i precedenti, un momento certamente positivo nella vita della nostra Federazione. Esso ha riaffermato la solidarietà di tutta la stampa italiana all'estero al momento in cui la Presidenza è confrontata con il compito difficile, quasi impossibile è apparso ad alcuni, di ridare credibilità morale e politica alla F.M.S.I.E. dopo anni di sosta e di incertezza nella sua opera creativa e operativa a favore di tutti i mezzi d'informazione italiani all'estero.

Ci conforta, dopo la riunione del Direttivo, l'aver registrato l'unanime consenso all'opera sin qui svolta, nella totale pienezza dei poteri legali e statutari che, va ricordato, non cessano in un momento qualsiasi della vita della Federazione ma, come cita lo statuto, si esercitano pienamente "da un congresso all'altro".

Con questo non si vuol dire che l'attuale Presidenza intende esercitare a tempo illimitato le sue funzioni. Anzi per aver riaffermato nel corso del Direttivo la sua disponibilità a far sì che il congresso statutario si tenga entro e non oltre i primi mesi del 1981 - prudentemente è stato annunciato il mese di febbraio - essa ha chiaramente condiviso l'impegno a far sì che il congresso si mantenga come momento culminante di vita democratica della Federazione.

Ma contro il parere di chi vorrebbe, o avrebbe voluto, che il congresso si tenga contro ogni più prudente valutazione operativa, a qualunque costo, noi riaffermiamo che il congresso non deve essere organizzato alla meno peggio, e quindi svilito e svalutato, ma assurgere ad un momento pieno e qualificante di vita della Federazione. Chi ancora oggi vorrebbe il congresso subito e senza preparazione, ignora o finge di ignorare le condizioni in cui versava la F.M.S.I.E., ormai sulla china di un tracollo organizzativo e finanziario senza rimedio.

Una Presidenza responsabile non può, in queste condizioni, indire irresponsabilmente un congresso statutario. Essa ha l'obbligo morale e politico di ridare credibilità alla Federazione, una credibilità senza la quale, ha rammentato, non è possibile organizzare il congresso perchè mancherebbero le condizioni politiche per ottenere il contributo finanziario indispensabile alla sua organizzazione. Se la Presidenza ha un senso e un ruolo, essa deve esercitare le sue responsabilità nel senso di ridare slancio e vigore all'azione della Federazione, di rinettere in sesto i bilanci, al fine di consegnare agli affiliati, al momento del congresso, non un cadavere ma uno strumento vivo e operante.

Ecco perchè abbiamo organizzato a Roma il convegno sui mezzi audiovisivi, senza i quali in prospettiva un congresso F.M.S.I.E. non ha più senso, ecco perchè abbiamo ottenuto da Ministeri e autorità il loro sostegno ai congressi continentali che intendiamo organizzare nel corso del 1980: ridare credibilità alla F.M.S.I.E. anche attraverso queste attività, è un fine perseguito non soltanto da noi ma da tutte quelle persone che ci sono vicine e che non avrebbero mai condiviso l'impegno alla realizzazione di un congresso realizzato nelle condizioni di alcuni mesi fa, e cioè demagogico e quindi inconcludente.

Preghiamo dunque tutti quegli amici che, in buona fede e con il sincero scopo di aiutare la Federazione, hanno prospettato l'ipotesi di un congresso statutario da tenersi a breve termine, di aver fiducia nell'operato della Presidenza, operato che possono verificare dai documenti che sono stati forniti ai membri del Direttivo e che essi possono chiedere di consultare.

Anche perchè dobbiamo chiederci sinceramente con quali congressisti il congresso deve tenersi. Con i responsabili dei mezzi audiovisivi o senza? E con quali responsabili degli organi della stampa scritta? Anche con quelli che non pagano la quota o non escono più?

Cari amici, la F.M.S.I.E. è ad una svolta importante e significativa. O noi, dopo aver evitato il tracollo, riusciamo tutti insieme a ridarle vigore - e molte persone dal Presidente della Repubblica ai Presidenti della Camera e del Senato, ai Ministri e Sottosegretari, ad alti funzionari, a partiti, associazioni e sindacati, ci incitano a farlo - il che vuol dire verificare, innovare, creare qualcosa di nuovo, o avremo perso l'autobus e il congresso non sarà un momento di vita ma di morte della Federazione.

Accantoniamo quindi, se è necessario, le concezioni e gli scopi diversi che ci possono eventualmente dividere, e operiamo, anche con dei piccoli atti come quello della regolarizzazione della propria posizione sociale, perchè la F.M.S.I.E. continui a vivere e a prosperare.

E' l'auspicio che come Presidente confortato da un voto unanime del Consiglio Direttivo, io rivolgo a ogni Socio certo che egli anche al di là dei mari, è in grado di condividere lo spirito e le buone intenzioni.

Ettore Anselmi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *CORRIERE DELLA SERA*
del.....15.MAG.1980.....pagina...1.....

FINISCE SU UN GIORNALE IL RAPPORTO SEGRETO DEL DIPLOMATICO ITALIANO

Gli svizzeri? Avidi e ambigui scrive l'ambasciatore a Berna (e ci rimette subito il posto)

ROMA — «Un infortunio personale che non deve inquinare i rapporti italo-elvetici che sono più che eccellenti»: questo si dice in via confidenziale alla Farnesina sul caso suscitato dall'ambasciatore italiano a Berna, Gerardo Zampaglione.

Nello stesso tempo al ministero degli Esteri si conferma che Zampaglione lascerà quanto prima il suo posto nella vicina Confederazione per essere assegnato ad altro incarico.

Il caso è nato dalla pubblicazione su un quotidiano di Ginevra — *La Tribune de Genève* — di un rapporto redatto da

Zampaglione in cui si esprimevano una serie di giudizi molto negativi sugli svizzeri, in parte ispirati da una recente letteratura. Il rapporto era destinato al ministero e avrebbe dovuto restare segreto, come prescrive la regola. Ma c'è anche una regola che consente agli ambasciatori e ai capi missione d'inviare di loro iniziativa — si badi — copia dei loro rapporti a tutte le sedi diplomatiche che essi ritengono possano essere interessate. Nel caso suo, Zampaglione aveva stimato che almeno una quarantina di ambasciate e di consolati potessero essere messi al corrente dell'opinione che egli si era

fatto sui cittadini del Paese presso cui è accreditato. Essendo tante le copie del rapporto distribuite in giro, è successo che una di esse è capitata nelle mani di qualcuno che ha avuto motivo di renderla pubblica, sia perché si è sentito ferito dai giudizi espressi da Zampaglione (potrebbe trattarsi di qualche impiegato locale di uno dei molti consolati italiani in Svizzera), sia perché ha voluto rendere un cattivo servizio all'autore del rapporto. Il risultato è stato che il rapporto è stato mandato, a quanto pare accompagnato da una lettera anonima, al summenzionato giornale che non ha perso logicamente l'occasione di fare un «colpo», pubblicandone il testo.

E' così venuta fuori l'opinione di Zampaglione sugli svizzeri. «Zampaglione — si dice oggi alla Farnesina — è un diplomatico molto portato alla letteratura. E' autore di un certo numero di pregevoli saggi su argomenti soprattutto storico ed è collaboratore di varie riviste.

«Come sovente accade agli scrittori, è possibile che talvolta si lasci prendere la mano dal fascino della parola stampata e che sia influenzato dalle letture che fa».

In questa occasione egli non avrebbe fatto altro che riprendere e sviluppare tesi che hanno già fatto colpo sul pubblico, senza ovviamente convincere tutti.

Nel suo rapporto Zampaglione sembra volersi un po' divertire sul Paese che lo ospita. Secondo lui la Svizzera sarebbe il prodotto di «una anomalia storica» e la sua accettazione della «formula occidentale» non sarebbe certa. Per di

più gli svizzeri amerebbero adottare, a volte, atteggiamenti «ambigui e bizantini» convinti di poter fare tutto in una «farisaica certezza» di aver sempre ragione. I loro governanti non sarebbero meglio del governati, non più onesti di quelli di altri Paesi da cui invece pretendono distinguersi. Infine non mancherebbe l'osservazione che lo svizzero è generalmente «avido» di denaro e che per brama di lucro è disposto a qualunque compromesso. (E anche il suo conclamato «culto della natura» sarebbe un fatto di convenienza e dipenderebbe dalle circostanze).

Si dirà: «scherzi da poco». Ma gli svizzeri, fra le loro molte qualità, hanno anche quella di dare per scontato che tutto ciò che viene scritto è sempre frutto di una profonda meditazione. A questo punto è giusto che Zampaglione, che ha ferito certe intime convinzioni, lasci un posto diventato ormai per lui scomodo. Seicentomila italiani, che prestano la loro apprezzata opera nella Confederazione, potrebbero ingiustamente fare le spese dei «vezi letterari» di chi scrive e magari anche della mancanza di spirito di chi legge.

D.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mentre continuano a infuriare le polemiche

Nomine RAI: oggi la fumata bianca?

Dovrebbero essere indicati i dieci consiglieri d'amministrazione di designazione parlamentare - I giochi sono ancora aperti

ROMA, 15 maggio

Fumata bianca, oggi, per le nomine RAI? L'interrogativo dovrebbe essere superfluo, ma l'esperienza fa ritenere possibili nuovi colpi di scena. La Commissione si riunisce oggi pomeriggio alle cinque per indicare i nuovi dieci consiglieri d'amministrazione di designazione parlamentare: quattro di parte dc, tre comunisti, due socialisti e un repubblicano. Come si ricorderà, alcuni consiglieri sono stati già designati in una prima tornata di nomine dall'IRI (come previsto dalla legge) in un'assemblea degli azionisti della RAI-TV che si è tenuta venerdì scorso, 9 maggio, a viale Mazzini. Sono Balocchi e Lipari (DC), Vacca (PCI), Pini (PSI), Orsello (PSDI) e Battistuzzi (PLI).

Ieri l'atmosfera della vigilia era abbastanza agitata e si aveva l'impressione che i giochi fossero ancora aperti. Alle violente dichiarazioni con cui, sul

fronte del PCI, Adalberto Minucci ha duramente stigmatizzato «il sopruso e il tentativo di impadronirsi del servizio pubblico da parte della DC e della maggioranza del PSI», hanno replicato i socialisti con un invito a trovare una via d'uscita al di là delle pesanti polemiche degli ultimi giorni.

Polemiche che, a parere di Claudio Martelli, responsabile per il PSI dell'informazione, «devono essere superate con un franco chiarimento all'interno della sinistra». Ma furono proprio i socialisti a chiedere, una settimana fa, un rinvio delle nomine. «Lo abbiamo fatto — spiega Martelli — perchè non intendiamo muoverci in una logica di maggioranza in rapporto a vicende che devono essere, invece, affrontate sulla via del garantismo e del diritto a un'informazione indipendente, fondata sull'autonomia dei suoi operatori».

Stamattina intanto, alla presenza del segretario Piccoli, si riunisce il direttivo del gruppo democristiano della Camera per esaminare i problemi inerenti alle nomine. «Chiediamo che i partiti — ha detto il dc Mario Segni — abbandonando il criterio della suddivisione proporzionale (se non si vuole usare la parola lottizzazione), scelgano invece almeno una parte dei consiglieri fra persone fuori dai partiti e in grado, per la loro competenza professionale e autorità morale, di garantire l'imparzialità e l'efficienza dell'ente. La DC dovrebbe farsi portatrice di una simile proposta».

Molto polemici gli uomini del PdUP, secondo i quali «è noto il tentativo esplicito di DC e PSI di riportare la RAI a una condizione preriforma e sotto l'egida del governo, diminuendo sensibilmente la stessa autonomia professionale degli operatori e dei giornalisti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **LA REPUBBLICA**
del. **15. MAG 1980** pagina **6**

■ Le dichiarazioni dell'ambasciatore

Il quotidiano *La Repubblica* nella sua edizione del giorno 1 maggio, ha pubblicato un articolo con delle dichiarazioni che il giorno 30 aprile, l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, ha rilasciato ad un quotidiano della provincia di Salta. Dette dichiarazioni, oltre ad avere generato nella colonia argentina residente in Italia sgomento e sorpresa, ci costringono ad alcuni chiarimenti.

Non si capisce bene cosa l'ambasciatore Bozzini abbia voluto dire quando ha affermato che «i guerriglieri argentini che hanno cercato rifugio all'estero abbiano dato vita a una propaganda molto forte nella stampa libera, condizionando l'opinione pubblica». A parte l'uso del termine guerriglieri che ci sembra quanto meno forzato per definire i 700.000 argentini costretti all'espatrio, dobbiamo ricordare che è giustamente di quei giorni la pubblicazione del rapporto finale della Commissione Interamericana per i Diritti Umani della Osa nel quale si imputa al governo argentino: a) l'uccisione o sequestro e poi scomparsa di numerosissimi uomini e donne dopo il loro arresto da parte degli organismi di sicurezza; b) la detenzione indiscriminata e senza capi d'accusa di moltissime persone e la violazione dell'articolo 23 della Costituzione nazionale che prevede il diritto all'espatrio; c) l'impiego sistematico della tortura e altri maltrattamenti crudeli e inumani; d) l'assoluta mancanza del diritto a processi regolari, al diritto di difesa e di «habeas corpus». Seguono poi considerazioni dello stesso tenore riguardo la libertà di informazione, i diritti dei lavoratori, i diritti politici, ecc.

Allora, o l'ambasciatore Bozzini crede che anche la Commissione dell'Osa, che ha lavorato in loco per oltre un mese intervistando migliaia di persone tra cui gli stessi governanti e politici di tutte le tendenze, sia stata «condizionata dai guerriglieri dall'esterno» o dobbiamo constatare che si tratta di un dato di fatto della situazione argentina, operando quindi in conseguenza.

L'ambasciatore Bozzini afferma pure che «nella guerriglia in I-

talia agiscono anche degli argentini». Se l'ambasciatore è in possesso d'informazioni precise, le faccia conoscere agli organismi di sicurezza italiani competenti; ma crediamo che sia un'altra forzatura dire «degli argentini». Per quanto riguarda noi, a parte il danno che una dichiarazione di questo genere ci reca, dobbiamo ricordare che la comunità argentina in Italia ha manifestato in ogni occasione e in forma pubblica la sua solidarietà con le forze democratiche italiane.

CAFRA
(Comitato antifascista contro la repressione in Argentina)

COSOFAM
(Comitato di Solidarietà con i Familiari degli scomparsi e dei detenuti politici)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL SECOLO D'ITALIA*

del.....15 MAG.1980.....pagina.....11.....

Gli interessati dovranno presentare domanda

Riaperti i termini per l'indennizzo ai profughi italiani d'Africa

La presidenza della Federazione nazionale Combattenti e profughi italiani d'Africa (FeNCPIA) con sede in Reggio Calabria - Via Vittorio Veneto n. 33 (tel. 24048), comunica che con legge 26 gennaio 1980 n. 16 sono stati riaperti i termini per la presentazione della domanda per l'indennizzo di beni, diritti e interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana (eccetto la zona B del Territorio Libero di Trieste).

L'art. 3 della suddetta legge prevede l'estensione delle seguenti provvidenze: 1) ai rimpatriati dalla Tunisia per i quali le leggi 5 giugno 1965 n. 718 e 25 marzo 1971 n. 212 prevedono la concessione di anticipazioni, liquidazioni percentuali dei contributi per beni, diritti e interessi, perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità tunisine a partire dal 12 maggio 1964; 2) ai rimpatriati dalla Libia, per i quali la legge 6 dicembre 1971 n. 1066 prevede la concessione di anticipazioni per beni, diritti e interessi, perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità libiche a partire dal 1° settembre 1969; 3) ai rimpatriati dall'Etiopia per i quali la legge 9 dicembre 1977 n. 961 prevede la concessione di anticipazioni per beni, diritti e interessi, perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità etiopiche a partire dal 1° agosto 1970.

L'ultimo comma di tale articolo precisa che la mancata presentazione delle domande ai sensi delle leggi citate nel predetto articolo 3, non preclude il diritto di presentare la domanda per usufruire il bene-

ficie della presente legge (26 gennaio 1980 n. 16).

Il termine per la presentazione della domanda, in carta semplice, indirizzata al Ministero del Tesoro, scade impro-

rogabilmente il 12 giugno 1980.

Gli interessati per informazioni e per l'assistenza potranno rivolgersi alla presidenza della Federazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale **LA REPUBBLICA**

del.....15. MAG. 1980.....pagina.....8

Slitta a tempo indeterminato la sentenza sul crack Sindona strappa un rinvio pochi credono al suicidio

I giornali di New York hanno commentato con scetticismo la notizia del tentativo del banchiere di uccidersi tagliandosi le vene di un polso. Ieri pomeriggio si era parlato di un aggravamento delle sue condizioni di salute ma più tardi i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo



Michele Sindona

NEW YORK, 14 — E' slittato ancora il processo a Michele Sindona. La sentenza del tribunale per il fallimento della Franklin Bank doveva essere emessa domani, ma il tentativo di suicidio ha prodotto un rinvio a tempo indeterminato.

La notizia è stata resa ufficiale con un comunicato nel quale si precisa che « per un accordo intercorso tra gli avvocati di Michele Sindona e il procuratore distrettuale, con l'approvazione della Corte, la sentenza contro Michele Sindona è aggiornata senza una data precisa ». Alle 16 del 20 maggio prossimo si terrà comunque una riunione nell'aula 601 della Corte federale di Manhattan. Ma quali siano le reali condizioni di salute del banchiere è un dato che non appare chiaro. Stasera, le reti radiofoniche di New York riferivano che Sindona era in netta ripresa e che aveva trascorso una buona notte. Poi,

la notizia, finora non confermata ufficialmente, di un aggravamento determinato da scompensi cardiaci. Il finanziere sarebbe stato sottoposto a una serie di esami nell'ospedale in cui è stato ricoverato nella notte tra lunedì e martedì, subito dopo il tentativo di uccidersi tagliandosi le vene di un polso. I medici non sarebbero riusciti ad appurare l'origine dei disturbi e avrebbero deciso di tenere in osservazione il paziente per 24 ore.

I giornali locali hanno riportato la notizia con grande evidenza, ma l'hanno anche accolta con molto scetticismo, ritenendo che si tratti di una nuova messa in scena organizzata dal bancarottiere per ottenere un nuovo slittamento del processo. Il "Daily News", infatti, scrive la parola suicidio tra virgolette, per sottolineare il dubbio sulle reali intenzioni di Sindona, e riferisce le dichiarazioni provenienti dall'in-

terno dell'ospedale secondo le quali la ferita di Sindona « non è niente », si tratterebbe solo del taglio di un tendine del polso sinistro.

Il "New York Times" invece, sostiene che fonti dell'ospedale hanno confermato già da ieri che Michele Sindona soffre di disturbi cardiaci. A proposito di questi disturbi, circola una voce, messa in giro da amici della famiglia Sindona, che il finanziere, prima di tagliarsi le vene nella sua cella, abbia ingerito sostanze velenose o tossiche. Questa ipotesi che si basa anche sui propositi di avvelenamento espressi più volte in passato da Sindona, non ha però trovato conferma presso le autorità americane e non è stata neppure riportata dai giornali locali.

In serata, Michele Sindona è stato dichiarato fuori pericolo, ma viene mantenuto in osservazione nell'infermeria del carcere di New

York per « irregolarità cardiache ».

Come è noto, Michele Sindona è stato riconosciuto colpevole di sessantacinque capi di accusa su sessantasei per il crack di 45 milioni di dollari della Franklin Bank. Il processo si è concluso alla fine di marzo, dopo un dibattimento durato sei settimane. Il ruolo di accusatore numero uno è toccato a Carlo Bordini, l'ex braccio destro di Sindona, a sua volta coimputato per il disastro finanziario.

Bordini, infatti, è stato condannato a sette anni di reclusione e a ventimila dollari di multa, ma potrà essere rimesso in libertà a settembre a condizione che vada in Italia per collaborare con le autorità italiane nell'inchiesta per il fallimento della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria, che facevano entrambe parte dell'impero Sindona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Voto unanime e definitivo dell'assemblea di Palazzo Madama

Decisa l'inchiesta parlamentare su Sindona

ROMA — Caso Sindona: oltre a quella «nera» (per il plateale tentativo di suicidio inscenato l'altro giorno nel carcere federale di New York dal bancarottiere) ed a quella «giudiziaria» (la sentenza del giudice americano sul crack della Franklin è attesa proprio per oggi) è alla ribalta adesso, sull'intera vicenda, anche la cronaca «parlamentare». Proprio ieri mattina, infatti, il Senato ha approvato in via definitiva e con voto unanime l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta.

Si dovrà indagare sul «caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse». La commissione è composta da venti senatori e venti deputati, scelti dai presidenti delle due Camere in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari ma assicurando, comunque, la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

I lavori dovranno essere ultimati entro nove mesi dal giorno dell'insediamento della commissione; in ogni caso, entro questo termine dovrà essere presentata alle Camere una relazione sulle risultanze delle indagini. La commissione avrà il compito di accertare:

- 1 se Sindona abbia erogato denaro o altri beni, o procurato vantaggi economici, a partiti politici, ad esponenti di partiti politici, a membri del Governo, a dipendenti della pubblica amministrazione, ad amministratori o dipendenti di enti pubblici, o di società a partecipazione pubblica, o ad organizzazioni, enti e società «in cui i predetti soggetti fossero direttamente o indirettamente interessati»;
- 2 se esponenti politici o membri del Governo, ecc. si siano avvalsi dell'intermediazione dell'avvocato Sindona, o di società da questi direttamente o indirettamente controllate, per compiere operazioni finanziarie «sull'interno o sull'estero», e se eventuali operazioni di questa natura «siano avvenute in violazione di leggi».
- 3 se esponenti politici o membri del Governo, ecc.

abbiano favorito o tentato di favorire, sostenuto o tentato di sostenere, anche con comportamenti omissivi, attività svolte dal Sindona in violazione di leggi o in contrasto con l'interesse pubblico.

Ovviamente, questi sono soltanto i compiti principali attribuiti, dalla legge approvata ieri, alla commissione di inchiesta. Il filo conduttore della proposta — ha detto il relatore democristiano Francesco Patriarca — verte sull'accertamento delle responsabilità politiche e amministrative che si connettono all'affare Sindona e attengono al potere-dovere di controllo del Parlamento.

Responsabilità politiche perché con la nomina della commissione — ha precisato Patriarca — si vogliono evitare nella maniera più assoluta sovrapposizioni e pericolose interferenze con i vari procedimenti penali in corso.

Non si vorranno cioè — dice sempre Patriarca — stabilire illecità di atti e di comportamenti, che investirebbero la competenza della magistratura ordinaria, ma si vorrà constatare l'opportunità, sotto il profilo della correttezza politica, di questi atti e di questi comportamenti.

Patriarca ha anche puntualmente rintuzzato, nella replica, le grossolane accuse rivolte dai missini alla DC in merito al comportamento del partito comunista: «mai come in questi giorni — ha ricordato — il PCI conduce una opposizione astiosa e rivolge accuse piene di livore e cattiveria alla Democrazia Cristiana»; ed ha concluso la sua replica affermando che «la DC si augura un avvio immediato dell'inchiesta, anche per diradare un clima fatto di sospetti e inquinato da voci incontrollabili».

Sandro Brugnolini



DOPO LA CATTURA A ROMA DI UN FUNZIONARIO DELLE LINEE LIBICHE

Gheddafi fa arrestare a Tripoli per ritorsione il caposcalo dell'Alitalia

Drammatico racconto della moglie che è ritornata in Italia - Non conosce in quale prigione sia stato portato il marito e, ufficialmente, non sa con quale imputazione - L'intervento della Farnesina

ROMA — «Non lo so perché lo hanno arrestato. Una sera di diciotto giorni fa, con una scusa, sono venuti in casa e lo hanno portato via. Non me le chieda le ragioni, non le conosco». Milena Corsi è una donna distrutta dal dolore: è la moglie di Franco Corsi, 42 anni, caposcalo dell'Alitalia a Tripoli, un'altra «vittima» del regime di Gheddafi. Il 27 aprile, gli uomini del colonnello si sono presentati nel suo appartamento e lo hanno invitato a seguirli. Perché? «Le spiegheremo tutto in ufficio, più tardi. Non c'è da preoccuparsi», hanno risposto.

Una bugia. Corsi è ancora in galera, ma dove e per quale ragione nessuno riesce a saperlo. Neanche la nostra ambasciata a Tripoli, neanche il ministero degli Esteri. La moglie

è rientrata in Italia domenica scorsa. Vive in casa della sorella, insieme con i suoi due figli, undici e tredici anni. «Siamo tornati perché il nostro visto scadeva, — sussurra —. Rinviarlo non sarebbe stato facile, quindi... Non è vero, però, che siamo stati cacciati». Milena Corsi racconta il dramma di queste due settimane. Ha la voce spenta, i lineamenti tirati. Dice: «Quei tre signori arrivarono in casa nostra il 27 aprile alle nove di sera. Si fecero precedere da una telefonata-trabocchetto, fingendosi funzionari dell'Agip. 'Dovremmo restituire il passaporto a suo marito', dichiararono all'apparecchio, «possiamo venire?». Certo, replicai, ma ora chiamo mio marito al telefono, potrete parlare con lui. Franco stava suonando la chitarra vicino ai

bambini, era tranquillo, sereno. 'O.K., O.K.', disse al microfono, 'vi aspetto quando volete'».

Il ritiro del passaporto risaliva a quattro giorni prima. Corsi si trovava in aeroporto il 23 aprile e si avvicinò ad un velivolo militare appena atterrato. Pensava si trattasse di un apparecchio italiano, poteva forse essere utile all'equipaggio? Invece era francese, un equivoco dovuto probabilmente alla somiglianza dei colori delle due bandiere stampate sulla pancia del jet. Immediatamente, il caposcalo fu circondato da alcuni agenti, interrogato, trattenuto per qualche tempo; alla fine, via il passaporto, in attesa di accertamenti.

Che cosa sia successo dal 23 al 27 aprile non si sa. Quali sono stati i risultati dell'indagine? Mistero. E' certo che quella sera gli uomini del colonnello Gheddafi piombarono in casa Corsi e arrestarono il funzionario dell'Alitalia. Racconta la moglie: «Se ne andò a bordo di una Peugeot bianca, ma prima di lasciarmi ebbe il tempo di sussurrarmi all'orecchio: 'se fra mezz'ora non sono ritornato, chiama l'ambasciata, fai qualcosa'. Io non resistetti tanto tempo, mi misi in contatto con i nostri rappresentanti subito. Non ci fu niente da fare, perché di Franco erano scomparse le tracce».

Due giorni d'inferno, poi, il 29 aprile, il caposcalo dell'Alitalia fece ritorno a casa, in compagnia di quattro agenti che portavano un mandato di perquisizione. Risorse Milena Corsi. «Rovistarono dappertutto, non lasciarono neanche il più piccolo dei ripostigli, ma non trovarono niente. Allora, mio marito rimane con me, domandai? 'Per il momento, no', replicarono e ripartirono con la stessa macchina con cui erano arrivati».

Quell'anno state le vicissitudini patite da Milena Corsi da quel giorno è facile immaginare. «Ho fatto tutti i passi possibili ed immaginabili, — spiega —. Sono stata all'ambasciata, ho parlato con Quaroni, con il suo primo consigliere. Loro hanno cercato di sapere qualcosa, ma hanno sempre trovato dinanzi un muro. Insomma, io, ancora oggi, non so dove sia rinchiuso Franco, né per quale ragione lo hanno arrestato. Probabilmente, ai libici serviva il caposcalo dell'Alitalia e se lo son preso. Senza tanti complimenti. Quello è un paese dove se non ti vogliono far sapere le cose, è inutile che insisti. Ti fanno diventar matto a forza di prenderti in giro».

Possibile che non si sappiano i motivi di un arresto? Girano voci, indiscrezioni. Spionaggio, commenta qualcuno, ma è una scusa banale, perché la verità è che il governo di Gheddafi ha voluto compiere un vero e proprio atto di ritorsione, dopo l'arresto di un funzionario delle linee aeree libiche, avvenuto a Roma il 22 aprile scorso. Si chiama Mohamed Wegrabi e l'accusa è di concorso in omicidio, con altri tre libici, di due commercianti della stessa nazionalità, avvenuto fra marzo e aprile. Secondo le indagini della squadra mobile i due commercianti erano considerati nemici della rivoluzione libica all'estero che dovevano essere convinti a rientrare nel loro Paese. Il cronista telefona a Tripoli, all'ambasciata italiana. Risponde il primo consigliere Cardilli: «Io non so chi sia lei, — dice —. Comunque, per telefono non diamo informazioni, è pericoloso. Si può rivolgere al ministero degli Esteri».

Alla Farnesina un alto funzionario spiega: «Siamo certi che si tratti di un equivoco, per questo siamo in contatto con le autorità libiche per arrivare ad una soluzione favorevole».

Di che cosa è stato accusato Franco Corsi?

«Non lo sappiamo, non c'è stato notificato; per ora è un segreto. A Tripoli e in tutta la Libia c'è un'atmosfera generale difficile, le procedure sono diverse dalle nostre, bisogna aver pazienza, altre volte abbiamo risolto situazioni ben più delicate». Si respira aria di ottimismo, ma sono soltanto parole. La realtà è diversa e parla di un uomo che da diciotto giorni è in galera in Libia; e purtroppo nessuno ne conosce i motivi. Era a Tripoli dal primo maggio del 1979 con note caratteristiche ottimes. Finché Gheddafi non ha deciso il contrario.

Bruno Tucci

La Farnesina interviene per l'italiano arrestato in Libia

IL GIORNO

15. MAG 1980

p. 7

ROMA, 15 maggio

Un cittadino italiano, il caposcalo dell'Alitalia all'aeroporto di Tripoli Franco Corsi, è stato incarcerato dalla polizia libica perché sospettato di attività spionistica. L'arresto è avvenuto il 27 aprile scorso, ma l'episodio che lo avrebbe determinato risale più indietro, al 23 aprile. Quel giorno il Corsi si avvicinò a un aereo militare francese che, al momento dell'atterraggio, aveva scambiato per un apparecchio italiano.

La Farnesina ha già sollecitato dal governo di Gheddafi, attraverso l'ambasciatore Quaroni, più ampie spiegazioni, provvedendo nel frattempo a far rimpatriare la moglie e i due figli del caposcalo, arrivati in Italia domenica scorsa.

Franco Corsi, 42 anni, è nato a Terni. E' alle dipendenze della nostra compagnia di bandiera dal novembre del 1973 e dal maggio dell'anno scorso vive a Tripoli, sempre per conto dell'Alitalia. Il caposcalo, come si è detto, è stato messo sotto accusa dalla polizia tripolitana il 23 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....15 MAG.1980.....pagina.....

Banditismo internazionale

Gheddafi sequestra un italiano a Tripoli

È il caposcalo dell'Alitalia nella capitale libica, arrestato sotto la risibile accusa di spionaggio. In realtà è stato sequestrato in vista di uno scambio con due sicari di Gheddafi, arrestati a Roma in seguito all'assassinio di un rifugiato libico. Questi sono i risultati dell'umiliante inerzia del governo italiano (In ottava pagina)

IL SECOLO D'ITALIA

pag. 1

AVANTI!

pag 3

Una ritorsione l'arresto a Tripoli del funzionario Alitalia?

L'arresto a Tripoli del caposcalo dell'Alitalia, Franco Corsi potrebbe essere una ritorsione del governo libico dopo l'arresto a Roma di un alto funzionario della compagnia di bandiera di Tripoli, Marghei Mohamed Megrahi. Quest'ultimo è infatti accusato di concorso con altri tre libici negli omicidi di due commercianti della stessa nazionalità.

Secondo le indagini condotte dalla squadra mobile, i due commercianti erano considerati nemici della rivoluzione libica fuggiti all'estero e sarebbero stati eliminati proprio nel timore che stessero organizzando una qualsiasi forma di dissenso contro il governo di Tripoli. Come è noto il Presidente Pertini è intervenuto immediatamente per chiedere alle autorità italiane maggiore vigilanza.

Franco Corsi è stato arrestato il 27 aprile scorso ma la notizia è trapelata soltanto ieri, con l'accusa di spionaggio. A quanto si è appreso, la vicenda del funzionario dell'Alitalia comincia la sera del 23 aprile scorso. Pochi minuti prima Corsi si era avvicinato ad un aereo militare francese scambiandolo — questa la versione fornita dal funzionario della nostra compagnia di bandiera alle autorità libiche — per un velivolo italiano. Ma secondo la polizia di Tripoli Corsi avrebbe fornito in quella circostanza chissà quali notizie riservate ai militari francesi. Dopo un primo interrogatorio Corsi era stato rilasciato in serata, ma quattro giorni dopo è stato arrestato.

A questo proposito c'è da aggiungere che la lista dei sospetti stilata da Gheddafi dovrebbe essere particolarmente lunga se è vero che dalla metà di aprile una specie di commissione sanitaria della ex ambasciata di Libia a Roma compie ispezioni per l'Italia in tutti gli ospedali e le cliniche dove sono ricoverati cittadini libici e, dopo essersi accertata delle condizioni di salute dei libici degenti, decreta il rientro in patria.

La «rivoluzione» di Gheddafi
va dall'omicidio su commissione all'arresto illegale

Dirigente Alitalia incarcerato a Tripoli

A Gheddafi non sembra sufficiente far uccidere i «nemici del popolo» residenti in Italia. Infatti il capo scalo Alitalia a Tripoli, Franco Corsi, di 42 anni, è stato arrestato dalla polizia libica perché «sospettato di spionaggio militare».

L'arresto di Franco Corsi appare essere una ritorsione per l'arresto a Roma, il 22 aprile scorso, di un alto funzionario della compagnia aerea libica, Marghei Mohamed Megrahi.

Il libico arrestato nella capitale è stato accusato di concorso, con altri tre negli omicidi di due commercianti della stessa nazionalità, avvenuti fra marzo e aprile. Secondo le indagini della squadra mobile i due commercianti erano considerati nemici della rivoluzione libica fuggiti all'estero che dovevano essere convinti a rientrare nel loro paese.

Il primo commerciante, Mohamed Salem Rtemi, venne trovato nel bagagliaio di una «BMW»; non aveva subito violenza ed era morto probabilmente per collasso cardiocircolatorio provocato dall'emozione di essere rimpatriato a forza.

Il secondo commerciante, Aref Abdul Gelil, venne ucciso a colpi di pistola mentre era seduto con moglie e parenti ad un tavolo di un caffè di via Veneto.

Il fatto che riguarda Corsi è avvenuto il 27 aprile scorso, ma solo ora se ne è avuta notizia. Secondo la versione fornita da Corsi, alcuni giorni prima, il 23, egli si era avvicinato ad un aereo militare francese in sosta sull'aeroporto avendo scambiato le coccarde, bianche rosse e blu, con quelle italiane, bianche rosse e verdi.

Corsi nato a Terni, è dipendente della compagnia dal novembre del '73, e dal maggio dell'anno scorso è capo scalo Alitalia a Tripoli. La moglie e i due figli di sei e otto anni, sono rientrati l'11 maggio in Italia accompagnati dal rappresentante della compagnia a Tripoli.

Sul fronte delle indagini dopo l'uccisione dei libici a Roma c'è da registrare che il dirigente della sezione omicidi della squadra mobile, dott. Rino Monaco, ha interrogato stamane alcune persone nella speranza di poter dare un nome e un volto ai due sicari che sabato scorso, nel bar dell'hotel

«Torino», hanno ucciso il commerciante Abdallah El Kazmi, il terzo libico assassinato a Roma negli ultimi due mesi.

I disegnatori della polizia scientifica hanno tracciato gli identikit dei due giovani fuggiti subito dopo l'omicidio. L'interrogatorio di Mohamed Fadir El Kazmi, il cugino della vittima accusato di favoreggiamento, non ha portato elementi utili alle indagini. L'uomo, un ricco commerciante di tubi che vive a Tripoli, ha confermato al magistrato di essere giunto a Roma il giorno prima del delitto e di aver parlato col parente sollecitandolo a rientrare in Libia per evitare rappresaglie.

Da un recente censimento, si è appreso che in Italia vivono oltre 1.500 libici, la maggior parte dediti ad attività commerciali, i quali hanno regolarizzato la loro posizione impiantando e cominciando una nuova attività. A Roma vivono alcune centinaia di libici, nella maggior parte dediti ad attività commerciali che negli ultimi tempi hanno avuto grossi sviluppi. Alcuni di essi, infatti, oltre a dirigere società di import-export, hanno acquistato negozi nel centro storico, pagandoli anche mezzo miliardo di lire.

Solo martedì il capo dello Stato, finalmente preoccupato per la successione di omicidi tra gli esuli libici, ha chiesto al ministro Rognoni informazioni sull'intera storia. A Pertini si erano rivolti i libici esuli in Egitto con una lettera aperta dal Cairo parlando di «acquiescenza, per non dire cooperazione» della polizia italiana nella caccia lanciata da Gheddafi nei loro confronti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... **GENTE**
del..... pagina **41**

Dramma per i libici esuli in Italia

CHEDDAFI VUOLE AMMAZZARCI TUTTI

« Siamo in molti, oppositori del regime, fuggiti all'estero », dicono. « Il dittatore ha già manifestato i suoi intendimenti con una decina di assassini dimostrativi: tre a Roma » - « Al governo italiano chiediamo protezione dai killers che ci danno la caccia »

di **GIORGIO VENTURI**

Perugia, maggio

A desso sono tre, soltanto a Roma, nel giro di un mese e mezzo. Sabato 10 maggio nel bar di un albergo del centro, le pallottole di Gheddafi hanno freddato un altro libico dissidente: Abdallah El Kazmi. Suo cugino è stato arrestato con l'accusa di voler coprire i killers, ma i killers, come per i casi analoghi del passato, sembrano volatilizzati. Quest'ultimo delitto ha trasformato in terrore l'inquietudine dei libici anti-Gheddafi residenti a Roma e in Italia.

Perciò organizzare un incontro con uno di loro è stato come vivere il copione di un film di spionaggio, neanche troppo originale. C'era stata, prima, una lunga serie di contatti telefonici, iniziata a Roma. Gli interlocutori, sempre diversi, si facevano chiamare tutti con lo stesso nome convenzionale: Aref. Un certo giorno la scena della trattativa si è trasferita a Perugia, e qui, in un locale pubblico del quartiere Elce, ho atteso invano il mio uomo, l'ultimo "Aref" della lunga catena. Al suo posto, con oltre mezz'ora di ritardo, è giunta una telefonata. Quando il ragazzo del bar mi ha passato il ricevitore, all'altro capo del filo una voce maschile ha detto in perfetto italiano: « Allora, è per questa sera alle dieci. A quell'ora si trovi in macchina al colle della Trinità, a fianco del ristorante. Lei dev'essere solo, senza macchina fotografica, senza registratore ».

L'ho interrotto: « Come faccio a riconoscerla? ». Il mio interlocutore, con il tono più naturale del mondo, ha risposto: « Noi conosciamo perfettamente lei. E anche la targa della sua auto ».

Evidentemente, fin dai primi contatti a Roma, i "controrivoluzionari" libici, gli uomini che si battono contro il regime di Gheddafi, avevano provveduto a pedinarmi. Una precauzione apparentemente romanzesca ma in definitiva saggia considerando

due recenti episodi romani: il 21 marzo viene trovato morto nel bagagliaio della sua auto, in via Castro Pretorio, Salem Rtemi, ricco commerciante libico anti-Gheddafi; il 19 aprile, un gruppetto di killers uccide a revolverate Gelil Abdul, tra i tavolini di un affollato caffè di via Veneto; anche questi è un commerciante libico, e del primo morto condivideva l'ideologia politica. Precauzione saggia, dicevo, tanto più che anche dall'estero giungono periodicamente notizie di vittime della "giustizia rivoluzionaria" tripolina: un giornalista e un avvocato assassinati a Londra, un proprietario di ristoranti a Beirut.

D'altra parte, l'addetto stampa dell'Ambasciata libica (le denominazione esatta è "Giamairia araba libica") signor Mohamed Musharati, ha detto: « Nessuno può fermare l'azione dei rivoluzionari libici, e i nemici del popolo saranno colpiti in modo rivoluzionario ».

Eccomi dunque al colle della Trinità, secondo i patti. Alle 22,10 dal parcheggio del ristorante -night, abbastanza affollato, si stacca una "Mercedes" con targa straniera. Si affianca alla mia auto, e vedo che a bordo sono in quattro. Quello che guida mi fa cenno di seguire la macchina. Dopo un paio di chilometri, la "Mercedes" imbocca una stradina laterale, sembra il viale d'accesso ad una villa nascosta. Qui avviene una specie di pantomima, sempre in ossequio alla sicurezza: l'auto si ferma, due dei passeggeri scendono e si avvicinano. « Lei salga sulla "Mercedes" », mi dice uno: « Noi l'aspetteremo qui ». Non mi resta che eseguire. Così finalmente mi trovo seduto al fianco di "Aref", mentre il personaggio che è sul sedile posteriore non mi viene presentato.

Sorrido ad "Aref", che invece è serissimo. Domando: « Non le pare un po' "giallo" tutto questo? ».

La risposta è di quelle che gelano: « Non credo. Di "giallo" ».



lo" c'è soltanto la follia criminale dei cosiddetti "rivoluzionari" gheddafiani che stanno uccidendo noi fuorusciti, un po' alla volta, specialmente in Italia».

«Ma chi sono questi rivoluzionari? Possiamo paragonarli agli studenti islamici rispetto al governo iraniano?».

«No, per niente. In Iran gli studenti islamici, galvanizzati da Khomeini, si pongono di fatto in una posizione autonoma rispetto alle autorità governative. Da noi, in Libia, non c'è un Khomeini. C'è Gheddafi, e basta. Il colonnello non è il presidente della Libia. Egli è la Libia. E' chiaro quindi che quelli da me definiti "rivoluzionari" sono in realtà suoi uomini, persone che prendono ordini da lui».

Mi racconta che gli oppositori del regime di Gheddafi fuggiti all'estero sono diverse centinaia. Si tratta di uomini politici, burocrati, esponenti del commercio e dell'industria, accusati ora dal governo di Tripoli di essere "ladri, truffatori, nemici dello Stato". Quindi, come ha dichiarato esplicitamente l'addetto stampa dell'ambasciata, riecheggiando un minaccioso discorso di Gheddafi, "essi saranno riportati in patria per essere processati; se necessario, essi saranno liquidati fisicamente, ovunque si trovino".

Secondo "Aref" non sussistono dubbi che la minaccia verrà attuata. Dice: «Ufficialmente il governo libico, attraverso conferenze stampa, ha fatto sapere che concede tempo agli esuli, per rientrare, fino all'11 giugno. Ci sono state anche esplicite minacce di complicazioni diplomatiche ed economiche (ad esempio, di tagli alle forniture di petrolio) verso quei Paesi che non collaboreranno alla "caccia al libico". Ma credo che i patrioti ritenuti

da Tripoli più pericolosi continueranno ad essere ammazati anche prima di quella data».

«Ma lei, ad esempio, perché ha lasciato la Libia?».

«Non posso parlare del mio caso personale, perché dovrei rivelare qual era la mia occupazione. Una semplice precauzione, anche se sono convinto di essere sulla lista nera preparata dagli uomini di Gheddafi. Comunque, in generale si può dire questo: chi se n'è andato, l'ha fatto in primo luogo perché non condivideva le idee comuniste del presidente, la sua simpatia per Mosca. Non tutti riescono a sopportare una dittatura di tipo marxista. Gli atteggiamenti politici hanno conseguenze economiche, e questo è il secondo punto, che riguarda specialmente commercianti ed industriali fuggiti in Italia o in altri Paesi dopo le nazionalizzazioni del 1969. Perché regalare

al governo il frutto di anni e anni di lavoro? Oggi ci accusano di aver rubato, di essere truffatori, di danneggiare la Libia. Ma i derubati, i truffati, in realtà siamo noi. Rifugiandoci all'estero abbiamo attuato l'unica forma di legittima difesa possibile da una dittatura di cui non condividiamo i principi».

"Aref" sostiene di essere uno dei tanti esiliati, e nega di avere un ruolo di rilievo nel "movimento d'opposizione" al colonnello che sembra si stia organizzando proprio in Italia. Dice che di questo movimento ha letto sul settimanale francese *Le Point*, ma che non ne sa molto di più.

«Allora, signor Aref, perché questa atmosfera da *spy story*? Perché ci siamo incontrati qui a Perugia, e non in un'altra città, o a Roma, dove sono stati uccisi i suoi tre connazionali?».

Il mio interlocutore riflette prima di rispondere. Poi dice: «Dopo gli ultimi drammatici avvenimenti, molti di noi hanno deciso di lasciare Roma, dove ormai siamo stati individuati anche nei domicili privati. Sappiamo per certo che il governo di Tripoli ha dislocato una sua rete di agenti a Roma. E' tempo di mettersi al sicuro».

L'uomo aggiunge che a tirare le fila a Roma è un colonnello del servizio segreto libico. Poi lascia intendere che Perugia è una piazza importante almeno quanto Roma, o forse di più, nella strategia di Gheddafi contro gli esuli libici.

FINTI STUDENTI

«A Perugia», continua «esiste un'ottima copertura per qualsiasi *commando* libico. Anche per quelli che sono stati addestrati nei campi di Taruna, Gadmes, Beida, Zanzur. Questa copertura è costituita dall'Università per stranieri, frequentata annualmente da almeno quattromila persone, tra cui diversi libici. La loro presenza a Perugia è dunque giustificata da motivi di studio. Come era giustificata quella di M. ghai Mohamed Mgrahi, il funzionario delle linee aeree libiche arrestato a Roma per falsa testimonianza in relazione alla morte di Salem Rtemi».

«Vi sentite sufficientemente protetti dallo Stato italiano?».

«No. Ci sentiamo come antilopi insegue da un branco di leoni, per giunta in una radura, con pochi alberi per nascondersi. Ovviamente non possiamo chiedere alle autorità italiane, che hanno i loro gravi problemi interni, di assegnarci una scorta. Chiediamo però che siano più rigorosi nel controllo dei "gheddafiani" residenti o in transito in Italia. Il pericolo è lì, in questi personaggi che noi chiamiamo in arabo *sciarmuta*, ossia le prostitute. Gente che si è venduta anima e corpo a Gheddafi».

«Che cosa vuol dire, signor Aref, "controllare" questi personaggi?».

«Mi spiego subito. Un servizio di controspionaggio che si rispetti (e noi riteniamo rispettabile, in linea di massima, quello italiano) non può non sapere che certi individui sono in realtà delle spie o dei *killers*. Ci risulta che i servizi italiani furono informati dell'imminente arrivo di qualcuno di questi personaggi. E ugualmente ci risulta che non hanno fatto nulla per renderli innocui. E' possibile che questo comportamento venga attuato in ossequio a disposizioni governative. Ossia che il governo italiano non voglia inimicarsi Gheddafi per via del petrolio. Allora il problema assumerebbe altre proporzioni, e per noi la situazione sarebbe addirittura senza scampo».

CACCIA SPIETATA

Il 27 aprile, la radio di Tripoli ha annunciato l'ultimatum di Gheddafi. Sabato 3 maggio, l'addetto stampa dell'ambasciata a Roma ha specificato che la "moratoria" durerà fino all'11 giugno: poi la caccia diventerà spietata e cruenta. Più di quanto non sia stata fino ad oggi.

«In sostanza, Aref: che cosa succederà realmente?».

«L'ho detto. Non abbiamo dubbi che il colonnello intenda fare sul serio. L'ha già dimostrato con una decina di assassini dimostrativi, compresi i tre di Roma. Le sue intenzioni sono rese evidenti anche da altri episodi interni al nostro Paese: l'arresto di circa 2.000 persone in poco più di due mesi, con la generica accusa di "corruzione". Può darsi che qualche "corrotto" realmente ci fosse, ma per lo più si trattava di oppositori. E ancora: è recentissimo l'arresto di alcuni funzionari di società italiane che lavorano in Libia. Come a dire al governo italiano: "state attenti a quello che fate". Nessun dubbio, quindi, che dopo l'11 giugno matureranno grossi avvenimenti».

«Nessuno di noi, o ben pochi, hanno intenzione di tornare in Libia, per essere processati, condannati, magari uccisi. I governi dei Paesi che ci ospitano devono provvedere. Certo è che noi ci difenderemo in tutti i modi. Nascondersi è la prima regola. Reagire è la seconda. Anche a costo di trasformare qualche città italiana in un campo di battaglia».

"Aref" apre lo sportello della "Mercedes": un modo per dire che il colloquio è concluso. Un saluto formale, niente stretta di mano. Solo l'invito a non prendere nota della targa dell'auto. Si ripete a rovescio la pantomina di un'ora fa. Riprendo possesso della mia auto, i due che l'avevano "occupata" risalgono sulla "Mercedes". Con un'ultima raccomandazione: «Aspetti un quarto d'ora prima di muoversi». "Aref" e i suoi amici spariscono. La caccia all'antilope si aprirà tra meno di un mese.

Giorgio Venturi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I lavoratori delle ambasciate lamentano soprusi

“Vogliamo Carter in pretura” Un sindacalista lo accusa

di GUSMANA BIZZARRI

MILANO — Jimmy Carter finirà in pretura, a Milano, per « condotta illegittima e antisindacale ». Insieme a lui, davanti al pretore Marzorati, dovrà comparire anche il console americano Johnson, colpevole dello stesso « reato ».

La singolare iniziativa di denunciare il presidente degli Stati Uniti è di un sindacalista, Sergio Degan, segretario provinciale del « Sindacato italiano dipendenti ambasciate e consolati » che, appoggiandosi all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, ha stilato un rigoroso ricorso alla magistratura elencando « i soprusi e le violazioni » che, « da sempre il governo americano pratica nei confronti dei suoi dipendenti in Italia ».

E' un elenco patetico che ricorda gli anni del dopoguerra e i dettati dell'ambasciatrice Clara Luce. Primo: ai lavoratori delle ambasciate e dei consolati americani è richiesto, davanti a un notaio, il giuramento di non scioperare mai contro il governo Usa « per qualsiasi motivo al mondo ». Secondo: gli stessi dipendenti, prima ancora di essere assunti, devono riempire una specie di scheda in cui si indica l'eventuale iscrizione a un sindacato e le proprie simpatie politiche; in particolare, se dette simpatie si indirizzano verso il Pci, la cosa va specificatamente indicata per iscritto. Terzo: nella stessa scheda devono essere segnalate almeno tre persone, che non siano né parenti né affini, in grado di descrivere « le caratteristiche principali del carattere » del candidato.

Segue, durante il colloquio per l'assunzione, l'elenco delle sanzioni in cui il dipendente può incorrere « se

non rispetta le regole ». Ad esempio, in caso di sciopero, oltre alla prevista e inevitabile punizione divina per il violato giuramento, ci sarà il licenziamento in tronco.

« Questa situazione — spiega Degan — riguarda cinquemila lavoratori delle ambasciate e consolati stranieri in Italia: per ora abbiamo scelto di denunciare gli Stati Uniti perché è il paese più significativo. Poi, se la sentenza sarà favorevole, passeremo agli altri ».

L'avvocato che segue il ricorso, Bruno Miranda, aggiunge che l'esito della vicenda è imprevedibile: troppi cavilli giuridici e un meccanismo che sostanzialmente si affida alla sensibilità del giudice. Cioè? « Il punto in discussione è se la nostra giurisdizione ha il diritto di intervenire in questioni che riguardano uno Stato straniero che agisce in terra italiana. In Cassazione si è consolidato un principio: la differenza tra rapporti che il consolato instaura con personale rappresentativo dello Stato straniero di appartenenza (ad esempio, il console stesso) e quelli che invece instaura sul piano privatistico, cioè « iuri gestionis ». E conclude: « Ora non c'è dubbio che gli uscieri, le dattilografe, gli autisti, i commessi di un'ambasciata e di un consolato non rappresentano niente altro che se stessi. Quindi, la sentenza dovrebbe essere scontata ».

Degan aggiunge una preoccupazione: « Se la sentenza sarà favorevole, il problema si sposterà ancora. Perché, in base al principio dell'extraterritorialità, non potrà essere eseguita. E allora troveremo un sistema... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **15 MAG. 1980** pagina.....

IL MATTINO p. 9

In attesa dei profughi

Vogliamo sottolineare le difficoltà di far entrare in Italia tutti quei profughi indocinesi per i quali si è già trovata ospitalità e lavoro. Era questo infatti l'impegno assunto dal governo Andreotti.

Riteniamo indispensabile l'immediata concessione dei visti e l'espletamento di tutte le pratiche necessarie all'ingresso di quei 3000 profughi che il governo si è impegnato (in sede internazionale) ad accogliere. Cogliamo l'occasione per ricordare che mentre queste 2000 persone attendono di raggiungere i 1500 che già sono in Italia, la nostra gente (e le organizzazioni cattoliche) hanno già garantito ospitalità e lavoro ad un numero di profughi che è a tutt'oggi (e già da tempo) di 12.000 persone con 4000 offerte di lavoro sicuro.

E' bene che la nostra classe politica si mostri all'altezza di un popolo che, nonostante tutto, rinasce e si riaggrega, di questa nostra gente che, anche nel condividere con intelligenza e cuore i bisogni dei profughi, mostra ancora una volta di voler essere popolo, di voler vivere una vita più umana sulla nostra terra.

Seguono 47 firme
Salerno

AVANTI p. 17

Rottura a Bruxelles sugli orari fra CES e imprenditori europei

BRUXELLES, 14 — Rottura sulla «riduzione del volume annuale di lavoro» fra Confederazione Europea dei Sindacati e UNICE (l'organizzazione degli imprenditori europei della quale Guido Carli è stato designato presidente). L'incontro svoltosi l'altro ieri a Bruxelles su invito del vice presidente della Commissione CEE, H. Vredeling, si è concluso con un nulla di fatto perché i rappresentanti dell'UNICE si sono in pratica sottratti al confronto col pretesto — rende noto un comunicato della CES — della necessità di «avviare discussioni più vaste sull'insieme dei problemi economici, monetari e sociali».

La CES chiama le organizzazioni affiliate a «intensificare le loro lotte per far pressione sui governi e sul padronato affinché a livello comunitario venga adottato uno strumento-quadro sulla riduzione dell'orario di lavoro».

«L'avvio della presidenza Carli ha irrigidito ulteriormente la posizione dell'UNICE», ha commentato Pierre Carniti, segretario generale della CISL, che ha partecipato alla riunione. Carniti ha aggiunto che, di fronte a imprenditori che a livello nazionale dichiarano che il problema degli orari ha una dimensione europea, poi in sede europea affermano di non disporre di un mandato per negoziare, occorre intensificare l'iniziativa dei lavoratori.

IL TEMPO p. 16 **LA STAMPA** p. 7

Pertini inaugurerà a Sulmona il monumento all'emigrante

Sulmona, 14 maggio
Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, inaugurerà il 5 luglio a Sulmona il monumento all'emigrante, monumento che sorgerà nella nuova zona edilizia della «Potenza». Nella piazza che sarà intitolata «Piazza Venezuela», sarà posto anche un busto di Simon Bolivar, Presidente venezuelano. Il busto viene regalato dall'ambasciata venezuelana in Italia mentre il monumento all'emigrante è un dono personale del Presidente della Camera di commercio venezuelano italiana, Valeri, un oriundo abruzzese di Sulmona.

Riforma editoria in Parlamento dopo le elezioni

ROMA — La riforma dell'editoria? «Se ne parlerà a giugno, dopo le elezioni», assicura Clemente Mastella, dc, relatore della legge. Intanto, i 60 giorni entro cui il decreto bis sull'editoria deve essere convertito in legge dal Parlamento non sono ancora scattati, perché la *Gazzetta Ufficiale* non lo ha ancora pubblicato.

Alla *Gazzetta Ufficiale* spiegano che la pubblicazione non è avvenuta in quanto il decreto è ancora in via di registrazione alla Corte dei Conti.

''organizzava'' viaggi in brasile: arrestato per truffa

(ansa) - catania, 14 mag - il catanese salvatore fazio, di 26 anni, e' stato arrestato dai carabinieri, su mandato del pretore vincenzo serpotta, con l'accusa di truffa.

fazio, che si qualificava collaboratore di giornali e riviste, impresario artistico, naturalista e zoofilo, diceva di avere organizzato un viaggio ''tutto compreso'' per il brasile al costo di 354 mila lire a persona, avevano aderito all'iniziativa - che prevedeva anche una escursione e una gita in battello sul rio delle amazzoni - decine di professionisti e numerosi docenti universitari. dagli ''iscritti'' fazio si faceva consegnare la tariffa e due fotografie.

dopo un rinvio della partenza, che era stata fissata per il 18 aprile, l'organizzatore scomparve dalla circolazione. furono presentate delle denunce ed a conclusione delle indagini il pretore ha emesso il provvedimento d'arresto.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERROGATIVI E IPOTESI
SUI RAPPORTI INTERNAZIONALI

E' davvero finita la diplomazia?

di ACHILLE BALDUZZI

E' DAVVERO finita la diplomazia? Quando il barometro internazionale tende al brutto, lo strumento diplomatico, atteso all'opera come una bacchetta magica, tende a mostrare tutte le imperfezioni e i limiti dei meccanismi politici, in cui le carenze di visioni strategiche generali si sommano con tutti i difetti dei singoli operatori.

Viene quindi la tentazione, per dirla con le parole di uno dei più preparati ambasciatori italiani del dopoguerra, Roberto Ducci, di farla finita con ambasciate e ambasciatori: tra paesi amici, infatti, essi costituiscono un veicolo di comunicazione più lento, se non più confuso, del telefono, e tra nemici sono una specie di avamposto isolato, in terre ostili, quando non addirittura ostaggi degli avversari.

Il riscontrare l'insufficienza di uno strumento richiede però un attimo di riflessione onde chiarire, come si usa dire, a monte, quali le cause dell'inadeguatezza nonché l'esistenza di possibili rimedi, prima di decidere di buttar via tutto e raccomandare ai diplomatici di darsi ad attività più ecologiche.

Ora, a mio giudizio, una delle cause del cattivo funzionamento dello strumento sta nel fatto che esso è forse invecchiato, e che il mondo internazionale si è enormemente complicato.

La direzione monopolare (o occidentale) delle cose del mondo ha solo da alcuni anni lasciato il posto ad un equilibrio bipolare un po' instabile, ma tutto sommato controllabile. Con tutti i suoi difetti e qualche slabbratura, Yalta ha garantito almeno la pace atomica da trentacinque anni a questa parte.

LA CRISI del bipolarismo è oggi un dato che si insegna alle elementari. Come rimedio il Prof. Kissinger ha cercato di sotituirvi il suo sistema pentapolare. Squisito esercizio di ingegneria politica, questo sistema cercava di costruire altre zone di stabilità per impedire che questo piccolo pianeta precipitasse nel caos. Com'è noto, il sistema non ha funzionato: alcuni «poli» sono lontani dal costruire un'entità omogenea, altri «raggruppamenti» sono entrati nel conto, senza peraltro avere, almeno per ora, la forza di costituire un «polo» nel senso kissingeriano del termine.

Mi riferisco al mondo islamico che, unito in una certa consapevolezza di avere i mezzi per costringere l'occidente a scendere a patti, non ha chiaro che cosa questi patti debbano comportare.

L'approccio islamico all'occidente soffre per ora di un rapporto di odio-amore: l'occidente è da un lato ammirato

perché militarmente potente e tecnologicamente avanzato. Ne deriva una spinta imitativa verso un modello di sviluppo che, se mai sarà raggiunto, sarà insoddisfacente, perché estraneo alla mentalità dell'ambiente in cui dovrebbe inserirsi. Il perché è evidente: lo sviluppo industriale dell'occidente, infatti, non è solo il risultato dell'utilizzo di mezzi finanziari: esso ha potuto realizzarsi perché nel pensiero occidentale, specialmente per effetto della riforma protestante, il successo economico è «moralmente» ammirato come una prova tangibile della benevolenza divina. Aver adottato l'idea che «il tempo è denaro», che è lo spartiacque storico tra il medio evo e l'evo moderno, è ancora oggi uno degli elementi fondamentali che dividono sul piano culturale oriente ed occidente. Se non si condivide questo postulato fondamentale, non si riuscirà ad avere uno sviluppo industriale. Ma più profonde sono le radici di una civiltà e più l'assorbire certi modelli di vita diventa difficile e traumatico. Da qui l'uso di mezzi (che l'occidente qualifica facilmente di barbarici) attraverso cui questi popoli cercano impossibili fusioni e complessi equilibri.

DISCONOSCERE le radici culturali del travaglio altrui, e vederne magari solo l'arroganza del nuovo venuto, può effettivamente provocare una tentazione da «ancien régime»: chiudiamo le ambasciate, parliamo tra noi popoli civili, magari per telefono. Al di là delle «colonne d'Ercole» sunt leones. I leoni si possono cacciare ma è inutile cercare di farci conversazione.

Quest'atteggiamento è comprensibile, ma va respinto. Gli stati non hanno amicizie, solo interessi. Questi interessi possono essere comuni o in larga parte comuni a paesi ideologicamente affini. Ma anche verso i paesi con cui gli interessi contrastano, il colloquio è vitale. Se il macellaio è villano e il droghiere ha idee politiche diverse dalle vostre, non è una ragione sufficiente per saltare i pasti. Un paese trasformatore come l'Italia trae dal commercio internazionale i mezzi con cui si consente quel lusinghiero tenore di vita che ci stiamo da alcuni decenni concedendo. Il tenere aperto questo canale è una delle funzioni delle ambasciate. L'altra è cercare di capire i complessi problemi che ciascun paese deve affrontare e spiegarli alle proprie capitali perché, nella misura del possibile, le decisioni siano prese a freddo e con la massima conoscenza possibile dei problemi. Nessuna telefonata potrà sostituirle, più che una cartolina dei faraglioni possa trasmettere l'azzurro del mare o il profumo dei fiori di un giorno d'estate a Capri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

GRADIMENTO DEI GOVERNI INTERESSATI

Nominati i nuovi ambasciatori in Bulgaria, Irlanda e Senegal

Le nomine, recentemente deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Sofia, Carlo Maria Rossi Arnaud, a Dublino Guglielmo Guerrini Maraldi e a Dakar Claudio Moreno, sono state rese note ieri in seguito ai «gradimenti» espressi dai governi interessati.

Il nuovo ambasciatore in Bulgaria, Carlo Maria Rossi Arnaud, è torinese, ha 56 anni, è entrato nell'amministrazione degli Esteri nel '51 dopo la laurea in giurisprudenza conseguita a Roma. Era ambasciatore nel Senegal dal 1976. Dopo aver prestato servizio, nel corso della carriera, nei consolati di Marsiglia, Pittsburg e Basilea, nelle ambasciate di Ottawa, Addis Abeba e (dal '70 al '73) Nuova Delhi, presso la rappresentanza permanente alle Nazioni Unite (dal '64 al '67) alla direzione generale del personale, all'istituto diplomatico, e nel '74 a disposizione presso l'IIIA.

Il nuovo ambasciatore in Irlanda, Guglielmo Guerrini Maraldi, è nato 57 anni fa



Carlo Maria Rossi, Guglielmo Guerrini e Claudio Moreno

a Firenze, è entrato in carriera come volontario nel '55, cinque anni dopo la laurea in giurisprudenza a Roma. Dal 1977 era vice capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, dove era sin dal marzo '75 e dove aveva già prestato servizio dal '68 al '72. Dal luglio '72 al marzo '75 era stato prima capo della segreteria dell'allora ministro Medici, poi assegnato al Gabinetto del Ministro. Prima ancora aveva prestato servizio al consolato di Cardiff, per quasi quattro anni all'ambasciata di Londra (dal '59 al '62) e per tre anni all'ambascia-

ta a Parigi (dal '65 al '68).

Il nuovo ambasciatore nel Senegal, Claudio Moreno, ha 44 anni ed è nato a Roma, dove si è laureato in giurisprudenza nel '60, per entrare l'anno dopo in carriera. Era dal '79 ambasciatore italiano nel Mozambico, dopo avervi prestato per tre anni servizio come incaricato d'affari.

In precedenza era stato viceconsole a Parigi, dal '64 al '67, e poi all'ambasciata di Caracas sino al '71, quando venne trasferito alla direzione generale per l'emigrazione, presso la quale rimase quattro anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *LA REPUBBLICA*.....

del..... 15. MAG. 1980..... pagina *6*.....

Gli statali sono lavoratori?

di GINO GIUGNI

LA sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto non applicabile ai pubblici dipendenti lo statuto dei lavoratori ha destato un'eco forse eccessiva rispetto alla reale portata di essa. La sentenza, infatti, è del tutto conforme all'intenzione del legislatore del 1970, ed essa non la cambia rispetto all'attuale situazione di diritto. Non la cambia, ma questo non vuol dire che nulla dovrebbe cambiare.

In realtà, lo statuto fece questa scelta di esclusione perché ritenne più opportuno rinviare la materia allo statuto degli impiegati civili dello Stato. E questo, nella sua evoluzione, ha finito per acquisire quasi tutto di quanto occorreva dallo statuto dei lavoratori: quasi tutto, meno una norma fondamentale, che è quella su cui si è pronunciata la Corte, vale a dire quell'articolo 28 che attribuisce al pretore ampi poteri repressivi nei confronti dei comportamenti antisindacali degli imprenditori.

E' per questa lacuna che la stessa Cassazione, ritenuta di solito più resistente alle novità che non la Corte Costituzionale, aveva affacciato il sospetto di violazione del principio di eguaglianza. Ancora una volta la Corte veniva chiamata ad operare una supplenza all'inerzia del legislatore; ma, questa volta, il cerino acceso è stato prudentemente restituito a quest'ultimo. Adesso la Corte, anzi, ha indicato la via da percorrere, che è poi quella già fatta propria dal progetto di legge-quadro sulla contrattazione nel pubblico impiego: si all'articolo 28, ma in mano del Tar, non del pretore.

TUTTO ciò mette in evidenza, peraltro, quanto urga l'intervento legislativo. Dopo l'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, dieci anni orsono, il pubblico impiego si è infatti notevolmente evoluto; in particolare, vi è stato accol-

to il principio della contrattazione, mentre nel parastato si è addirittura consolidata l'applicazione del tanto discusso articolo 28. La diseguaglianza c'è pertanto, anche se la Corte l'ha ritenuta non priva di un fondamento razionale.

E' sulle motivazioni della sentenza che peraltro conviene soffermarsi un momento, perché da esse è forse possibile comprendere quale scelta di politica del diritto ha presieduto a questa decisione.

L'orientamento del ministro per la Funzione pubblica è notoriamente nel senso di una «privatizzazione» del rapporto di pubblico impiego, con la sola esclusione della dirigenza. La Corte non sembra di questo avviso. Per essa esistono ancora differenze di fondo. Una di questa è la constatazione, a dir poco curiosa, che tra il funzionario superiore e i suoi dipendenti non c'è «una situazione conflittuale di natura economica qualificata pur sempre, in modo mediato o immediato, da una contesa sui margini del profitto».

FORSE l'argomento sarebbe stato espresso meglio, dicendo che fra Stato e impiegati non c'è conflitto di classe; ma qualcuno degli autorevoli membri della Consulta avrà pur sentita l'eco dell'opera ormai classica del liberale Ralph Dahrendorf, che ha identificato l'origine dei conflitti non nei rapporti di classe ma nel contrasto tra i diversi livelli di autorità. E che la gerarchia dell'apparato statale sia terreno per i conflitti di autorità, nessuno potrà certamente negarlo.

La verità è che la Corte non ha voluto varcare i confini dell'antica concezione amministrativa del rapporto d'impiego, e ha finito per dare un giro di vite al consolidamento di essa. E' questa la parte della sentenza meno accettabile, una volta convenuto che la conclusione, in fondo, era abbastanza prevedibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL GIORNALE D'ITALIA*
del.....15. MAG. 1980.....pagina *15*

Per chi va all'estero: ecco la valuta che si può esportare

Pubblichiamo le circolari che il nuovo direttore dell'Ufficio Italiano Cambi, dott. Montemastrelli, ha diramato per illustrare la nuova disciplina valutaria per chi si reca all'estero. Ecco ciò che occorre sapere prima di mettersi in viaggio:

Circ. N. A-423: Assegnazione di valuta a residenti per viaggi all'estero a scopo di turismo, affari, studio e cura.

In relazione al Decreto del Ministro per il Commercio Estero del 23 aprile u.s. che disciplina l'argomento in oggetto — tenuto conto di quanto disposto con Decreto dell'8 corrente del Ministro per il Tesoro di concerto con il Ministro per il Commercio con l'Estero in materia di esportazioni e importazioni di biglietti di Stato e di banca italiani — su istruzioni del Ministero del Commercio con l'Estero e, a parziale modifica di quanto disposto negli Annessi A e B della Circolare n. A-360 dell'8 agosto 1977 e successive modificazioni, si comunica che, a far tempo dall'11 corrente (11 maggio, n.d.r.), l'assegnazione di valuta ai residenti per spese di viaggio e soggiorno all'estero a scopo di turismo, affari, studio e cura è consentita fino al controvalore di Lit. 1.100.000 a persona per anno solare.

La predetta assegnazione può essere effettuata come segue:

- in biglietti di Stato e/o di banca italiani fino a Lit. 200.000. La rinuncia, in tutto o in parte, alla esportazione di banconote italiane non comporta un corrispondente aumento dell'assegnazione di banconote estere di cui al successivo punto b);
- in biglietti di Stato e/o di banca esteri fino al controvalore di Lit. 100.000;
- in traveller's cheques nonchè negli altri mezzi di paga-

mento previsti dall'Annesso A - causale 49 della richiamata Circolare n. A-360 per la parte residua del citato massimale annuo. La rinuncia, totale o parziale, all'utilizzo dei mezzi di pagamento di cui ai precedenti punti a) e b) comporta la possibilità di ottenere — in misura corrispondente — l'assegnazione nei mezzi di pagamento previsti dal presente punto.

Si precisa che per l'anno in corso i «residenti» possono richiedere, per le causali di cui trattasi, assegnazioni di valuta che, cumulate con quelle eventualmente già ottenute, non superino globalmente il valore di Lit. 1.100.000.

Sono abrogate le Circolari n. A-364 e n. A-389, rispettivamente del 14 ottobre 1977 e del 3 luglio 1978. Restano ferme tutte le altre disposizioni vigenti in materia, ivi comprese quelle riguardanti i «frontalieri», nonchè quanto stabilito con Circolare n. A-380 del 20 febbraio 1978. Quanto precede formerà oggetto di aggiornamento alla Circolare «Transazioni Invisibili e Disposizioni varie».

Circ. n. A-424: Esportazione ed importazione di biglietti di Stato e/o di banca italiani

In relazione al decreto ministeriale dell'8 corrente che disciplina l'argomento in oggetto, su istruzioni dei Ministeri del Tesoro e del Commercio con l'Estero si comunica che, a far tempo dall'11 corrente, viene aumentata a Lit. 200.000 il limite massimo dei biglietti di Stato e/o di banca italiani che ciascun «residente» e «non residente» può esportare e/o importare al seguito.

Resta fermo a Lit. 50.000 il limite del taglio delle banconote italiane esportabili ed importabili per tutte le causali ammesse dalle disposizioni vigenti. E' abrogata la Circolare n. A-365 del 15 ottobre 1977. Quanto precede formerà oggetto di aggiornamento alla Circolare «Transazioni Invisibili e Disposizioni varie».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 16 maggio 1980

5

RIUNIONE DEL C.N.I. IN OLANDA - ULTERIORI SOLLECITAZIONI
PER LA CREAZIONE DI REGOLARE INTERCOASCIT

o o o o o o o

Harlem (aise) - Il comitato d'Intesa delle organizzazioni Italiane in Olanda, composta da: Acli, Enaip, Filef, Lega Sarda, F.Santi, Siciliani nel mondo, Pci, Psi con l'apporto del comitato consolare di coordinamento di Amsterdam, su iniziativa delle Acli, si è riunito presso la sede di queste ultime in Haarlem il giorno 8 maggio 1980 per analizzare i seguenti temi:

- a) aspetti generali dell'emigrazione italiana in Olanda ed organismi operanti in loco;
- b) legge di riforma della normativa sui comitati consolari.

Considerata la centralità degli argomenti nell'attuale contesto politico dell'emigrazione italiana in questo Paese e riaffermando il proprio impegno sia rispetto alle ~~tamc~~ tatiche di comune interesse della collettività e sia rispetto alla salvaguardia dell'identità morale e politica di ciascuna organizzazione aderente, il C.I.:

- 1) condanna fermamente e si impegna a combattere, con ogni mezzo a sua disposizione, iniziative di singole persone e o di organizzazioni fantasma tendenti a svilire l'operato delle associazioni democratiche dei lavoratori migranti;
- 2) ritiene importante ed indispensabile intensificare unitariamente la propria azione politica, alla quale si auspica che anche altre eventuali organizzazioni o partiti politici democratici italiani, operanti in Olanda, aderiscano al fine di neutralizzare ogni eventuale tentativo, da parte avversa, di propaganda nociva e di speculazione politica a danno della collettività;
- 3) esprime piena soddisfazione per l'approvazione della proposta di legge per la riforma della normativa che regola i comitati consolari, da parte della camera dei deputati, mentre nel contempo sollecita le forze politiche italiane affinché anche il senato provveda - a breve scadenza - alla definitiva approvazione.

Il C.I.O., riconfermando appieno la validità politica delle azioni condotte finora dalle organizzazioni ad esso aderenti, alla luce dei problemi emersi durante la preparazione e lo svolgimento della scorsa elezione del parlamento europeo, ritiene che nulla va tralasciato per trasformare le prospettive elezioni a suffragio universale diretto dei comitati consolari in un momento di massima adesione di tutta la collettività alla vita associativa, per una gestione democratica e partecipata della politica dell'emigrazione italiana in Olanda.

Infine, visto che a nulla sono valse le varie sollecitazioni rivolte alle autorità diplomatiche e consolari italiane in Olanda per giungere alla costituzione di un regolare intercoascit in questo paese, ben cosciente dell'importanza che la scuola e la cultura italiana assume nella vita e nella problematica quotidiana della collettività italiana residente in loco, il C.I.O. ha deciso di dedicare a tale argomento un suo prossimo incontro, da tenersi comunque entro la fine del corrente mese di maggio 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 16 maggio 1980

2

2 MILA MILIARDI IN CAMBIO DI CHE?

.....

Roma (aise) - Abbiamo dato notizia, nel numero di ieri, di un dato ufficiale della banca d'Italia che, a chi non è addentro alle cose dell'emigrazione, potrebbe sembrare una pura curiosità statistica. Le rimesse degli emigrati hanno superato nel '79 il tetto dei due mila miliardi di lire. Un risultato che avevamo previsto, avvalendoci dei dati del passato per elaborare una mini-proiezione sul possibile volume di rimesse dello scorso anno. Duemila miliardi di valuta pregiata che nel corso di dodici mesi hanno dato respiro alla nostra bilancia dei conti con l'estero, duemila miliardi che sono il frutto di un lavoro, spesso ingrato quasi ma gratificante, prestato in paesi stranieri alle condizioni che conosciamo bene e nelle situazioni sociali e familiari, altrettanto note.

Eppure, forse confuso dal turbinio di migliaia di miliardi formano le voci del suo bilancio, lo stato italiano ancora non sembra dar tanta importanza a questo rubinetto umano ^{che} riversa nel paese un fiume di valuta pregiata, di marchi, di franchi svizzeri, di dollari per intenderci.

Al contrario lo stato ignora i produttori di quella ricchezza, occupandosi dei problemi loro e delle loro famiglie solo saltatamente, quando, insomma, non se ne può fare a meno. Paradossale poi il fatto che l'austerità, che non ha impedito alla spesa pubblica un disavanzo di 45 mila miliardi di lire, finisca con l'effettuare tagli proprio sul magro bilancio per la politica migratoria: in tutto una manciata di miliardi dei quali lo stato si rifà, abbondantemente, con il solo afflusso in Italia di un decimo di quello che gli emigrati mandano in Italia ogni anno.

E fosse solo questo. No invece, c'è ancora da registrare la lentezza con la quale si affrontano i problemi principali dell'emigrazione, quando li si affronta; la deplorabile indifferenza del parlamento nei confronti dei provvedimenti legislativi che non pagano, di quelli, cioè, cui i giornali non dedicherebbero più di un trafiletto. Progetti legislativi annunciati come urgenti cinque anni (nel '75) giacciono ancora in parlamento; organismi creati per l'emigrazione che non si riuniscono da anni; il comitato permanente per l'emigrazione che può contare, fin quando lo ha avuto, sull'apporto del solo presidente; riforme annunciate e mai attuate. Dall'altra parte, due milioni e mezzo di lavoratori all'estero che continuano ad inviare in Italia i loro risparmi: e, forse troppo chiedersi in cambio di che cosa? (G.D.N)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... A. I. S. E.....
del..... 16-5-80..... pagina.....

IL GOVERNO IMPUGNA DAVANTI ALLA CORTE COSTITUZIONALE LA LEGGE
UMBRA SUL VOTO AGLI EMIGRATI - DURA REAZIONE DELLA GIUNTA RE
GIONALE UMBRA

0000000

Roma (aise) - Gli emigrati che rientrano in Umbria per votare, non avranno le 40 mila lire di contributo assegnato loro dalla legge regionale come parziale indennità per "mancato guadagno". Il provvedimento legislativo che era già stato rinviato e nuovamente votato all'unanimità dal consiglio regionale, è stato ora impugnato dallo stesso governo dinanzi alla corte costituzionale. Ciò significa - sottolineano alla regione - che non solo i quattro mila emigrati che si presume torneranno l'8 e 9 giugno ad esercitare il loro diritto-dovere non usufruiranno di tale rimborso, ma che la cosa sarà bloccata per diversi anni, visti i tempi lunghi di questi precedenti, dinanzi alla corte costituzionale. Non appena ne è stata data la notizia, il presidente della giunta regionale, Germano Marri, ha rilasciato una dura dichiarazione: "si tratta di un atto - ha dichiarato all'AISE - che consideriamo estremamente grave e che giunge, non a caso, in prossimità della scadenza elettorale. L'intervento del governo oggettivamente limita la possibilità di rientro per i nostri emigrati per il voto. Il governo - ha soggiunto Marri - viene così a frustare lo sforzo di chi, come le regioni, la regione Umbria e gli enti locali (si tratta infatti di una legge di iniziativa dei comuni che già lo scorso anno, in occasione delle politiche e delle europee, erogano il contributo) si preoccupano di determinare le condizioni che, di fatto, consentano l'esercizio di tale diritto a tutti i cittadini eliminando, nei limiti del possibile, i fattori di più evidente disuguaglianza. Si dimostra in questo modo ancora una volta - ha ribadito Marri - non soltanto la latitanza del governo per quanto riguarda la soluzione dei problemi dell'emigrazione, ma anche la volontà di impedire legittime iniziative a riguardo".

Già la decisione del primo rinvio della legge aveva suscitato, negli ambienti regionali, perplessità e preoccupazioni, soprattutto per i motivi addotti dal governo. In pratica - aveva detto in proposito il presidente della consulta regionale dell'emigrazione, Francesco Lombardi - il rilievo di fondo consisteva nel fatto che le provvidenze sarebbero riferite a cittadini residenti all'estero senza alcuna specifica qualificazione; gli emigrati cui si rivolge la legge - aveva ribadito Lombardi - sono invece coloro che figurano nell'apposito albo dei cittadini residenti all'estero e nelle liste elettorali del comune di provenienza.

Lo scorso anno un contributo di 40 mila lire fu erogato dalla giunta regionale attraverso i comuni a tutti i 2.200 emigrati che tornarono per il voto. Non si capisce perché - dicono alla regione Umbria - una sorte diametralmente opposta sia toccata al nuovo provvedimento che, tra l'altro, si rifà alle competenze attribuite alle regioni dal DPR 616 in materia di assistenza.



pag. 7

Une soixantaine d'organisations de défense des immigrés

appellent à une manifestation le 7 juin

Sur l'initiative du Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP), plus de soixante organisations — dont les syndicats C.G.T. et C.F.D.T. — lancent un appel pour une manifestation unitaire de solidarité entre Français et immigrés, le samedi 7 juin à 14 heures. Un défilé se rendra de la Bastille à Notre-Dame. Des rassemblements sont prévus en province à la même date, se situant à la veille de la nouvelle Semaine du dialogue lancée par le gouvernement, et dénoncée comme « une supercherie officielle » par les mouvements de défense des immigrés. Les organisateurs de ces manifestations entendent protester contre les lois, circulaires et autres mesures visant non seulement les travailleurs mais encore les étudiants étrangers.

A cet égard, M. Lomet, secrétaire confédéral de la C.G.T., a reproché le même jour à M. F. Stoléru, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, de mettre en route l'application de nouvelles procédures, alors que son projet de loi n'a pas encore été examiné par le Parlement. Evoquant la récente instruction écrite du secrétaire d'Etat (le Monde du 10 mai), qui établissait pour le renouvellement des cartes de séjour une distinction favorable aux immigrés européens, M. Lomet a estimé que M. Stoléru se donnait, « en quelque sorte, les pleins pouvoirs pour décider du sort des travailleurs immigrés ».

La C.G.T. a décidé de mettre l'accent ces prochains mois sur les problèmes de l'immigration. Outre sa participation à la manifestation du 7 juin, elle organisera, le 19 juin, un meeting à Marseille sur les problèmes de l'immigration algérienne.

M. Lomet a, d'autre part, accusé la C.F.D.T. d'avoir voulu « faire cavalier seul » lors des luttes des nettoyeurs du métro : grâce aux actions des autres nettoyeurs de la fédération des ports et docks C.G.T., une grève unitaire aurait pu, selon lui, permettre d'obtenir des résultats plus satisfaisants.

Soulignant que les problèmes spécifiques des immigrés — travail déqualifié, précarité de l'emploi — deviennent peu à peu le lot des Français, M. Lomet a estimé que « des situations de concurrence » apparaissent, accompagnées d'une évolution progressive de la population active immigrée, qui se rajeunit et se féminise. « Ces caractéristiques récentes, a-t-il conclu, la C.G.T. veut les prendre en compte dans une politique qui combat les expulsions et réclame pour les immigrés, parallèlement au droit au retour, le droit à rester et à travailler en France. »

pag. 33

M. Imbert : le décret n'a pas été suffisamment expliqué aux intéressés

« J'ai hérité d'un enfant, à savoir ce décret interministériel que je suis chargé de mettre en application ; c'est pourquoi on lui a improprement donné mon nom », a déclaré au Quotidien de Paris du 15 mai, M. Jean Imbert, président du Central national des œuvres universitaires et scolaires et de la commission nationale pour l'inscription des étudiants étrangers.

Le problème, explique M. Imbert, est qu'« il s'agit d'avoir en France non pas des laissés pour compte, mais des gens qui auraient pu être étudiants dans leur propre pays. (...) Actuellement, il y a un étudiant étranger sur cinq qui ne peut pas passer le barrage de la simple première année, ce qui est anormal. » Les étudiants qui n'auront pas réussi le test de français pourront, rappelle-t-il, « s'inscrire dans un centre linguistique public ou privé ».

Selon M. Imbert, « un bon tiers des copies des deux mille étudiants qui ont passé le test cette année [il s'agit d'une dictée du

niveau de la troisième et d'un résumé de texte] prouvaient que ceux-ci n'étaient pas capables de suivre un cours d'université ».

Comme les francophones, il ne faut pas « pousser le ridicule », les réfugiés politiques sont dispensés de ce test, car « nous avons voulu maintenir la tradition d'accueil de l'université française à l'égard de ces gens courageux et qui ont souvent beaucoup souffert ».

Interrogé sur les actions pour la défense des étudiants étrangers, M. Imbert ajoute : « Je m'attendais à pire. Ce qui m'étonne c'est que tant d'universités soient restées calmes. Au total, cinq universités ont vu leurs cours interrompus. C'est très peu. Dans une grande mesure, c'est parce que le décret n'a pas été suffisamment expliqué aux intéressés. » A l'origine de cette agitation, M. Imbert désigne « un mouvement étudiant d'extrême gauche », sans plus de précision. En même temps, il regrette de ne pas avoir reçu plus tôt les représentants de ce mouvement (réunifié).

M. Bonnet : le fait d'une minorité d'étudiants

L'agitation universitaire et la mort d'un jeune homme, Alain Begrand, mardi 13 mai, à la faculté des sciences de Jussieu, ont été évoquées, mercredi à l'Assemblée nationale, à l'occasion de la séance consacrée aux questions d'actualité. Répondant à M. Gilbert Gantier (U.D.F., Paris), le ministre de l'intérieur a déclaré que le gouvernement « ne saurait tolérer » que continuent « les déprédations et les provocations de toutes sortes ».

« La police, a-t-il dit, agissant sur réquisition des autorités universitaires ou pour flagrant délit est donc intervenue, comme elle en avait le droit et le devoir : car, contrairement à ce que l'on orait souvent, aucun privilège d'immunité n'est opposable aux forces de police agissant en cas de flagrant délit. A ceux qui critiquent l'intervention de la police, je pose la question : faut-il, à l'approche des examens, laisser quelques agitateurs paralyser, contre le souhait de l'immense majorité des étudiants, le fonctionnement de l'Université ? Faut-il laisser détruire par des éléments irresponsables le patrimoine universitaire, les autobus de la R.A.T.P. et les véhicules particuliers ? Je laisse au contribuable français qui consent pour les études de notre jeunesse des sacrifices qu'il est bon de rappeler le soin de répondre. »

M. Christian Bonnet a ajouté que, « dans l'état actuel de nos informations, il semble que la chute d'Alain Begrand se soit produite à un endroit éloigné de 200 mètres au lieu où étaient les

forces de police qui venaient de pénétrer par l'entrée située 7, quai Saint-Bernard et progressaient vers l'entrée principale. »

Selon lui, « l'agitation n'est le fait que d'une minorité d'étudiants ». A Jussieu, a-t-il dit, les cours et les recherches n'ont pas été interrompus, mais à Nice, à Grenoble et à Rennes les examens devront sans doute être retardés.

M. RAYMOND BARRE :

pas d'universités dépoitres

Pour sa part, M. Raymond Barre a été interrogé par M. Paul Quilès (F.S., Paris) qui s'est étonné des propos tenus le mardi 13 mai par M. Christian Bonnet.

Le premier ministre lui a répondu : « Le gouvernement continuera à appliquer les dispositions arrêtées pour éviter l'afflux, dans nos universités, d'étudiants étrangers dont les universités de leurs pays d'origine ne veulent pas. Quand on est en France, on ne peut pas se passer de certaines universités, du fait d'inscriptions d'étudiants étrangers nombreux qui ne sont là que pour mener une action politique orientée contre leurs pays d'origine. Il est normal que les chaires de ces États soient préoccupées par des agissements menés sous le couvert des franchises universitaires et des droits d'asile. »

« Nous voulons, a poursuivi M. Barre, que nos universités soient des centres de travail, de culture et de rayonnement de l'influence de la France. Nous ne voulons pas d'universités qui soient des dépoitres. »

INFORM-EMIGRAZIONE**DOPO L'INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA E GLI UFFICI EMIGRAZIONE DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL: IN TREDICI PUNTI GLI INTERVENTI PIU' URGENTI**

RICHIESTI DAI SINDACATI PER UNA EFFICACE POLITICA DELL'EMIGRAZIONE.- Sull'incontro del 14 maggio tra una delegazione degli Uffici emigrazione della Federazione CGIL-CISL-UIL ed il nuovo Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, sen. Libero Della Briotta, al comunicato del Ministero degli Esteri, pubblicato dall'"Inform" nel numero del 15 maggio, ha fatto seguito una nota sindacale, molto ampia e articolata, in cui si afferma che durante il colloquio i rappresentanti sindacali hanno soprattutto insistito sulla necessità e l'urgenza di compiere passi per migliorare e far funzionare, in questa fase di grave crisi economica e occupazionale, gli strumenti preposti al mercato del lavoro e ai flussi migratori in Italia e in Europa, nonché gli accordi di emigrazione con gli altri Paesi, con particolare riferimento alla lotta contro il racket illegale di manodopera (oltre 3 milioni di vittime nella sola Europa), alla creazione di maggiori garanzie di occupazione e di un'effettiva parità di trattamento e di diritti sia per gli emigrati italiani all'estero che per gli immigrati stranieri in Italia, compresa la concessione del diritto di voto amministrativo, rivendicato dalla Confederazione europea dei sindacati. Particolare attenzione è stata dedicata al coordinamento, alla concertazione e all'intensificazione dei contatti e degli interventi del Governo e dei sindacati italiani a livello bilaterale, comunitario e internazionale (OIL, Consiglio d'Europa, UNESCO, cooperazione con i Paesi del Terzo Mondo, ecc.) sui problemi dell'emigrazione e sulle politiche occupazionali.

Per quanto riguarda l'azione italiana e internazionale, i sindacati hanno illustrato e si sono impegnati a presentare per iscritto una serie di proposte di interventi ed iniziative governative, sindacali e miste, comprese missioni congiunte sui temi che impegnano particolarmente i sindacati e i Ministeri competenti. Tra i temi discussi figurano i seguenti, che il comunicato sindacale riporta in tredici punti.

- 1 La ratifica e l'applicazione ai livelli nazionale, bilaterale e comunitario della Convenzione internazionale dell'OIL (n. 143) sulla parità di trattamento degli emigrati e sulla lotta contro il traffico abusivo di manodopera.
- 2 Il coordinamento - nella CEE e ai livelli bilaterali - delle politiche migratorie e dei meccanismi preposti agli spostamenti di manodopera e all'emigrazione.
- 3 L'elaborazione - in sostituzione dell'inaccettabile progetto di legge presentato in Parlamento sul controllo degli stranieri - di un'adeguata legislazione sul soggiorno e sui diritti dei lavoratori e cittadini stranieri in Italia.
- 4 La sollecita stipulazione con i Paesi interessati di accordi bilaterali sulla base della Convenzione dell'OIL e ispirandosi sia all'accordo sulla manodopera tra Italia e Jugoslavia, proposto dai sindacati dei due Paesi e in avanzata fase di elaborazione, che alle chiare e concrete proposte della CES sul coordinamento delle politiche migratorie e sugli accordi in materia di manodopera con la Turchia e i Paesi del Terzo Mondo.
- 5 Revisione della legge sull'assunzione all'estero del personale per i Consolati italiani, già presentata in Parlamento, e contrattazione delle condizioni di tali assunzioni e della ristrutturazione della rete consolare.

./.

6 Continuanza e conclusione della trattativa sulle iniziative scolastiche-formative e culturali all'estero per gli emigrati in base alla piattaforma sindacale unitaria consegnata da alcuni mesi ai Ministeri competenti.

7 Approvare al più presto in Parlamento la legge sui Comitati consolari degli emigrati, predisporre la attuazione e la elaborazione delle necessarie norme applicative nelle varie aree del mondo, tenendo conto che tali Comitati vengono creati per meglio soddisfare e garantire le esigenze sociali e culturali degli emigrati più bisognosi con una loro adeguata partecipazione democratica alla soluzione dei loro problemi.

8 Sbloccare e varare al più presto la legge sul Consiglio generale dell'emigrazione italiana, in sostituzione del vecchio CCIE. Intanto, far funzionare il Comitato post-Conferenza emigrazione o un'altra forma di consultazione e partecipazione delle forze e organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione.

9 Tenere al più presto la riunione richiesta dai sindacati e dalle altre forze per fare il bilancio dei risultati della Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina e delle misure da prendere per attuare le sue conclusioni.

10 Migliorare sensibilmente i contenuti e potenziare i canali pubblici di informazione (radio, stampa, ecc.) per l'estero e per gli emigrati, sia direttamente in partenza dall'Italia, con notiziari e commenti obiettivi, sia in collaborazione con le reti informative degli altri Paesi.

11 Coordinare ed integrare in modo più razionale gli sforzi, gli interventi e le iniziative dei vari Ministeri, Regioni ed enti che operano in Italia e all'estero nel campo dell'emigrazione.

12 Qualificare maggiormente ed intensificare l'attività e l'iniziativa del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione creato dopo la Conferenza nazionale del 1975.

13 Organizzare al più presto un incontro dei Ministeri ed enti competenti con i sindacati e i loro patronati per discutere e concordare le misure ordinarie e straordinarie da prendere per porre termine finalmente ai gravi ritardi nel disbrigo delle pratiche e nel pagamento delle prestazioni previdenziali e pensionistiche agli emigrati e ai loro familiari.

Queste ed altre proposte dei sindacati saranno precisate sia nella nota scritta che essi consegneranno al Sottosegretario tra giorni che durante gli incontri consultivi e di lavoro che saranno organizzati sui vari temi e problemi.

Al termine dell'incontro - è detto infine nel comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL - il sen. Della Briotta ha assicurato i sindacati che terrà nel massimo conto le loro proposte e che interverrà a livello governativo e parlamentare per una rapida soluzione dei problemi più urgenti, nonché per l'attuazione delle relative misure. (Inform)

INCONTRO ALLA FARNESINA TRA IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA E UNA DELEGAZIONE DELLA GIOVENTU' MOZAMBICANA.- Dal 9 al 16 maggio ha visitato l'Italia, su invito del Ministero degli Esteri, una delegazione della organizzazione della gioventù mozambicana (OJM) capeggiata dal suo Segretario Generale, Zacarias Kupela, deputato dell'Assemblea Popolare e membro del Comitato Centrale del Frelimo.

La delegazione ha preso contatto con i rappresentanti dei dicasteri italiani che sono attivi nel campo della gioventù nonché con i rappresentanti delle associazioni giovanili italiane al fine di porre le premesse ed esaminare le prospettive di un futuro programma di scambi fra i Governi dei due Paesi nel campo della cultura, sport, attività ricreative.

Gli ospiti mozambicani - segnala l'Inform - hanno anche visitato Firenze e Torino dove sono stati ospiti delle rispettive autorità regionali e municipali e hanno preso contatto con le realizzazioni e iniziative da loro sviluppate in campo giovanile.

./.

Al termine della visita, il giorno 16 maggio, la delegazione è stata salutata al Ministero degli Esteri dal Sottosegretario sen. Della Briotta, che ha sottolineato l'interesse italiano allo sviluppo degli scambi e della collaborazione italo-mozambicana in tutti i settori. (Inform)

RIUNIONE DEL COMITATO D'INTESA DELLE ORGANIZZAZIONI ITALIANE IN OLANDA: ESAMINATA LA RIFORMA DELLA NORMATIVA SUI COMITATI CONSOLARI - Il Comitato d'Intesa delle Organizzazioni italiane in Olanda - è detto in un comunicato, composto da: ACLI, ENAIP, FILEF, LEGA SARDA, F. SANTI, SICILIANI NEL MONDO, PCI, PSI, con l'apporto del Comitato Consolare di Coordinamento di Amsterdam, su iniziativa delle ACLI, si è riunito presso la sede di queste ultime in Haarlem il giorno 8 maggio 1980 per analizzare i seguenti temi:

a) aspetti generali dell'emigrazione italiana in Olanda ed Organismi operanti in loco;

b) legge di riforma della normativa sui Comitati consolari.

Considerata la centralità degli argomenti nell'attuale contesto politico dell'emigrazione italiana in questo Paese e riaffermando il proprio impegno sia rispetto alle tematiche di comune interesse della collettività e sia rispetto alla salvaguardia dell'identità morale e politica di ciascuna Organizzazione aderente, il C.I.O.:

1) condanna fermamente e si impegna a combattere, con ogni mezzo a sua disposizione, iniziative di singole persone o di organizzazioni fantasma tendenti a svilire l'operato delle Associazioni democratiche dei lavoratori migranti;

2) ritiene importante e indispensabile intensificare unitariamente la propria azione politica, alla quale si auspica che anche altre eventuali Organizzazioni o partiti politici democratici italiani, operanti in Olanda, aderiscano al fine di neutralizzare ogni eventuale tentativo, da parte avversa, di propaganda nociva e di speculazione politica a danno della collettività;

3) esprime piena soddisfazione per l'approvazione della proposta di legge per la riforma della normativa che regola i Comitati consolari, da parte della Camera dei Deputati, mentre nel contempo sollecita le forze politiche italiane affinché anche il Senato provveda - a breve scadenza - alla definitiva approvazione.

Il C.I.O., riconfermando appieno la validità politica delle azioni condotte finora dalle Organizzazioni ad esso aderenti, alla luce dei problemi emersi durante la preparazione e lo svolgimento della scorsa elezione del Parlamento europeo, ritiene che nulla vada tralasciato per trasformare le prospettate elezioni a suffragio universale diretto dei Comitati consolari in un momento di massima adesione di tutta la collettività alla vita associativa, per una gestione democratica e partecipata della politica dell'emigrazione italiana in Olanda.

Infine - come termina il comunicato -, visto che a nulla sono valse le varie sollecitazioni rivolte alle autorità diplomatica e consolari italiane in Olanda per giungere alla costituzione di un regolare INTERCOASCIT in questo Paese, ben cosciente dell'importanza che la scuola e la cultura italiana assume nella vita e nella problematica quotidiana della collettività italiana residente in loco, il C.I.O. ha deciso di dedicare a tale argomento un suo prossimo incontro, da tenersi comunque entro la fine del corrente mese di maggio 1980. (Inform)

L'ULTIMO NUMERO DI "CORRISPONDENZA ITALIA" DELL'INAS-CISL - Il numero 29 del notiziario edito dall'INAS-CISL ad uso della stampa italiana all'estero reca notizie sull'andamento del mercato del lavoro in Italia e in Europa, sul rapporto Governo-sindacati, sulla crisi internazionale e l'azione del sindacalismo mondiale per la pace. Altri servizi riguardano l'attività del patronato sindacale per la tutela sociale e per l'emigrazione. (Inform)

IL BAGNO PERSIANO

Per adesso è appena strisciante, ma se dovesse diventare totale quanto costerebbe all'Italia il boicottaggio commerciale contro l'Iran? La Farnesina ha fatto i conti azienda per azienda e in un documento segreto...

il Mondo

Il primo settimanale economico e politico italiano.

Nelle mani dell'Imam

(Contratti e crediti delle imprese private italiane in Iran, in milioni di lire)

Azienda	Importo contratti	Pagamenti in ritardo o sospesi	Di cui assicurati
Gie	14.728	2.960	2.582
Lepelit	1.540	119	—
Colombo	66	62	—
Montedison	—	170	—
Vitafflor	—	656	—
Miroglio	1.141	1.141	—
Scalabrin	77	73	—
Zanusso	648	648	—
P.E.	—	—	—
Casanova	594	594	—
Sadelmi	52.749	52.749	15.427
Saver	800	450	—
Morantio	—	—	—
Nebbiuno	48	48	—
Merloni	—	80	—
Gavazzi	—	173	—
Cogefar	67.000	32.000	32.000
Gimi	1	1	—
Texma	13	13	13
Como export	12	12	—
Consorzio export	1	1	—
Zamberlan	28	28	—
Incoma	44	44	—
Vigorelli	105	105	—
Zerowatt	25.000	—	—
Imel	8.186	1.624	1.147
Schiavetti	104	—	—
Issa	33	0,5	0,5
Coimi	—	—	—
Bocciardo eng.	690	345	—
Coibesa	—	—	—
Thermosud	147	147	—
Saffa	27	27	—
Face	—	—	—
standard	216	18,6	—
S. Colombo	19	0,9	—
Pisani	7	7	—
Plannar	6	1,4	—
Technitalia	940	243	—
P. Corazzi	13,8	13,8	—
Curt. G. Imes	1,9	1,9	—
Calalzo	27,6	27,6	—
Marcolin	80	—	—
Technipetrol	162.000	2.430	—
Necchi	—	162	—
Piaggio	201	201	—
Thor-Fiap	—	97	—
Pasotti	270	74	—
Omeca	1.600	300	—
Sae	—	26.730	26.730
Pirelli	—	3.888	1.620
Fra	—	29	—
Italtraining	—	37	—
Dell'Orto	18.600	1.444	—
Gie	—	7.425	—
Telettra	14.259	1.000	—
Contraves	3.339	3.826	—
Gloria	4,3	4,3	—
Impregilo	141.377	44.550	—
Cartiera	—	—	—
Binda	300	100	—
Fiat	—	12.250*	5.419
Alitalia	—	1.500(A)	—

* (di cui 2.577 scaduti)

Nota. Il trattino indica che il dato non è stato comunicato. Nel documento le cifre sono, a seconda dei contratti, in dollari, rials, franchi svizzeri e lire italiane. La conversione in lire è stata fatta sulla base dei cambi indicati dallo stesso documento: rial 11,5 lire; dollaro 810 lire, franco svizzero 490 lire.

(A) Situazione giacenze presso banche in Iran.

Che Iran per l'Iri

Italimpianti. Ha il contratto più grosso, quello per l'impianto siderurgico di Isfahan (ex Bandar Abbas), per 1.272 miliardi. Ha eseguito lavori (merce spedita) per 115 miliardi, ha assunto impegni verso fornitori italiani per 510 miliardi e per 40 miliardi con fornitori esteri. Ha incassato fino a oggi 189 miliardi, ha fidejussioni con le banche italiane per 137 miliardi.

Italsider. Ha sospeso il contratto per 108 miliardi assunto per l'assistenza tecnica e di formazione per l'impianto di Isfahan. Ha comunque già eseguito lavori per 5 miliardi, incassandone 3 e maturando crediti per 2 miliardi, cifra pari alle fidejussioni ottenute dalle banche.

Italcontractors. Ha un contratto di mille miliardi di lire per la costruzione del porto di Bandar Abbas. I lavori eseguiti ammontano a 400 miliardi e ha incassato finora 262 miliardi maturando crediti per 146. Ha assunto impegni con fornitori e subappaltatori per 101 miliardi. La Sace ha assicurato 96 miliardi (80% di 120 miliardi) e il sistema bancario ha dato all'Italcontractors fidejussioni per 241 miliardi. In caso di abbandono della commessa il danno aggiuntivo sarebbe di 379 miliardi per la società e 200 miliardi per i subappaltatori. In Iran l'Italcontractors ha 270 dipendenti più 93 familiari degli stessi.

Italstrade. Il contratto in Iran per costruzioni stradali è di 200 miliardi. I lavori eseguiti ammontano a 170 miliardi di cui 133 incassati e 34 maturati. Le fidejussioni ottenute sono per 40 miliardi. In caso di abbandono dei lavori il danno aggiuntivo sarebbe per la società, che ha in Iran 92 dipendenti e 20 familiari, di 58 miliardi.

Ipsystem. Costruisce in Iran case, scuole e ospedali. Il contratto è per 122 miliardi. I lavori eseguiti ammontano a 91 miliardi dei quali 56 già incassati e 39 miliardi i crediti maturati. Le fidejussioni ottenute sono per 36 miliardi. Ha in Iran cinque dipendenti. In caso di abbandono il danno aggiuntivo sarebbe di 63 miliardi.

Mahestam-Imco-Sedar. Hanno un contratto di 240 miliardi per un centro residenziale.

Altre società (Cmf, Cimi, In-nse, Siderexport, Spea, Ansaldo, Sge, Breda Tm, Italtrafo, Italia navigazioni). Complessivamente hanno contratti per 145 miliardi. Hanno eseguito lavori per 107 miliardi. Ne hanno incassati 71 maturando crediti per 34 miliardi. Le fidejussioni concesse sono di 22 miliardi. Hanno 164 dipendenti.

Cosa rischiano le banche

	Rischi diretti	Rischi indiretti
Mediobanca	9,5	—
Comit	22,9	210,3
Banco di Roma	1,4	172,8
Credito italiano	10,0	115,0
Banco di S. Spirito	—	—
Totale	43,8	498,1

Nota - I dati sono in miliardi di lire. Gli importi sono in parte compresi anche nei dati relativi alle fidejussioni rilasciate a favore di clienti iraniani per i contratti in essere delle aziende Iri (vedere riquadrato).

completa esclusione delle aziende italiane dal mercato iraniano, il governo italiano garantisca alle imprese adeguati supporti economici e finanziari per l'attività in essere e in divenire».

Ma il documento più interessante dell'intero fascicolo è senz'altro un appunto firmato da Malfatti (vedere la riproduzione) perché vi si scopre che una sorta di «embargo strisciante» nei confronti dell'Iran è già in atto da mesi. In questo documento, infatti, (che fornisce schematicamente i dati dei rapporti Italia-Iran, soffermandosi in particolare sugli «interessi economici italiani in Iran»), alla voce «forniture speciali», il segretario generale del ministero degli esteri scrive che si tratta «di uno degli argomenti più delicati, in quanto ci siamo astenuti dall'autorizzare la fornitura di 57 missili mare-mare, già pagati dall'Iran, prodotti dalla Sistel, nonché di 19 elicotteri costruiti su licenza Usa dalla Agusta, dei quali 9 già pagati dall'acquirente. Altri 4 eli-

cotteri regolarmente consegnati all'Iran si trovano in Italia in quanto riportati ai fini di operazioni di revisione e di trasformazione. Abbiamo invece autorizzato la fornitura di pezzi di ricambio per elicotteri Agusta precedentemente venduti all'Iran; peraltro l'invio di detti pezzi non è tuttora sopravvenuto a causa delle pressioni esercitate da parte americana sulla ditta stessa».

Infine, la rivelazione forse più clamorosa: l'Eni, che tutti sanno alle prese con le difficoltà di approvvigionamento petrolifero causato dalla sospensione del contratto con l'Arabia Saudita (per la nota vicenda delle tangenti che ha portato alle dimissioni del presidente Giorgio Mazzanti) «è stata invitata a rifiutare l'acquisto in Iran di petrolio a condizioni del mercato spot [il mercato libero di Rotterdam ndr] diverse da quelle Opec».

Onofrio Pirrotta



pag 7

Il PCI per una vera svolta nella politica della casa

Colpisce più di tutti l'emigrato la tassa sulla seconda abitazione

Il Corriere della Sera ha riconosciuto che le imposte sulla «seconda» casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto «abusivismo» devono tener conto della particolare condizione del lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Queste questioni sono oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono anche sapere delle proposte del PCI avanzate in Parlamento e gli atti concreti venuti a questo proposito dagli amministratori comunisti nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandonie e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano netta ripulsa tra gli emigrati. Proprio sulla «piaga» della casa in Italia i conti della DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla loro pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate dalla DC.

Sull'abusivismo l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge, che traccia una chiara demarcazione tra «abusivismo» dettato dalla necessità e dal bisogno della povera gente soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e altre regioni meridionali e i grandi speculatori dell'edilizia, hanno già ottenuto un primo importante risultato. Il governo è stato costretto a uscire dall'immobilismo e presentare un proprio progetto di legge. Il PCI si batterà per una legge che colpisca i grandi lottizzatori e contempli una giusta sanatoria e il condono per gli «abusivi» minori e per le case costruite per bisogno dagli emigranti, dagli operai e dai contadini che si vedono oggi colpiti dalle leggi in vigore.

Il governo ha tenuto a precisare — e a riconoscere il valore dell'azione dei comunisti — affermando che il suo progetto di legge si ispira alla legge regionale del Lazio, regione governata dai comunisti e da altre forze di sinistra, la quale prevede appunto i principi di giustizia e di risanamento a cui ci richiamavamo più sopra.

Una seria svolta nella politica della casa deve investire anche la questione dei finanziamenti pubblici. Anche su questo punto il PCI si batte per un orientamento nuovo e un'interpretazione del provvedimento che includa gli emigrati come gli altri cittadini italiani. Sulla base dei criteri stabiliti (il tetto di 7.200.000 lire nella denuncia dei redditi del 1979 più 500.000 lire per ogni figlio a carico) i lavoratori emigrati concorrono a pieno titolo alla graduatoria che ogni comune deve predisporre e inoltrare alle Regioni per ottenere il mutuo ad un tasso agevolato. I lavoratori emigrati hanno denunciato il tentativo di certe amministrazioni democristiane di escluderli dalle graduatorie. Ma noi pensiamo che si debba anche ottenere un aggiornamento dei calcoli relativi al reddito degli emigrati per la diversità di valore concreto esistente tra la lira e le monete dei Paesi di immigrazione.

Il PCI ha, infine, presentato precise proposte di riforma degli Istituti autonomi case popolari, di modifica della legge dell'equo canone e di riforma sulla tassazione della casa che nella loro articolazione tengono conto delle legittime aspettative dei lavoratori emigrati.

Da questo complesso di iniziative avanzate nel Parlamento e nel Paese, dai primi risultati ottenuti e da quelli ancora da strappare anche a favore dei lavoratori emigrati, emerge l'importanza del voto dell'8 e 9 giugno prossimi e la consapevolezza che il

sacrificio del viaggio per tornare a votare significa partecipazione a questa lotta. Il voto al PCI è un contributo per dare una sana ventata rinnovatrice a nuovi Comuni, Province e Regioni, per battere la corruzione, il malcostume e l'inefficienza propri del sistema di potere della DC, per portare avanti il cambiamento democratico dell'Italia e con esso assicurare maggiore tutela e rispetto per i diritti e gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

on. G.F. TAGLIABUE

pag 2

L'emigrato che sogna «quattro mura» per ritornare

Caro Unità,

non a caso ti scrivo per esprimerti la mia simpatia: m'accingo infatti a entrare nelle file del PCI. Oltre che di convinzione maturata con l'andare del tempo, si tratta di una risposta personale al partito della cosiddetta maggioranza e al malcostume da esso instaurato in tanti anni d'imbrogli e di intralazzi.

Da anni lavoro all'estero e all'estero vivo, perchè il mio Paese, l'Italia, non avrebbe potuto offrirmi un posto di lavoro senza che altri ne dovesse rimanere privo.

Una cosa più di tutte vorrei poter realizzare, ma ahimè non so se mi sarà possibile: quella di avere quattro mura — un sogno — senza dover pagare l'affitto. Per limitarmi semplicemente a questo settore, che han fatto il governo e quegli altri accolti che han il potere di mandarlo su e di tirarlo giù, come marionetta, ad ogni chiaro di luna? Han contribuito a creare quella sconcio che tutti vediamo: gente con doppia casa che trova il modo, tempo e denaro per farsene una terza ai monti, al mare, mentre la povera gente viene sfruttata perchè non arriva a pagare l'affitto o, peggio ancora, perchè così garba ai padroni, abili nell'inventare la cabala della necessità.

Ma si degnano i governanti di leggere i giornali? O meglio li sanno leggere? Che guardino gli annunci e dicano dove sono gli alloggi da prendere in affitto al riparo d'impereconde e forsennate speculazioni; comparino questa a quell'altra disponibilità di case, terreni e di ogni sorta di speculazioni per chi, avendo quattrini, arraffa la proprietà privata.

Se, almeno la povera gente aprisse gli occhi prima di andare a votare!

A. R.
(Winterthur - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

16. MAG 1980

l'Unità PAG. 7

emigrazione

In tutte le località dell'emigrazione italiana

Più intensi gli incontri con amministratori PCI

Diffuse in migliaia di copie l'appello di Berlinguer

L'attività elettorale delle nostre organizzazioni all'estero si intensifica e si estende. Ovunque viene diffuso una appello che il compagno Berlinguer, a nome del PCI, rivolge agli emigrati e che le nostre Federazioni all'estero hanno stampato a decine di migliaia di copie. E l'emigrato che lo riceve sente la veridicità delle parole che gli rivolge il segretario generale del PCI allorché afferma: « voi lavoratori emigrati, che avete pagato e pagate di persona con tante sofferenze materiali e morali il modo ingiusto con cui è stata governata l'Italia, siete i più interessati a che le cose cambino ».

Il valore delle Regioni, comuni e province amministrati dalle sinistre sta proprio nella dimostrazione che è possibile governare l'Italia in modo radicalmente diverso da quanto è stato fatto finora dai governi diretti dalla DC.

Per porre queste possibilità a portata di mano degli emigrati anche in questo fine settimana sono previsti

numerosi incontri e assemblee con amministratori locali comunisti. A Ginevra e nella Svizzera Romanda sono state organizzate diverse manifestazioni con il sindaco di Cesena, compagno Lucchi, e il sindaco di Bussi (Abruzzo), compagno Scipioni. Per la provincia di Forlì saranno a Zurigo il compagno Satanassi e a Basilea il compagno Mini, segretario della Federazione forlivese. In Lussemburgo gli emigrati si incontreranno con i compagni dell'Umbria e della Puglia, mentre in Belgio gli amministratori umbri presiederanno assemblee di corregionali a Mons, Seraing, Vaterstet; il compagno Begogni di Reggio Emilia sarà a Chapelle, Winterslag e Tubize e il compagno Ippolito si incontrerà con i lavoratori siciliani a Marcinelle e Marlovez. Nella RFT il compagno Conte, di Benevento, sarà a Monaco; il compagno Tagliabua di Como a Norimberga; il compagno Sandirocco, segretario del CR dell'Abruzzo, a Stoccarda.

Questionario a Reggio E. per gli italiani all'estero

Dopo la decisione del Comune di Reggio Emilia (come di tutti gli altri Comuni della provincia) di stanziare 50.000 lire di contributo per ogni emigrato che torni a votare, altre iniziative sono state prese in questi giorni dai comunisti reggiani rivolte ai loro concittadini espatriati per lavoro: meritevole di segnalazione è un questionario che accompagna una lettera del segretario della Federazione, compagno Alessandro Carri, indirizzata ai reggiani emigrati.

Nel questionario si chiede quali punti debba privilegiare nel suo lavoro il Comune per favorire il reinserimento di chi rientra a lavorare a Reggio: sono i « punti dolenti » dell'emigrazione, lavoro, casa, scuola per i propri figli, che gli emigrati, delusi spesso dal governo centrale, sperano di vedere avviati a soluzione dai comuni nell'ambito delle loro competenze.

Da segnalare infine il tradizionale incontro che avverrà nel pomeriggio di lunedì 9 giugno in Comune tra gli emigrati rientrati a votare e il sindaco della città, compagno Ugo Benassi.

brevi dall'estero

■ Oltre 600 connazionali erano presenti al Parc Montreuil di MONTREUIL, nella periferia parigina, per il tradizionale incontro in occasione dell'anniversario del 25 Aprile.

■ A CANBERRA il nuovo ambasciatore d'Italia Angeli, ha ricevuto i dirigenti della Federazione del PCI in Australia: Licata, Lugarini e Parisi.

■ Con la partecipazione del compagno Zanetta della Se-

zione Emigrazione del PCI, il circolo « G. Di Vittorio » di MONTREAL (Canada) ha organizzato domenica 11 maggio una conferenza sulle elezioni in Italia.

■ Le sezioni di ESCHE e di BUDELANGE della Federazione del PCI del Lussemburgo hanno inviato per l'Unità rispettivamente lire 200.000 e lire 100.000. Singoli compagni delle due sezioni hanno sottoscritto altre 110.000 lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ma chi gli dà i soldi?

Il terrorismo continua ad uccidere anche se duri sono i colpi che sono stati inferti alle bande dell'eversione, specie nelle ultime settimane. E soprattutto il sempre più ampio e profondo loro isolamento dalle masse lavoratrici, dall'animo popolare. Il problema è discusso anche tra gli emigrati, persino nella lontana Svezia. Lo Istituto di Cultura italiano a Stoccolma ha organizzato un dibattito, presente un giornalista venuto dall'Italia e l'argomento era ovviamente la condanna del terrorismo.

A qualcuno tutto ciò non è andato a genio e così l'Istituto è stato imbrattato con le solite scritte. A Stoccolma risiedono da alcuni anni dei « rifugiati » dall'estremismo noti negli am-

bienti italiani per il loro fanatismo anticomunista. Singolarmente alcuni di loro hanno avuto in « affitto » a ore una emittente radio, il cui proprietario è indicato nel Partito liberale svedese, partito al governo e notoriamente conservatore, e dal microfono partono indignati attacchi allo « Stato repressivo italiano » e quindi giustificazioni per le teorie « rivoluzionarie » dei terroristi.

Isolati dai lavoratori italiani emigrati, questi patetici della rivoluzione « in Svezia » sorprendono per la loro capacità di procurarsi i mezzi per pagare questa loro attività di propaganda che, visti i prezzi che corrono nel listino del proprietario dell'emittente, sarebbe molto salata.

Assemblea costitutiva della CISDE

Si è tenuta a Roma l'assemblea costitutiva della CISDE (Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione). Erano presenti gli inviati di numerosi giornali e periodici che, rivoti agli emigrati e ai loro problemi, si stampano all'estero o in Italia.

Folta la partecipazione dei dirigenti della FILIEF e del F. Santi con alla testa i compagni Cianca, Volpe e Giordano. Tredici testate hanno già aderito alla nuova organizzazione; altre si sono riservate l'adesione dopo l'esame dei loro organismi dirigenti.

Il compagno Vittorio Giordano di « Avanti-Europa » e del F. Santi è stato nominato presidente della CISDE.

Il 25 Aprile celebrato a Caracas

Per la prima volta a Caracas si è celebrato l'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo con una cerimonia organizzata dall'Accademia internazionale di propaganda culturale (delegazione venezuelana): dopo una presentazione di Francesco Polito, membro della delegazione dell'Accademia, c'è stata la proiezione del film « Roma città aperta », cui è seguito un dibattito con il critico cinematografico Alfonso Molina.

Alla celebrazione del 25 aprile erano presenti conazionali della comunità italiana di Caracas e di altre città del Venezuela come Maracay.



Roma - Dibattito sull'editoria

E' un decreto ammazzadebiti

Il provvedimento varato ieri dal governo

ROMA, 16 maggio
Sarà o no la panacea ai mali della stampa italiana il decreto sull'editoria che è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale? Gli esperti, convocati l'altra sera in una ennesima tavola rotonda, non sono stati certo concordi. Si può dire, in linea di massima, che i pareri negativi hanno prevalso su quelli positivi.

Già Mario Segni, deputato dc cui è stato affidato il compito di introdurre il dibattito (vi hanno partecipato Giovannini, presidente degli editori, Ottone, amministratore di Repubblica, Letta, direttore del Tempo, Scardocchia, inviato del Corriere), è stato molto duro nella sua premessa. Il decreto — ha detto — è «contraddittorio», «pericolosamente insufficiente alla soluzione dei problemi dell'editoria e dell'informazione», rischia di «restare un ponte» o, nella peggiore delle ipotesi, di «rendere cronica una situazione già pesante allo stato attuale». «Certo — gli ha subito fatto eco il presidente degli editori — il decreto non risolve i problemi del settore in maniera adeguata. Il fatto che sia «ammazzadebiti» aiuta a sistemare i guai del passato, ha detto Giovannini, ricordando che i debiti ammontano, in questo senso, a 25

miliardi di lire accumulati in un buon decennio. «Ma — ha aggiunto — è comunque un punto di partenza». E' realtà, dunque, anche se una realtà «discutibile».

«Perché, invece, non parlare del "mito"? Cioè — ha detto l'ex direttore del "Corriere della Sera" Piero Ottone, nelle vesti di manager editoriale — dell'utopia, visto che questo decreto nelle condizioni in cui è nato e in cui si prepara ad operare sortirà effetti decisamente negativi?». Il provvedimento che va ad essere pubblicato «spinge — secondo Ottone — nella direzione sbagliata, perché tende a far cristallizzare, e di fatto a perpetuare, una situazione deplorabile e dannosa, anche per le conseguenze che comporta sui lettori. Per quanto mi riguarda si dovrebbe piuttosto avere il coraggio di modificare le idee-guida che, anche nel mondo editoriale, mancano almeno da trent'anni. Si tratta anche di mandare avanti i principi liberistici, ma non sono convinto — ha concluso Ottone — che questi siano gli unici ai quali doversi ispirare».

Ancora più duro il giudizio di Gaetano Scardocchia, che, permettendo alle sue violente critiche un vero e proprio atto di fede nella professione giornalistica, non ha esitato a denunciare i mali del decreto, e della proposta di legge dal quale è stato stralciato. Perché? Perché «vi trapela — ha detto — l'ideologia non solo dell'intervento assistenziale, ma del controllo illiberale sulla stampa, e la conferma che la tentazione di guidare e gestire l'informazione non è affatto scomparsa».

«Non credo ai complotti», gli ha risposto Gianni Letta. Il direttore del «Tempo» ritiene infatti che «certi pericoli siano, tutto sommato, decisamente lontani», anche se il vero problema dei giornali è l'assistenzialismo, un assistenzialismo che non sempre è un bene visto che «non c'è ragione che ogni impresa che nasce sia condannata, come avviene nel mondo della stampa (e come la riforma nata al tavolo dei partiti dimostra pienamente) a vivere e a sopravvivere anche di fronte alla prova del più evidente insuccesso imprenditoriale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... **15. MAG. 1980** pagina.....

IL POPOLO p. 7

Disaccordo tra sindacati e imprenditori

L'orario di lavoro nella CEE

BRUXELLES — Nulla di fatto nella riunione che ha visto, nei giorni scorsi, riuniti a Bruxelles esponenti della Commissione CEE, della Confederazione europea dei sindacati (CES) e dell'Unione delle industrie della Comunità europea (UNICE), per discutere le varie possibilità di una riduzione della durata del lavoro.

I rappresentanti degli imprenditori hanno affermato che, vista la situazione economica attuale, il problema necessita di discussioni più approfondite. Essi hanno quindi affermato che nessuno progresso è possibile senza una pausa di riflessione prima di compiere ulteriori passi. I delegati del CES hanno definito «un no irresponsabile» la posizione imprenditoriale, che «non potrà che portare ad una moltiplicazione dei conflitti sociali». Essi affermano inoltre che «da parte nostra, in particolare alla riunione

del Consiglio europeo che si terrà in giugno a Venezia, agiremo con le organizzazioni sindacali italiane perché siano trovate soluzioni al problema della disoccupazione».

Il commissario CEE all'occupazione ed agli affari sociali, l'olandese Henk Vredeling, in una presa di posizione a titolo personale, aveva sottolineato la necessità di un rafforzamento del consenso sociale per risolvere i problemi dell'occupazione. Occorre moderare i redditi per vincere l'inflazione, ha detto, pur tenendo presenti le esigenze dei meno fortunati.

La lotta all'inflazione, ha aggiunto Vredeling, esige una politica monetaria stretta, e può avere effetti negativi se i comportamenti socio-economici non vi si adattano. Occorre una maggiore flessibilità nella gestione del tempo di lavoro e della durata della vita attiva, crean-

do così nuovi impieghi.

La riunione tripartita faceva seguito alle decisioni adottate lo scorso novembre dal Consiglio dei ministri degli affari sociali dei «nove», in vista della riunione, il prossimo autunno, del comitato permanente per l'occupazione.

A seguito dell'insuccesso, il CES ha inviato un telegramma al presidente del consiglio dei ministri a Strasburgo, in cui si afferma che «gli imprenditori rifiutano di partecipare ad una conferenza tripartita dell'Europa occidentale, come era stata decisa dal Consiglio dei ministri, e che il governo norvegese era pronto ad accogliere». Insistiamo, continua il telegramma, nella nostra richiesta per una riunione a questo livello; siamo pronti a sostenere ogni iniziativa perché questo incontro, più che indispensabile, abbia luogo.

AVANTI p. 12

Riunione informale a Venezia dei nove ministri del lavoro

Il sociale: per la CEE è sempre un problema di seconda categoria

Alla studio le politiche economiche (che non devono essere puramente deflative) e il mercato del lavoro (che va governato con una politica attiva)

di SANDRO SABBATINI

VENEZIA, 15 — I nove ministri del Lavoro della CEE, che stanno tenendo qui una riunione informale, avrebbero voluto essere un po' meno soli: «Abbiamo lavorato a lungo — ha detto il ministro italiano Foschi — per ottenere che a questo incontro partecipassero anche i ministri finanziari, visto che per fare qualcosa di serio è anzitutto indispensabile collegare meglio la politica economica e quella sociale, sia nei vari paesi, sia nella CEE». Ma gli sforzi sono stati vani e i ministri economici non si sono fatti vedere. Il che conferma che per la Comunità economica europea, nonostante tutto, le questioni sociali restano di seconda categoria rispetto a quelle economiche. Come dire che vale la pena di parlarne seriamente solo quando diventano problemi di ordine pubblico, o quando provocano malcontenti abbastanza estesi da minacciare le maggioranze politiche. Quanto ai ministri del Lavoro, in questa situazione il loro ruolo rischia di ridursi al dovere di sbrigare le grane delle rispettive patrie, e al compito di fare da grilli parlanti del sociale nelle riunioni dei governi comunitari.

Costretti in questo recinto, i nove ministri del Lavoro cercheranno in questi due giorni di concordare almeno fra loro una linea comune, che potrebbe essere espressa nella riunione ufficiale che si terrà il 9 giugno a Lussemburgo.

Foschi, prima di andare a presiedere la riunione, ha illustrato brevemente le idee che stanno alla base di questa discussione. Primo, bisogna evitare che le politiche economiche siano puramente deflative («come ministro del Lavoro, non potrei approvare alcuna politica che scaricasse sui lavoratori l'intero peso della lotta all'inflazione»). Secondo, bisogna governare il mercato del lavoro con una politica attiva, perché il problema fondamentale di questi anni è quello dell'occupazione.

Vedremo domani, a conclusione di questo incontro informale dei ministri del Lavoro, se su questa impostazione ci sarà una posizione comune. Non sarebbe molto, perché resterebbe comunque il problema di persuadere i governi. Ma sarebbe almeno qualcosa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....FLORINO.....

del.....6 MAG. 1980.....pagina.....7.....

Così pagano l'Irpef i lavoratori temporanei all'estero

Nota Min. n. 8' 1775 del 17 novembre 1979

«Con la nota sopradistinta codesta Intendenza ha sottoposto all'esame della scrivente un quesito della ditta... in merito al regime fiscale applicabile nelle fattispecie in oggetto indicate, quando i dipendenti dell'azienda prestano la propria attività all'estero per un periodo di due o tre mesi.

In proposito viene osservato dalla ditta... che il personale dipendente interessato viene a conoscenza fin dall'assunzione che — a seconda delle specifiche esigenze aziendali o, più propriamente, in base ai singoli contratti che periodicamente vengono stipulati fra l'azienda e le committenze estere — l'attività per la quale è stato assunto può essere svolta anche all'estero. Tale circostanza non comporta conseguentemente una formale cessazione del rapporto in corso, ma costituisce invece quella particolare clausola aggiuntiva che rende il rapporto, a tempo indeterminato fin dall'origine, di contenuto complesso e protrattato quanto al tipo ed al territorio di svolgimento dell'attività.

Poiché quest'ultima è resa nello Stato estero in via esclusiva, ne deriva che nessun carattere di accessorietà o strumentalità l'attività stessa presenta con la prestazione ordinariamente fornita in Italia.

Si sarebbe quindi — ad avviso della ditta istante — in presenza di prestazioni di lavoro dipendente conformi ai presupposti precisati dalla scrivente con la circolare del 18 ottobre 1977, n. 95, concernente la soggettiva materia, anche perché la destinazione all'estero, pur non avendo carattere permanente, si presenta tuttavia riferita ad un periodo di tempo predeterminato e non caratterizzata dalla imprevedibilità ed occasionalità.

In ordine a quanto precede mette conto precisare innanzitutto che per far luogo all'esclusione dalla base imponibile del tributo personale dei redditi di lavoro dipendente relativi a prestazioni svolte al di fuori del territorio dello Stato non è sufficiente la sola circostanza che una

certa attività lavorativa sia svolta all'estero, in quanto la portata della disposizione in materia dettata dall'art. 3, secondo comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 597, non consente tale estensiva interpretazione, specie se coordinata con le altre norme del citato decreto che disciplinano il trattamento tributario dei redditi della specie.

A tali fini particolare rilievo assume il terzo comma dell'art. 48 del citato Dpr n. 597 dal cui tenore si desume che l'attività del lavoratore dipendente può essere svolta anche al di fuori del territorio dello Stato, all'uopo corrispondendosi all'interessato particolari trattamenti economici in ordine ai quali tornano applicabili altrettanto particolari trattamenti tributari.

Deriva dalle premesse indicazioni che il regime di favore dettato dal citato art. 3 del decreto n. 597 non può ritenersi applicabile a situazioni implicanti un mero distacco od un comando ma, come già precisato nella richiamata circolare n. 95 del 1977, soltanto con riguardo a quei lavoratori dipendenti i quali risultino titolari di uno specifico contratto di lavoro che preveda in via esclusiva la prestazione del lavoro nello Stato estero.

La fattispecie delineata dalla società istante, invece, non implica siffatta tipologia di rapporto, prevedendosi soltanto nel relativo contratto che la prestazione può essere resa — tenuto conto delle particolari esigenze dell'azienda — anche all'estero.

Tale circostanza non costituisce tuttavia presupposto valido per far mutare l'originaria costituzione del rapporto, ma conferma semmai l'insorgere dei presupposti per l'applicazione del particolare trattamento cui è preordinato il citato art. 48 del Dpr n. 597.

Alla luce delle suesposte considerazioni lo scrivente non ritiene di poter accogliere l'assunto della ditta indicata in premessa ed in tal senso si prega di far analoghe comunicazioni alla ditta medesima, la quale dovrà essere preliminarmente invitata a regolarizzare agli effetti dell'imposta di bollo (art. 19 del Dpr 26 ottobre 1972, n. 642) l'istanza che si restituisce».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Secondo i medici del «Beekman» che lo hanno in cura

«I tranquillanti hanno causato le crisi cardiache di Sindona»

Ciò confermerebbe indirettamente che egli abbia simulato un tentativo di suicidio per ritardare la condanna della Corte prevista per ieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Le disfunzioni cardiache di Michele Sindona sono state causate da una dose eccessiva di librium o tranquillanti equivalenti. Lo hanno dichiarato i medici dell'ospedale Beekman dove il finanziere è ricoverato da lunedì. Sindona avrebbe ingerito sostanze moderatamente tossiche proprio allo scopo di causarsi disturbi al cuore. Trova così conferma in diretta l'ipotesi che egli non abbia compiuto, ma simulato un tentativo di suicidio. Lungi dal voler togliersi la vita, il banchiere di Patti avrebbe mirato a evitare o ritardare la condanna al carcere prevista per ieri.

L'ipotesi è vigorosamente smentita sia dagli avvocati difensori sia dai familiari (i figli Nino e Maria Elisa, e la moglie Caterina, tornata ieri da Palermo). Essi sostengono che il trauma del taglio del polso e l'ansia per l'imminente sentenza, hanno minato il cuore di Sindona. Ma le smentite non hanno convinto né il giudice Griese che deve emettere la condanna (il magistrato ha proibito visite al

banchiere di Patti), né la procura della Repubblica.

Per ora, Sindona rimane in ospedale sotto osservazione, e la sentenza è rinviata a data da destinarsi. Tuttavia, tutto potrebbe cambiare martedì prossimo. Alle 16 di quel giorno il giudice Griese ha ordi-

nato alla difesa e alla pubblica accusa di incontrarsi nel suo ufficio insieme coi medici. Le condizioni del finanziere sono definite stazionarie ed è improbabile che si aggravino. Il magistrato potrebbe decidere di procedere entro breve tempo con la condanna e di fare trasferire l'imputato nell'infermeria del carcere federale di Manhattan.

Sempre i medici del Beekman Hospital hanno confermato che il taglio al polso di Sindona è superficiale e il direttore del carcere Al Butler ha espresso l'opinione che egli se lo sia inferto nel momento del giro d'ispezione dell'agente di guardia proprio per essere soccorso in tempo. Mentre è stata accertata la provenienza della lametta da barba (il rasoio di plastica dei detenuti) non lo è stata quella dei farmaci ingeriti dal finanziere. Butler non ha voluto dire se riceveva medicine, ma è probabile che gli siano state consegnate di nascosto.

Martedì la difesa potrebbe puntare tutto sulla tesi della seminfermità di mente. L'avvocato Marvin Frankel mantiene in proposito un rigoroso riserbo, ma si sa che ne ha discusso con gli altri difensori. Frankel non escluderebbe la eventualità di un annullamento del processo o di un rinvio della sentenza sino a che le condizioni del suo cliente fossero tornate normali. Su questo punto si prevede una dura battaglia legale.

Sindona è stato giudicato colpevole alla fine di marzo della bancarotta fraudolenta della Franklin Bank, e di esportazione illegale di capitali dall'Italia per una somma complessiva superiore a 70 milioni di dollari, ossia a 7 miliardi di lire. Per ben 20 capi d'imputazione, potrebbe ricevere una condanna e parecchi anni di carcere. Il suo ex braccio destro Gordon, coimputato con lui, ma anche principale testimone a suo carico, per tre reati di cui il più grave associazione a delinquere ha ricevuto 10 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un drammatico racconto e una proposta per rintracciare i giovani «dispersi»

«Io, dall'India, così sono tornato»

di Neliana Tersigni

ALDO BERTI, 45 anni di età, è tornato poche settimane fa dall'India. Ha letto un articolo su «Paese Sera» che affrontava il problema delle migliaia di ragazzi che si recano in Asia, alla ricerca di un modo diverso di vivere o forse solo della droga facile, e là si perdono. Ha voluto allora portare anche la sua testimonianza di «viaggiatore» e ci ha scritto una lettera tanto impressionante da richiedere un seguito, un approfondimento.

Berti è alto e magro («mi sto riprendendo con le fibre, in India ho perso dodici chili»); è di Rignano sull'Arno, ha fatto l'attore e attualmente — racconta — quando non viaggia scrive libri. Ha tanti anelli alle mani e una catena d'oro al collo. «Sono tornato dopo quattro mesi — racconta — perché un amico medico, incontrato a Calcutta, si è accorto che stavo morendo di inedia. In realtà mi sentivo bene, ma non avevo più voglia di mangiare e dal punto di vista clinico le mie condizio-

ni fisiche erano spaventose. È un po' quello che, in modo diverso, succede a centinaia, migliaia di ragazzi che in India si incontrano, o si scontrano, con una filosofia esistenziale diversa dalla nostra. Sarebbe meglio dire con una indifferenza esistenziale che in occidente non esiste. Piano piano è questa indifferenza che ti droga. Io, dopo quattro mesi non mangiavo più. Loro dal fumo passano a droghe sempre più pesanti, fino ad annullare la propria identità, a non esistere più. Non parlo di quelli, e sono tanti, che si trovano lungo la costa di Goa, una costa dorata dove si può dormire sulla spiaggia, ma dove comunque i punti di riferimento con la realtà sono molteplici perché tanti sono gli europei, i connazionali che vi approdano e che possono darti una mano. Non parlo neanche della comunità dell'ashram del Raajinath di Puna, dove si trova nella maggioranza dei casi la borghesia benestante euro-

pea che è venuta a portare la sua valuta al santone-businessman. A Puna ho incontrato l'attrice Nicoletta Machiavelli, il fotografo del «Living» Carlo Silvestri, una signora di Bari proprietaria di boutiques. Non parlo di questi. Questi, se vogliono, tornano. Sanno a chi rivolgersi. Non parlo neanche di quelli che riescono a bussare alla porta del consolato. Anche loro in qualche modo sono salvi». «Parlo invece — continua

— di Marco, trent'anni, toscano che si è buttato da un-roccione di cinquanta metri. Parlo di Filippo, che a Benares da tre giorni stava seduto con lo sguardo fisso davanti a sé, sulle rive del Gange, senza più cognizioni di spazio e di tempo. Parlo soprattutto di un ragazzo senza nome, incontrato a Hampi, che pianeggiando diceva di voler tornare a casa. Hampi è un posto fuori del mondo. È nello stato del Kamataka, nel centro-sud, e ci si arriva con un autobus che lascia a chilometri di distanza. È costituito da circa centocinquanta templi, abitati da sidhini, eremiti locali, e da pochi contadini. È tutto come era for-

se cinquecento anni fa. E là ho trovato il ragazzo. Aveva forse 25 anni e ricordava solo che era di Palermo. Non sapeva da quanto tempo si trovasse lì, né come ci fosse arrivato. Non sapeva da quanto si drogasse. Non sapeva più neanche il suo nome. Sapeva solo che voleva tornare. Era ridotto all'osso e ormai non riusciva più neanche ad avere droga. Perché nei posti come Hampi arrivano solo i viaggiatori e gli sciacalli della droga. Quelli che sanno dove trovare la gente a cui poter ancora togliere qualcosa. Quando anche l'ultimo oggetto di valore, il passaporto, è stato ottenuto, gli avvoltoi abbandonano quel posto, lasciano morire di astinenza quelli che vi restano prigionieri, finché non sanno che vi sono dei nuovi arrivati. I portatori di droga non sono mai indiani, sono sempre europei».

«Io ho una proposta da fare. Un organismo internazionale, finanziato dai vari paesi europei in cui è più forte questo anomalo tipo di emigrazione e che soprattutto non vogliono abbandonare i loro connazionali, anche se sono reietti, anche se sono drogati. Questo organismo potrebbe avere un centro di raccolta in una grande città indiana, ma dovrebbe essere composto da persone disposte a muoversi, a recarsi all'interno del paese alla ricerca dei dispersi. Non dovrebbe essere un progetto difficile da realizzare. Difficile forse è trovare la volontà di realizzarlo».

«Non sono Bombay, o New Delhi — dice ancora Aldo Berti — i luoghi della vera «perdizione», perché lì qualcuno che ti dia una mano puoi trovarlo sempre. Sono Jaipur, la stessa Benares, Puskari, luoghi da do-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ta che il primo non sia una spia e i secondi dei probabili assassini. Le autorità italiane che fanno? Stanno cercando di risolvere la questione con una serie di passi che convincono la Libia dell'innocenza di Corsi (ma questo magari a Tripoli già lo sanno)? Cercano di far desistere con il buon senso Gheddafi dal suo atteggiamento di ritorsione? Oppure hanno già inteso qualche segretissima trattativa per arrivare, magari in tempi diversi (l'italiano esce subito, i libici tra qualche mese), ad uno scambio di detenuti? Le domande sono tante. Risposte ufficiali ce ne sono. Le domande sono tante. Risposte ufficiali ce ne sono. Le domande sono tante. Risposte ufficiali ce ne sono.

"Giallo" a Tripoli per l'arresto di un italiano



Il colonnello Gheddafi

le italiani sono invece impru- latti dell'articolo 576.

Una prova di forza

E' probabile che a questo punto il colonnello abbia deciso di risolvere la controversia tra la sua ideologia e le leggi nazionali e internazionali con una prova di forza. E non con una pura e semplice ritorsione che, altrimenti, il lavoratore italiano sarebbe stato immediatamente accusato. La spada di Damocle degli accertamenti in corso non sta forse a significare l'apertura (unilaterale?) di una trattativa, una trattativa che, a seconda della sua conclusione, può significare il proscioglimento dell'imputazione per Franco Corsi? L'attenzione di Gheddafi dovrebbe essere proprio qui. In sostanza, lo vi richiedo il vostro italiano, voi ridate i miei libici. Poco importa i miei libici. Poco importa i miei libici.

E adesso Gheddafi chiede i suoi killer in cambio di Corsi?

Il caposcalo dell'Alitalia di Tripoli è in carcere dalla fine di aprile perché sospettato di spionaggio. Ma nessuno crede alla versione libica. Una cortina di silenzio su tutta la vicenda. Si parla di ritorsione per l'arresto di Mohamed Wegrabi, il funzionario della Libyan Arab airlines accusato di concorso nell'omicidio di due oppositori del colonnello

di LUCA VALLORESI

ROMA - All'altro capo del telefono c'è un consolato italiano a Tripoli. Prima qualifica che difficoltà: « Non siamo autorizzati a parlare con i giornalisti ». Qualche informazione: « Novità? Non ci sono, perché non ci possono ancora essere. Non è vero che Corsi sia stato accusato di spionaggio. Ufficialmente è trattenuto per accertamenti. Tra qualche giorno le autorità libiche decideranno se rilasciarlo o incriminarlo; se coperto dal segreto istruttorio e i due avvocati nominati dall'Alitalia non possono prendere visione del fascicolo intestato al caposcalo ». Una rassicurazione: « In caso è seguito da vicino ». Una raccomandazione: « Mi con tutto il fatto dovuto ». Il fatto è obbligatorio quando c'è di mezzo una fitta e difficile consultazione diplomatica e quando la sorte di una persona è legata alla suscettibilità di un irascibile imprevedibile colonnello. Ma certo la vacanza di Franco Corsi, 42 anni, caposcalo dell'Alitalia a Tripoli, arrestato il 27 aprile scorso, perché sospetta spia, alcune domande le impone. Anche perché sono domande che circolano già senza che nessuno le suggerisca. Corsi è davvero uno 007? Oppure è stato fermato per accertamenti (accertamenti che durano ormai da più di due settimane) per servire da ostaggio e merce di scambio con i libici arrestati a Roma sotto l'accusa di aver sciolto loro consorziati ostili al regime di Gheddafi? E' vero che proprio nell'ipotesi di questo scambio sono in corso trattative?

m'è facile, i colori di bandiera con quelli della sua compagnia si avvicina; viene accusato di voler spiare il volo. L'« incidente » sulla pista libica avviene il 27 aprile. Corsi è arrestato il 27 dello stesso mese. Fino all'altro ieri la notizia rimane segreta. Il capo scalo è ancora in carcere, in attesa degli « accertamenti » sulla sua posizione. Per coincidenza però, qualche giorno prima che l'italiano venisse arrestato, a Roma sono finiti in carcere quattro libici tra cui Mohamed Wegrabi, funzionario della Libyan Arab airlines. Sono accusati dell'omicidio di quei loro connazionali che, indicati da Gheddafi come « corrotti, ladri di regime, tiratori da eliminare », sono stati assassinati senza tanti complimenti per le vie della Capitale. Per il regime del colonnello gli arrestati, anche colpevoli, « avevano il diritto di eseguire quelle sentenze ». Per il codice penale

so tutto in mano alle nostre autorità diplomatiche », dice, no alla compagnia aerea di bandiera, « è meglio che vi informiate alla Farnesina ». Sinscato dei trasporti. « Ci sembra un problema troppo delicato », spiega un dirigente della Fulat, « aspettiamo. Dietro il fronte del silenzio qualcosa però si sta muovendo. « Siamo stati invitati alla carota », racconta qualcuno. « Di questo fatto è meglio non parlare, così ci hanno detto, per non intralciare le possibili soluzioni ». Certo è che Franco Corsi è un ostaggio. E altrettanto certo è che per gli ostaggi si chiedono merci di scambio. L'ipotesi che il caposcalo Alitalia potesse svolgere qualche attività spionistica non viene presa in considerazione da nessuno di quelli che lo conoscevano. Lo stesso fatto che ha giustificato il suo arresto sembra pretestuoso: un aereo francese atterra a Tripoli; Corsi scambiano, co-

"E' meglio non parlare"

Ministero degli esteri italiano. Impossibile sapere i nomi dei responsabili degli uffici competenti » a cui, con estrema monotonia, si riferiscono. All'ufficio stampa dichiarano: « Non sappiamo niente di più di quanto pubblicato dai giornali. Il ministro sta seguendo la vicenda e c'è stato un accostamento diplomatico ». Direzione Alitalia, « Abbiamo mes-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SECOLO D'ITALIA

*pag. 4***Romualdi****Sollecitate misure
contro i delitti
di Gheddafi**

Il civile governo del colonnello Gheddafi tanto caro all'Italia, d'oggi si sta qualificando in questi giorni con una nuova iniziativa: quella di far raggiungere da propri sicari i libici dissenzienti e che hanno riparato all'estero. Così in Italia come nella Germania federale cittadini libici cadono assassinati.

Cosa fa l'Italia? È la domanda che il presidente del MSI-DN, on. Pino Romualdi, ha rivolto al presidente del Consiglio ed ai ministri degli Esteri, dell'Interno e delle Finanze.

Romualdi in particolare ha chiesto di conoscere «*le misure e le iniziative già prese e quelle che si intendono prendere sul piano internazionale e su quello interno, per porre fine alla serie dei feroci assassini organizzati e commessi contro cittadini libici profughi in Italia e in altri Paesi d'Europa ad opera di emissari e sicari dello Stato libico, intenzionato ad eliminare così i propri dissidenti*».

L'on. Romualdi ha pure chiesto di conoscere «*quali partecipazioni finanziarie e quali beni posseda in Italia il medesimo Stato, oltre alle azioni della Fiat acquistate tempo fa con nota autorizzato accordo*».

REPUBBLICA

*pag. 8***■ I libici
assassinati**

Otto morti, assassinati a Roma, Londra, Beirut, La Valletta e Bonn, più migliaia di arrestati e rinchiusi nelle carceri libiche. Dio solo sa quanti altri ne seguiranno, per ordine del colonnello Gheddafi. Desta preoccupazione comunque il tacito consenso delle forze progressiste internazionali che avallano il pericoloso gioco di Gheddafi.

In nome della umanità richiamiamo l'attenzione di tutti per fermare questi omicidi prima che si arrivi a un vero e proprio bagno di sangue in Europa. Questi omicidi non sono altro che i primi di una catena di delitti premeditati e pilotati dal «fratello» Gheddafi.

Per questo, in nome degli accordi internazionali e della convivenza civile tra i popoli, noi cittadini libici che viviamo in Italia chiediamo protezione.

Cittadini libici in Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale. *Lotta continua*.....

del... 16 MAG. 1980 pagina... 5



Lavoratori stranieri in Italia



Il governo discute di una vecchia "parità di trattamento"

Roma — In questi giorni è stato discusso alla Camera un disegno di legge che riguarda la presenza dei lavoratori stranieri nel nostro paese. Si tratta della ratifica della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, approvata dai Paesi della CEE, nel giugno del '75 a Ginevra. La Convenzione era stata stipulata allora, per sanare gli aspetti più degradanti delle emigrazioni nel Centro Europa, facilitando il processo di inserimento definitivo degli immigrati nelle nazioni dove esso era avviato da tempo.

Tra l'altro la Convenzione prevede la parità di trattamento fra « lavoratori stranieri abusivi » e indigeni, salvo contenere una clausola che permette ai governi della CEE di non ottemperare a quest'obbligo. Per cui ad esempio il primo governo Cossiga aveva escluso dal suo disegno di legge la parità di trattamento.

Nella seduta di martedì 13 maggio, il nuovo governo si è impegnato ad accogliere un emendamento dei radicali Marisa Galli e Mimmo Pinto, dei comunisti Ramella e Conte, del socialista Ferrari Marte e di altri parlamentari di sinistra.

L'emendamento impegna il governo ad emanare provvedimenti amministrativi per il riconoscimento immediato dei lavoratori stranieri in Italia, e a introdurre la piena parità di trattamento, riformulando il

precedente disegno di legge approvato al Senato.

Stranieri in Italia. Qualche anno fa l'argomento restava d'esperti. Esperti del sindacato, degli uffici-studi di statistica, di quotidiani che portavano alla luce fonderie di Reggio Emilia piene di lavoratori neri, impiegati dodici ore e pagati fuori dalle tariffe sindacali. Li assumono nelle pieghie più umili e faticanti della produzione che nessuno qui in Italia vuole più coprire, tantomeno i giovani. Così si diceva mentre nel giro di due anni, negrieri moderni ed audaci hanno incrementato il racket delle braccia.

Mezzo milione di stranieri, quantizzava l'anno scorso il CENSIS. Risulteranno sicuramente di più con il prossimo aggiornamento dei dati, resi in difetto come al solito: 100.000 a Roma, 70.000 a Milano, 20.000 a Genova e a Torino. E tanti anche in una città di ex-emigrati come Catania. In Sicilia. Mercoledì scorso la polizia della città ha arrestato un filippino di 38 anni, accusato di aver trasferito illegalmente decine di domestiche dal paese di origine. E' accusato anche di ricettazione di passaporti. E poiché l'argomento resta a discrezionalità delle questure l'Ufficio Stranieri di Catania (dopo aver convocato una quarantina di domestiche filippine che la-

vorano in casa di famiglie catanesi) ha disposto il rimpatrio coatto di quattro di loro. Non erano in regola con le disposizioni sul soggiorno in Italia. Cioè si trovavano nella condizione della larghissima maggioranza degli stranieri in questo paese.

Normalmente la condizione per ottenere il permesso di soggiorno è quella di avere già ottenuto, presso l'ambasciata italiana nel paese di origine, un visto di ingresso per lavoro che viene rilasciato presentando la lettera di assunzione della ditta o del privato italiano che assume. Questo sistema in realtà non ha mai funzionato, ed infatti sono solo 75.000 i lavoratori stranieri in Italia in possesso del permesso di soggiorno.

Dall'Africa, dalle Isole Mauritius, dalle Seycelles, da Capoverde, dalle Filippine l'emigrazione, incoraggiata dalle estreme condizioni di miseria, ma anche da altre ragioni, assume spesso le caratteristiche di una fuga con tutto quello che ne consegue sul piano delle aspettative di esistenza.

L'esodo non è assistito, anzi spesso è osteggiato dai governi di provenienza e così risultano nulli i rapporti con l'ambasciata italiana, e ovviamente l'unica strada aperta rimane quella dei canali clandestini e della mediazione di loschi avventurieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**

del... **16 MAG. 1980**

pagina... **6**

Entrate in Italia con falsi visti

Catania: una tratta di 100 colf filippine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA — Una «tratta di colf» è stata scoperta dalla polizia. Vi sono coinvolte numerose donne filippine (forse un centinaio) che, spinte dal bisogno, hanno accettato la mediazione di un loro connazionale abitante a Catania per venire a lavorare in Sicilia come «collaboratrici domestiche», sfuggendo, però, ai controlli della legge sull'immigrazione.

L'illecito traffico è stato ideato e condotto dal filippino Virginio Apollinario, di 38 anni, arrestato sotto l'accusa di mediazione clandestina di manodopera straniera e ricettazione di passaporti. Un altro filippino, complice dell'Apollinario ma del quale non è stata rivelata l'identità, è ricercato.

L'Apollinario era giunto a Catania dalle Filippine qualche anno fa con un passaporto falso. Un giorno cominciò a frequentare assiduamente il «giardino Bellini» e piazza Roma, due luoghi dove, nei giorni di libertà, usano incontrarsi le donne straniere immigrate legalmente a Catania per lavorare come domestiche.

Apollinario avvicinò le sue connazionali facendosi dare nomi e indirizzi di amiche e parenti abitanti nelle Filippine alle quali poi scrisse offrendo lavoro come collaboratrici domestiche presso famiglie siciliane.

Per sfuggire ai controlli della legge, l'Apollinario fece in modo che le donne entrassero in Italia come turiste. Una volta a Catania, però, vennero sistemate dal mediatore come cameriere in famiglie con le quali precedente-

mente si era accordato senza tuttavia lasciar capire che le donne erano entrate in Italia con un raggio, spacciandosi cioè per turiste.

A quanto pare ogni famiglia, per assicurarsi una domestica filippina, sborsava un acconto tra le cinquecento e le ottocentomila lire; in totale l'Apollinario avrebbe intascato (si dice) una cinquantina di milioni.

Per sfuggire ai controlli, l'uomo faceva in modo che le colf non si fermassero molto nella stessa famiglia. Dopo un po' di tempo esse si licenziavano con un pretesto e andavano a lavorare altrove.

Lo stratagemma, alla lunga, non è valso perché gli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Catania, insospettiti dal movimento di filippine in città, hanno scoperto la «tratta di cameriere» e arrestato il mediatore. Le indagini, tuttora in svolgimento, tendono a rintracciare il complice dell'Apollinario e ad accertare il numero di donne fatte giungere a Catania col visto turistico. Tutte saranno rinviate nelle Filippine f. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del.... 16. MAG. 1980.....

pagina.....

SOLE 24 ORE

p. 17

Ampie possibilità di sviluppo per gli scambi Italia-Portogallo

LISBONA — A che punto sono le relazioni commerciali fra l'Italia e il Portogallo? L'interrogativo è d'obbligo in occasione della visita del presidente Eanes in Italia. Il bilancio per ora è magro. Nel 1979 meno dell'1% delle esportazioni totali italiane (Fob) andavano al Portogallo e circa lo 0,3% delle importazioni totali italiane (Cif) venivano dal Portogallo. In valore, l'Italia esportava nel '79 per circa 304 miliardi di lire al Portogallo e importava per circa 190 miliardi di lire dal Portogallo.

All'interno di questa piccola porzione d'interscambio, va però detto che dal '76 al '79 le esportazioni italiane in Portogallo sono quasi raddoppiate, mentre le importazioni dal Portogallo sono triplicate, portando il coefficiente di copertura esportazioni - importazioni portoghese al 61,7% nel '79 (contro il 51,7% nel '78 e il 35% nel '76). Ciò significa un graduale recupero della posizione portoghese su quella italiana, ma fermo resta il problema che il volume entro cui si analizza la tendenza è estremamente ridotto. Va però detto

che per il Portogallo, viceversa, l'Italia è al settimo posto come Paese esportatore ed è il suo quinto importatore.

Quali i beni commerciali fra i due Paesi? L'Italia è il primo fornitore portoghese di macchinari agricoli, trattori, telai per maglieria. Esporta anche in abbondanza altri prodotti metalmeccanici e materie plastiche. I principali prodotti lusitani che figurano fra le nostre importazioni sono i ricami di Madeira e il pesce in conserva. Fra le altre voci importanti il

sughero, il vino Porto e altri vini da tavola.

Quanto agli investimenti, malgrado le agevolazioni introdotte dalle autorità portoghesi per i capitali stranieri, contrariamente alla tendenza generale che vede un maggior impegno occidentale negli investimenti, le imprese italiane sono poco presenti. Secondo la legge, una ditta estera può liberamente ritirare i propri dividendi a condizione che: a) contribuisca validamente alle esportazioni portoghesi; b) crei un

forte valore aggiunto al Portogallo; c) contribuisca validamente alla creazione di nuovi posti di lavoro; d) sia dotata di una robusta struttura finanziaria con forte capitale fisso.

Gli investimenti esteri in Portogallo sono stati comunque molto bassi negli ultimi tempi con un totale di circa 650 milioni di dollari. Ciò è dovuto senz'altro all'iniziale instabilità politica che ha caratterizzato la rivoluzione (1974-75) e all'incapacità degli effimeri governi portoghesi di creare un piano a termine.

In tema d'investimenti è importante ricordare l'accordo iniziale raggiunto fra Renault e governo portoghese a giugno scorso per un programma da 600 milioni di dollari. Ciò significa, secondo ciò che ha scritto a proposito il corrispondente del «Financial Times» da Lisbona, che «se il clima politico è stato cattivo, esso non è stato impossibile».

Marco Njada

(4. Fine - I precedenti articoli sono apparsi il 13, 14 e 15 maggio)

FIORINO

p. 1

Il Monopolio italiano tabacchi fuorilegge per la Cee

BRUXELLES — Il Monopolio italiano tabacchi è oggetto di contestazione da parte della commissione esecutiva Cee; gli uffici di Bruxelles hanno dato il via a una procedura di infrazione, cioè a un'inchiesta comunitaria, contro il governo italiano «per la mancanza di qualsiasi misura di applicazione della legge del 10 dicembre 1975 sul riordinamento del monopolio dei tabacchi manifatturati e per taluni aspetti del sistema di commercializzazione».

L'Italia ha tempo fino ai primi di giugno per adeguarsi alle richieste dell'es-

ecutivo Cee, o almeno per dare chiarimenti in merito, se non vuole essere trascinata in giudizio di fronte alla Corte di giustizia di Lussemburgo.

Secondo informazioni raccolte presso gli uffici di Bruxelles, a complemento delle notizie già contenute nella risposta a un'interrogazione scritta di alcuni deputati europei, il contenzioso tra la commissione esecutiva Cee e il governo italiano sul monopolio tabacchi si trascina ormai da alcuni anni.

L'esistenza del monopolio tabacchi, infatti, contravviene, secondo gli uffici di Bruxelles, l'articolo 37 del trattato di Roma, la costituzione Cee, secondo cui i paesi membri avrebbero dovuto riordinare entro il primo gennaio 1970 i propri monopoli nazionali a carattere commerciale, così da abolire il diritto esclusivo di importazione dagli altri Stati membri.



GIORNALE D'ITALIA pag. 1

Farnesina: dopo le rivelazioni del nostro giornale sul suo avventato rapporto

L'ambasciatore Gerardo Zampaglione trasferito da Berna in Indonesia

Dopo le rivelazioni pubblicate mercoledì dal «Giornale d'Italia» sullo sconcertante rapporto inviato alla Farnesina dal nostro ambasciatore a Berna, Gerardo Zampaglione, il «caso diplomatico» ha avuto il suo logico sviluppo.

Come facevamo rilevare, il nostro rappresentante in Svizzera, che aveva manifestato e messo per iscritto giudizi certamente poco lusinghieri per gli abitanti della Confederazione presso cui è accreditato, non poteva restare al suo posto. Il governo elvetico, del resto, ne chiedeva il richiamo. La Farnesina non aveva via d'uscita di fronte alla imperdonabile «gaffe»: Gerardo Zampaglione, così, lascerà Berna e verrà nominato ambasciatore d'Italia in Indonesia.

Passare dal cuore dell'Europa al sud-est asiatico non è davvero un brillante «salto di carriera», ma il provvedimento non poteva essere evitato.

Ricapitoliamo brevemente il fatto: Gerardo Zampaglione, 50 anni, sposato con la figlia di uno dei padri fondatori della Dc, Giuseppe Spataro, era giunto sei mesi fa a Berna, dal Pakistan. Uomo molto colto, scrittore brillante, esperto di cultura orientale, non è evidentemente dotato di quella cautela che è indispensabile per un diplomatico navigante. Dopo due mesi che rappresentava l'Italia nella Confederazione elvetica, redasse un rapporto (dodici paginette in tutto) nel quale, tra l'altro, la Svizzera veniva definita un Paese «nato da una anormalità storica» e la cui «adesione alla formula occidentale è tutt'altro che assoluta». Quanto agli svizzeri, secondo l'ambasciatore Zampaglione, sarebbero «avid», «ambigui», «bizantini», convinti che «tutto sia loro consentito, nella farsaiaca certezza di essere sempre nel giusto».

Questo rapporto, che sembrava destinato a restare chiuso negli archivi della

Farnesina, in realtà venne distribuito in varie copie anche ai nostri consolati diseminati nella Confederazione (compresi quelli onorari, guidati da cittadini elvetici). Era logico che il governo di Berna se n'avesse a male chiedendo, pur senza drammatizzare, che l'incauto di-

plomatico venisse richiamato in patria o trasferito altrove. Cosa, questa, che la Farnesina si accinge a fare restituendo Gerardo Zampaglione a quel misterioso Oriente di cui è appassionato cultore.

Maurizio Eboli

IL POPOLO

pag. 23

ITALIA-INDONESIA

Risolto contenzioso finanziario

GIAKARTA — Consolidati i debiti indonesiani verso fornitori italiani, ammontanti a circa undici milioni di dollari, compresi gli interessi. Si tratta di un residuo dell'epoca di Sukarno. Il negoziato era stato avviato lo scorso dicembre.

LA STAMPA

pag. 5

Questa volta ne hanno fatto le spese gli svizzeri

Ingenui o troppo chiacchieroni alcuni ambasciatori italiani?

ROMA — Alcuni nostri ambasciatori si sono rivelati, nel recente passato, troppo propensi alle doti letterarie, chiacchieroni o fiduciosi nel «buon fine» segreto dei loro rapporti? Sembra proprio di sì, almeno a esaminare i casi di diplomatici che hanno obbligato la Farnesina a interventi distensivi, verso l'opinione pubblica interna o verso partners stranieri. L'ultimo episodio è quello del rappresentante italiano a Berna, di cui parleremo più avanti; ma esistono precedenti più o meno illustri.

E' facile per esempio ricordare la relazione, che doveva essere riservata, ma che tale non è stata (una «talpa» ante litteram?), dell'allora ambasciatore in Portogallo, Girolamo Messeri, altamente elogiativo del regime di Salazar. Oppure la «fuga» di due rapporti del rappresentante italiano presso la Santa Sede, Vittorio Cardero di Montezemolo, trasferito in seguito a Ginevra con incarico speciale.

Il primo apparve su un quotidiano romano nel periodo in cui si attendeva l'elezione di Giovanni Paolo II, e il suo contenuto era molto critico su un gran numero dei cardinali convenuti per la scelta del

Pontefice. Il secondo trovò la sua strada, verso l'opinione pubblica, grazie all'agenzia Op, di Pecorelli, giornalista legato a una certa parte dei servizi segreti e assassinato un anno e mezzo fa. Il rapporto era incentrato sulla figura del cardinale Benelli. Stessa, indebita, sorte è toccata due settimane orsono ad una relazione sul caso Iran inviata dal segretario generale della Farnesina, Malfatti, al presidente del Consiglio, Cossiga, e ad altri tre ministri. Anche questo documento è stato reso di dominio pubblico, per vie ignote.

L'ultimo caso, come dicevamo, risale a pochi giorni orsono, e pare trattarsi più che altro di un episodio segnato per un lato da una certa ingenuità, e dall'altro da una maniera letteraria, un po' vecchio stile, di interpretare e redigere le relazioni. Sulla Tribune de Genève è apparso un rapporto, redatto dal rappresentante italiano a Berna, Zampaglione, che presto sarà trasferito ad altro incarico. Il documento conteneva una serie di giudizi non precisamente elogiativi del Paese («Un'anormalità storica»), e sugli abitanti «avid» di denaro, disposti a qualsiasi compromes-

so per brama di lucro. Gli svizzeri adotterebbero comportamenti «ambigui e bizantini». Basati sulla «farsaiaca certezza» di essere sempre nel giusto. Il rapporto — e qui sta forse l'ingenuità — è stato messo in circolazione anche negli uffici consolari, e probabilmente da uno di questi è «scivolato» su un tavolo della redazione della Tribune de Genève. Giustificato risentimento elvetico, a cui la Farnesina non ha potuto che rispondere esprimendo «comprensione».

m. tes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL MONDO*
del... *16/5/80* pagina... *17.18*

COMMERCIO ESTERO

Quando Enrico non manca

Ha iniziato in ritardo (non per colpa sua) l'attività di ministro, ma poi ha subito risolto la delicata questione delle tangenti. E ha un piano ambizioso...

Per più di un anno era rimasto completamente emarginato. I suoi due ex alleati, Bettino Craxi e Claudio Signorile, lo avevano scaricato dalla terza dei quarantenni al potere nel partito socialista. Poi, in pochi mesi, Enrico Manca, 48 anni, romano, ha smesso i panni dello sconfitto, è tornato ai vertici del partito (appoggiando Craxi nel momento decisivo della battaglia contro il cartello delle sinistre) e venerdì 4 aprile è arrivata la definitiva consacrazione: per la prima volta è stato nominato ministro.

Non agli esteri o alle poste, come si aspettava, bensì in uno dei ministeri più piccoli, apparentemente secondario: il commercio con l'estero. La prima reazione di Manca, che ha appreso la nomina solo 24 ore prima, è stata di grande stupore e turbamento («Temevo fosse un ministero esclusivamente tecnico», spiega).

Ma l'occasione per ricredersi è arrivata dopo due sole settimane: alla Fiera di Milano, lunedì 21 aprile, Manca ha incontrato il ministro del commercio dell'Arabia Saudita, Solayman Al Solaym. E avviando il disgelo con l'Arabia, Manca si è potuto rendere conto della fondamentale importanza politica del suo incarico: non solo un ministero tecnico che si occupa di autorizzazioni di import-export e di affidamenti valutari, ma anche un contraltare della Farnesina in politica estera, data la delicata situazione dell'approvvigionamento energetico dell'Italia.

Per una strana ironia della sorte, Manca ha fatto i primi passi della sua carriera politica proprio con due futuri ministri del commercio estero, Mario Zagari e Matteo Matteotti. Assieme a loro Manca aveva abbandonato il Psdi alla fine degli anni 50 per fondare il Muis e approdare poi nel Psi. Nel 1965 entrò nel comitato centrale sotto l'ala di Giacomo Brodolini, il ministro del lavoro socialista e suo padre spirituale. Poi nel '69 nella direzione del partito come primo collaboratore del segretario Francesco De Martino. Nell'epoca degli «equilibri più avanzati», cioè del Psi che guardava ai comunisti come interlocutori fondamentali del governo, Manca si guadagnò la fama di uomo molto vicino al Pci (i rapporti più stretti li ha con Giancarlo Pajetta, Franco Rodano ed Enrico Berlinguer) e di abile tessitore e ricucitore di disegni politici.

A dieci anni di distanza, nonostante i profondi mutamenti nel Psi, quella caratteristica a Manca è rimasta: nel frattempo è stato protagonista del parricidio di De Martino (quando nel '76 abbandonò il vecchio leader per accordarsi con Craxi e Signorile), poi della rottura con Craxi nel '78, con cui si è riappacificato nei mesi scorsi.

Ancora oggi Manca sottolinea soprattutto l'esigenza di ricucire i rapporti tra Psi e Pci: «Il governo Cossiga appena formato», dice, «deve guardare a sinistra. Non deve essere un governo ponte, né con un termine prestabilito, ma l'obiettivo a cui puntare non può che essere quello dell'unità nazionale».

Con la nomina a ministro, Manca non ha solo rafforzato la propria posizione nel Psi, ma avrà anche la possibilità di curare da vicino un'altra sua grande passione: la politica estera. Negli anni scorsi Manca ha viaggiato molto, soprattutto in Medio Oriente, in Africa. E nei paesi socialisti. Ha incontrato in Libano Yasser Arafat, il leader di palestinesi, è stato invitato in Romania da Nicolau Ceausescu e ha intrattenuto buoni rapporti con i movimenti di liberazione nazionale del Terzo mondo.

E per il ministero che ora guida, qual è il suo programma?

Nei primi giorni dopo la nomina, mentre il ministro era spesso costretto ad andare a votare in parlamento per puntellare una maggioranza risicata, nei corridoi del palazzo di viale America all'Eur circolava una battuta maligna: Enrico manca. Invece nel giro di poche settimane il neoministro ha risolto un problema delicatissimo («Il rinvio di questa decisione avrebbe fatto perdere molti soldi agli esportatori», sottolinea Manca): la disciplina delle tangenti o commissioni propiziatricie (come vengono definite nel più cauto linguaggio ministeriale), elaborata insieme alla presidenza del consiglio.

Superato questo adempimento, il primo obiettivo di Manca sarà quello di riallacciare i rapporti con l'Arabia Saudita e di tessere di nuovi con i paesi emergenti del Terzo mondo. Dopo l'incontro con il ministro saudita a Milano, Manca è stato invitato in Arabia per un viaggio ufficiale. Ma prenderà l'aereo per Ryad solo dopo che il governo italiano avrà stilato una dichiarazione che escluda l'intervento di politici sauditi nell'affare delle tan-

genti Eni. «Con i paesi arabi, e specialmente quelli progressisti, dobbiamo prima di tutto stabilire buoni rapporti politici, altrimenti le delusioni anche nei rapporti commerciali saranno notevoli», è la tesi di Manca. Con l'Irak il ministro si è già mosso e in questi giorni ha incontrato il collega iracheno in seno alla commissione mista: «Abbia-



Enrico Manca

mo molta carne al fuoco», spiega Manca, «un affare di quasi 2 mila miliardi di lire con i Cantieri navali riuniti quasi concluso e la fornitura di diverse centrali convenzionali e nucleari per un altro migliaio di miliardi». Gli altri contatti che Manca sta avviando con i paesi fornitori di petrolio sono quelli con la Libia, la Nigeria e il Messico, dove ha in programma un viaggio nei prossimi mesi.

Infine le questioni politiche più scottanti: l'Urss e l'Iran. «Con l'Urss i nostri due maggiori partner europei, Francia e Germania, non stanno certo con le mani in mano», dice Manca. «Parigi ha stipulato un accordo inter-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
SABATO 17 MAGGIO 1980

Il voto comunale agli stranieri in Germania Anche nella R.F.A. c'è di mezzo la costituzione

Le discussioni sulla concessione del voto comunale agli stranieri residenti nella Repubblica Federale di Germania risalgono all'inizio degli anni '70, ma hanno trovato una formulazione politica solo recente nel momento in cui la Germania è stata accettata ufficialmente (cioè anche dal governo federale) come « terra d'immigrazione di fatto »

almeno per quegli stranieri che vi risiedono da prima del blocco di nuove assunzioni all'estero. Formulazione politica però non unanime, si badi bene, ed anzi spesso discussa e contestata, sovente limitata nelle intenzioni all'integrazione della seconda e terza generazione, nate e cresciute in Germania. Tipico in questo senso, ma comunque l'atto pubblico più significativo finora, è il cosiddetto « Kühn-Memorandum » redatto dal ministro-presidente Heinz Kühn, incaricato speciale del governo federale per i problemi degli stranieri. La concessione del diritto di voto comunale è vista dall'uomo politico socialdemocratico come corollario di una politica coerente d'integrazione e nello stesso tempo come strumento per accelerarla. La proposta Kühn è importante perché formulata — anche se non approvata — a nome del governo tedesco. Pubblicata nel contesto generale del Memorandum nel settembre 1979, la medesima proposta avrebbe dovuto essere presa in esame dal governo federale il 19 marzo prossimo, ma sembra che venga rielaborata e integrata con altri due documenti sul medesimo tema (uno del Bundesarbeitsministerium e l'altro del Bundesbildungsministerium).

Citiamo comunque un passo significativo di Kühn: « Nel giudicare questo problema non esiste in seno ai raggruppamenti politici e alle organizzazioni che si occupano dei problemi degli stranieri un parere unanime — si legge a pag. 44 — da una parte il diritto di voto è patrocinato senza reticenze, dall'altra è respinto senza mezzi termini e per un altro verso viene proposto in forme ed a condizioni speciali per i soli cittadini comunitari ».

In effetti le posizioni dei tre grandi partiti tedeschi non sono univoche:

— La FDP (i liberali) si è recentemente espressa attraverso

il suo segretario generale Günter Verheugen sostenendo che « bisogna facilitare l'acquisto della cittadinanza tedesca ai lavoratori stranieri che risiedono nella Repubblica Federale da molto tempo. I figli dei lavoratori stranieri che siano nati in Germania dovrebbero in ogni caso ottenerne la cittadinanza se lo desiderano ».

— La SPD (i socialdemocratici) ha fatto passi più avanzati in questo settore e già nei Länder Nord Reno-Westfalia ed Assia sono state presentate proposte di legge per concretizzare questo diritto di cittadinanza. I socialdemocratici sostengono inoltre che la concessione del diritto di voto comunale passivo ed attivo agli stranieri non contrasta con la Legge Fondamentale (Grundgesetz) e può quindi essere concesso indipendentemente dall'acquisizione della cittadinanza. Al parlamento di Wiesbaden è in programma questo tema.

— La CDU-CSU (i democratici e social-cristiani) ha invece un'opinione dominante nettamente contraria: senza cittadinanza tedesca non è possibile concedere il diritto al voto comunale. Tuttavia un governo regionale CDU (Baden-Wuerttemberg) ha inserito recentemente per la prima volta in un documento ufficiale la tesi di « un miglioramento dell'integrazione attraverso una facilitazione dell'acquisto della cittadinanza da parte della seconda generazione straniera ». Resta comunque accertata la tendenza di questo partito ad estendere il diritto di voto comunale eventualmente ai soli stranieri comunitari.

Se però il Memorandum Kühn esprime un certo orientamento positivo dell'attuale governo, ciò non significa che le due Camere e i dicasteri abbiano raggiunto un accordo. Il Bundestag respingeva nel settembre 1979 una petizione dell'associazione IAF (donne tedesche sposate a stranieri) che sollevava un dibattito sul diritto di voto comunale agli stranieri con le seguenti motivazioni:

« Es gibt keine rechtliche Möglichkeit! Das Grundgesetz und die meisten Länderverfassungen schließen ein Wahlrecht für Ausländer aus. Eine Änderung des

Grundgesetzes wird nicht erwo-

gen. » Es gibt keine politische Notwendigkeit! Ausländer haben ausreichende Möglichkeiten am Prozess der politischen Willensbildung in Versammlungen Vereinen und politischen Parteien mitzuwirken. Darüberhinauss bersehen Kontaktausschüsse und Ausländerbeiräte auf kommunaler Ebene. Ausländer (hier wird vornämlich am EG-Bürger gedacht-können sich einbürgern lassen. » (N.B.: testo riassunto red.).

Per dare un quadro delle principali iniziative intraprese nella Repubblica Federale di Germania su questo tema riassumiamo cronologicamente, a ruota libera:

1972: Giovani democratici (FDP); il Ministerpräsident del Nord Reno-Westfalia Hans Kühn; il KAB, movimento cattolico dei lavoratori.

1973: Hermann Buschdorf (SPD) segretario di Stato al ministero federale del Lavoro; inchiesta fra i deputati socialdemocratici dell'Assia; maggioranza contraria.

1975: Congresso nazionale SPD a Mannheim.

1977: Programma politico CDU: auspica la concessione

del diritto di voto comunale agli stranieri comunitari.

1978: Il sindacato DGB chiede un progetto di voto comunale a livello europeo dichiarandosi contrario ad una decisione unilaterale della Repubblica Federale; Sinodo delle Chiese evangeliche; la SPD inserisce il voto comunale per gli stranieri nel suo programma elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo.

1979: I vescovi cattolici rivolgono la domanda al Consiglio d'Europa e la CDU ripete la sua posizione dominante: concessione del voto ai soli cittadini comunitari. In un convegno a Francoforte il sindaco della città Wallmann (CDU) riassume la posizione del suo partito « non contraria in linea di principio » ma dell'opinione che l'ostacolo costituzionale sia tale da richiedere una revisione della Legge Fondamentale.

1980: Importantissimo seminario presso l'Aussenamt della Chiesa evangelica a Francoforte con l'intervento di giuristi costituzionalisti e uomini politici; anche fra gli studiosi si ripetono le posizioni precedenti, basate sull'interpretazione del termine « cittadinanza ».

Riassumendo le posizioni possiamo dunque dire che la do-

manda di fondo, al di là della volontà politica della concessione di questo diritto di voto comunale a cittadini non tedeschi, RESTA quella giuridica della « possibilità » di concedere questo diritto nell'ambito dell'attuale Legge fondamentale. I pareri dei giuristi sono contrastanti, come è apparsa chiaramente alla conferenza organizzata dalla Chiesa evangelica nel gennaio di quest'anno. La questione non è mai stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale (Verfassungsgericht), né esistono iniziative in questo senso. Resta dunque l'incertezza, la quale, secondo noi, blocca qualsiasi concreta iniziativa politica, sebbene non impedisca la formulazione di grandi espressioni velleitarie.

E un dato di fatto però che le giovani generazioni straniere in Germania rappresentano un « esplosivo sociale » già oggi, che può essere disinnescato solo con un reale processo d'integrazione: integrazione che non potrà significare semplice-

mente la più facile concessione della cittadinanza ma che dovrà contemplare anche fasi intermedie, come quella della partecipazione attiva e passiva alla vita comunale.

Corrado MOSNA
e Enzo PARENTI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

RECENSIONI

Gazzerro Vittorio - «Lingua e emigrazione in Germania. Semi-bilinguismo e svantaggi socio-culturali dello scolaro italiano». 1980, ed. Cserpe, Basilea, pp. 52.

Fr. 8.—

«La problematica proposta dal Gazzerro — nota acutamente nella presentazione del lavoro R. Titone dell'Università di Roma (Psicopedagogia) — non è solo attuale ma cruciale. L'emarginazione sociale e psicologica, che colpisce troppo spesso lo scolaro figlio di emigrati dall'Italia, si traduce vistosamente in una anomalia di tipo culturale e linguistico, che rappresenta il sintomo preoccupante di conflitti, sovente gravi, dentro e fuori l'animo del giovane».

L'autore, con uno stile estremamente chiaro, propone la considerazione delle condizioni in cui si attua la formazione linguistica dei bambini emigrati nella Repubblica federale di Germania e in particolare dei bambini italiani. Oggi nella RFT si trovano oltre 490 mila bambini stranieri (nella Svizzera sono oltre 240 mila). Per tutti vengono riscontrate percentuali estremamente basse (1,8-1,5 per cento) di frequenza nelle scuole superiori locali. Per le Hauptschulen avviene il contrario: esse si avviano a diventare scuole per stranieri, mentre i bambini locali saranno presto una minoranza. Si calcola che nel 1985 in 25 città tedesche l'80 per cento degli scolari delle classi terminali d'obbligo saranno stranieri.

Le percentuali di frequenza scolastica costituiscono perciò la base oggettiva indispensabile nella considerazione delle soluzioni che si intendono dare al problema linguistico che si collega direttamente al conseguimento di una formazione generale, in prospettiva di un'integrazione che garantisca all'alunno emigrato le stesse opportunità educative offerte allo scolaro tedesco (e svizzero per gli aspetti comparabili). L'importante problema dell'educazione linguistica, intesa dall'autore come «fattore traente» la formazione umana e sociale dei figli dei lavoratori italiani emigrati nella RFT, emerge in modo critico nella frequenza sia della classe tedesca sia nella frequenza delle classi d'inserimento dette anche classi preparatorie italiane. Queste ultime rappresentano per i ragazzi italiani il pericolo dell'isolamento e la formazione di «scuole-ghetto con tutti i limiti e gli svantaggi che ben conosciamo. Il Gazzerro si addentra nell'esame di alcuni problemi linguistici, sempre confortato dall'esperienza e da ricerche condotte nelle università di Francoforte/m., Berlino e Zurigo: dal problema della motivazione linguistica a quello dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera, dal quadro linguistico familiare alla situazione didattica-metodologica attuale, dal problema delle interferenze linguistiche a quello concernente la scelta delle metodologie che tengono conto della problematica socio-culturale e psicologica dello scolaro emigrato (per es. l'indirizzo pragmatico-linguistico).

CORRIERE DEGLI ITALIANI
(LUGANO)

17.5.80

pag. 8

Le conclusioni di Gazzerro ci fanno meditare: «a causa delle barriere linguistiche il bambino italiano emigrato è sottoposto a difficoltà di comunicazione. I genitori non hanno un contatto effettivo con i loro figli. Ciò si traduce in un aumento di aggressività che viene fraintesa come «temperamento del Sud» (sovente gli italiani del Meridione e gli Spagnoli) o semplicemente come caratteristica «tipica» degli stranieri, che in ogni caso comporta ulteriore isolamento» (p. 34). Il bambino emigrato rimane «abbandonato a se stesso», assume la fisionomia di un soggetto linguisticamente frammentato, scarsamente capace di padroneggiare un comportamento linguistico personale sia in lingua madre che nella lingua locale. Conseguenze dello svantaggio linguistico — terzo capitolo del saggio — sono senz'altro la parte che tanti insegnanti e genitori italiani dovrebbero conoscere. Le conseguenze sono amare: l'integrazione avviene comunque nel caso esaminato a scapito della cultura di origine e dell'identità culturale dell'emigrato, «il processo di acculturazione è subito perché imposto dalla politica di assimilazione della scuola e della società tedesca. Lo scolaro emigrato è uno scolaro semi-bilingue e in un certo senso semi-analfabeta».

In conclusione i figli degli emigrati italiani apprendono in modo insufficiente e inadeguato sia la lingua materna sia la lingua tedesca. A questo punto l'autore avanza l'ipotesi che i deficit di sviluppo divengano col tempo di natura cumulativa, «poiché gli indici di maturazione intellettuale presente e futura sono generalmente condizionati dal livello di sviluppo raggiunto, soprattutto nel caso di una prolungata deprivazione socio-culturale» come quella riscontrata in alcuni scolari emigrati nella RF di Germania. Questa è una delle conseguenze più allarmanti degli svantaggi socio-culturali descritti nello studio di Gazzerro. Altri aspetti interessano il processo di acculturazione: ruolo della lingua materna, principio di identità, educazione biculturale, inseriti tutti nel processo di integrazione nella società tedesca.

Ci piace concludere la presentazione di questo libro — che contiene un'abbondante bibliografia selezionata, con un preciso convincimento dell'autore sul problema linguistico in emigrazione: «La lingua materna è una componente insostituibile della personalità del bambino emigrato, una componente indispensabile per il suo sviluppo armonico. L'integrazione si deve realizzare come liberazione dai condizionamenti e dagli stereotipi sociali e culturali del Paese ospitante, come riconquista critica d'una identità culturale dell'emigrato».

IL MONDO 30.5.80 pag. 122

Ma a cosa serve l'emigrazione?

MOVIMENTI MIGRATORI IN ITALIA
di Ugo Ascoli

Il Mulino. Pagine 186. Lire 5.000

LA CATENA MIGRATORIA

di Emilio Reyneri

Il Mulino. Pagine 350. Lire 12.000

I nuovi emigranti italiani sono i cervelli e i tecnici ad alto livello. La fase storica che ha visto l'Italia come fornitrice di forza lavoro a basso costo è tramontata. Negli ultimi anni, anzi, l'Italia è diventata paese di immigrazione (si stima che circa 400 mila stranieri lavorino in Italia, concentrati in determinate zone, dove svolgono mansioni che la forza locale rifiuta). E' possibile quindi tracciare un bilancio economico e sociale, oltre che politico, dei

fenomeni migratori che hanno avuto un ruolo così importante nello sviluppo economico italiano.

E' quanto hanno fatto, pur procedendo in modo diverso, Ugo Ascoli, nel libro *I movimenti migratori in Italia*, ed Emilio Reyneri in *La catena migratoria*.

Ascoli ha ricostruito l'evoluzione dell'emigrazione italiana negli ultimi 30 anni (1946-'75), cercando di far emergere gli elementi di novità rispetto ai periodi storici precedenti. Il suo intento, riuscito, è quello di risalire alla logica economica dei movimenti migratori. A tal fine Ascoli ha puntato l'attenzione sul rapporto tra spostamenti di popolazione e sviluppo economico, cioè i processi di industrializzazione e urbanizzazione contrapposti a quelli di esodo agricolo e montano.

Parallelamente, però, ha evidenziato lo spessore sociale del fenomeno: l'impatto con i luoghi di destinazione, gli effetti nelle zone di esodo, il proble-

ma della nascita di una classe operaia multinazionale.

Diversa è l'impostazione del saggio di Reyneri. L'autore, infatti, non esamina i movimenti migratori di per sé, ma punta l'attenzione sui meccanismi di funzionamento e le contraddizioni del mercato del lavoro e della struttura produttiva conseguenti a spostamenti di popolazione.

L'esame dell'intera catena migratoria dalla partenza al ritorno nei luoghi di origine (bacino mediterraneo) o alla stabilizzazione di quelli di immigrazione (Europa industriale) fa crollare il mito di un ritorno produttivo. L'emigrazione, afferma l'autore, è «modernizzazione senza sviluppo». Nelle zone di esodo infatti si crea una situazione di crescita artificiale e mutamento sociale distorto; in altre parole, migliorano i livelli di reddito e consumo ma l'apparato produttivo non si sviluppa.

Giorgia Giovannetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AUSI 16-17/5/1980

1804. UN CONVEGNO DELL'ECAP CGIL IN SVIZZERA SUI RIENTRI DEGLI EMIGRATI E SULLE FORME ASSOCIATE DI OCCUPAZIONE IN ITALIA

Ausi, 15 mag. 80. - Alla presenza di sindacalisti italiani e svizzeri, di dirigenti del movimento cooperativo e di alcune Regioni dei due paesi si è tenuto in aprile, a Zurigo, un interessante convegno di emigrati sui rientri dalla Svizzera, il reinserimento produttivo degli emigrati nel Sud d'Italia con particolare riferimento alle forme associate e cooperative, alla situazione ed alle possibilità del mercato del lavoro italiano ed europeo.

L'iniziativa, promossa dall'ECAP-CGIL che opera in Svizzera alla presenza del Console di Zurigo Ministro Ratzenberger, ha dato luogo ad un animato dibattito, dal quale sono scaturite proposte concrete di ulteriori incontri ed iniziative in alcune Regioni italiane di emigrazione come la Calabria, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia ed altre.

Il convegno ha anche fornito una ricca documentazione sui temi in discussione e sulle attuali caratteristiche e tendenze dei flussi migratori. Da esso sono, tra l'altro, scaturite tre indicazioni essenziali in merito ai rientri. La prima è che, sebbene nell'attuale situazione di crisi e di disoccupazione in Italia, gli emigrati siano interessati a conservare il posto di lavoro all'estero, è comunque preferibile organizzare meglio i rientri e la risistemazione in Italia di coloro che decidono di rimpatriare dopo una certa età o di riuocarsi in Italia. Basti dire che negli ultimi anni i rientri degli emigrati e dei loro familiari hanno superato le 89.000 unità contro 83.000 partenze dall'Italia per i vari paesi. Mentre dalla Svizzera si sono avuti nel 1979 ben 21.045 rientri di italiani contro 10.567 arrivi.

La seconda indicazione del convegno è l'organizzazione più razionale dei rientri richiede, per essere affrontata con mezzi e strumenti sufficienti, un decentramento ai livelli aziendali, locali e regio-

nali (anche per il numero minore dei casi da affrontare) accompagnata da un coordinamento che coinvolga le relative strutture amministrative, cooperative e sindacali dei due paesi interessati. Ciò richiede anche una tempestiva preparazione e un'adeguato coordinamento a livello bilaterale, nel caso specifico italo-svizzero.

Infine, la terza indicazione è che occorre superare con sforzi congiunti il vecchio tipo di rientri individuali in ordine sparso in cui ogni emigrato si arrangia come può. E' necessario pertanto aiutare i gruppi di emigrati interessati a trovare un'occupazione sicura secondo le possibilità esistenti e le proprie scelte, dando, quando tali possibilità non esistono, la preferenza a forme associate e cooperative da preparare ed organizzare con l'aiuto delle strutture specializzate ed in base alle esigenze e tendenze effettive dell'economia e del mercato del lavoro in questa o quella Regione o località.



BIBLIOGRAPHIE

Les travailleurs étrangers et le droit international

La Société française pour le droit international, que préside Mme Bastid, a consacré un colloque en 1978 au statut des travailleurs étrangers face au droit international.

Des rapports présentés, qui viennent d'être publiés, on peut tirer plusieurs remarques :

1) La part du droit international dans les règles juridiques applicables aujourd'hui en France aux travailleurs immigrés est de plus en plus importante. Aux traités bilatéraux — accords d'immigration, convention de Sécurité sociale — s'ajoutent des conventions multilatérales ayant pour objet soit la protection des travailleurs migrants, soit des dispositions plus générales. Citons à cet égard la convention de Genève des réfugiés (1951), la convention de l'ONU sur l'élimination de la discrimination raciale (1966), la convention européenne des droits de l'homme (1950), enfin, le traité de Rome instituant la Communauté économique européenne (1957).

2) C'est en Europe occidentale que le droit international, renforçant les garanties inscrites dans le droit national, contient les protections les plus étendues. Ce qui est vrai des droits de l'homme en général, grâce à la convention européenne des droits de l'homme et au droit de recours individuel — du moins pour les Etats qui l'ont accepté : ce n'est malheureusement pas le cas de la France — l'est encore plus pour les droits des travailleurs migrants. Une distinction s'impose toutefois ici entre le traité de Rome et le droit communautaire, dont il est la source et l'inspiration, et les autres instruments : conventions bilatérales ou multilatérales. L'apport des seconds est ici relativement minime. La convention européenne des droits de l'homme se borne à interdire, dans son quatrième protocole, les expulsions collectives ; d'autres textes, plus anciens comme la Convention européenne d'établissement de 1955, plus récents comme la convention européenne de 1977 sur le statut juridique du travailleur migrant, n'ont, en fait, qu'un intérêt restreint, dans la mesure, par exemple, où ils ne concernent que les ressortissants des pays signataires. Notons cependant que la convention de 1977, qui ne fait pas partie du droit applicable (1) est la seule convention interna-

tionale qui reconnaisse, dans son article 12, un droit au regroupement familial. On ne saurait trop souligner l'importance sociale et juridique de ce droit : le Conseil d'Etat a eu l'occasion de le réaffirmer solennellement en 1978 lors de l'annulation du décret du 10 novembre 1977 qui méconnaissait ouvertement ce droit en subordonnant l'entrée du conjoint et des enfants mineurs à la renonciation à occuper un emploi.

Tout autre est la protection accordée par le traité de Rome et l'important droit communautaire qui en est issu. Les excellents rapports de MM. Leben, Chevallier et Pacteau consacrent d'amples développements à ce thème. Les principes de liberté de circulation et d'égalité de traitement, affirmés par le traité et précisés par une série de règlements et de directives — notamment la directive du 15 mars 1964 — ont servi de point de départ à une jurisprudence aussi novatrice que libérale de la Cour de justice des Communautés européennes. Si la Communauté économique européenne ne se réduit pas aujourd'hui à un « marché commun », c'est en grande partie aux juges de Luxembourg qu'on le doit. En quoi a consisté leur apport ? Deux aspects de ce qui est, au meilleur sens du terme, la politique jurisprudentielle de la Cour de Luxembourg méritent d'être soulignés. Le premier a permis au migrant communautaire de bénéficier d'une protection sociale particulière : à propos de la totalisation des périodes à prendre en compte, du cumul d'avantages sociaux, de la couverture des ayants-droit et de l'acceptation large donnée à la notion de régime de sécurité sociale et à celle d'avantages sociaux en général (réductions accordées aux familles nombreuses, allocations destinées aux handicapés, bourses d'enseignement, etc.), la ligne de la jurisprudence est la même. On peut la résumer en une phrase : la frontière intra-communautaire ne doit pas mettre en échec la protection sociale.

Le second aspect est capital : l'article 48 du traité de Rome permet aux Etats membres de la C.E.E. de limiter la libre circulation des personnes pour des motifs tirés notamment de l'ordre public. Le contenu de cette notion, nationale par essence et non communautaire, varie selon les pays et les circonstances. C'est

bien pourquoi, s'agissant d'une exception aux règles du traité, la Cour de justice des Communautés européennes contrôle son utilisation par les gouvernements. M. Pacteau a raison de parler à ce sujet de « cantonnement » de la théorie de l'ordre public. Depuis une demi-douzaine d'années, plusieurs arrêts ont ainsi posé des principes fondamentaux du droit des ressortissants des pays membres se trouvant dans un autre pays membre de la Communauté. Prenons l'exemple de l'expulsion : elle ne peut avoir pour motifs des raisons économiques, ni être la conséquence automatique d'une condamnation judiciaire. Une certaine proportionnalité (principe dont la fécondité est loin d'être épuisée) doit être respectée, et il serait bien étriqué de ne voir ici qu'un simple « pari sur la récidive ». Les expulsions collectives ou fondées sur un motif de prévention générale sont interdites. Quant aux garanties de procédure, elles comprennent la notification précise des griefs retenus et le respect des droits de la défense.

Statuant le plus souvent sur renvoi des juridictions nationales, à titre préjudiciel, selon la procédure de l'article 177 du traité, la cour de Luxembourg invite clairement les juridictions nationales à exercer un contrôle plus étroit sur les mesures concernant le séjour et l'expulsion des intéressés, et notamment sur l'importance du risque de menace à l'ordre public lorsque cette menace est invoquée comme motif d'une expulsion. Elle rejoint et renforce, à terme, une évolution certaine mais incomplète de la jurisprudence administrative.

On est ainsi renvoyé au droit national. Le rapport de M. Antoine Lyon-Caen sur la condition sociale des travailleurs étrangers note, à propos de l'emploi et des droits sociaux, l'abandon progressif des discriminations. Il demeure que certaines libertés sont, dans l'état actuel de la législation, soumises à un régime d'exception : c'est le cas des associations étrangères et de la presse étrangère, et cela en vertu de textes que la III^e République, en la fatidique année 1939, avait cru utile d'adopter, bien en vain, comme on sait. L'exercice d'autres libertés (droit syndical, manifestation) peut parfois, selon les circonstances, se révéler plus périlleux pour le travailleur étranger que pour son homologue français.

« L'internationalisme est désormais le fait capital », notait Georges Scelle dès 1932, plus lucide que beaucoup. On s'achemine en effet, avec une lenteur nécessaire, et qui n'a pas de ses avantages, vers ce « droit des gens constitutionnel » auquel pensait le même auteur. L'acquis du droit international s'est traduit jusqu'ici, pour les travailleurs étrangers, par des solidarités régionales. Il reste à le consolider et à l'étendre.

ROGER HERRERA.

* Editions Pedone.

(1) « Celui-ci, écrit M. Leben, s'exprime en revanche dans les conventions bilatérales d'immigration qui, très souvent, sont bien moins généreuses. »



UN « DOSSIER » DE JEAN BENOIT

Immigrés ou esclaves ?

La dénonciation est salubre, utile, indispensable. Mais, pour beaucoup — j'en suis, — l'abord des livres de dénonciation est, au départ, méfiant, les dénonciateurs volontiers exagèrent ou manipulent les faits, dans l'idée qu'ils mobilisent mieux ainsi l'indignation du lecteur. Un tel aphorisme idéologico-philosophique admet aussi que, si la cause est bonne, peu importent les détails et l'exactitude des précisions. Le malheur est que beaucoup, ayant pris l'un ou l'autre en flagrant délit, ne croient plus en rien. Chat échaudé craint l'eau froide, le menteur n'est plus écouté, quand même il dit la vérité, etc. Tout cela est connu depuis longtemps.

Donc, un nouveau livre sur les travailleurs immigrés. On est excusable de l'ouvrir parcimonieusement.

Et puis, il y a eu pas mal d'excellentes livres sur le sujet. Mais, si on ouvre celui de Jean Benoit, on est agréablement surpris. Voilà quelqu'un de scrupuleux et qui connaît ce dont il parle.

On trouvera donc dans son ouvrage une masse considérable de documentation, des chiffres, bien sûr, et de nombreux petits faits et anecdotes si on veut, mais réels, qui illustrent bien son talent.

Inutile de souligner l'importance du problème. En Europe, 10% de la population active est constituée par des étrangers. En France seulement, il y a quatre millions d'étrangers, dont un million huit cent mille travailleurs.

(Suite de la première page.)

Pour des livres de ce type, il faut apprécier l'abondance, le soin, la sûreté de la documentation qu'ils apportent. On vient de faire leur éloge. Mais l'orientation générale qui ordonne le cadrage des faits est non moins importante.

Jean Benoit, d'abord, ne fait pas que des constats statiques. Il décrit les faits dans leur dimension sociale réelle : exploitation de cette main-d'œuvre inférieure et infériorisée, attitudes de la population dite d'accueil qui, souvent, ne peuvent être caractérisées que comme racistes. Il faut définir et nuancer ce qu'on appelle exploitation et racisme. Mais il reste toujours une masse énorme de phénomènes qui appellent, en effet, la dénonciation.

Jean Benoit arrive à éviter les deux écueils menaçants. D'une part, la vision de la droite et du « marais » inconsciemment solidaire de la droite. Elle se manifeste par des explications ponctuelles prenant appui sur les psychologies individuelles. Cela équivaut à prendre pour base stable « normale » le *statu quo*. D'autre part, l'indignation morale pour qui ne dépasse guère ce niveau. Que l'on rejette les fautes sur l'indélicateté conduite des pauvres, la méchanceté des nantis ou la brutalité des forces de l'ordre (au sens le plus large), on en reste à peu près au même point.

Le fond du problème est ailleurs, l'auteur le voit bien. La société industrielle capitaliste, comme bien d'autres dans le passé et sans doute dans le présent, en est au stade où elle a besoin de ménager ses défavorisées pour éviter leur révolte et continuer à fonctionner. Elle ne trouve le moyen de la faire qu'au détriment d'un « prolétariat extérieur », comme dit Toynbee. Lorsque l'on a pu ainsi créer des flots de bonheur, d'une prospérité et d'une liberté au moins relatives, cela a toujours été en se revanchant sur « les autres ». Athènes et Rome en furent deux brillants exemples. Il

e'est aussi toujours trouvé des idéologues naïfs ou retors (ou d'une naïveté retorse) pour fermer les yeux et conclure gaillardement de la liberté et de l'égalité interne à leur diffusion sous azimuts. Il faut dépasser cela.

Jean Benoit consigne, entre autres, les faits qui montrent la solidarité des dominants riches et pauvres, exploités et exploités. Il est déjà bien beau que certains y échappent. Il ne faut pas de complaisance envers le racisme des petits blancs.

Cela ne veut pas dire qu'il faut renoncer à convaincre ceux-ci de s'allier aux sous-prolétaires. On y réussit parfois, et c'est beaucoup.

Ce sont là les lignes de force (parfois implicites) de ce livre. Par ailleurs, il peut servir d'ouvrage de référence malgré quelques défauts de présentation, quelques fautes d'impression non corrigées, etc... qui ne viennent pas de l'auteur.

On comprend le titre et la comparaison avec les esclaves. Lamennais, déjà en 1839, titrait sur l'esclave moderne. Cela offre l'avantage de écouter la bonne conscience d'une société satisfaite ; non, les horreurs de l'exploitation humaine ne sont pas une phase du passé de l'histoire ! Sans aucun doute, bien des prolétaires et sous-prolétaires d'aujourd'hui ont une vie bien pire que celle de beaucoup d'esclaves antiques par exemple, qui pouvaient être banquiers ou littérateurs. Mais « esclavage » a un sens juridique précis. Malgré tout, ne pas pouvoir (en règle générale) tuer, violer ou vendre ceux qui travaillent pour vous sans risquer un châtement, c'est important. Je ne crois pas qu'on ait intérêt à confondre les catégories. La réalité se suffit. Mais ce n'est qu'un vœu. Et il attire justement l'attention sur un très bon livre.

MAXIME RODINSON.

* Jean Benoit, *Dossier E... comme esclaves*. Préface de Tahar Ben Jelloun, coll. « Confrontations », édit. Alain Moreau, 324 pages, Env. 65 F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

CORRIERE

Ritaglio del Giornale... DEGLI ITALIANI

del... 17/5/80... pagina... 2

La
nota

Caro Ambasciatore,

Ci permetta di dire anche la nostra nel polverone di condanna che è stato sollevato, per le presunte affermazioni sulla Svizzera da lei fatte nel rapporto «segreto» finito poi sui giornali.

Vogliamo esprimerle la nostra ammirazione per la sua sincerità e coerenza. Quando s'incontrò con l'emigrazione pochi mesi dopo la sua nomina, disse chiaramente che non era venuto a Berna per chiudere in bellezza la sua carriera, in una sede tranquilla e senza guai, ma di voler scendere in trincea con la fucina per combattere a fianco degli emigrati italiani per la difesa dei loro diritti. In trin-

cea è sceso, caro ambasciatore e si è venuto a trovare proprio sulla linea del fuoco. Che poi la strategia sia quella indovinata e che le armi usate siano quelle adatte è tutta un'altra cosa.

Altra gente, ricordiamo ministri e sottosegretari, nel passato hanno creduto di poter costringere gli svizzeri alle corde rinfacciando loro apertamente difetti e inadempienze, minacciando e condannando. Magari dicendo cose giuste, come quelle che ha detto lei, ma in una maniera irritante che ha finito per fornire l'alibi agli strali dell'orgoglio nazionale offeso, facendo passare in secondo piano il

fatto che certi scheletri tirati fuori dagli armadi della storia o certe cose storte che balzano ai nostri occhi, esistono sul serio.

Comprendiamo che per un ambasciatore, specialmente se uomo di cultura e di legge come il dir. Zampaglione, quel rapporto può rappresentare inchini e reucci d'operetta e a emeriti cialtroni sfruttatori del loro popolo. Arrivare alla fine della carriera, trovarsi tra un popolo democratico e civile, è l'occasione per vuotare il sacco, far saltare i freni inibitori della diplomazia, cominciare a chiamare pane il pane e vino il vino. Del resto si tratta di dire cose fritte e rifritte, che noi scriviamo sui nostri giornali, che gli svizzeri stessi riconoscono per vere e senza vergognarsene. E' vero che l'autocritica può essere un vezzo, ma a nessuno piace essere criticato dagli altri, specialmente se si tratta di critiche vere, ma non è un po' farisaico tutto questo stracciarsi le vesti da parte svizzera e questo ritrovato perbenismo da parte italiana?

Per questo, caro ambasciatore, lei ha tutta la nostra stima e simpatia. Anche se è poca cosa, pensiamo che lei in questo momento, nel quale si sentirà un po' abbandonato, ne abbia veramente bisogno. Non sappiamo se lei avrebbe scritto lo stesso il famigerato

rapporto se avesse saputo che sarebbe andato a finire sui giornali di mezzo mondo. Forse no, né questo limita la portata del gesto e ridimensiona un atto di coraggio per ridurlo a un'imprudenza, a un infortunio diplomatico. Un infortunio in parte riscattato se pensiamo alla carognata di chi ha trafugato il documento. C'è solo da domandarsi se l'interesse di chi l'ha fatto era solo di carattere venale, oppure era quello di un collega desideroso di avanzamenti. Piuttosto squallido nell'uno e nell'altro caso. Ciò aumenta la nostra considerazione nei suoi confronti, caro ambasciatore e più doverosa si fa la nostra solidarietà.

Concludiamo con una considerazione e una domanda.

Non riteniamo, come è stato scritto, che dal tutto ne possa venire un danno all'Italia o all'emigrazione. Siamo sufficientemente in basso per temere di scendere maggiormente. Vorremmo, invece, sperare che dal tutto scaturiscano impulsi sufficienti per dare alla figura dell'ambasciatore, in genere una dimensione più umana e moderna, senza fronzoli spagnoleschi e senza più la patente della menzogna d'obbligo. Ne avremo tutti da guadagnare.

Ora la domanda: ma quel rapporto, caro ambasciatore, l'ha scritto sul serio?

Cordialmente



ANNO XIX N° 113

17 MAGGIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

L'INCONTRO DEI MINISTRI DEL LAVORO DELLA CEE A VENEZIA. DICHIARAZIONI DI FOSCHI. - Nei giorni 15 e 16 maggio si è tenuta a Venezia una riunione informale dei Ministri del Lavoro della Comunità europea. Come è noto, da parte della presidenza italiana della CEE era stato chiesto che all'incontro prendessero parte anche i Ministri finanziari, al fine di collegare meglio la politica economica a quella sociale, sia nei vari Paesi sia all'interno della Comunità, ma senza poter raggiungere un'intesa piena tra i "Nove".

All'incontro, presieduto dal Ministro italiano del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Franco Foschi, ha preso parte il Commissario per gli Affari Sociali e Vice Presidente della Commissione della CEE, Vredeling, il quale ha presentato una relazione tecnica che è servita da base ai lavori dei Ministri.

Al termine dei lavori l'on. Foschi ha dichiarato che il "vertice" ha assunto un'importanza strategica nell'ambito di tutte le iniziative che la CEE si prepara ad assumere. E, soprattutto, ha raggiunto l'obiettivo di riportare in primo piano un problema come è quello dell'occupazione che, a livello comunitario, viene troppo spesso trascurato. Se il tasso di crescita del prodotto interno lordo risulterà inferiore, nel 1980, al tasso di crescita della produttività del lavoro - come è molto probabile se la crescita delle economie europee sarà solo dell'1,2 per cento - allora la disoccupazione della forza lavoro dovrà necessariamente aumentare. E se a ciò si aggiunge - ha rilevato ancora Foschi - che la popolazione in Europa tenderà a crescere almeno fino alla metà del decennio e che i tassi di attività delle donne proseguono la loro corsa all'aumento, penso si possa concludere che i prossimi anni vedranno aggravarsi, se non saranno prese misure adeguate, il già grave problema della disoccupazione, con tutte le immaginabili conseguenze anche sul piano della stabilità politica.

I problemi occupazionali in Europa, tenuto conto anche della crisi in certi settori come quelli della siderurgia, della chimica e delle fibre sintetiche, sono pertanto destinati a restare in primo piano nei prossimi anni. Per questo motivo diventa sempre più necessario individuare ed impostare un'adeguata politica dell'occupazione. Da ciò deriva, secondo Foschi, l'esigenza di un collegamento tra le politiche economiche e quelle sociali, finalizzando le prime alle seconde. Senza un impegno comune dei Paesi della Comunità, ciascun Paese, pressato dai propri problemi, prenderà provvedimenti (svalutazioni o restrizioni creditizie e fiscali) che danneggeranno gli altri. Soprattutto - ha concluso Foschi - occorre coerenza di interventi e di indirizzi tra politica sociale, economica e finanziaria, e su questo punto c'è stata a Venezia una totale convergenza dei Ministri degli Affari Sociali dei nove Paesi della Comunità. (Inform)

- INFORM -

DOPO LO SCAMBIO DEGLI STRUMENTI DI RATIFICA: IN VIGORE DAL 14 LUGLIO PROSSIMO L'ACCORDO DI COOPERAZIONE CULTURALE E SCIENTIFICA TRA ITALIA E PORTOGALLO.

ROMA - (Inform). - Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ed il collega portoghese Luis de Azevedo Coutinho hanno proceduto il giorno 15 maggio allo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia e il Portogallo, firmato a Lisbona il 24 marzo 1977.

L'Accordo, che entrerà in vigore il 14 luglio prossimo, prevede - segnala l'Inform - l'impegno a favorire lo scambio di docenti, studiosi, pubblicazioni e la concessione di borse di studio tra i due Paesi. Esso rappresenta un'ampia e organica cornice normativa entro cui le relazioni culturali e gli scambi scientifici tra Italia e Portogallo potranno svilupparsi in misura sempre più adeguata ai rapporti di solidarietà di amicizia tra i due popoli. (Inform)



Secondo la Federazione della stampa

E' peggiore del precedente il decreto-bis sull'editoria

aglio del Giornale..... VARI
17 MAG. 1980 pagina.....

ROMA — Le previsioni pessimistiche della vigilia hanno trovato puntuale conferma: il secondo decreto del governo sull'editoria — varato dal consiglio dei ministri non senza contrasti e reso noto stamani — è peggiore del primo. Il primo severo giudizio viene dalla segreteria della federazione della stampa che ha convocato d'urgenza, per mercoledì prossimo, la giunta esecutiva.

A una prima lettura — sostiene una nota del sindacato dei giornalisti — risulta evidente che le modifiche apportate al nuovo testo sembrano anzitutto rivolte a prolungare di due anni i meccanismi assistenziali a ridurre alcune fra le più importanti condizioni poste dalla legge di riforma per l'accesso ai benefici economici e finanziari; a introdurre inaccettabili dilazioni nel recupero dei debiti delle imprese verso gli istituti previdenziali, a lasciare irrisolti, infine, alcuni problemi chiave come il mercato della carta.

La FNSI denuncia, inoltre, che le modifiche sono state apportate senza consultazioni con le categorie interessate, che non sono state tenute in alcun conto le proposte avanzate dalla federazione. Il sindacato sottolinea, infine, il rischio che anche questo decreto decada senza che se ne attui la conversione in legge. A questo proposito viene suggerita la possibilità di proseguirne l'esame anche durante il periodo di sospensione dei lavori delle Camere in coincidenza con la fase conclusiva della campagna elettorale.

Tra i punti negativi del decreto è da annotare anche la conferma che l'intera materia viene nuovamente affi-

data al controllo di un organismo dipendente direttamente dal governo. Molti interrogativi suscita anche l'articolo 8 — il decreto ne conta 32 — laddove afferma che il prezzo dei giornali viene stabilito e aggiornato almeno una volta all'anno. L'impressione complessiva è che l'intero decreto risenta dei tentativi in atto, da parte delle forze di governo, di contrattare con i grossi editori consistenti benefici economici in cambio di una informazione che non disturbi troppo il manovratore.

Per quel che riguarda le nuove manovre delle quali si ha sentore nella carta stampata, c'è da registrare una interrogazione del compagno Margheri (PCI) e Bassanini (PSI) sulla sorte dei giornali del gruppo Monti (*Resto del Carlino* e *Nazione*). I due deputati chiedono ai ministri delle partecipazioni statali e dell'Industria di chiarire se e in che modo la sorte dei giornali è legata alle trattative tra gruppo Monti ed ENI anche alla luce degli intrecci che si sono creati (Grandi è contemporaneamente, presidente dell'Ente e commissario del gruppo Monti). Le recenti vicende del gruppo dirigente dell'ENI e i problemi di inquadramento che ne sono derivati — si legge nell'interrogazione — hanno reso più complessi e delicati i rapporti tra gruppo Monti e l'Ente di Stato. Perciò si chiede di conoscere il punto a cui sono giunte le trattative, le iniziative di ristrutturazione promosse nelle società del gruppo dal commissario (anche per chiarire gli eventuali intrecci finanziari) le eventuali proposte avanzate ad altri gruppi, le previsioni occupazionali.

IL POPOLO p.5

Publicato nella G.U.

Editoria: da ieri in vigore il decreto-legge

ROMA — Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è entrato in vigore ieri il decreto-legge contenente — come dice il titolo — interventi urgenti per l'editoria e noto ormai come il decreto-bis. E' un decreto con il quale si intende arrivare al riordino dell'intero settore editoriale al fine di garantire la realizzazione di un'effettiva libertà di stampa. Il decreto comprende 32 articoli e si occupa di tutti gli aspetti finanziari, tecnici e professionali del settore.

La segreteria della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, intervenendo sul provvedimento — che dovrà ora essere approvato dal Parlamento — ha osservato tra l'altro che il decreto conferma a una prima lettura tutte le gravi preoccupazioni che da tempo la Fnsi esprime. Per un esame approfondito del provvedimento è stata convocata d'urgenza per il 21 maggio la giunta esecutiva.

DECRETO-LEGGE 7 maggio 1980, n. 167.

Interventi urgenti per l'editoria.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Visto il decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di confermare gli interventi a sostegno della stampa quotidiana e periodica, attesa la perdurante situazione di grave crisi in cui versa l'editoria e di dettare norme intese al riordino dell'intero settore editoriale al fine di garantire la realizzazione di una effettiva libertà di stampa;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 6 maggio 1980;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio di Ministri, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale;

EMIANA

il seguente decreto:

... OMISSIS ...

Art. 12.

Stampa italiana all'estero

Fino al 31 dicembre 1982 l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è autorizzato a corrispondere contributi per l'importo complessivo di 1.000 milioni di lire in ragione d'anno, a decorrere dal 1° luglio 1977, in favore dei giornali italiani all'estero, secondo le condizioni e le modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 maggio 1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 256 del 25 settembre 1976. Le disposizioni del suddetto decreto potranno

essere modificate, in quanto necessario, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per i beni culturali e ambientali.

Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero.



posta pensioni

Per gli emigrati è sempre dramma

Il dramma dei lavoratori emigrati si prolunga anche al momento della pensione: quelli che rientrano non riescono ad avere con puntualità quanto viene rimesso dalle assicurazioni estere; quelli che restano nei paesi di immigrazione, non riescono ad avere, se non dopo anni talvolta, ciò che hanno maturato in Italia ai fini previdenziali. Gli adeguamenti annuali sono sinora stati, per il più, un pio desiderio.

Che fare dunque per rimuovere le cause di una situazione intollerabile? In tal senso i deputati comunisti hanno rivolto ai ministri del Lavoro e degli Affari esteri una interrogazione, di cui è primo firmatario il compagno Francesco Zoppetti, per sapere — di fronte alle giustificate lamentele dei lavoratori pensionati rientrati in Italia dopo un periodo di lavoro all'estero, o tuttora residenti all'estero, dovute al ritardo pagamento delle pensioni in convenzione internazionale e al ritardato pagamento degli arretrati dall'estero — quali urgenti misure ritengano di prendere per mettere l'INPS nelle condizioni organizzative e operative di accelerare l'iter della definizione delle pratiche, in particolare per quanto riguarda:

a) il pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti esteri;

b) la liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale;

c) il tempestivo adeguamento annuale delle pensioni stesse integrate al minimo.

Inoltre gli interroganti auspicano l'adozione di misure che abbrevino e snelliscano le procedure degli eventuali adempimenti amministrativi e pongano le premesse per l'inserimento, da parte dell'INPS delle pensioni pagate all'estero nell'ambito delle procedure automatizzate in uso per le pensioni ordinarie.

In questi giorni è venuta la risposta del ministro del Lavoro: che è insoddisfatta, per la resistenza del governo a stabilire con l'INPS un rapporto

attivo, teso a superare problemi apparsi di difficile soluzione, e ad accelerare le procedure.

Il problema non è di poco conto: secondo il ministro del Lavoro al 1. gennaio 1979 le pratiche di pensione in regime internazionale non ancora definite ammontavano a 72.360. A distanza di quattordici mesi, a fine febbraio 1980, esse erano 68.500: in tale periodo, gli uffici regionali dell'INPS ne avevano definite poco meno di quattromila. Davvero poche, considerati i bisogni degli emigrati pensionati. Di queste pratiche, quasi 39.000 « risultano in evidenza in attesa di risposta » dall'estero, 11.000 sono « in corso di definizione », e per quasi 19.000 « sono in corso le operazioni di istruttoria ».

Quanto ai ritardi nel pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti previdenziali esteri agli emigrati in pensione rientrati in Italia, essi sono giustificati dal ministro dalla « necessità di consentire all'INPS di rivalersi su questi sino alla concorrenza delle somme che risultassero da recuperare sulla pensione italiana ». L'unico accenno positivo del ministro a questo riguardo è stato un vago impegno ad adottare una nuova procedura per la riduzione dei tempi amministrativi di sorta delle rimesse, e non piuttosto a rimuovere la causa principale dell'impaccio.

Quanto al mancato adeguamento annuale delle pensioni, che in base all'articolo 60 del regolamento CEE n. 1408/71 non può essere inferiore al trattamento minimo previsto dalla legislazione del paese membro della Comunità residenza del pensionato, il ministro ha giustificato i gravissimi ritardi con difficoltà amministrative dovute al fatto che l'archivio centrale dell'INPS non è stato finora in grado di memorizzare tutti i dati. Tant'è che si è continuato a erogare le pensioni al livello degli importi esistenti al 1. gennaio 1978. Qualcosa si è fatto: circa 7.000 pensioni sono state aggiornate al valore 1. gennaio '79.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Risultati positivi della riunione dei Nove a Venezia

I ministri del Lavoro CEE s'impegnano a riprendere il dialogo con i sindacati

dal nostro inviato SANDRO SABBATINI

VENEZIA, 16 — A conti fatti, questa riunione informale dei Nove ministri del lavoro europei ha dato risultati un po' più concreti di molte riunioni ufficiali. C'è anzitutto l'impegno di ricucire la frattura che c'è stata fra la Comunità e la Confederazione europea dei sindacati («Se non riusciremo a ricominciare su basi nuove il confronto con la CES tutti i problemi diventeranno più difficili», ha detto il ministro del lavoro italiano, che ha presieduto la riunione).

Ciascun ministro si è impegnato a battagliaire all'interno del suo governo affinché si ricreino le condizioni indispensabili ad un colloquio con i sindacati europei. I Nove hanno delegato a Foschi il compito di perseguire lo stesso obiettivo a livello comunitario. L'occasione di questa ricucitura potrebbe essere la riunione del comitato permanente dell'impiego, che si terrà il 29 di questo mese.

All'attivo di questa riunione c'è anche il fatto che i Nove ministri si sono trovati abbastanza concordi non solo nell'elencare le questioni («una cosa quasi obbligata, per noi che gestiamo problemi, e non teorie» commenta Foschi) ma anche nell'indicare, per ora grosso modo, i rimedi. Foschi li ha riassunti in tre capitoli: 1) «Una adeguata

combinazione della politica monetaria e fiscale e del governo della domanda, coordinate a livello europeo; 2) Un controllo dei costi di produzione che abbia sia il requisito dell'efficacia sia quello del consenso delle parti sociali; 3) Una politica del lavoro "rigorosa e attiva"».

I Nove si sono trovati uniti anche in una garbata ma visibile polemica con i loro colleghi dell'economia e degli esteri, abituati a considerare gli affari sociali alla stregua di fastidiose preoccupazioni umanitarie. Ma, dice Foschi, «Se si fanno i conti correttamente, trascurare i problemi sociali costa alla fine — anche in soldi — molto più di quanto costerebbe risolverli».

Se questa era la linea prevalente non sono tuttavia mancate alcune voci diverse. Vredering, vice presidente della commissione europea, ha detto senza mezzi termini che la situazione «esige una rigida politica monetaria e creditizia nel medio termine», ed ha aggiunto che una politica flessibile, cioè calibrata anche sui problemi dell'occupazione, potrebbe rivelarsi «illusoria» e dannosa. E' una posizione — ha spiegato Foschi — che ha trovato eco anche in altri interventi, e che del resto rispecchia l'orientamento prevalente dei mi-

nistri economici della Comunità europea. C'è tuttavia, almeno fra i ministri del lavoro, la coscienza che i problemi sociali non possono essere lasciati nel margine o essere considerati di seconda categoria in una Europa che da oggi conta 7 milioni di disoccupati e che rischia di contarne parecchi di più fra poco tempo se è vero che la disoccupazione inevitabilmente aumenterà, come dice Vredering, anche nel caso che ci siano grandi incrementi di produttività se non si superasse il tasso di crescita del 3 per cento annuo.

Martedì e mercoledì, intanto, il ministro del Lavoro Foschi affronterà il problema delle pensioni in un incontro con le confederazioni sindacali.

«Sentirò anche gli altri, certamente, ma ritengo che i sindacati su questa materia siano gli interlocutori principali», ha detto il ministro del Lavoro.

Le critiche che la federazione unitaria ha rivolto al disegno di legge presentato in parlamento (la discussione generale si è conclusa, adesso sarà nominata una commissione ristretta) non sono sottovalutate. Secondo Foschi su alcuni punti è possibile concordare con i sindacati degli aggiustamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL RISVOLTO ECONOMICO DELLA VICENDA DEGLI OSTAGGI AMERICANI

«Sanzioni»: rischiano grosso le imprese italiane in Iran

La costruzione di dighe, porti, strade e altri lavori potrebbe venire sospesa con gravi danni per le aziende - Esposizione per più di 4 miliardi di dollari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Teheran, 16 maggio

Cento italiani sono tornati nei giorni scorsi in Iran e hanno raggiunto il loro cantiere ai piedi del Damavand, il massiccio montuoso che sovrasta la regione situata tra Teheran e il mar Caspio. E', questa, una corrente in senso inverso. Con l'approssimarsi della minaccia delle sanzioni, le società italiane che operano in Iran hanno affrettato i tempi del rimpatrio delle famiglie e del personale superfluo. La chiusura delle scuole è stata anticipata, per cui la settimana prossima la nostra comunità, che ora ammonta a circa 1700 persone, dovrebbe ridursi ulteriormente.

I cento dell'Impregilo sono invece tornati per riattivare, dopo la pausa invernale, il loro cantiere per la costruzione della diga sul fiume Lar. Si tratta di una

opera imponente che, attraverso lo sbarramento del fiume che corre lungo le alte valli dei monti Alborz, il Lar, dovrà consentire una razionale irrigazione della fertile regione di Mazendaran, che dai monti Alborz degrada sulle rive del Caspio.

opera imponente che, attraverso lo sbarramento del fiume che corre lungo le alte valli dei monti Alborz, il Lar, dovrà consentire una razionale irrigazione della fertile regione di Mazendaran, che dai monti Alborz degrada sulle rive del Caspio.

sono qui segni di panico, né, per la verità, l'atteggiamento degli iraniani è tale da giustificarli. C'è anzi chi, in seno alla nostra comunità, ha creato un «comitato vacanze sul Caspio». Alcune signore sostengono che non c'è ragione di tornare in estate nel nostro Paese e che si può benissimo trascorrere il periodo di riposo nei centri balneari del Caspio, dove peraltro la legge islamica comincia a far sentire i suoi rigori in materia di pudore. Ma, a parte questi ameni propositi, c'è il problema di quel che rappresentano per la nostra industria, e di riflesso per banche e assicurazioni, provvedimenti di sanzioni che comprometterebbero l'esecuzione delle opere in corso.

Va intanto ricordato che in Iran operano, oltre ad una serie di piccole società,

molte delle quali sono uscite dal mercato dopo la rivoluzione (mobili, abbigliamento e generi di lusso), alcune delle più grandi imprese e parecchi consorzi

L'Italcementi deve provvedere alla fornitura dei macchinari per una acciaieria ad Isfahan. Fra le altre, le Condotte sono impegnate nella costruzione del porto di Bandar Abbas e si tratta in assoluto del lavoro più importante, che impegna in questo momento circa cinquecento italiani. L'Impregilo lavora per la diga sul Lar. L'Italstrade è impegnata nello sviluppare la viabilità nella regione del Korazan. Il gruppo ENI, soprattutto attraverso la Sapiem e la Snam Progetti, ha vari lavori. In particolare, la costruzione di una «pipeline» che dovrebbe collegare, ai fini del trasporto del gas, i giacimenti di petrolio della regione del Kuzistan ad Isfahan.

Le nostre autorità calcolano che in questo momento il totale dell'esposizione delle società italiane ammonta a circa quattro miliardi di dollari su un totale di affari stimato a circa sei miliardi di dollari. Per cui solo un terzo è stato recuperato. Le Condotte, con contratti per un miliardo e mezzo di dollari, hanno in gioco una posta di ben novecento milioni di dollari.

La questione degli impianti di Bandar Abbas è la più delicata. Il problema già si pone indipendentemente dalle sanzioni e misure restrittive che rischiano di aggravarlo. Negli intenti dello Scià, Bandar Abbas, porto situato a cavallo dello stretto di Hormuz, che collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano, doveva rappresentare un importante polo indu-

striale e strategico nel quadro di una politica egemonica nella regione. Il nuovo porto è stato concepito in ragione al presumibile accrescimento del traffico marittimo e allo sviluppo della già esistente base militare, la più importante del Paese. Bandar Abbas e, più a sud, oltre lo stretto di Hormuz, il porto di Bandar Shask, rappresentavano i cardini su cui doveva svilupparsi il ruolo dell'Iran, «gendarme» sulla rotta del petrolio. I nuovi dirigenti dell'Iran hanno rinunciato a queste ambizioni. Quindi, ai loro occhi, Bandar Abbas ha perduto molta della sua iniziale importanza. Ma i giganteschi lavori intrapresi dalle Condotte ad uso civile sono andati molto avanti e dovevano rappresentare il primo elemento di una pianificazione che prevedeva, fra l'altro, il collegamento per ferrovia di Bandar Abbas con l'interno del Paese.

Appare evidente che, se ai dubbi sull'opera in quanto tale si aggiungono anche i problemi derivanti dalle sanzioni, la questione dei lavori di Bandar Abbas non potrà che aggravarsi. La situazione è tale da rischiare di vanificare i risultati conseguiti all'indomani della rivoluzione, quando l'Italia riuscì, più degli altri Paesi europei, a salvare i contratti in corso nel presupposto che rispondessero a criteri di pubblica utilità e non ai favoritismi della corte Pahlavi. La stessa valutazione del ruolo che dovrà avere Bandar Abbas, del resto, è tutta da definire, dato che gli attuali dirigenti iraniani non hanno ancora chiaramente determinato le linee della nuova pianificazione.

Appare evidente che il nostro Paese qui sta rischiando grosso e la copertura assicurativa - un miliardo di dollari - della SACE non solo non garantisce le eventuali perdite, ma finisce col gravare sulle nostre spese. Si comprende così che la questione delle sanzioni, vista attraverso l'ottica degli italiani in Iran, perde molto del suo significato politico e si traduce in termini di lavoro di macchinari e di crediti che rischiano di perdersi.

Bani Sadr: «Ecco dove va l'Iran»

Il presidente della Repubblica islamica affronta giorni difficili: «Ci sono gruppi che vogliono stabilire una dittatura» - «Risolvere al più presto il problema degli ostaggi per togliere agli Usa ogni pretesto di intervento» - «Le sanzioni sarebbero una catastrofe politica per l'Europa e per noi» - «Qualsiasi sacrificio piuttosto di gettarmi nelle braccia dell'Urss» - «Il lavoro italiano qui non ha nulla da temere» - I rapporti con l'Ayatollah



A Belgrado quel ministro degli Esteri ha detto al signor Ghoibzadeh come riesca «molto difficile» ai non allineati, e in genere al Terzo Mondo, appoggiare «sino in fondo» la vostra rivoluzione proprio a causa degli ostaggi.

«Onestamente, in queste condizioni, è difficile anche per gli amici solidarizzare con noi. Però vorrei dire che non si aiuta l'Iran che ragiona a risolvere il problema facendo scattare sanzioni; condannando, ecc. Dovreste tutti - l'Europa che può, volendo, emanciparsi dagli Usa - i nostri amici, uscire dalla fase statica ed entrare in quella dinamica. Mi rivolgo all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, oltre che all'Italia (i cui lavoratori, qualsiasi cosa accada, non avranno nulla da temere).

«Suggeriteci come agire, avanzate proposte concrete, fate opera di mediazione, muovetevi, insomma, invece di limitarvi a condannare. Teneve conto che il problema degli ostaggi non crea difficoltà obiettive soltanto a noi, ma ne crea anche a voi altri, rischia di far precipitare la situazione internazionale. Condannare, partecipare al blocco, non è far politica, è assumere una posizione meccanica, sterile. Che, come abbiamo visto, finora non ha dato risultati utili».

Ma quali condizioni voi potete alla liberazione degli ostaggi?

Soprattutto una garanzia che gli Stati Uniti non interverranno, né adesso né dopo».

Alleviamo la tensione con qualche domanda personale. Lei crede? Quante volte al giorno prega?

P.S

17. MAG 1980

LA STAMPA

INTERVISTA A TEHERAN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....17. MAG. 1980.....pagina.....

IL MESSAGGERO

24

Teheran. Sono 1700 persone

La «crisi» iraniana non preoccupa i lavoratori italiani

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

TEHERAN — Adesso hanno fatto il «comitato vacanze sul Caspio». E, una volta tanto, non si tratta di un comitato islamico. Ma italiano, lanciato da una battagliera signora, subito seguita da un discreto grappolo di mogli, madri e fanciulle. Vogliono restare in Iran, e ci vogliono restare anche durante il periodo estivo, contrariamente alla tradizione che, negli scorsi anni, le vedeva rientrare in Italia. Non vogliono muoversi, perché la gente è ospitale, dicono, il paese è bellissimo e non temono niente. Insomma, è come se dicessero che delle sanzioni e di chi le decide, loro se ne sbattono. E poi qui c'è da lavorare e guadagnare mentre in Italia, con l'aria che tira, c'è il rischio di restare in mezzo alla strada. Non sono le sole. Le scuole italiane di Teheran hanno chiuso in anticipo e le famiglie sono state ufficialmente invitate ad affrettare il rimpatrio. Ma molti hanno fatto finta di non capire e sono rimasti. Insomma, la speranza è che tutto finisca in un saggio rinvio. Perché, in caso contrario, sarebbero guai seri per tutti.

Nell'attesa, c'è anche chi fa finta di niente. Sono i cento tecnici e specialisti impegnati, a 2500 metri di altezza, nei lavori di rifinitura della diga sul fiume Lar. Lavorano giorno e notte in due turni di dieci ore, arrampicati in mostruosi caterpillar: spostano montagne di materiale all'imboccatura d'una valle, sotto i fianchi bianchi di neve del Damavand, un vulcano spento, 5300 metri, la testa nascosta nella nuvola. Sono tornati da un paio di settimane, nonostante la minaccia delle sanzioni, perché vogliono finire. Sono ad un passo dalla conclusione, ancora pochi mesi di lavoro, l'inverno il cantiere chiude perché qui fa trenta sotto zero. L'acqua è già stata immessa nell'invaso in quantità limitata, sale di un paio di centimetri l'ora, quando raggiungerà la linea rossa, tracciata sulla roccia, verrà aperta la galleria che conduce fino ai depositi che servono Teheran. Un altro canale servirà l'acqua, in parte, verso le zone irrigue del Mazandaran. Ci lavorano dal '73, insieme a 2500 operai iraniani e pakistani, hanno affrontato e risolto difficoltà d'ogni genere, sono passati indenni attraverso la vorace burocrazia dello Scià e la confusa amministrazione rivoluzionaria, sono esentati per di-

verse centinaia di milioni di dollari. Adesso, se arrivano le sanzioni, tutte le macchine scavatrici, i trattori, le gru rischiavano di restare senza pezzi di ricambio e, allora, quasi non rimarrebbero che le greggi dei nomadi, le lingue di ghiaccio perenne nei canyon, la selvaggia esplosione dei papaveri che fanno rosse le montagne.

Stesso discorso, anzi peggio, per Bandar Abbas. Perché qui il porto che sta per nascere sopra le sabbie del Sud è tra quei progetti che il nuovo regime di Teheran già vede di malocchio. Una realizzazione futuristica, sulla quale reale necessità si è a lungo discusso. Basterebbe dire che per essere veramente funzionale, il porto di Bandar Abbas avrebbe bisogno d'una ferrovia che lo legasse al centro del paese. Ma di questa ferrovia, finora, esiste solo il disegno. E, comunque, attraverso dei tagli notevoli e delle offerte compensative, per esempio la commissione di macchinari per una acciaieria ad Isfahan, il grosso della commessa finora è stato salvato. Anche qui l'esposizione dell'industria italiana sfiora il miliardo di dollari.

Poi ci sono le imprese che stanno costruendo strade nel Korassan, gasdotti per 420 chilometri nel Sud-Ovest, una centrale termica a Isfahan, case e opere pubbliche un po' dovunque. In cifre, le industrie italiane interessate, tra appalti diretti e indiretti, sono svariate decine, il personale impegnato supera le 1700 unità, l'esposizione finanziaria, tra crediti maturati, bonificati e garanzie arriva a 4 miliardi di dollari, i contratti in essere coprono una cifra superiore ai 6 miliardi di dollari e quelli in prospettiva una cifra ancora più alta.

Dunque, se scattassero le sanzioni, una perdita enorme, coperta solo da una assicurazione SACE, per una cifra che a mala pena arriva al miliardo di dollari. La SACE è una affiliata dell'INA: un milione di mille miliardi di lire non risolvono certo i guai delle nostre industrie impegnate in Iran. E in più sarebbe pagato al contribuente italiano le tasse di questo denaro, e tanto per finanziare la campagna elettorale di Carter.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale..... D'ITALIA

del..... 17. MAG 1980 pagina 4

**Il celebre cardiocirurgo americano
mette sotto accusa le strutture italiane**

Cooley: «In Italia si fanno soltanto gli interventi facili»

Il celebre cardiocirurgo americano Denton A. Cooley, è stato nei giorni scorsi a Roma «ospite d'onore» ad un convegno tecnico - scientifico sulla cardiocirurgia, al quale hanno partecipato il prof. Francesco Intonti, del «Gemelli», allievo del prof. Bjork all'università di Uppsala; il prof. Charles Dubost, dell'Hôpital Broussais di Lione; il prof. Ross del National Heart Hospital di Londra; il prof. Gordon Danielson della «Mayo Clinic» di Rochester, nel Minnesota (Stati Uniti); il prof. Albert Pacifico dell'Alabama University (Usa); il romano prof. Franco Tomai ed il bolognese prof. Pierangeli, ed il primario cardiocirurgo del San Camillo, prof. Chidichimo.

Denton Cooley è venuto a Roma con la moglie ed il cardiologo di fiducia, l'italiano prof. Angelini. Egli conosce perfettamente la situazione italiana, sia per le molte visite fatte in Italia, sia perché tramite Angelini, ed in passato per mezzo del suo più stretto collaboratore Francesco Sandiford (scomparso tragicamente qualche tempo fa), ha avuto rendersi conto di come vadano le cose nel nostro Paese.

Denton Cooley ci ha detto: «Occorre evitare che i giovani medici italiani emigrino all'estero; si tratta di un enorme patrimonio di energie, di possibilità e di capacità che viene disperso

Occorre invece che i bravissimi chirurghi italiani che ~~operano all'estero~~ ~~sono~~ messi in condizione di tornare in Italia, e per far questo è necessario far trovare loro le strutture necessarie, che ora mancano. Proprio a causa delle carenze strutturali enormi, in Italia vengono effettuati soltanto gli interventi cardiaci più facili; oltre un certo livello i malati vengono mandati all'estero».

Proprio il problema dei malati italiani inviati all'estero è stato trattato da Cooley con il barone Renato Cini di Portocannone, presidente dell'Anaci (l'associazione per l'assistenza ai cardiopatici indigenti). Cini ha «inventato» quelli che sono stati definiti dagli altri «i viaggi della speranza» e dallo stesso Cini «una vergogna che deve finire». Sono centinaia i cardiopatici italiani operati e guariti nel St. Luke Hospital di Houston, nel Texas, da Francesco Sandiford, grazie all'interessamento di Cini. Con la scomparsa di Sandiford, pareva che i «viaggi della speranza» stessero per finire; ora Cini ha chiesto a Cooley di continuare lui questa opera meritoria, e Cooley ha acconsentito. Cini ha donato a Cooley una pregevole ~~panca~~ ~~di~~ ~~Capodimonte~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~un~~ ~~cardiocirurgo~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~una~~ ~~rima~~ ~~zione~~ ~~passa~~



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. REPUBBLICA

del 17 MAG 1980

pagina 9

Il pericolo viene dall'ospedale

Che può fare Massa per loro? « Poco », dice il dottore. « La ragazza ha bisogno di una chimica specializzata, ma i costi sono proibitivi. Gli ospedali possono essere pericolosi: un giovanotto che aveva la febbre intermittente lo hanno curato come malarico e c'è rimasta. Per il resto la terapia indiana consiste nell'abolire la droga, invece di diminuirne il dosaggio. Così arriva il collasso e i ragazzi muoiono. Quindi io do consigli e qualche rupa, curo quel che posso curare, come la sifilide per le ragazze. Quei due sono fortunati: hanno avuto la forza di arrivare fin qua, di parlare, di capire che sono in pericolo ».

E tutti gli altri? Quanti sono i ragazzi italiani che arrivano in India e si perdono tra le metropoli fameliche e le spiagge con palmeti? Secondo Valtino Franceschini, secondo il console generale di Bombay, fino a poche settimane fa nella sola zona di Bombay-Goa ne sono passati l'anno scorso più di diecimila. Una volta la strada era Istanbul - Erzerum-Tabriz-Teheran-Herat e poi l'India, viaggio mitico attraverso i paesi del Charas. L'ha scisso soprattutto tratto dalla pianura femminile, e dall'oppio delle steppe. Con le crisi iraniana e afgana, ora molti raggiungono direttamente il Deccan con l'aereo, per risalire, durante l'estate e all'avvicinarsi dei monsoni, le grandi valli himalayane.

Il protagonista di questa imponente traslocazione annuale sono i ragazzi delle grandi città italiane, quelli che ogni giorno vediamo in motoretta all'uscita della scuola, che frequentano i primi anni dell'università: ascoltatori delle radio alternative, lettori di « Lotta continua ». O anche ragazzi qualsiasi, staccati dalla famiglia della sinistra, della difficoltà di vivere, di tutto. Lasciano la civiltà occiden-

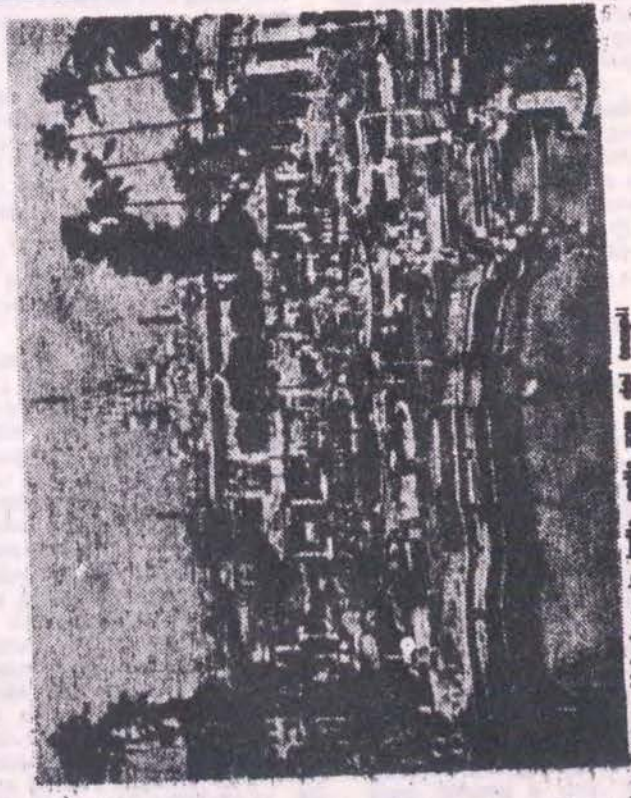
BOMBAY, 16 — Lo studio del dottor Attilio Massa si affaccia sull'Oval Maidan, un parco al centro della città, dove una volta i funzionari dell'Indian Service giocavano a cricket. Le stanze hanno uno squallore post coloniale, délabrés, con pochi suppellettili anni trenta, foto incorniciate, tappetini logori. Su un ripiano di vetro, davanti alla finestra dello studio, sono appoggiate siringhe fuori dell'astuccio, boccette, strumenti chirurgici. Massa, un veneto di oltre settanta anni, magro, lo sguardo di chi ha visto molte miserie, vive in India da quasi cinquant'anni: prima curava il Marhaja nei grandi palazzi di Mumbai del Maharashtra e dell'Andhra e faceva l'amore con le ballerine di corie. Adesso cerca di salvare i ragazzi italiani drogati, mandati dal Consolato, o arrivati da lui per altre vie.

Quando il dottore batte le mani, seduto su una poltrona sotto il ventilatore, l'infermiera in sari fa entrare nella stanza due giovani. Lei porta i calzoni di seta e un gubbetino ricamato. Lui ha solo i calzoni di tela. Sono di Verona e chiedono aiuto. Non hanno più soldi né passaporto, rubato da altri italiani. Stanno aspettando da oltre due mesi di ritornare in Italia con un biglietto della Lodi e ogni giorno si presentano all'ufficio della compagnia aerea a chiedere l'imbarco nei charter e ogni giorno gli dicono: ripassate domani. Dormono sui giardini di Colaba, un quartiere di fronte al mare, dove c'è il Taj Mahal, « uno dei primi dieci alberghi del mondo ».

La ragazza è molto magra, il fegato, consunto dall'eroina e dalla morfina, presa come sostitutivo, imprecise l'assimilazione dei cibi. Il suo amico ha un aspetto migliore, ma si sente stanco e sonnolento. Più tardi confesserà a Massa che le ultime rupie le ha spese nelle fumerie d'oppio di Fasar Road, nel quartiere delle luci rosse, e la zona malfamata di Bombay.

COME VIVONO I 10.000 ITALIANI CHE CERCANO LA DROGA IN ORIENTE

La maggior parte finisce in carcere o vive d'elemosina La lenta morte indiana senza soldi e passaporto col veleno dell'eroina



dal nostro inviato STEFANO MALATESTA

Abbiamo seguito tre ragazzi italiani in una fumeria d'oppio. Si entra in un portoncino fetido, i giovani chiedono le pipe e per poche rupie danno qualche boccata. Poi si sdraiano persi nell'oblio e nell'annullamento del tempo...

dal nostro inviato STEFANO MALATESTA

tale e si mettono in viaggio. La droga è libertà? Loro sostengono che può essere una alternativa.

Sarebbe difficile e anche ingiusto voler definire ad ogni costo cosa cercano: forse un'opzione mistica. E' però certo cosa trovano a Bombay: un orrore concreto una città concentrata delle contraddizioni dell'Oriente, fastose ricchezze e povertà indicibili, un agglomerato apocalittico di cui non si sa nemmeno quanti abitanti abbia, se 12, 14, o 16 milioni, con una banlieu tra

le più tragiche del mondo. I ragazzi italiani arrivano, vedono, piangono e cercano di scappare a Goa o verso qualsiasi altro posto. Ci può essere di peggio della nostra civiltà del consumo.

Un'atmosfera allucinata

Andare via subito non è facile. La droga è a portata di mano, qualcuno viene subito derubato del passaporto e dei soldi. Chi cerca l'eroina, la morfina, e le droghe leggere, convincia a frequentare l'Apollo Bunder, il grande padiglione costruito nel 1911 di fronte al porto. Oppure le strade dietro il Taj Mahal, fiancheggiate da residenze in stile coloniale in rovina, verande e tutto il resto, da miserabili pensioni, come il «Rex» o lo «Stiffles» che una volta dovevano avere ospitato con dignità gli impiegati inglesi. Il luogo di incontro è il Sun Rise, un bar che si trova, non a caso, di fronte al Salvation Army: tavoli circondati da ragazzi di tutti i paesi, l'italiano vicino al giapponese e all'australiano; l'atmosfera è pacatamente allucinata. Pochi parlano, si aspetta l'ora di bucarsi, la mattina presto, appena svegliati, il pomeriggio e la sera. Intorno a loro decine di bambini indiani, molti dei quali storpi, che trafficano, offrono donne, e l'eroina a 60 mila lire il grammo.

Chi è, il trip dell'oppio va nelle

fumerie del quartiere delle luci rosse, dove ci sono gli specialisti in roitami: in quaranta giorni restituiscono alle famiglie che glieli hanno affidati sani pagando, dei bambini perfettamente storpi, che andranno a guadagnarsi la vita con l'elemosina. Abbiamo seguito tre ragazzi italiani in una di queste fumerie. Si entra in un portoncino fetido, si sale al secondo piano, il sottotetto dove non si riesce a stare in piedi. D'altronde non ce n'è bisogno: i ragazzi hanno chiesto le pipe per poche rupie hanno dato qualche boccata, e si sono subito sdraiati su un tavolaccio, persi nell'oblio.

Così continua l'esperienza finché ci sono i soldi. Quando questi finiscono, per qualsiasi ragione, allora interviene la polizia: non più fonte di mance i ragazzi fino a quel momento lasciati tranquilli a trafficare e ad acquistare droga, vengono sbattuti dentro, nelle galere tra le peggiori del mondo. Molti, per non finirci, sono disposti a tutto, anche a prostituirsi. Secondo i funzionari del consolato italiano alcuni, ragazzi e ragazze, sono finiti nelle camere da letto dei vice sceicchi arabi, funzionari minori degli emirati che ogni anno vengono a Bombay a farsi bagnare dalle piogge portate dai monsoni.

Tirare fuori i ragazzi dalle varie prigioni di zona è un'impresa difficile anche il consolato italiano. Gli ufficiali di polizia prima negano qualsiasi presenza. Poi confermano ma parzial-

mente: non dicono da quanto tempo sono detenuti, rifiutano di farli vedere, di concedere colloqui; un giovane che poi sembra impazzito è stato dentro dodici giorni mentre ufficialmente risultava detenuto da soli tre. Il solo sistema valido per salvarli sono i quattrini. Due o tre volte a settimana i funzionari del consolato fanno il giro delle prigioni con le bustarelle già pronte che spuntano dalle tasche.

Chi esce di galera spesso va direttamente in qualche clinica. Sono inefficienti e, spesso controindicate, ma dove sistemare i ragazzi in attesa del rimpatrio? Un tecnico del teatro l'Esso, di Milano, Cesare B. di 24 anni, ricoverato al Bombay Central Nursing Home era partito dall'Italia qualche mese fa: «Sono stato a Goa: all'inizio era magnifico, i pasti sulla spiaggia di quattro-cinquemila persone, la roba a poco». Poi gli hanno rubato soldi e passaporto e le cose sono peggiorate. «Prendevo fino a cento milligrammi al giorno di eroina, ho dovuto ripiegare sulla morfina, almeno toglieva il dolore». Venduti due anelli d'oro che aveva, e una catenina, Cesare ha vissuto di piccoli espedienti, aiuti di amici: «Molti di loro sono partiti verso il nord, sono rimasti solo quelli Ehipati. Rapine e furti tutte le settimane. A uno che conoscevo hanno tentato di tagliargli la gola: 24 punti di sutura. Un altro è annegato dopo un'intossicazione da barbiturici e la polizia ha lasciato il suo corpo sulla spiaggia dalle sette della mattina alle due: si era talmente gonfiato che nessuno lo riconosceva. Così ho deciso di tornare a Bombay per avere un nuovo passaporto e un foglio di via».

Ma a Bombay la polizia lo ha preso e lo ha messo nel piccolo carcere della stazione di Colaba. «Eravamo 71 in tre stanze: la gente costretta a stare in piedi, rantolava e soffocava. Un ragazzo italiano, impazzito, ha urlato durante tutta la notte. Dopo un giorno non ne potevo più e mi sono sdraiato nel gabinetto, sporco di vomito e urina. Quando l'ho detto al medico non ci voleva credere».

Ma gli altri dove sono?

Non tutti a Bombay sono finiti come Cesare B. Fare un calcolo è però difficile. Ogni giorno si presentano una ventina di ragazzi al consolato chiedendo soldi, aiuti, passaporti. Quando c'era Franceschini, se ne riusciva ad imbarcare almeno cinque per l'Italia. Con la stagione dei monsoni e l'arrivo del caldo il ritmo è diminuito. Ma tutti gli altri dove sono andati? Nel nord dell'India, a Manali, a Kulu? Negli ashram, le comunità religiose, a sostituire il viaggio della droga con quello della religione? O sono rimasti a Goa, dentro le carceri, il cervello isolato e staccato dal corpo sotto l'effetto della datura?

(1) Continua



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA

Il misterioso tentato suicidio

Sindona in grave pericolo di vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Le condizioni di Michele Sindona si sono improvvisamente aggravate. Un laconico comunicato dell'ospedale Beekman, dove egli è ricoverato al reparto cardiopatici, le definisce instabili. Secondo la portavoce Maureen Flatley, il finanziere potrebbe trovarsi da un momento all'altro in pericolo di morte. Il bollettino medico ha colto tutti di sorpresa: ancora ieri pomeriggio, Sindona appariva stazionario.

La portavoce ha detto che gli esami compiuti in laboratorio hanno accertato che Sindona ha ingerito, nella notte tra lunedì e martedì, ingenti dosi di stimolanti cardiaci e forse altri farmaci. Ne è stato individuato un tipo: il Digitalin, estratto dalla pianta Digitalis, che stimola potentemente il cuore. Il Digitalin può provocare gravi disfunzioni, simili appunto a quelle denunciate dal ban-

chiere di Patti sin dal primo momento del ricovero, ma difficilmente individuabili.

L'ospedale Beekman ha immediatamente informato del peggioramento di Sindona sia il magistrato del processo da lui subito sia il vice-procuratore. Il primo, John Cannella, ha evitato di parlare ai giornalisti, il secondo, John Kenney, ha semplicemente detto che «si è registrata una svolta negativa». I figli del banchiere di Patti, Maria Elisa e Nino, e la moglie Caterina, appena tornata da Palermo, sono corsi all'ospedale.

Il riserbo dei medici e delle autorità inquirenti impedisce di fare ipotesi sulla ricaduta di Sindona. Un altro bollettino è atteso per oggi. Non è escluso che il finanziere si riprenda, date anche le assidue cure mediche che gli vengono praticate. La ricaduta sembra convalidare la posizione dei familiari, che davano Sindona più grave di quanto non dicessero le autorità. e. c.

CORRIERE DELLA SERA

PRIMA DI FERIRSI A UN POLSO CON UNA LAMETTA

Sindona ingerì anche sostanze che alterano il ritmo cardiaco

NUOVA YORK — Michele Sindona, prima di prodursi un taglio al polso sinistro con una lametta da barba, in carcere nella notte di martedì scorso, ingerì forti dosi di sostanze cardiotoniche che gli hanno provocato scompensi cardiaci. Lo ha detto la portavoce del Beekman Hospital dove il finanziere è stato ricoverato.

«I risultati delle analisi indicano — ha spiegato la portavoce — la presenza di farmaci, inclusa una preparazione a base di digitale che viene considerata come la probabile causa delle irregolarità cardiache». Il digitale, secondo quanto ha spiegato un medico, è una sostanza estratta dall'omonima pianta e ha l'effetto di accelerare il battito del cuore.

Un funzionario del «Correctional Center» si è rifiutato di dire come Sindona abbia ottenuto i farmaci. Egli si è limitato a precisare che il detenuto, per disposizione dell'autorità giudiziaria, poteva ricevere soltanto le visite dei parenti e dei difensori.

«Nella cella — ha aggiunto — non si notava nulla che facesse sospettare l'uso di medicinali da parte di Sindona». Il finan-

ziere — secondo quanto è stato detto — resterà ricoverato nel Beekman Hospital sotto osservazione.

Le sue condizioni vengono dichiarate «critiche ma stabili». Tale definizione significa che, al momento, la vita del paziente non è in pericolo.

Nei giorni scorsi si era diffusa la voce che Sindona avesse potuto fare uso di sostanze tossiche prima di ferirsi al polso. Tale ipotesi, formulata da persone vicine alla famiglia, si basa sul fatto che il finanziere in passato avrebbe manifestato l'intenzione di uccidersi con l'ingestione di farmaci atti a provocare un collasso cardiaco.

L'episodio, comunque, viene sempre considerato con molto scetticismo dai funzionari della prigione i quali anche oggi hanno espresso il parere che il finanziere abbia compiuto il gesto con il solo scopo di influenzare o ritardare la sentenza per il fallimento della National Franklin Bank. Il provvedimento doveva essere emesso ieri, ma il giudice Thomas Crissa lo ha rinviato a data da stabilire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del... 17. MAG 1980 ... pagina.....

Secolo d'Italia - Sabato 17 maggio 1980 **5**

Un'altra tragedia dell'emigrazione

Omicidi bianchi nella RFT Due italiani le vittime

BONN — L'emigrazione italiana all'estero ha pagato un altro caro prezzo alla drammatica necessità di trovare quel lavoro che in Italia è impossibile avere. Due operai italiani sono stati uccisi da un'esplosione avvenuta in una fabbrica di mattoni a Manheim, alla periferia di Düsseldorf.

Si tratta di Francesco Nigro, di 23 anni e di Giovanni Caldo, di 22, entrambi di Avetrana, in provincia di Taranto. Altri operai italiani sono rimasti feriti in seguito all'esplosione, provocata a quanto sembra dalla presenza di polvere d'alluminio in quantità eccessiva nella miscela che serve per la produzione dei mattoni. L'esplosione è avvenuta durante il trasporto della miscela da un punto all'altro della fabbrica.

L'incidente è avvenuto lunedì scorso, ma è stato reso noto solo ieri. Al momento dell'esplosione erano presenti nel reparto solo 10 dei 30 operai che vi lavorano.

Nella fabbrica, la «Obermath» di Manheim lavorano 150 operai di cui più della metà stranieri. La tragedia con il suo costo umano pone ancora una volta in risalto il problema della tutela dei nostri lavoratori all'estero e della sicurezza dei posti in cui sono impiegati. Problema che non sembra nemmeno sfiorare il governo di Roma.

L'UNITA' *pag. 21*

«Omicidio bianco» nella RFT

Due italiani morti sul lavoro in una fabbrica di Duesseldorf

BONN — Due operai italiani sono morti in un'esplosione avvenuta in una fabbrica di mattoni a Monheim, alla periferia di Duesseldorf.

Si tratta di Francesco Nigro, di 23 anni e di Giovanni Caldo, di 22, entrambi di Avetrana, in provincia di Taranto. Altri operai italiani sono rimasti feriti in seguito alla esplosione, provocata a quan-

to sembra dalla presenza di polvere d'alluminio in quantità eccessiva nella miscela che serve per la produzione di mattoni.

L'incidente è avvenuto lunedì scorso, ma è stato reso noto solo ieri. Al momento dell'esplosione, avvenuta durante il cambio di turno della fabbrica pochi minuti prima delle 14, erano presenti nel

reparto solo 10 dei 30 operai che vi lavorano.

Nella fabbrica, la «Obermath» di Monheim, lavorano 150 operai, di cui più della metà stranieri.

Sono in corso le indagini sulle cause dello scoppio, avvenuto durante il trasporto della miscela da un reparto all'altro della fabbrica.



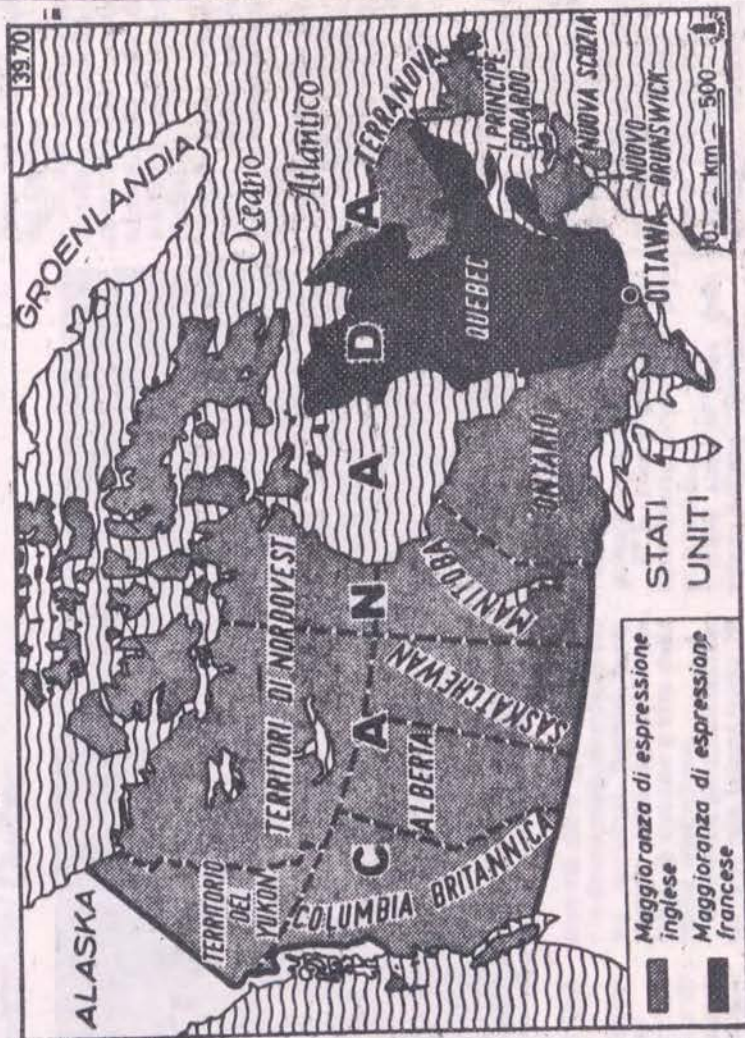
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....



Pagina **8**

Sabato 17 maggio 1980

Avanti!

La consultazione avrà luogo il 20 maggio prossimo

Il Québec e il Canada all'appuntamento del referendum sulla sovranità-associazione

di ROBERTINO GHIRINGHELLI

Nostra intervista con Jean Martucci, vice ministro allo sviluppo culturale del governo del Québec



Il Primo Ministro del Canada, Pierre Trudeau, oppochiere del progetto «Sovranità-associazione», con Jean Martucci, vice ministro dello sviluppo culturale del Québec.

che cosa è cambiato nel paese dagli anni '60 ad oggi?

«Con la morte del primo ministro del Québec, Duplessis, che ha governato ininterrottamente dal 1936 al 1960, salvo un breve periodo tra il '39 e il '44, rifacendosi sempre al centralismo del governo di Ottawa, inizia nel nostro paese quel periodo sociale e culturale che noi chiamiamo «la rivoluzione tranquilla».

Ne indico brevemente le caratteristiche, visto che essa segna e incide profondamente la mentalità comune dei quebecchesi. E' la affermazione popolare e culturale della tradizione delle scelte, dei modi di vita tipici della nostra gente. Più che la gestione diretta da parte del Governo provinciale dei servizi sociali, la razionalizzazione dell'energia elettrica, la diminuzione del potere temporale della locale chiesa cattolica, la riforma scolastica vorrei qui sottolineare l'importanza del linguaggio musicale (e della canzone in particolare) quebecchesi per rendere in un compito insieme operativo le istanze, le aspettative e gli interessi di tutto un popolo che da minoritario sta diventando pari agli altri della confederazione e sta quindi per essere trattato da pari a pari da qualunque altro popolo.

A questo riguardo mi vengono le parole del primo ministro Johnson Daniel: «O ci trattiano da pari a pari nella confederazione oppure ci dichiareremo indipendenti» ha dato una forza ed una coesione politica alle richieste e alle

L REFERENDUM popolare che si terrà il 20 maggio nel Québec (una delle dieci provincie che formano la confederazione canadese, ma l'unica a maggioranza francofona) rappresenta un momento politicamente significativo per il Canada.

E' un momento di ricerca di un nuovo rapporto politico ed istituzionale, che viene proposto sotto la forma della Sovranità - associazione. Questa formula politica ha come scopo e fine il dare a tutti i cittadini la possibilità reale, concreta di gestire i loro strumenti e di utilizzare gli programmi atti a ciò.

Basilare in questo senso è il parere diretto dei cittadini, espresso attraverso il referendum sui nuovi rapporti tra paesi distinti ma economicamente uniti all'interno di una vera seria confederazione.

In occasione del Colloquio Québec: oggi e domani, che si è tenuto a Milano nella sede dell'ISPI, patrocinato dall'ISPI, sostituito per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), dalla Sezione Lombardia della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e della Delegazione del Québec in Italia, abbiamo posto alcune domande al prof. Jean Martucci, vice ministro allo sviluppo culturale del Governo del Québec, profondo conoscitore della realtà culturale europea, di origine italiana, sull'originalità dell'esperienza e della realtà della Questione Québec.

Quale è il contesto politico e culturale del Québec oggi e

invariati, ma sottoposti, controllati direttamente dai cittadini e in funzione delle esigenze reali delle popolazioni del Québec.

In una parola stiamo costruendo una cultura sociale, operativa unico mezzo per il superamento della divisione tra paese reale e paese ufficiale».

Quali sono le linee della vostra politica nei confronti della comunità italiana in Québec?

«Il rispetto delle minoranze come quella italiana, che è il 5% della popolazione e che ci è personalmente molto cara, diventa il simbolo e la prova concreta dell'autogestione e dell'emancipazione di ogni cittadino del Québec.

Da pari a pari con gli altri popoli, da pari a pari tra tutti noi è il nostro motto».

Quali possono essere le prospettive dei rapporti fra il Québec e l'Italia?

«Il Québec e l'Italia hanno un obiettivo bisogno reciproco. Noi guardiamo con profonda ammirazione alla tecnologia e alle risorse umane italiane. A voi interessano le materie prime del nostro paese e il nostro mercato del lavoro aperto e in cui ogni lavoratore ha una dignità pari a quella di ciascun altro, qualunque sia la sua nazionalità.

La comune affinità latina può far sì che i rapporti tra i nostri due paesi aprano una via latina nel nord America e rafforzino quella antica ma viva unione tra il mondo culturale e sociale europeo e il nord America».

um per sottoporre al popolo l'esito delle negoziazioni con il governo centrale.

E' la nostra originalità di democrazia diretta sta proprio in ciò».

Quali sono le linee della vostra politica culturale?

«La nostra politica culturale è e si sviluppa autonomamente e in modo democratico, venendo direttamente affidata ai cittadini senza ingerenza del potere federale.

I gruppi spontanei saranno dopo il referendum i centri motori dell'attività culturale del paese.

L'istruzione non sarà più rigida e composta, basata su programmi predeterminati e

nere ciò che è. L'autogestione e la democrazia diretta di cui voi socialisti italiani tanto parlate, sono ormai un patrimonio comune e vivo della realtà quebecchese.

E di ciò il governo centrale non può non tenere conto. Si tratta infatti di un processo che non è spinto dalla classe politica, ma è sorto e si è sviluppato nella società civile ed ha influenzato la classe politica.

Il referendum non solo chiede un mandato chiaro, affidato ai governanti del Québec, per ottenere la *sovrannità associata*, ma annuncia di più.

Se vinceranno i sì si ritornerà ad un secondo referendum.

istanze dei cittadini del Québec.

Qual è il significato del referendum del 20 maggio?

«Il nostro popolo potrà decidere per la prima volta direttamente e senza ingerenze il proprio avvenire. Direi Sì a questo referendum significa approvare concretamente l'uguaglianza tra i popoli ed abolire le differenze tra maggioranze e minoranze.

Due popoli uguali entreranno in dialogo per riconoscersi reciprocamente e per unirsi economicamente per il benessere di tutte le popolazioni della confederazione canadese.

Che la risposta sia o no il federalismo non potrà rima-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... 1.7. MAG. 1980..... pagina.....

GIORNALE D'ITALIA p. 7

SECOLO D'ITALIA

p. 9

L'imbarcazione ha lasciato ieri la Tunisia ed è giunta stanotte a Mazara del Vallo. **Riscatto-record per l'ultimo dei pescherecci mazaresi: 90 milioni**

MAZARA DEL VALLO — L'ultimo dei pescherecci mazaresi ancora in mano tunisina, il «Francesco Vita», di proprietà dei fratelli Marrone, ha lasciato ieri mattina il porto di Sfax diretto a Mazara, dove è arrivato nella nottata.

Per il suo rilascio i fratelli Marrone hanno pagato il riscatto-record di 90 milioni di lire, pari a 45 mila dinari.

Il «Francesco Vita» venne catturato l'8 dicembre scorso dalla vedetta tunisina «Bizerte», a largo di Ras Kapudia, in acque internazionali, circostanza che fu accertata da un dramine della Marina militare italiana, il cui comandante calcolò che la barca mazarese si trovava, al momento della cattura, otto miglia fuori dalle acque tunisine. Ciò nonostante il peschereccio, che aveva a bordo dieci pescatori, venne egualmente sequestrato e dirottato nel porto di Sfax.

Il 16 gennaio di quest'anno contro gli armatori del peschereccio le autorità tunisine adottarono per la prima volta, nel corso della lunga «guerra del pesce», il severo provvedimento della confisca del battello.

Il comandante, Aglijo Marrone, ed il fratello Giovanni, motorista, furono tratti in Tunisia come ostaggi. Sarebbero potuti rientrare in Sicilia soltanto dopo il pagamento di un'arrenda e l'abbandono definitivo del peschereccio.

A distanza di oltre sei mesi, grazie anche alla mediazione del governo italiano, le autorità tunisine hanno rivelato le precise posizioni adottando un atteggiamento meno rigido e disponendo il rilascio del «Francesco Vita» in pure dietro pagamento del dovuto riscatto.

Dopo il pagamento di un riscatto-record

Rilasciato dei tunisini il motopesca mazarese

MAZARA DEL VALLO — L'ultimo dei pescherecci mazaresi ancora in mano tunisina, il «Francesco Vita» di proprietà dei fratelli Marrone, ha lasciato ieri mattina il porto di Sfax diretto a Mazara, dove arriverà in nottata. Per il suo rilascio i fratelli Marrone hanno pagato un riscatto-record di 90 milioni di lire, pari a 45 mila dinari.

Il «Francesco Vita» venne catturato l'8 dicembre scorso dalla vedetta tunisina «Bizerte», al largo di Ras Kapudia, in acque internazionali, circostanza che fu accertata da un dramine della Marina militare italiana, il cui comandante calcolò che la barca mazarese si trovava, al momento della cattura, otto miglia fuori dalle acque tunisine. Ciò nonostante il peschereccio, che aveva a bordo dieci pescatori, venne egualmente sequestrato e dirottato nel porto di Sfax.

Il 16 gennaio di quest'anno contro gli armatori del peschereccio le autorità tunisine adottarono per la prima volta, nel corso della lunga «guerra del pesce», il severo provvedimento della confisca del battello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....17. MAG. 1980.....pagina.....

AVVENIRE

pag. 12

LA SITUAZIONE DI UNO STRANIERO CHE SPOSA UNA NOSTRA CONNAZIONALE

Cittadino italiano? Solo ospite

Il caso sollevato da un dominicano che rischia di essere espulso

ROMA — Se una straniera sposa un italiano acquista automaticamente la cittadinanza del nostro Paese. Perché, se è uno straniero a sposare un'italiana, questo non avviene? È la domanda che si è posto il dominicano Miguel Reyes Santana il quale, coniugato da cinque mesi con l'italiana Ida Pierotti, si trova nell'assurda situazione di vedere condizionata la convivenza coniugale alla concessione del permesso di soggiorno da parte della pubblica sicurezza con il rischio del rifiuto e della conseguente espulsione dall'Italia. Senza contare che non può ottenere un impiego pubblico e nel settore privato può lavorare solo con autorizzazione amministrativa, concessa a condizione che non ci siano italiani disponi-

bili a svolgere la stessa attività.

Assistito dall'avv. Nicolò Paoletti, il Reyes Santana ha deciso, quindi, di rivolgersi alla magistratura e la causa sarà discussa il 27 maggio davanti al pretore Giacobbe della prima sezione civile di Roma. Nel ricorso si premette l'incostituzionalità dell'art. 10 della legge n. 555 del 1912 secondo cui la straniera che sposa un italiano ne acquista automaticamente la cittadinanza, mentre non si fa cenno all'ipotesi inversa. La norma, afferma il legale, è discriminante e in aperto contrasto con l'art. 3 della Costituzione che vieta la disparità di trattamento tra l'uomo e la donna. E contrasta anche con l'art. 29 della Costituzione che sancisce il principio del rispetto dell'u-

nità familiare: infatti, dato che la moglie, in virtù della riforma del diritto familiare introdotta dalla legge n. 151 del 1971 mantiene la cittadinanza italiana, se il marito, straniero, non può ottenerla, si determina una situazione disgregatrice della famiglia.

Per porre fine a questa disparità di trattamento tra uomo e donna è stata anche presentata in Parlamento, nell'ottobre dell'anno scorso una proposta di legge nella cui relazione si ribadisce che « questa discriminazione, residuo dei tempi non remoti in cui la donna era giuridicamente di seconda classe nel lavoro, nel matrimonio, nel godimento dei diritti civili è contraria al principio costituzionale di uguaglianza ».

CORRIERE DELLA SERA

pag. 19

IN PRETURA LA VICENDA DI UN DOMINICANO

Ha sposato un'italiana e vuole la cittadinanza

La vicenda di un cittadino dominicano, Miguel Reyes Santana, che ha sposato l'italiana Ida Pierotti, ha risollevato un vecchio e mai risolto problema. Per legge, infatti, se una straniera sposa un italiano acquista automaticamente la cittadinanza del nostro paese, mentre questo non avviene nel caso inverso, se cioè è uno straniero a sposare un'italiana.

Perché questa disparità di trattamento? È la domanda che si è posto Miguel Reyes Santana, che ha anche deciso di rivolgersi alla magistratura. Il dominicano, infatti, coniugato da cinque mesi, si trova nell'assurda situazione di vedere condizionata la convivenza coniugale alla concessione del permesso di soggiorno da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, con il rischio del rifiuto e della conseguente espulsione dall'Italia. Senza poi contare che non può ottenere un impiego pubblico e nel settore privato può lavorare solo con un'autorizzazione amministrativa concessa a condizione che non ci siano italiani disponibili a svolgere la stessa attività.

Miguel Reyes Santana, assistito dall'avvocato Nicolò Paoletti, si è quindi appellato al giudice e la causa sarà discussa il 27 maggio davanti al pretore Giacobbe della prima sezione civile di Roma. Nel ricorso si premette l'incostituzionalità dell'articolo 10 di una legge del 1912 secondo cui una straniera che sposa un italiano ne acquista automaticamente la cittadinanza, mentre non si fa cenno alla ipotesi inversa.

La norma, afferma il legale, è discriminante e in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione che vieta la disparità di trattamento tra l'uomo e la donna e contrasta anche con l'articolo 29 della stessa Costituzione che sancisce il principio del rispetto dell'unità familiare: infatti, dato che la moglie, in virtù della riforma del diritto familiare introdotta dalla legge del '71, mantiene la cittadinanza italiana, se il marito straniero non può ottenerla, si determina una situazione disgregatrice della famiglia. Per porre fine a questa disparità di diritti tra uomo e donna nell'ottobre dello scorso anno è stata anche presentata in Parlamento una proposta di legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....
D'ITALIA.....

del... 17. MAG. 1980..... pagina... 6.....

La licenza di costruzione del tempio islamico, rilasciata dal Comune, è stata dichiarata illegittima. Se questa verrà cambiata, però, non è escluso che la costruzione della moschea possa essere autorizzata

Il Tar ha deciso: no alla moschea a Monte Antenne (per adesso)

La licenza edilizia rilasciata dal Comune di Roma al Centro Culturale Islamico per la costruzione della Moschea è illegittima; il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha così di fatto decretato il «no» alla realizzazione del tempio e dell'annesso centro culturale a Monte Antenne. Il verdetto non è però di totale chiusura verso la localizzazione dell'opera alle pendici del monte. Si è appreso che i giudici della seconda sezione, presieduta da Carlo Anelli, forniranno nelle motivazioni della sentenza alcune indicazioni che consentiranno al Comune di modificare la licenza. In sostanza i giudici hanno parzialmente accolto il ricorso di 31 abitanti di via Giacinta Pezzana, una strada confinante con il monte. Questo perché contemporaneamente all'accoglimento dell'impugnazione della licenza hanno dichiarato «irricevibile» quella relativa all'atto con cui il Comune ha donato agli arabi i tre ettari di terreno interessati dal processo. A testimoniare quanto la decisione sia stata «sofferita» sta il tempo impiegato per emetterla: tre giorni (i giudici si erano ritirati in camera di consiglio alle 13,30 di mercoledì interrompendo le sedute per i pasti e la notte).

Nulla di fatto, quindi, almeno per il momento, per gli oltre 30 mila musulmani presenti nella Capitale che aspettano la Moschea da ormai sei anni. Risale infatti al 1974 l'atto con cui il Comune di Roma donò ai Paesi Arabi i tre ettari di terreno interessati dal progetto. I ricorrenti, appoggiati anche da «Italia Nostra», da alcuni comitati di quartiere e da altre associazioni private, avevano chiesto al Tar non solo la revoca dell'atto di donazione dell'area, ma anche l'annullamento della concessione edilizia rilasciata dal Comune di Roma e dal nulla-osta alla variante del piano regolatore del '67

che ha confermato la destinazione dell'area a «servizi pubblici generali».

Il quesito sottoposto ai giudici del Tar si concentrava proprio su quest'ultimo punto. Il piano regolatore vincola infatti le aree contrassegnate con la sigla M/1 (come è quella, appunto, interessata dal progetto) all'esclusiva edificazione di «servizi pubblici generali». Il problema era quindi l'interpretazione da dare alla definizione.

Per i ricorrenti Moschea ed annesso Centro culturale andavano classificati sotto la sigla M/2, cioè come «servizio privato». Di qui il sostenuto contrasto con il piano regolatore. Di parere opposto il Centro Islamico e l'amministrazione capitolina che si battevano per il carattere «pubblico» dell'opera.

La storia giuridiziarica della vicenda: nel 1977 Palora sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, rilascia la licenza edilizia. Non appena iniziano i lavori (il progetto porta la firma dell'architetto Paolo Portoghesi) 31 abitanti della zona ricorrono al Tar ed ottengono, il 18 aprile 1979, il blocco dei lavori. Immediata la reazione del Centro Islamico che presenta un controricorso ed ottiene, dagli stessi giudici che emisero il primo verdetto (siamo al successivo 4 luglio) la revoca della sospensione. Il 26 novembre il Tar avrebbe dovuto decidere in via definitiva, ma l'avvocatura dello Stato, che rappresenta i sostenitori del progetto (Regione, Comune, ministero dei Lavori Pubblici e Sovrintendenza ai monumenti) chiede ed ottiene un rinvio. Si arriva così al 18 febbraio di quest'anno, quando la decisione subisce un nuovo slittamento a causa dello sciopero dei magistrati amministrativi. Ieri la sentenza che, pur essendo sulla carta non definitiva, di fatto blocca nuovamente tutto.

C.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*

del.....17.MAG.1980.....pagina.....

pag. 8

RESTO DEL CARLINO

Una ricerca dell'istituto San Paolo di Torino

La banca con l'impresa nel lavoro all'estero

MILANO — La maggiore incidenza delle importazioni sul totale delle risorse a disposizione e il crescente contributo delle esportazioni alla formazione del reddito nazionale negli ultimi anni sono chiari indicatori di quanto le imprese italiane si siano «sprovincializzate» e di come esse si rivolgano ai mercati internazionali con sempre maggiore interesse.

Una corretta gestione dei flussi finanziari in valuta e dei cambi da parte delle aziende industriali e commerciali implica scelte in materia di copertura a termine, di ricorso ad anticipazioni o a differimenti di regolamento dei prezzi, di conversione di disponibilità di una moneta in un'altra che non sono tipiche dell'attività delle imprese, specialmente di quelle che non dispongono di una congrua dimensione operativa. Il sistema bancario deve quindi fornire assistenza agli operatori con l'estero ampliando la conoscenza sulle opzioni offerte dai mercati monetari e finanziari dei vari paesi.

Questi, in sintesi, i motivi che hanno spinto l'istituto bancario San Paolo di Torino a promuovere una ricerca sul comportamento degli operatori nei regolamenti valutari.

«Una più approfondita e chiara conoscenza dei fenomeni microeconomici in questione — ha osservato Giorgio Basevi, coordinatore del gruppo di ricerca della Prometeia — non può che risultare utile anche ai fini di una migliore comprensione degli spazi di manovra entro i quali può operare la politica economica nazionale». Ad esempio, gli effetti di breve periodo prodotti da una variazione del tasso di cambio sulla bilancia delle parti-

te correnti sono strettamente dipendenti dalla reazione dei costi e dei prezzi che riflettono la struttura produttiva e commerciale delle singole imprese.

Per quanto concerne le valute utilizzate dagli operatori, l'indagine ha messo in luce la graduale perdita di peso della lira quale moneta di regolamento. Anna Soci si è soffermata sui temi relativi agli anticipi e ai ritardi nei pagamenti.

IL MESSAGGERO

pag. 13

LE LETTERE

Gli universitari in servizio all'estero

■ Ci sono incertezze sul modo in cui verranno gestiti i giudizi di idoneità nel caso del personale universitario in servizio all'estero. Non si è ancora deciso chi li organizzerà e — soprattutto — mancherà indicazioni su come verranno utilizzati i giudizi elaborati dalle università straniere, che sono senza dubbio le sedi più idonee a valutare il lavoro del lettore.

La legge sulla docenza universitaria prevede il ritorno del lettore presso un'università italiana. Sarà importante dare indicazioni chiare sulle modalità di rientro e sulla scelta della sede, tenendo conto delle esigenze delle università straniere (alle quali è stata garantita la presenza di personale italiano per un certo numero di anni) o di quelle del «lettore» (la cui mobilità dipende anche da impegni di ricerca che sono di solito collegati alle attività di una sede specifica). In ogni caso, la legge dovrà prevedere una certa flessibilità.

E' probabile che fra qualche anno assisteremo alla fondazione di università internazionali. L'Italia è riuscita — anche se con difficoltà — a produrre un certo numero di ricercatori internazionali. Adesso bisogna decidere come utilizzarli. Se verranno prese le decisioni giuste al momento giusto, l'università italiana si troverà pronta a questo nuovo livello di lavoro culturale.

Aldo Nemesio
Lettore dell'Università
di Cantabria, Inghilterra

IL MATTINO *pag. 2*

Iniziative per favorire il voto degli emigrati

ROMA — Il consiglio direttivo dell'UNAIIE (Unione nazionale italiani all'estero), sotto la presidenza dell'onorevole Ferruccio Pisoni, ha sollecitato il governo e le rappresentanze diplomatiche perché mettano in grado di votare, per le prossime elezioni, tutti i cittadini italiani residenti all'estero. Con lo stesso documento, l'UNAIIE invita il settore dei Trasporti a non rendere impossibile o difficoltoso il trasferimento in Italia degli elettori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **17 MAG. 1980** pagina.....

IL GIORNALE

p. 13

Tolto dagli Usa l'embargo per le turbine

L'Italia avrà i motori per le fregate all'Irak

New York, 16 maggio

L'Amministrazione Carter ha autorizzato la vendita di otto motori a turbina per le fregate «Lupo» che l'Italia sta costruendo per l'Irak. Lo hanno reso noto funzionari del dipartimento di Stato e del commercio durante l'udienza della sottocommissione affari esteri della Camera. Essi hanno motivato la decisione con l'importanza che il governo americano attribuisce alle relazioni con l'Italia

Uno dei vice segretari di Stato, Dean Hinton, ha detto alla sottocommissione congressuale che il presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga, nel corso della sua visita ufficiale negli Stati Uniti in gennaio, aveva chiesto al presidente Carter di autorizzare la vendita dei motori all'Irak e che egli aveva avuto assicurazioni in questo senso.

In marzo membri del congresso si erano opposti alla fornitura affermando che l'Irak, insieme con la Libia e lo Yemen del Sud, era accusato dagli Stati Uniti di appoggiare il terrorismo internazionale.

IL MANIFESTO

p. 5

Italiana la prima tv in Mozambico

MAPUTO. Sono partite da poche settimane le trasmissioni sperimentali per la televisione in Mozambico. Per il momento ci saranno tre ore al giorno di programmi sia in bianco-nero che a colori. Il palinsesto comprende spettacoli, informazioni e filmati educativi. L'attrezzatura tecnica utilizzata dalla più giovane televisione del mondo è italiana. È stata infatti la Voxon a fornire a «Tele-Mozambico» l'hardware (apparecchiatura). Non si sa ancora quando e se cominceranno le trasmissioni regolari.

IL MATTINO

p. 3

Chiesta l'abolizione dei limiti valutari

ROMA — Le limitazioni valutarie per i viaggi degli italiani all'estero sono in contrasto con la normativa CEE e pertanto sono da considerarsi assurde ed anacronistiche. Lo afferma in un'interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro per il Commercio con l'estero, il liberale Sterpa il quale chiede che le limitazioni vengano rimosse perché — a suo giudizio — sono inutili e irrealistiche sul piano pratico. Infatti — aggiunge — esse obbligano, in pratica, chiunque si rechi all'estero ad infrangere per forza maggiore le norme in vigore.

IL GIORNALE

p. 19

Il duca di Kent a Milano

Italia-Inghilterra: rapporti più stretti

L'iniziativa promozionale inglese di sviluppare l'interscambio con l'Italia ha posto in primo piano il duca di Kent, cugino della regina Elisabetta seconda, presente a Milano ad un pranzo di gala, offerto dalla Camera di commercio britannica. Nel constatare il forte incremento del commercio tra i due Paesi (triplicato negli ultimi cinque anni), il duca di Kent ha constatato che di fronte ad un interscambio di 7700 miliardi, rimane uno sbilanciato a sfavore della Gran Bretagna, in quanto questo paese acquista il 6,5% delle esportazioni italiane, mentre l'Italia ha assorbito solo il 3,5% di quelle britanniche. Già nei primi 4 mesi del 1980 il disavanzo commerciale inglese è diminuito.

«Non è mio compito né mia intenzione invitare gli uomini di affari a comperare di più in Gran Bretagna, al semplice scopo di e-

quilibrare gli scambi — ha soggiunto l'ospite — poiché dipende dagli esportatori britannici non soltanto produrre ciò che gli italiani desiderano acquistare, ma anche compiere i migliori sforzi per collocare i loro prodotti su questo mercato». Il duca di Kent non ha tuttavia nascosto le difficoltà degli scambi perché i due Paesi sono concorrenziali sul piano commerciale in molti settori, pur non escludendo che in un regime di competitività industriale sono contemporaneamente i migliori clienti l'uno dell'altro.

Il duca di Kent ha parlato in qualità di vice presidente del British overseas trade board (l'ente britannico per il commercio con l'estero) fondato nel 1972 con il compito di «prestare consulenza al governo su tutti gli argomenti riguardanti il commercio internazionale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....VARI.....

del.....17 MAG. 1980.....pagina.....

AVVENIRE p. 5

EDITA DALLA CARITAS
SI CHIAMA «AFFETTO»

Una rivista per i profughi vietnamiti

ROMA — La Caritas Italiana cura, dal mese di aprile, la redazione di un bollettino di informazioni per i profughi vietnamiti che hanno trovato accoglienza in Italia. Nel primo numero del bollettino, che si intitola «Than-ai» (L'affetto), mons. Giovanni Nervo, vice presidente della Caritas si rivolge ai profughi spiegando loro lo scopo di questa iniziativa.

«Questo bollettino — afferma mons. Nervo — vi aiuterà a sentirvi meno soli, a sentirvi uniti fra di voi, ad avere informazioni gli uni degli altri, a conoscere meglio quello che avviene nel vostro Paese e a sapere qualche cosa di più del nostro Paese, l'Italia. In un secondo momento aiuterà anche gli italiani a conoscere meglio la vostra storia, la vostra cultura, la vostra grande tragedia dalla vostra stessa bocca, perché voi stessi lo direte loro. Io spero che il bollettino, che nasce semplice e povero, possa diventare una vera rivista di cultura vietnamita che vi aiuti a conservare i vostri valori culturali e farli conoscere anche a noi».

Mons. Nervo ribadisce l'impegno della Caritas a favore di quanti non hanno ancora trovato accoglienza: «Noi continuiamo — afferma mons. Giovanni Nervo — a sollecitare il governo affinché accolga altri profughi fino all'esaurimento delle offerte di sistemazione: l'Italia potrebbe accogliere ancora oltre 2000-3000 profughi. Il ministero dell'Interno ha ripetutamente promesso che gli arrivi continueranno con il ritmo di 150-200 profughi al mese.

«Un po' alla volta — conclude il vice presidente della Caritas Italiana — anche voi sarete in grado di aiutarci nell'accogliere i vostri connazionali e aiutarli ad inserirsi nelle nostre comunità. Noi contiamo su di voi».

PAESE SERA p. 17

L'ambasciatore non vuole critiche

L'AMBASCIATORE uruguayano in Italia deve essere ormai ossessionato dalle continue iniziative che vengono prese per sollecitare il rispetto dei diritti umani da parte della giunta militare che governa il suo paese. Ieri un gruppo di giovani ha distribuito davanti alla sede dell'ambasciata, in Via Veneto, un volantino in cui si protestava per l'uccisione di un operaio durante le manifestazioni (proibite) del Primo maggio, e si chiedeva che la «democratizzazione» promessa dai militari cominciasse innanzi tutto con un'amnistia per tutti i detenuti politici. Le stesse cose del volantino, era previsto che andasse a dirle all'ambasciatore una delegazione formata da Crucianelli del Pdup, Pettinari del Mls, Scarni del Psi e Quillo del Pci. Sua eccellenza l'ambasciatore, però, si è rifiutato di riceverli.

PAESE SERA p. 21

Nei teatri di New York Va in scena tutta Italia

servizio di MARIO FRATTI

NEW YORK, 17 — Si attendeva la commedia di Lina Wertmüller al «Café La Mama». Non è venuta a causa dello sciopero della metropolitana che ha immobilizzato la città. In compenso, è stato annunciato l'arrivo del teatralissimo Dario Fo e Franca Rame. Sono già in vendita i biglietti per «Tutta letto casa e chiesa».

Nel frattempo continuano a rappresentare molti atti unici italiani nei vari teatri di Manhattan. Il teatro del rinascimento di Richard Novello ci ha dato una precisa versione del «Cece» di Pirandello.

Il teatro «C.U.N.Y.» ha portato in varie sedi i due atti unici «Lumie di Sicilia» e «La patente». Particolarmente bravi Jana Razoni e John Tietzort. Ottima la regia di Nishan Parlakian.

Sempre di Pirandello, il regista Pierfilippo Acquarone ha messo in scena al teatro della New School «Lumie di Sicilia», «L'uomo dal fiore in bocca» e «Alfucita». Particolarmente convincenti gli attori Antonella Gallarati-Scotti, P. D'Acquarone e Arvad Kompanetz. Molti applausi.

Al teatro Hunter, altri atti unici della serie «Tusculum» (via Piave 4, Frascati). L'attore Federico D'Amore è venuto da Roma per mettere in scena, con Pasquale Guardì, la novità di Glauco Di Salle: «Un matrimonio probabile» (Onassis innamorato della Kennedy). Ne sentiremo parlare di nuovo certamente.

Dominic Ambrose è stato divertentissimo in «Lo scapolo», di Lucio De Felici. Di quest'ultimo, prediletto dei registi di New York, anche «Il sabato del villano» e «La camera ardente». Il primo ha divertito moltissimo con le due attrici Mariangela Peragine e Angela Del Vecchio. Il secondo ha visto di nuovo i due comici Raphaela Ramirez e P. Guardì in gran forma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Tenuto ancora in isolamento in carcere a Tripoli

Una possibilità di liberare il caposcalo dell'Alitalia



Merghai Mohamed Marghei

Affacciata l'ipotesi di uno scambio con un dirigente delle linee aeree libiche arrestato in Italia

L'ambasciatore Quaroni ha così dovuto ancora una volta rinviare l'incontro che forse avverrà tra alcuni giorni, forse poco prima del processo, forse al momento del rilascio e della partenza dalla Libia di Franco Corsi. La disavventura del caposcalo dell'Alitalia potrebbe concludersi con l'espulsione da Tripoli qualora diventasse praticabile l'ipotesi, formulata in alcuni ambienti (ma di difficile realizzazione): uno scambio di prigionieri. Franco Corsi contro Merghai Mohamed Marghei.

Per i tre studenti arabi arrestati per l'uccisione di Abdul Aref Gialili, crivellato di pallottole il 19 aprile al «Café de Paris» in via Veneto, si profilerebbe una sorte diversa: probabilmente l'espulsione dall'Italia tra alcune settimane, come indesiderabili. Diverso il caso di Mohamed Fadir El Kazmi, arrestato per favoreggiamento del killer del cugino Abdullah Mahmud El Kazmi, ucciso sabato scorso nel bar dell'hotel Torino. L'inchiesta è ancora aperta.

Un esperto in affari arabi ha confermato a «Paese Sera» quello che il nostro giornale ha già scritto nei giorni scorsi: «Con i libici abbiamo costanti relazioni d'affari e, anche ben sapendo che Franco Corsi non ha mai svolto opera di spionaggio militare, non è consigliabile arrivare allo scontro. Sarebbe pazzesco e poi sono certo che i libici non ignorano le richieste italiane. In Italia ci sono circa 30 mila cittadini arabi, molti con importanti e delicati incarichi di natura finanziaria. Con loro dobbiamo essere molto accorti, evitare qualsiasi complicazione che potrebbe

avere sviluppi internazionali non auspicabili». «Un pretesto l'arresto del caposcalo Alitalia a Tripoli? Lo dite voi, io non rispondo, cercate di capire. Ma d'altra parte la storia dello scambio di coccarde degli aerei, dei colori confusi, il blu al posto del verde non convince neppure noi. Ma Franco Corsi si è veramente giustificato così quando lo hanno visto accanto all'aereo militare francese? Lo spionaggio, ripeto, non esiste, gli stessi libici parlano di sospetto. Voi aggiungete che è una ritorsione. Andiamoci cauti. E, se volete sapere il mio parere personale, alla Farnesina fanno bene a comportarsi con estrema prudenza. Non siete d'accordo? È il mio parere di uno che conosce le cose arabe».

E la signora Milena Corsi? Tornata in Italia, ora è nella sua casa di Ostia con il padre e i due figli preoccupata per il marito che langue in una prigione libica. Sta cercando di iscriverne i suoi bambini a una scuola italiana per non perdere un anno scolastico, aspetta notizie dal ministero degli Esteri. Parla a lungo con noi per telefono, chiede il silenzio stampa nella certezza che le autorità libiche alla fine accetteranno l'innocenza del marito e lo libereranno. Non crede nella possibilità effettiva di uno scambio di prigionieri, ma ci spera: «Sa, sono come San Tommaso. Vedere per credere, anche se ho la massima fiducia sia nel governo libico che in quello italiano».

di FRANCESCO CIOCE

E ORMAI in carcere da venti giorni per «sospetto spionaggio militare». Un'accusa rivolta a Franco Corsi, 42 anni, ternano, caposcalo dell'Alitalia all'aeroporto di Tripoli dal maggio '79, per celare solo formalmente la ritorsione decisa dal regime del colonnello Gheddafi all'arresto, avvenuto il 22 aprile, del funzionario di Stato che dirige per il nord Italia la «Lybian arab airlines». Merghai Mohamed Marghei, incriminato per concorso nell'omicidio di uno dei tre dissidenti libici assassinati in un mese e mezzo a Roma dai killer dei «comitati rivoluzionari». Un arresto ricattatorio, un delicato caso diplomatico tra il governo libico e quello italiano, massima prudenza in ogni contatto anche ufficioso, il ricorso ai più sottili canali diplomatici per non intaccare equilibri consolidati.

L'ambasciata italiana a Tripoli segue le sorti di Franco Corsi dal momento dell'arresto, con la massima attenzione, ma finora il caposcalo dell'Alitalia non ha potuto vedere né la moglie Milena, tornata in Italia domenica scorsa con i due figli, né i funzionari e i legali designati dall'ambasciatore in Libia, Quaroni. L'ultimo tentativo è stato compiuto ieri mattina. I rappresentanti di Gheddafi non hanno detto subito no, come sempre, e hanno chiesto tempo per decidere, ma le possibilità di far finalmente incontrare Franco Corsi con un avvocato e un diplomatico sono presto sfumate.